

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

10

ENRICO BASSO

Il mare di San Giorgio.
Studi su Genova e l'Egeo
nel Basso Medioevo



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2021

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

10

Collana diretta da Carlo Bitossi

La terra dice di sì ai nostri progetti e alle nostre opere,
ma il mare dice no. E noi, il mare, lo amiamo, sempre.

(K. BLIXEN, *La cena di Elsinore*)

Homme libre, toujours tu chériras la mer!
La mer est ton miroir; tu contemples ton âme
Dans le déroulement infini de sa lame,
Et ton esprit n'est pas un gouffre moins amer.

(CH. BAUDELAIRE, *Les Fleurs du Mal*)

Il mare!... il mare!... quale in rimirarlo
Di glorie e di sublimi rapimenti
Mi si affaccian ricordi! il mare!... il mare!...
Perché in suo grembo non trovai la tomba!...
(G. VERDI, *Simon Boccanegra*, Atto III, Scena III)

ENRICO BASSO

Il mare di San Giorgio.
Studi su Genova e l'Egeo
nel Basso Medioevo



GENOVA 2021

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO



Dipartimento di
LINGUE
LETTERATURE STRANIERE
CULTURE MODERNE

La pubblicazione del presente volume è stata realizzata con il contributo dell'Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne e della

fondazione
 **CARIGE**

INDICE

Presentazione	pag. IX
Una nota introduttiva	» XVII
I. Chio e la Maona	» 1
Chio nei viaggiatori arabi ed ebrei medioevali	» 3
La Maona di Chio, Genova e l'Impero Ottomano: relazioni commerciali e intrecci diplomatici fra Tardo Medioevo e prima Età moderna	» 11
Genova e gli Ottomani nel XV secolo: gli "itali Teucrici" e il Gran Sultano	» 23
" <i>L'ochio drito de la città de Zenoa</i> ": il problema della difesa di Chio negli ultimi anni del dominio genovese	» 51
II. I Gattilusio	» 69
Pirati e pirateria nel Mediterraneo medievale: il caso di Giuliano Gattilusio	» 71
I Gattilusio tra Genova e Bisanzio. Nuovi documenti d'archivio	» 99
Note su tre documenti inediti ed una presunta lettera di Niccolò I Gattilusio, signore di Enos	» 113
Tra fede, politica e diplomazia: Leonardo da Chio e i Gattilusio	» 129
III. Temi generali	» 153
De Boucicault à Francesco Sforza. Persistance et changements dans la politique orientale des seigneurs étrangers de Gênes au XV ^e siècle	» 155
Il mondo orientale nella corrispondenza del Priore di Lombardia da Rodi (fine secolo XV)	» 169
The Shadow of the Crescent: Christian Espionage in the Turkish Territory after the Fall of Constantinople	» 189

Prima di Tolfa: i mercanti genovesi e l'allume orientale	pag. 201
Il mondo egeo tardomedievale: paesaggi agrari della «Latinocrazia»	» 227
Il collezionismo dei Liguri fuori della Liguria: genovesi nell'Egeo	» 249
Bibliografia citata	» 257

Presentazione

Ho accolto con piacere – e una buona dose di temerarietà, viste le mie ben scarse competenze sulla storia di Genova e del suo dominio marittimo – l’invito di Enrico Basso, carissimo amico e storico valente, a scrivere una breve presentazione a questo volume. In realtà – mi sono detto – Enrico conosce bene la forte attrattiva che da sempre esercitano su di me la Grecia, le sue isole, la sua cultura, la sua storia, la conosce sia per le molte conversazioni che negli anni abbiamo avuto piacevolmente sull’argomento, sia per essermi più volte avvalso della sua generosa consulenza in occasione dei numerosi viaggi da me compiuti alla scoperta di quella terra e di quel mare (dei quali Basso conosce il presente non meno profondamente che la storia); il suo invito mi è parso, dunque, nascere non tanto da ragioni legate al nostro mestiere di medievisti nei suoi articolati percorsi, quanto da un comune, profondo ‘sentimento’ nei confronti dell’ ‘universo Grecia’: se questo è vero – e credo proprio lo sia – impossibile, quell’invito, non accettarlo.

Il volume, che, per la sua interna coerenza, è molto più che una raccolta di saggi, è suddiviso in tre parti, che costituiscono altrettanti suggestivi itinerari nell’ampia produzione scientifica di Basso. La prima parte è dedicata all’isola di Chio, il cui ruolo, per più versi fondamentale nella dominazione marittima della repubblica di S. Giorgio, non ha certo bisogno di sottolineature. Dei quattro contributi che le danno corpo, il terzo, incardinato sui rapporti fra Genova e gli Ottomani nei cento anni successivi alla caduta di Costantinopoli, traccia in maniera nitida e puntuale un quadro politico di utile riferimento per quasi tutte le ricerche che il libro propone. Partendo dalla lettera di Alfonso V d’Aragona del 10 agosto 1456, con la quale il Magnanimo denuncia di fatto i Genovesi, rei ai suoi occhi di opporsi con determinazione alle sue mire di egemonia sul Mediterraneo occidentale, di essere la « quinta colonna » del Sultano nel campo cristiano » (p. 23), l’A. illustra nel corposo saggio la complessa vicenda della Repubblica, che, « stretta fra l’affermazione della potenza catalano-aragonese nel bacino occidentale del Mediterraneo e l’espansione inarrestabile dell’impero Ottomano a Oriente », riuscì, nondimeno, a superare la pesante crisi economica e politica di quei decenni e ad inserirsi, nelle vesti di una Repubblica aristocratica, « nel sistema imperiale asburgico », del quale divenne « l’indispensabile tesoreria e fornitrice di navi » (p. 25).

Con la caduta di Costantinopoli (29 maggio 1453) nelle mani di Mehmed II, si acuirono, come noto, per i Genovesi e per tutti i 'Latini' le difficoltà a mantenere, nei mari del Levante e nei territori prospicienti, insediamenti politicamente ed economicamente autonomi dall'Impero ottomano. Se per Venezia, i cui interessi erano perlopiù legati all'Egeo meridionale (Creta) e all'ancor più defilata Cipro, le conseguenze del nuovo assetto politico-militare furono nell'immediato meno pressanti, una diversa situazione si configurò per Genova, cui il controllo ottomano degli Stretti sottraeva ogni possibilità di libero contatto ed efficace difesa delle ricche colonie del Mar Nero. Ne derivò, fin dal novembre 1453, la sofferta decisione del Gran Consiglio di affidare al Banco di S. Giorgio l'amministrazione di questi centri e la rappresentanza dei loro interessi dinanzi alla Sublime Porta, potendo esso beneficiare dinanzi al potere ottomano di margini di manovra che non sussistevano, stanti le (peraltro mutevoli) alleanze occidentali, per la Repubblica, sostenitrice e finanziatrice, oltre tutto, delle crociate anti-turche promosse dal papato. Le vicende dei Maonesi di Chio, proiettati alla ricerca di una sempre più marcata ed esibita autonomia dalla madrepatria al fine di poter tessere un rapporto con i Turchi che ne garantisse la sopravvivenza, sono da Basso puntualmente ricostruite, come pure quelle che videro, nel 1475, cadere sotto il potere ottomano Caffa e le altre colonie pontiche, nella sostanziale indifferenza – è stato scritto – di Genova e dell'Occidente.

Nonostante l'avanzare della potenza ottomana (soprattutto sul fronte orientale: Iraq e Iran turcomanni) e il consolidarsi delle sue posizioni, Chio seppe, per non pochi anni, nella seconda metà del secolo XV, mantenere e, per certi aspetti, intensificare i propri traffici tanto sulle rotte tradizionali che su altre, frutto di inedita spinta commerciale. Ricorda Basso che negli anni '70 del secolo «un osservatore coevo», il podestà di Chio Antonio Montaldo, poté affermare significativamente che nell'isola si faceva «più merchancia che non se fa in Venecia». Non fu, però, lo stesso l'andamento delle cose nei decenni successivi, allorché, la situazione chiota venne a risentire del sempre maggiore isolamento cui Chio fu condannata dalla conquista ottomana di Rodi (1522) e di altre minori isole già nelle mani dei cavalieri dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme. Ben presto, anche i segni di miglioramento che in precedenza si erano palesati nel rapporto fra la Maona e l'Impero ottomano (in larga misura per la 'distrazione' politica del secondo, impegnato su più fronti) si dissolsero per approdare all'ineluttabile destino della conquista da parte dei Turchi (1566). A tal riguardo, sintetizza nitidamente Basso che «fino a quando il governo di Costantinopoli valutò che l'in-

teresse economico del mantenimento dello *status quo* [che vedeva nell'isola una sorta di stato tributario della Porta] fosse superiore all'eventuale minaccia dal punto di vista strategico rappresentato da Chio, il dominio della Maona poté perpetuarsi, ma quando il rapido mutare del complesso groviglio di interessi economici, politici e militari in gioco nella complessa partita per il dominio del Mediterraneo fece pendere il piatto della bilancia dalla parte delle esigenze strategiche, il destino dell'isola fu segnato». Fu con la caduta di Chio – conclude Basso – che «si chiuse definitivamente, dopo più di tre secoli, la vicenda della presenza 'coloniale' genovese nell'Egeo, ma non quella dei rapporti fra Genovesi e il mondo ottomano [...]».

In altro denso saggio dedicato all'isola – *L'occhio dritto de la città de Zenoa*, come fu anche denominata – l'A. approfondisce le ragioni che spinsero i Genovesi a mantenere per tanto tempo un particolare interesse per il dominio (sia pure in forma mediata) di Chio e a dotarla, fino all'ultima fase della loro presenza, di un efficace sistema difensivo. Indubbiamente l'isola, pur nella posizione di crescente isolamento in cui era venuta a trovarsi nel contesto politico e commerciale dell'Egeo dopo la conquista turca di Costantinopoli, continuava a costituire una spina nel fianco della potenza ottomana, risultando sotto il profilo strategico tanto più utile in quanto il passaggio della Repubblica di S. Giorgio all'alleanza asburgica aveva fatto della Porta un nemico da controllare in maniera sempre più stringente. Senza considerare che mercanti aventi base in Chio o in transito per essa, unitamente agli schiavi cristiani fuggitivi e ai molti contrabbandieri, potevano rappresentare una fonte preziosa di notizie circa l'assetto militare degli Ottomani, le loro difese e le loro strategie, in un momento in cui era tutt'altro che semplice assumere con tempestività informazioni veritiere sul nemico e le sue forze (allo spionaggio di parte cristiana nel territorio turco, dopo la caduta di Costantinopoli, è peraltro dedicato uno specifico saggio nella terza parte del volume).

Nella seconda sezione del libro sono le varieghe vicende della famiglia Gattilusio ad essere poste all'attenzione, con particolare riferimento alla signoria dalla stessa esercitata sull'isola di Lesbo, posta nel settore nord-orientale dell'Egeo, a non grande distanza dalla sopraricordata Chio. Emergono dalla chiara e piacevole narrazione di Basso personaggi diversi della famiglia greco-genovese, resisi tutti, sia pur con condotte di vita e strategie politiche differenti, protagonisti della storia del Mediterraneo in età tardo-medievale: dal pirata Giuliano Gattilusio, che non poche preoccupazioni avrebbe ripetutamente creato alla stessa madrepatria, a Francesco I, fondatore della dinastia che avrebbe a lungo dominato Lesbo, a Niccolò I, signore

di Enos. Esponente di primo piano di quella pirateria che, alla fine del medioevo, si sarebbe ritagliata un ruolo importante nei conflitti per il predominio politico e commerciale sull'Egeo (e più generalmente sul Mediterraneo), Giuliano Gattilusio, forte della sua base protetta in Mitilene e della disponibilità di scali di notevole rilievo su entrambe le riviere liguri (Savona, La Spezia etc.), si affermò grazie ad un'incessante e disinvolta guerra di corsa contro le marinerie catalana, francese, veneziana etc., non disdegnando di portare i suoi attacchi, quando se ne presentasse l'occasione, anche contro navigli genovesi, appartenenti a mercanti e rappresentanti dell'aristocrazia cittadina più in vista (Doria, Spinola etc.). L'ambigua e talvolta apertamente ostile condotta del Gattilusio nei confronti di Genova non fu, tuttavia, sufficiente ad affrancare quest'ultima, nella valutazione dei suoi antagonisti, dalla responsabilità di molte, temerarie azioni portate a compimento dal « notorium pirratam », quale nell'estate del 1458 la cattura nelle acque di Sicilia di « due navi inglesi cariche di malvasia di Cipro », episodio che ebbe gravi ripercussioni nei rapporti politici e commerciali fra la Repubblica e la corona inglese, oltre a provocare molti danni alla folta e ricca comunità dei mercanti genovesi nelle isole britanniche. Le ultime, frammentarie testimonianze sulle attività del controverso personaggio (scomparso dalle documentazione dopo il 1466) lo mostrano tornato ad operare sulle rotte dell'Egeo, mentre ad Occidente « i Genovesi erano impegnati in quel colossale sforzo di riconversione economica » inteso a compensare « i rovesci subiti nel Levante » in ragione del consolidarsi delle posizioni turche.

Nell'ultima parte del volume (la terza), ci sembra di particolare interesse e originalità il saggio che l'A. dedica ai « paesaggi agrari della 'Latinocrazia' », quali si presentano, nel medioevo tardo, entro i domini insulari genovesi e veneziani dell'Egeo e nel Peloponneso, avendo preso a delinearsi dopo che, con la *Partitio Romànie* (1204), le terre già bizantine vennero ad essere distribuite fra quanti avevano concorso, in vario modo e misura, alla conquista di Costantinopoli e alla creazione, sulle ceneri della sua dominazione, dell'effimero Impero latino d'Oriente e di altri stati crociati. Attraverso fonti ancora una volta eterogenee e parimenti sottoposte a raffinata esegesi, Basso descrive, avendo riferimento a tre distinti contesti geopolitici (la Morèa 'franca', l'isola genovese di Chio e quella veneziana di Creta) e procedendo ad una proficua comparazione, le forme della proprietà fondiaria, la conduzione dei possedimenti, la destinazione colturale degli stessi e i paesaggi che via via presero forma in presenza del nuovo assetto politico e delle modifiche introdotte dai conquistatori nel regime fondiario. Come rapidamente

avremo modo di evidenziare, le situazioni cui si è posti dinanzi sono di segno molto diverso, ciò soprattutto in ragione del differente approccio che i nuovi dominatori ebbero sia con i territori e le caratteristiche produttive che li segnavano, sia con l'«organizzazione delle comunità contadine».

È nel Principato di Acaia (o di Morèa), il «più vasto, ricco ed influente degli Stati emersi dalla *Partitio Romaniae*», che minori sembrano essere stati, per i diversi aspetti, i mutamenti introdotti dai nuovi signori, i cavalieri francesi, interessati più al potenziamento della rendita dominica attraverso i percorsi tradizionali legati alle varie bannalità e alla riscossione delle gabelle che non ad un incremento degli introiti derivanti dai censi fondiari e dalla pratica agricola. Il cambiamento interessò in questo caso, più le posizioni apicali della società (con la sostituzione degli *archontes* greci con i nuovi baroni) che non le altre componenti della stessa, più le zone urbanizzate che quelle rurali. In quest'ultime «l'unità base dell'organizzazione agraria del mondo bizantino, la *stásis*» (casa contadina, terreni connessi, diritti d'uso sui beni comunitativi) mantenne il suo ruolo, senza che sia dato percepire a livello di ordinamento culturale variazioni significative.

Quanto a Chio, 'la terra del mastice', «l'unico grande possedimento territoriale caparbiamente desiderato e tenacemente difeso dai genovesi», la situazione si presentava non poco variegata. Al di là della posizione strategica per il controllo delle rotte commerciali, caratterizzava l'isola il fatto di costituire il solo luogo della produzione del mastice, ovvero della «resina aromatica del lentisco», suscettibile di usi molteplici ed oggetto di un mercato assai redditizio. Al loro arrivo, non molto i conquistatori mutarono dell'assetto della produzione, lasciando le terre in mano ai coltivatori greci e puntando piuttosto a trarre profitto dal commercio degli apprezzati prodotti dell'isola: oltre il mastice, il vino, l'olio, i fichi etc. Mentre la coltivazione della vite, degli olivi, degli alberi da frutto connotava in senso feracemente mediterraneo le campagne chiote del Nord, al Sud, la *Masticochora* era interamente votata alla coltivazione del lentisco, che, nelle mani dei *mastichari*, vi disegnava un paesaggio di evidente peculiarità, ad esaltare la quale concorrevano – ieri come oggi – i compatti e labirintici villaggi dalla «grande torre centrale», tipici di tutta la zona. Intorno alla capitale dell'isola e al suo porto, orti, peschiere ed ombrosi giardini circondavano, invece, le residenze dei cittadini più agiati, dando vita al lussureggiante territorio oggi denominato *Kampos*.

Lasciato il Nord dell'Egeo, l'itinerario proposto da Basso ci porta nella viticola Creta, con la premessa che l'isola, veneziana dal 1204 al 1669, rap-

presenta il « caso maggiormente esteso nel tempo e più significativo dal punto di vista dell'impatto [dei conquistatori] sulla società contadina e sul paesaggio agrario ». La deforestazione dell'isola, messa in atto a beneficio della cantieristica veneziana e, dal XIII secolo, l'espansione del vigneto a spese dei seminativi sono i fattori che maggiormente incidono sul paesaggio cretese nei secoli di riferimento. Fungono in esso da elementi di aggregazione del parcellario i 'casali' che punteggiano il territorio candiota, spesso parte costitutiva dei feudi dati in concessione ai conquistatori. Nel 1307, il grande casale di Lombari, in possesso di Andrea Corner, signore di Scarpanto, comprendeva « le case di una trentina di *villani*, un mulino, terreni seminati a frumento e orzo, terreni irrigui coltivati a cotone e lino, vigne, piantagioni di pere e pascoli ». Casali e residenze nobiliari erano spesso munite di fortificazioni, in ragione dei difficili rapporti fra greci e latini, che non di rado degeneravano in aperta ostilità: possono ricordarsi, al riguardo, le rivolte antiveneziane guidate dall'arconte Alessio Kalergis (1283-1299) o quella conosciuta come la 'rivolta di S. Tito' (1363-1366), sfociata in « vero moto indipendentista », destinato ad essere represso nel sangue e a provocare la delibera, ferocemente anticontadina, relativa al divieto di mettere a coltura il fertile altopiano di Lassithi, cuore produttivo dell'isola.

Concluderemo questo breve itinerario tematico – che sacrifica saggi d'indubbio interesse pur essi riuniti nel volume in esame –, rivolgendo l'attenzione alle belle pagine che Basso ha voluto dedicare al commercio dell'allume orientale, con ciò valorizzando i contributi che in materia sono stati elaborati, in tempi diversi, da alcuni fra i maggiori esponenti della storiografia su Genova e l'economia mediterranea. Osserva l'A. in prima battuta che « a partire dalla seconda metà del XIII secolo e per più di duecento anni, alcuni dei principali consortili dell'aristocrazia mercantile genovese incentrarono una parte fondamentale dei propri interessi economici nella gestione secondo criteri monopolistici delle miniere di allume anatoliche e dell'Egeo orientale e nel commercio del minerale estratto ». Alle forme dello sfruttamento di tali risorse, alle « conseguenze non solo economiche, ma anche politiche della gestione di una massa di interessi finanziari che giunse ad avere proporzioni realmente gigantesche » è, appunto, dedicato il saggio di riferimento. In esso, a partire dagli antefatti duecenteschi, debolmente illuminati dalla documentazione, che chiamano in causa Niccolò da San Siro e Bonifacio *de Molendino* e i loro rapporti con il sultanato selgiuchide di Iconio, si passa alla strategia messa in atto da Benedetto e Manuele Zaccaria per ottenere da Michele VIII Paleologo il controllo dapprima delle miniere di

Colonea e di Focea Nuova, indi degli altri siti minerari dell'Impero. In breve tempo « l'estrazione, la raffinazione, il trasporto, la vendita e persino una parte dell'utilizzazione industriale dell'allume orientale » furono nelle mani della famiglia genovese, grazie alla realizzazione di un modello monopolistico, che dal 1304 si sarebbe avvalso anche dell'acquisizione dell'isola di Chio, e sarebbe stato in seguito di riferimento per molti. Come noto, « la gestione di Focea Vecchia » sarebbe poi pervenuta ai Gattilusio (1402), signori di Mitilene, e « lo sfruttamento delle allumiere di Focea Nuova a degli appaltatori legati ai Maonesi ».

L'analisi dell'A. fa spazio, di seguito, alle vicende quattrocentesche di compagnie che, nel solco degli Zaccaria, si prefissero l'obiettivo di egemonizzare il commercio del richiestissimo allume orientale; fra queste, di particolare rilievo, la *Societas Folie Nove*, guidata da membri dell'aristocrazia mercantile genovese, e la « Grande Compagnia dell'allume di Grecia, Turchia e Mitilene », capeggiata da Francesco Draperio (prima testimonianza documentaria del 15 marzo 1420), esponente controverso di una « famiglia 'coloniale' » e « perfetto rappresentante di quei 'Genovesi d'Oriente' che avevano costruito le loro fortune lontano dalla madrepatria radicandosi negli insediamenti commerciali d'Oltremare ». Di tali Società, cui può aggiungersi la *Societas de omnium aluminum*, fondata in Chio nel 1454 da Paride Giustiniani, Enrico Basso sintetizza efficacemente le vicende economiche, evidenziandone con acume la capacità di muoversi, talora spregiudicatamente, in contesti politici di rara complessità, che si estendevano dal Vicino Oriente al Nord d'Europa (regno d'Inghilterra) e che vedevano Mehmed II, il conquistatore di Costantinopoli, fra i protagonisti. Fra i diversi approdi dell'analisi svolta dall'A. va ricordato almeno quello per il quale « la vera data finale dell'esportazione di allume orientale verso l'Europa atlantica [...] non sia da collocare negli anni successivi alla caduta di Focea e alla scoperta delle cave [altolaziali] di Tolfa, ma molto più avanti nel tempo, e cioè negli anni intorno al 1566 », allorché, con la caduta di Chio sotto la dominazione ottomana, venne meno il « tassello fondamentale che aveva collegato tutti i rami del traffico di minerale dall'area egea, dai Balcani e dall'Anatolia verso Occidente ». Fu quello, del resto, il frangente in cui i protagonisti della politica e dei commerci genovesi acquisirono piena consapevolezza della necessità che venisse a compiersi quella definitiva « riconversione a Occidente » dell'economia genovese, che già aveva preso a profilarsi nella seconda metà del Quattrocento.

Pochi e sparsi cenni quelli proposti in queste pagine all'attenzione del lettore, spero, tuttavia, sufficienti a rendere almeno parzialmente conto della ricchezza ed originalità dei percorsi tematici nei quali le ricerche di Enrico Basso si sono mosse, partendo da Genova, illuminando i suoi rapporti con l'area egea (e pontica) e ricostruendo solidamente, per fasi diverse della storia medievale e primo-moderna, l'importante ruolo della città nella vicenda politica ed economica del Mediterraneo.

ALFIO CORTONESI
(Università della Tuscia)

Una nota introduttiva

Il mare di San Giorgio. Una definizione che in un volume dedicato a Genova medievale ci si aspetterebbe probabilmente di vedere impiegata, per evidenti ragioni storiche e di tradizione, in riferimento al bacino pontico. Tuttavia, in un certo senso, l'Egeo la merita ancor più del Mar Nero – che pure dalla fine del XIII secolo all'ultimo quarto del XV fu di fatto un “lago genovese” e che per un ventennio venne amministrato direttamente dalla Casa di San Giorgio – poiché costituiva non solo la porta d'accesso all'area pontica così ambita e gelosamente custodita, ma era anche lo snodo che consentiva alle reti mercantili occidentali di connettersi con il mondo bizantino e con l'Islam anatolico, entrambi ricchi di potenzialità economiche¹. Non a caso, fu per il controllo di queste acque e delle rotte che le attraversavano che vennero combattuti gli scontri più feroci tra genovesi e veneziani², così come per il Tirreno e le sue isole gli stessi genovesi si erano scontrati con i pisani e per il Mediterraneo occidentale con i catalano-aragonesi³.

Il mare, dunque, e il suo controllo, ancor più di quello delle terre che si affacciano sulle sue sponde, come caratteristica specifica di quel modello di talassocrazia pura che rappresentò l'espansione medievale di Genova negli spazi mediterranei, signora di un “impero invisibile”, fondato sul dominio delle acque più che su quello delle terre, e affidato concretamente al controllo di una puntuale rete di scali sparsi su tutta l'estensione costiera del Mare interno, secondo uno schema in generale alternativo a quello ben noto dello *Stato da Mar* veneziano, così compatto e imponente anche nelle manifestazioni esteriori della sua presenza⁴.

Eppure, proprio nell'area egea troviamo delle significative eccezioni a questa regola, che si concretizzano nel dominio su una serie di territori insulari fortemente desiderati e concentrati principalmente nel settore nord-

¹ BALARD 1978; FLEET 1999; *Monde byzantin* 2011, pp. 409-437.

² MUSARRA 2020.

³ BASSO 2008b.

⁴ THIRIET 1959; RAVEGNANI 1995; BASSO 2011a; BASSO 2019.

orientale del bacino, strategicamente prezioso sia per il controllo dell'accesso ai Dardanelli, che di aree di primaria importanza per le loro produzioni, prime fra tutte la costa anatolica con le miniere di allume e Chio con il suo prezioso mastice.

L'apparente contraddizione si scioglie tuttavia con un'osservazione più ravvicinata del fenomeno, che porta in evidenza un altro tratto fortemente presente in tutta l'esperienza dell'espansione genovese nel Mediterraneo: il ruolo dei privati, tanto singoli individui, quanto famiglie, o gruppi di interesse economico (due livelli, questi ultimi, che, come ad esempio nel caso dei mercanti impegnati nel commercio di allume, tendevano frequentemente a sovrapporsi).

Secondo uno schema che possiamo trovare di fatto anticipato in un altro frammento di "mondo bizantino" precocemente interessato dall'espansione genovese come la Sardegna, ad opera tra l'altro di una componente fondamentale dello stesso nucleo di famiglie che agirono nell'area egea⁵, in questa parte della *Romània* si generarono infatti per iniziativa di cittadini genovesi – ma, almeno ufficialmente, al di fuori di un diretto coinvolgimento del Comune – delle esperienze di signoria territoriale comparabili a quelle nate nelle Cicladi sotto il vessillo di San Marco, alcune delle quali furono tuttavia profondamente differenti da queste ultime per le circostanze della loro nascita e del loro sviluppo.

Se infatti il caso di Chio, nella fase del governo della Maona, può essere fatto rientrare, pur con evidenti tratti di originalità, nell'ambito di quelle "occupazioni" di parti del territorio dell'Impero ad opera di potenze occidentali che si erano susseguite a partire dalla *Partitio Romanie*⁶, il caso della pur effimera signoria dei Moresco a Karpathos, e ancor più quello del complesso dei domini dei Gattilusio sparsi fra Lesbo e le Sporadi settentrionali, si collocano invece in una categoria del tutto differente in quanto, al pari della prima dominazione genovese su Chio, quella degli Zaccaria all'inizio del XIV secolo, costituiscono esempi di concessioni ufficiali di quelli che potremmo definire come "appannaggi" da parte del potere imperiale costantinopolitano nei confronti di personaggi ad esso strettamente legati (l'Ammiraglio dell'Impero in un caso, il cognato dell'imperatore regnante

⁵ BASSO 2018.

⁶ ARGENTI 1958.

nell'altro)⁷, che determinarono ovviamente un rapporto profondamente differente con le autorità laiche e religiose locali e soprattutto con la popolazione autoctona, agli occhi della quale tali personaggi non apparivano come invasori, ma come rappresentanti di un'autorità legittima.

Queste differenze – sfuggite in una fase primordiale degli studi sulla presenza genovese in area egea ai primi, valorosi ricercatori che già nella prima metà del XIX secolo inaugurarono questo filone di ricerca – sono state progressivamente messe in evidenza a partire dalle opere di Roberto Sabatino Lopez e di Philip Pandely Argenti pubblicate a cavallo della metà del XX secolo⁸, e con ancor maggior vigore nel corso dell'ultimo quarto dello stesso secolo ad opera di insigni autori che hanno a lungo “scavato” nei formidabili depositi documentari dell'Archivio di Stato di Genova, tra i quali basti citare i nomi di Michel Balard e Geo Pistarino⁹.

Grazie alle loro opere, e a quelle dei loro allievi e collaboratori, è stato senz'altro possibile disegnare un quadro più ampio e soddisfacente della lunga esperienza dei genovesi nell'Egeo, dando il giusto risalto, oltre agli aspetti economici e politici, anche a quelli sociali, e tra questi anche all'esperienza di “incontro” culturale che il protrarsi plurisecolare di questa presenza produsse fra la cultura locale e quella dei nuovi arrivati dall'Occidente, manifestatosi in alcuni casi in forme che possono essere considerate pienamente rispondenti ai canoni della cultura umanistica e della sua riscoperta della classicità greca¹⁰.

Essere immersi in una società, e in un ambito linguistico, così diversi da quelli dell'esperienza comune degli abitanti dell'Europa occidentale e con una tradizione così antica e vasta ebbe infatti una chiara influenza su molti dei “Genovesi d'Oriente” e sulla loro attitudine culturale, ma va evidenziato il fatto che anch'essi influenzarono a loro volta in una certa misura l'ambiente che li circondava, lasciando tracce che, anche se sicuramente meno monumentali di quelle che testimoniano la presenza veneziana nella stessa area, talvolta sono riconoscibili ancora oggi, particolarmente nell'isola di Chio, la “Gemma della Corona” del loro impero, dove è ad esempio indivi-

⁷ BASSO 2013, pp. 220-236.

⁸ LOPEZ 1996² (1938); ARGENTI 1958.

⁹ BALARD 1978; PISTARINO 1990; PISTARINO 1992; BALARD 2006b; BALARD 2017.

¹⁰ BASSO 2017.

duabile nelle residenze dell'area di Kampos il chiaro riflesso della “civiltà di villa” dell'Italia rinascimentale¹¹.

A dispetto di questa ricca tradizione di studi e degli evidenti motivi di interesse anche per le più aggiornate sensibilità della ricerca, nonché della presenza di un ancora ricco materiale inedito, bisogna però ammettere che purtroppo gli studi sulla presenza genovese nell'Egeo hanno attraversato nell'ultimo quarto di secolo una fase di sostanziale ristagno, interrotta solo in parte dal volume dedicato da Christopher Wright ai Gattilusio, dalle pubblicazioni che Ioanna Koukouni ha dedicato a Chio negli ultimi anni e dalla meritoria e tenace opera di Andreas Mazarakis per l'edizione delle opere di Leonardo da Chio¹².

Il netto contrasto con la vivacità che hanno conosciuto in epoca recente gli studi relativi agli insediamenti genovesi in Terrasanta e a Cipro¹³, questi ultimi sicuramente incentivati dal sospirato completamento, dopo una lunga pausa, del progetto di edizione degli atti dei notai liguri attivi nell'isola dei Lusignano¹⁴, conferma l'idea che, insieme all'avvio di sistematiche campagne di indagine archeologica sui siti insediativi e soprattutto produttivi che vadano al di là delle frammentarie attività svolte fino a questo momento¹⁵, la ripresa dei progetti delineati già molti anni fa per un'edizione delle fonti ancora inedite relative a Chio e Mitilene – che consenta di superare il carattere antologico della pur preziosa raccolta pubblicata da Argenti offrendo un quadro completo della documentazione disponibile, in particolare per i decenni a cavallo tra il XV e il XVI secolo – permetterebbe di rinnovare l'interesse degli studiosi nei confronti di queste aree, rispetto alle quali, a nostro parere, rimane ancora molto da indagare e da scrivere sotto molti aspetti, dalla società all'economia, alla politica e alla cultura, per un periodo che vide scontrarsi, ma anche incontrarsi in modo fruttuoso, in questo teatro le grandi tradizioni della civiltà mediterranea: Europa “latina”, mondo bizantino e Islam (senza per questo trascurare l'importante e diffusa presenza delle comunità ebraiche).

¹¹ PISTARINO 1995; KOUKOUNI 2017a; KOUKOUNI 2017b.

¹² WRIGHT 2014; KOUKOUNI 2018; *Leonardo* 2020; KOUKOUNI 2021.

¹³ MUSARRA 2012; MUSARRA 2015; MUSARRA 2017; BALLETTTO 2018; MUSARRA 2019a; MUSARRA 2019b.

¹⁴ OTTEN-FROUX 2000; *Actes* 2012; *Gênes* 2013; *Gênes* 2016.

¹⁵ HASLUCK 1908-1909; HASLUCK 1909; MAZARAKIS 1996; ARVANITIDOU 2020.

In quest'ottica, l'augurio è che anche il presente volume, con tutti i suoi limiti, possa servire a risvegliare l'interesse di nuove leve di ricercatori per l'estensione dei più moderni metodi interpretativi agli studi di questo settore così importante, e potenzialmente ancora così ricco, dell'esperienza storica del Mediterraneo medievale.

I saggi che vengono qui riproposti sono stati pubblicati in sedi assai svariate (atti di convegni, volumi collettanei, riviste, pubblicazioni enciclopediche) nell'arco del trentennio che va dal 1991 al 2020. Chiaramente, ciò potrà comportare agli occhi del lettore, al di là del comune tema di fondo al quale si riferiscono, una notevole disparità di sviluppo dei vari temi, legati alle specifiche occasioni di pubblicazione, oltre alle inevitabili ripetizioni.

Anche lo stile di scrittura e la capacità di indagine dell'autore sono ovviamente andati maturando nel corso di un periodo così lungo (almeno, è questo l'auspicio!), ma la scelta di ripubblicare i testi in una forma totalmente aderente alla loro prima edizione – con l'eccezione del lavoro di uniformazione del sistema di note secondo le regole della Collana nella quale è inserito il volume (per il quale ringrazio l'insostituibile opera di Fausto Amalberti) e della correzione degli errori di stampa sfuggiti all'epoca –, oltre a rispondere a un ovvio criterio scientifico, consente anche di poter evidenziare la progressiva maturazione di chi scrive e della sua sensibilità interpretativa, rendendo conto di una lunga attività di ricerca e di studio delle fonti, edite e inedite, e della bibliografia.

Mi sia consentita, a conclusione di questa breve introduzione, una notazione personale: riprendere in mano, in alcuni casi dopo molto tempo, questi lavori e rileggerli nell'ottica di una selezione per la presente pubblicazione ha comportato inevitabilmente un bilancio sul lavoro svolto, e sui risultati ottenuti, riportando alla memoria momenti di studio e di dibattito appassionante ed entusiasmante, ma soprattutto molti incontri, in luoghi per me "magici" come Chio o Lesbo e in molte altre occasioni, con Maestri e amici che per periodi più o meno lunghi hanno accompagnato il corso della mia vita.

Alcuni, purtroppo, non sono più tra noi, ma altri sono ben presenti e attivi, anche se non mi è data ultimamente l'occasione di incontrarli così spesso come vorrei, e colgo quindi questa occasione per rivolgere a tutti loro un profondo e doveroso ringraziamento per le lezioni di scienza e di vita che mi hanno generosamente impartito lungo gli anni e per l'amicizia e la stima che hanno sempre dimostrato nei miei confronti; spero di averle me-

ritate e che, se avranno occasione di leggerlo, apprezzino questo volume che, con i suoi difetti inevitabili e gli eventuali pregi, è dedicato con affetto sincero a tutti loro.

*E volta nostra poppa nel mattino,
De' remi facemmo ali al folle volo...*

ENRICO BASSO

I - CHIO E LA MAONA

Chio nei viaggiatori arabi ed ebrei medioevali

Nei secoli dell'Alto Medioevo antecedenti alla fioritura delle città commerciali italiane ed alla costituzione dei loro imperi coloniali nel Mediterraneo Orientale, furono Arabi ed Ebrei a muoversi intensamente sia nel bacino del Mediterraneo che nelle regioni che ne costituiscono il retroterra, spinti i primi eminentemente da ragioni commerciali ed anche scientifiche – nella tradizione dei geografi-esploratori che aveva gloriosi precedenti già nella civiltà greca –, i secondi dal motivo religioso del pellegrinaggio a Gerusalemme – in singolare parallelismo con i rari viaggiatori cristiani –.

I territori dell'Impero bizantino – crocevia di commerci estesi fino alle profondità dell'Asia ed alle più remote terre settentrionali – costituivano ovviamente una tappa obbligata per tutti questi viaggiatori, irresistibilmente attratti dalla “regina delle città”: Costantinopoli.

Costantinopoli con la sua corte fastosa, i suoi mercati, le sue biblioteche e i suoi tesori d'arte, appare nelle opere conservateci di questi viaggiatori come un'immagine terrena del Paradiso – e tale era peraltro anche nella mentalità degli stessi Bizantini¹ –, tanto splendida ed affascinante da oscurare per contrasto il loro ricordo e la loro descrizione delle altre località dell'Impero.

Questo fatto può contribuire a spiegare come mai l'isola di Chio non compaia se non fuggevolmente nelle opere dei geografi arabi, solitamente attenti ad ogni particolare, soprattutto di natura commerciale².

Il mastice avrebbe dovuto sicuramente attirare la loro attenzione di mercanti e di scienziati, ma il solido monopolio esercitato ancora in quel momento dal governo imperiale ed una certa ritrosia, tipicamente bizantina, a far conoscere a degli stranieri – e per di più musulmani – le precise località

* Pubblicato in: *Ξένοι τάξιδοιτης στη Χίο. Πράκτικα Γ' Διέθνους Συνεδρίου Χίου*, a cura di A. MAZARAKIS, Nea Smirni 1991, pp. 21-24.

¹ Per quanto riguarda la concezione di Costantinopoli – “Nuova Gerusalemme” ancor più che “Nuova Roma” – nella mentalità bizantina, si vedano, fra gli altri, BAYNES 1925; BAYNES 1946; BAYNES 1947; KAZHDAN 1968.

² I testi delle relazioni di viaggio dei principali viaggiatori arabi sono editi in: DE GOEJE 1870-1939.

di produzione di merci “strategiche”, possono sicuramente aver avuto la loro parte nello sviare l’attenzione di uomini come Ibn-Batutah ed al-Idrisi dalla piccola isola, apparentemente senza importanza.

Si potrebbe spiegare così quindi il motivo per cui Chio non compare nella documentatissima opera del geografo di corte di re Ruggero II di Sicilia³, né sia stata toccata da Ibn-Batutah⁴ – uno dei più grandi viaggiatori della sua epoca, che aveva attraversato nel corso dei suoi viaggi tutte le regioni estese fra il Mediterraneo ed il Mar Cinese meridionale –, mentre Ibn-Jubayr si limita a rilevare la presenza, nell’“Arcipelago di Romania” di isole inospitali – i cui abitanti sono temuti dai *Rum*, a suo dire, quanto i Musulmani – che egli avvista durante un viaggio per mare, ed in una delle quali, non è purtroppo possibile dire con precisione quale tra le tante che punteggiano l’Egeo, è costretto a fermarsi vari giorni a causa di una tempesta che ha danneggiato la sua nave⁵.

Chio quindi, e la sua importanza, sfuggirono generalmente ai viaggiatori Arabi; eppure l’isola avrebbe dovuto essere loro ben nota: nella seconda metà del VII secolo era stata per un certo tempo occupata dai pirati islamici e solo nel 678 l’imperatore Costantino IV era riuscito a riconquistarla⁶; non solo, nel 912 di fronte alle sue coste la flotta araba – guidata da due rinnegati bizantini – aveva inflitto una durissima sconfitta alla flotta imperiale comandata dall’ammiraglio Imerio, fino a quel momento imbattuto⁷.

Inoltre Chio, luogo di prigionia per personaggi di alto rango, fra i quali – secondo alcuni autori – l’ex-imperatore Michele V⁸, aveva ospitato fra gli altri anche un personaggio ben noto nel mondo islamico: Barda Focas – nipote dell’imperatore Niceforo I, la “morte bianca” dei cronisti islamici – che, ribellatosi all’imperatore Giovanni I Zimisce, fu risparmiato, ma dovette ritirarsi in un monastero dell’isola, da cui venne liberato nel 978 per essere posto al comando delle armate imperiali proprio contro colui che un tempo

³ Esistono numerose edizioni parziali dell’opera di al-Idrisi, relative e singole sezioni; un’edizione integrale è: *Géographie d’Edrisi* 1836-1840.

⁴ Per i viaggi di Ibn-Batutah, sicuramente uno dei più grandi viaggiatori del Medioevo, si veda l’edizione della sua opera in: IBN BATTÛTA 1874-1879.

⁵ Per l’opera di Ibn-Jubayr si veda: IBN-GUBAYR 1906 – in particolare, per gli episodi citati, le pp. 218-220 –; IBN-GUBAYR 1907.

⁶ *Storia del mondo* 1978, pp. 60-61.

⁷ *Ibidem*, p. 166.

⁸ *Cambridge* 1927, p. 110.

lo aveva sconfitto, Barda Sclero, a sua volta ribellatosi contro il governo di Basilio II ed alleatosi con gli emiri arabi; la vittoria di Barda Focas mise fine per il momento ai progetti di espansione islamica in Anatolia e gli guadagnò fra gli Arabi una fama quasi pari a quella di suo zio⁹.

Nonostante tutti questi motivi di indubbio interesse che Chio avrebbe dovuto presentare agli occhi degli autori islamici, la sua descrizione non appare – come si è detto – nelle loro pur minuziose *ribla*.

Ma se Chio sfuggì all'attenzione dei viaggiatori arabi, non così avvenne per uno dei più grandi viaggiatori ebrei: Beniamino di Tudela¹⁰.

Nel descrivere le località incontrate viaggiando verso sud dopo aver lasciato Costantinopoli, Beniamino sofferma la sua attenzione anche su Chio:

Da lì (Mitilene) vi sono tre giornate (di viaggio) fino a *Chika* (Chio), dove abitano circa quattrocento Ebrei, alla testa dei quali vi sono Rabbi Eliah Teman e Rabbi Schabtai. È là che si trovano gli alberi da cui si raccoglie il masticce¹¹.

In questa pur sintetica descrizione, Beniamino mette tuttavia in risalto due elementi fondamentali: la presenza di una comunità ebraica nell'isola e la peculiarità della produzione del masticce.

L'indagine sulle comunità della Diaspora ebraica era uno dei motivi principali che avevano spinto Rabbi Beniamino a compiere il suo lungo viaggio¹², e infatti l'eventuale presenza di Ebrei è uno dei primi elementi che egli rileva a proposito delle località di volta in volta toccate, e proprio la presenza di una comunità nell'isola aveva contribuito ad attirare la sua attenzione su Chio.

⁹ *Storia del mondo* 1978, pp. 196, 212-213.

¹⁰ Beniamino di Tudela (seconda metà del sec. XII) attraversò nel suo pluriennale itinerario tutto il bacino del Mediterraneo e la Penisola Arabica, lasciandoci una concisa e chiara descrizione dei luoghi visitati nella sua opera *Sefer ha-Massa'ot* (Il Libro dei Viaggi); le principali edizioni del testo sono: ASHER 1840-1841; ADLER 1907. Per una più approfondita trattazione della figura di Beniamino e della bibliografia ad essa relativa, rimando a *Benjamin* 1972. Sui viaggiatori Ebrei in generale, si veda: ADLER 1930.

¹¹ La citazione è tratta dalla traduzione francese dell'opera di Beniamino, contenuta in: CHARTON 1836, II, p. 172.

¹² Il motivo del viaggio di Beniamino di Tudela è dibattuto, ma è stato ipotizzato – basandosi sull'interesse da lui dimostrato per il commercio del corallo – che egli fosse un mercante di gemme; resta comunque il fatto che la sua opera è una fonte di primaria importanza per la storia delle comunità ebraiche del Mediterraneo e del Vicino Oriente; si veda a questo proposito DI TUCCI 1941.

L'esistenza di una comunità ebraica a Chio è attestata frequentemente fin dall'epoca romana¹³ e per tutto il medioevo: in epoca bizantina, alla metà del secolo XI, risulta essere composta da quindici famiglie, che sono considerate dipendenti del monastero di Nea Moni¹⁴; pur mantenendo una consistenza stabile di poche centinaia di membri divenne poi particolarmente prospera nel periodo della dominazione genovese, in particolare tra la fine del secolo XIV e la prima metà del XV.

La documentazione ritrovata nell'Archivio di Stato di Genova ci dà infatti l'immagine di una comunità prospera ed attivissima nelle transazioni commerciali¹⁵ – sappiamo che molti membri della comunità ebraica erano attivi nei settori del commercio e dell'artigianato ed anche nella produzione del rinomato vino dell'isola –, la cui ricchezza è dimostrata anche dal gran numero di sinagoghe esistenti nell'isola secondo il racconto di alcuni autori¹⁶.

La comunità ebraica era favorita anche dalla virtuale assenza di una effettiva discriminazione contro gli Ebrei da parte dei Genovesi nelle colonie – ma del resto anche nella stessa Genova –¹⁷: gli Ebrei di Chio erano tenuti unicamente ad alcuni atti formali, come il donativo di una bandiera bianca con la croce rossa alla chiesa di S. Giorgio il giorno di Natale e la recita di preghiere per il papa a Natale e Pasqua, il che rappresentava un netto miglioramento rispetto al periodo bizantino, quando erano considerati – come si è detto – servi del grande monastero di Nea Moni¹⁸.

Un'ulteriore conferma delle condizioni di tolleranza di cui godevano gli Ebrei nella Chio genovese è portata dal fatto che nell'isola trovarono rifugio numerose famiglie di Ebrei Sefarditi dopo la loro espulsione dalla Spagna alla fine del XV secolo, tanto che i Sefarditi finirono per costituire la maggioranza degli Ebrei chioti a partire dal XVII secolo fino alla distruzione della comunità da parte degli occupanti nazisti nel 1944¹⁹.

¹³ GIUSEPPE FLAVIO 1822, IV, pp. 191-192.

¹⁴ Si veda *Chios* 1972. Sugli Ebrei nell'Impero Bizantino si veda: SHARF 1971.

¹⁵ Si veda ad esempio VILLA 1965.

¹⁶ Nel 1457 è menzionata una sola sinagoga, ma nel 1549 ne risultano diverse; si vedano: ARGENTI 1958, p. 562, nota 2; *Chios* 1972.

¹⁷ Sulle condizioni degli Ebrei a Genova si vedano: MUSSO 1963a; MUSSO 1970a.

¹⁸ Sulle condizioni della comunità ebraica di Chio si vedano: ARGENTI 1958, pp. 442-443; ARGENTI 1970; JACOBY 1961; MUSSO 1970b.

¹⁹ Le notizie sulla composizione della comunità ebraica chioti si trovano in *Chios* 1972.

Quale esempio della ricchezza personale di molti membri della comunità ebraica chiota può essere citato *Josip Foghieta*, che nel suo testamento, redatto nel 1426, lascia in eredità, a parte una lunga serie di legati in perperi d'oro – cento solo alla sinagoga –, numerosi gioielli di grande valore – con perle e pietre preziose – ed inoltre pezzi di argenteria e libri sacri con legature preziose – questi ultimi valutati cento perperi d'oro – e provvede in più a lasciare una casa ed un fondo – amministrato da alcuni fiduciari – a favore dei membri poveri della comunità²⁰.

Per quanto riguarda le residenze degli Ebrei, sappiamo dalle nostre fonti che il quartiere ebraico si trovava presso le mura del *castrum*²¹. Ritengo che si debba parlare di quartiere e non di ghetto, sia perché questo tipo di struttura – e la mentalità che esso presuppone – furono sempre estranei alla società genovese – in cui si tendeva a valutare gli individui più secondo le loro capacità ed il loro patrimonio che non per la loro religione –, sia perché i documenti attestano che anche dei Genovesi, fra i quali lo stesso notaio rogante, Domenico *de Algario*, abitavano nello stesso quartiere – cosa che sarebbe stata praticamente impossibile in un vero ghetto –, mentre alcuni Ebrei abitavano in altre zone della città²².

La sinagoga all'interno del *castrum* è legata anche alla figura di un altro viaggiatore ebreo, Jacob ben Asher²³, che, secondo la tradizione, durante il suo viaggio di ritorno dalla Terrasanta sarebbe stato coinvolto nel naufragio della nave su cui viaggiava con i suoi discepoli, incagliatasi nelle vicinanze dell'isola, e sarebbe stato quindi sepolto nei pressi della sinagoga; in seguito la sua presunta tomba divenne un luogo di pellegrinaggi per gli Ebrei dell'Anatolia e delle isole egee.

²⁰ Archivio di Stato di Genova, *S. Giorgio, Primi Cancellieri*, busta 89, docc. 528-530.

²¹ ARGENTI 1958, p. 562.

²² ARGENTI 1958, pp. 442-443, in particolare p. 442, nota 2; l'Argenti ritiene però che si trattasse di un vero e proprio ghetto, nonostante i particolari messi in risalto nel testo, mentre io – personalmente – tendo a concordare con le tesi esposte dal Musso negli articoli precedentemente citati.

²³ Jacob ben Asher (1270?-1340) fu un importante autore della letteratura giuridico-religiosa ebraica medievale, la sua opera principale – che ebbe notevole influenza nella cultura giuridico-religiosa ebraica dei secoli successivi – è l'*Arba'ab Turim*; per ulteriori particolari sulla sua persona, si veda *Arba'ab Turim* 1972.

La descrizione del quartiere ebraico ci porta a parlare di quale potesse essere l'aspetto di Chio quando fu visitata dai viaggiatori da noi esaminati: possiamo immaginare che, a parte il più volte citato grande monastero di Nea Moni nella parte occidentale dell'isola, il principale monumento nel periodo precedente alla conquista genovese fosse il *Paleocastron*, la vecchia fortezza bizantina ricostruita e rafforzata ancora nel XII secolo e che solo nel XV sarebbe stata affiancata dalla nuova fortezza costruita dai Genovesi, che dominava la cittadina estesa fra la collina ed il mare, un aspetto singolarmente analogo a quello di Genova nei secoli dell'Alto Medioevo²⁴ e destinato a non subire sostanziali modifiche fino all'inizio del XV secolo.

Tornando alla descrizione di Beniamino, bisogna notare come egli abbia messo in evidenza per primo una peculiarità di Chio che avrebbe poi determinato l'importanza economica dell'isola nei secoli del Basso Medioevo, colpendo l'attenzione di molti viaggiatori: la coltivazione del mastice.

In effetti, l'esclusività della produzione del mastice – insieme alla posizione strategica dell'isola – contribuì ad attirare su Chio l'attenzione dei viaggiatori-mercanti italiani, che avevano preso il posto di Arabi ed Ebrei sulle rotte del Mediterraneo, e scatenò la competizione per il suo possesso fra Venezia e Genova, che ne uscì vincitrice prima grazie agli Zaccaria²⁵ e poi con la Maona dei Giustiniani²⁶, proprio per assicurarsene il monopolio.

Il mastice, quindi, ebbe la sua importanza nel determinare gli sviluppi della storia di Chio ed i suoi passaggi da una dominazione all'altra e contribuì a mantenerla per secoli al centro dell'attenzione delle Potenze mediterranee, influenzando anche l'urbanistica e lo sviluppo sociale dell'isola²⁷.

Concludendo, ritengo che si possa dire che nei secoli dell'Alto Medioevo – quando più frequentemente il Mediterraneo Orientale era attraversato da viaggiatori arabi ed ebrei – Chio si sia trovata in quella che possiamo

²⁴ Per l'aspetto di Genova nell'Alto Medioevo ed il suo sviluppo urbanistico si veda: GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1980.

²⁵ Sugli Zaccaria si vedano: LOPEZ 1933; LOPEZ 1962; PISTARINO 1969, in particolare pp. 12-19.

²⁶ Sulle vicende di Chio sotto il governo della Maona si vedano: ARGENTI 1958; PISTARINO 1969, pp. 19-68; ROVERE 1979.

²⁷ Si veda: ARGENTI 1958, in particolare le pp. 531-566 sullo sviluppo urbano, e le pp. 569-651 su quello sociale.

definire una “zona d’ombra” rispetto ad altri centri dell’Impero Bizantino, sfuggendo così, per molteplici motivi, all’attenzione di uomini pur preparati e curiosi, fatta eccezione per Beniamino di Tudela – che però era mosso da interessi particolari –, e rimanendo esclusa, purtroppo per noi, dai resoconti dei loro viaggi.

Da questa situazione, Chio sarebbe uscita durante il Basso Medioevo, quando il governo genovese ne avrebbe fatto uno dei principali crocevia del Mediterraneo ed il pilastro portante di tutto il sistema delle colonie genovesi in Oriente²⁸, ampiamente descritto nei resoconti dei numerosi viaggiatori che per i motivi più vari vi fecero scalo²⁹, per tornare infine, dopo il periodo in cui era stata “l’ultimo bastione della Cristianità”, a condurre sotto il dominio ottomano la stessa esistenza umbratile e tranquilla di residenza principesca e isola-giardino che aveva già vissuto nell’età bizantina, lontana dai clamori del palcoscenico della grande Storia mediterranea e talvolta meta di visitatori romantici alla ricerca del “pittoresco” durante l’Ottocento.

²⁸ Oltre ai lavori citati alla nota 26, si veda: MUSSO 1968.

²⁹ Fra questi, anche quello che possiamo considerare – per il suo interesse per l’antichità classica – il primo “turista culturale” Ciriaco de’ Pizziccolli d’Ancona, il quale ci ha lasciato di Chio una descrizione attenta e dettagliata; i suoi *Commentari* purtroppo attendono ancora una pubblicazione integrale, che sarebbe auspicabile per la massa di informazioni in essi contenute.

La Maona di Chio, Genova e l'Impero Ottomano: relazioni commerciali e intrecci diplomatici fra Tardo Medioevo e prima Età moderna

Nel corso del lungo periodo durante il quale l'isola di Chio costituì l'estremo avamposto cristiano in un Egeo ormai completamente controllato dall'Impero Ottomano, tanto il governo genovese quanto i reggitori della Maona che governava l'isola furono impegnati in un complesso gioco politico e diplomatico con la Sublime Porta, che li vide a volte concordi, a volte profondamente divisi. Se infatti Genova, pur tenendo ben presenti gli interessi di molti influenti membri della sua aristocrazia commerciale nell'isola egea, guardava alla situazione nel quadro di una strategia più ampia, che vedeva da un lato la speranza di riuscire a “normalizzare” le relazioni diplomatiche e commerciali con gli Ottomani e dall'altro la necessità, acuitasi dopo l'adesione della Repubblica all'alleanza asburgica, di contenere militarmente il dilagare delle forze turche nel bacino del Mediterraneo, i Maonesi dovevano invece tenere conto della necessità di non urtare più del necessario la sospettosa sensibilità della Corte di Costantinopoli, pur non rinnegando la fedeltà alla lontana madrepatria, per poter mantenere aperti i canali di relazioni economiche che legavano l'isola tanto alla capitale sul Bosforo, quanto alle province balcaniche e anatoliche dell'Impero.

Il presente intervento si propone di riesaminare questa complessa situazione concentrandosi in prevalenza su un periodo specifico, e cioè gli ultimi due decenni del XV secolo e i primi due del secolo successivo, un periodo che è stato individuato sia perché appare particolarmente significativo, sia perché la scansione temporale è stata quasi naturalmente dettata dalla cronologia delle fonti archivistiche disponibili.

Come ho già avuto modo di sottolineare in altra sede¹, la documentazione diplomatica genovese dei secoli XV-XVI, e soprattutto il fondo ancora

* Pubblicato in: *Relazioni economiche tra Europa e mondo islamico. Sec. XIII-XVIII*, a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 2007, I, pp. 315-324.

¹ BASSO 2010a.

in buona parte inesplorato degli atti rogati dai notai genovesi a Chio, attualmente conservato presso l'Archivio di Stato di Genova², costituiscono una fonte in grado di fornire una chiara visione della situazione che venne a determinarsi nelle relazioni fra Genova, la Maona e la Corte ottomana, consentendo dunque una ricerca che, una volta condotta a termine, permetterebbe certamente di rivedere in termini più sereni il punto di vista assai critico espresso in proposito nelle opere di Philip Pantaleon Argenti³ che, nonostante siano state in tempi più recenti affiancate dal lavoro di Geo Pistarino⁴ e presentino alcune carenze ormai evidenti, rimangono comunque a tutt'oggi tra i principali contributi scientifici sull'argomento⁵. In particolare, nella redazione di questo studio, ci si avvarrà soprattutto dei dati desumibili dal prezioso registro copialettere degli amministratori della Maona residenti in Genova⁶ (un complesso di documenti già segnalato e parzialmente utilizzato da vari studiosi nel corso del tempo)⁷ e dai rogiti di uno dei principali notai genovesi attivi nell'isola egea in quel periodo, Niccolò Sanpietro, che coprono un arco di tempo che va dal settembre 1480 all'agosto 1522⁸.

La scansione temporale delle fonti prese in considerazione coincide quindi quasi esattamente con il periodo che va dalla morte di Maometto II (maggio 1481) alla conquista di Rodi da parte degli eserciti di Solimano I (dicembre 1522), periodo che rappresenta un momento molto particolare

² Cfr. MUSSO 1967, in particolare pp. 446-447, 473-494; MUSSO 1976; MUSSO 1983. Il progetto di edizione seriale degli atti dei notai genovesi attivi nell'isola egea fra il 1347 ed il 1566 si è purtroppo al momento arrestato dopo l'edizione dei primi due volumi previsti: BASSO 1993; PIANA TONIOLO 1995.

³ ARGENTI 1941; ARGENTI 1958.

⁴ PISTARINO 1995.

⁵ Per una bibliografia degli studi medievistici sull'argomento, *ibidem*, pp. 75-78.

⁶ Archivio di Stato di Genova (ASGe), *Archivio Segreto* (AS), 597, *Diversorum et litterarum Mabone Chyi*. I documenti contenuti in questo registro coprono un arco di tempo che va dal 1473 al 1510.

⁷ Si veda, da ultima, BALLETO 2004, alle nn. 6-9, le indicazioni della precedente bibliografia.

⁸ ASGe, *Notai Antichi* (NA), 1689, notaio Niccolò Sanpietro; *Notai Ignoti* (NI), busta 63 (un attento riscontro ha consentito di attribuire con buona probabilità alla mano del notaio Sanpietro anche gli atti contenuti in questa filza). Una selezione di atti provenienti dalla filza 1689 è pubblicata in ARGENTI 1958, III, pp. 829-882. Per una panoramica generale sui notai attivi nella colonia nel Tardo Medioevo, tra i quali si distinguono per la ricchezza delle silloge di atti conservati Lorenzo Villa e Agostino de Via, cfr. MUSSO 1967, pp. 473-494.

nella vicenda della fase finale della presenza genovese, e più in generale "latina" nell'Egeo: dopo il fallimento degli attacchi portati contro Rodi e Otranto nell'ultimo anno di regno di Maometto II⁹, e la guerra civile seguita alla morte del Sultano, gli immediati successori del Conquistatore dovettero rivolgere infatti la loro politica espansionistica prevalentemente verso l'Oriente, contro la Persia, la Siria e l'Egitto¹⁰, lasciando un prolungato periodo di tregua alle superstiti posizioni cristiane del Levante e permettendo tanto lo svilupparsi di una complessa attività diplomatica quanto una sia pur modesta ripresa dei traffici commerciali¹¹.

Chio in particolare, e la Maona che la governava, poterono giovare di questa tregua per riallacciare gli antichi collegamenti commerciali con l'area balcanica e i porti dell'Anatolia occidentale, nonché per promuovere l'interscambio con le altre isole ancora in mano cristiana¹²; proprio per questa sia pur precaria tranquillità il periodo in esame si distingue nettamente da quello successivo allorquando, dopo l'occupazione ottomana di Rodi e delle altre isole soggette al governo dei Cavalieri dell'Ordine di S. Giovanni¹³, Chio venne a trovarsi sempre più isolata in un Egeo divenuto un mare ottomano, ormai destinazione remota rispetto agli scali veneziani di Nasso, Creta e Cipro, posti molto più a meridione, e quindi destinata al definitivo declino della sua residua importanza commerciale, anche se il suo ruolo di terminale orientale della rotta commerciale che collegava il Levante con l'Inghilterra e le Fiandre, inaugurata dai genovesi fin dall'ultimo quarto del XIII secolo, continuò a mantenersi ancora a lungo, come dimostra la presenza di nomine di consoli dei mercanti inglesi residenti nell'isola almeno fino al 1540¹⁴.

⁹ Cfr. GRASSO 1879, in particolare pp. 330-337; BABINGER 1957, pp. 413-415, 423-435; MUSSO 1974.

¹⁰ Cfr. INALCIK 2002, pp. 30-34.

¹¹ Per un quadro del periodo immediatamente precedente e della bibliografia relativa, rinvio a BASSO 2002a.

¹² Su questo periodo della storia di Chio, cfr. ARGENTI 1958, I, pp. 329-369; PISTARINO 1995, pp. 66-72, 509-569. Sulla situazione esistente nei piccoli stati insulari dell'Egeo, ed in particolare nelle isole governate dai dinasti di origine veneziana, a cavallo tra XV e XVI secolo, cfr. MILLER 1921c, pp. 170-173.

¹³ Cfr. VON HAMMER-PURGSTALL 1827-1835, V, pp. 26-44; ROSSI 1975, in particolare pp. 335-338 e la nota bibliografica a p. 315; SPITERI 2001.

¹⁴ Sul commercio inglese a Chio, cfr. RYMER 1704-1735, XIII, pp. 353, 493; XIV, pp. 424, 704; PISTARINO 1990, p. 259; BASSO 1994a, pp. 185-196; BASSO 2005b, pp. 572-573.

Un'analisi della documentazione alla quale si è fatto prima riferimento consente alcune interessanti conclusioni relativamente all'estensione della rete commerciale che faceva capo a Chio durante l'arco di anni preso in esame: a parte l'ovvia presenza della rotta di collegamento con la madre patria, proprio la rotta diretta verso l'Inghilterra costituisce una presenza costante tanto nei contratti commerciali quanto nel carteggio diplomatico di tutto il periodo, mentre il rimanente complesso di rotte facenti capo al porto dell'isola subisce significative modificazioni nel corso del tempo.

Gli anni '80 del XV secolo sono sicuramente, da questo punto di vista, uno dei momenti più difficili in quanto, nonostante il mutato indirizzo generale della politica seguita dalla Corte ottomana, le ansie ed i problemi del periodo immediatamente precedente si riverberano ancora per lungo tempo sull'attività economica. Rispetto alla situazione del decennio precedente, nel corso del quale, per utilizzare le parole di un osservatore coevo, l'isola era un luogo dove « se fa piu merchancia che non se fa in Venecia »¹⁵, la Chio degli anni '80 appare raccolta in se stessa e il complesso delle rotte che toccano il suo porto, dopo la scomparsa della grande rotta nord-sud che attraverso il suo snodo collegava le perdute colonie genovesi del Mar Nero con il mercato egiziano¹⁶, risulta notevolmente ridotto tanto in estensione quanto in frequentazione; una crisi commerciale alla quale si accompagnava, già dalla fine degli anni '70, una notevole instabilità monetaria, alla quale la Maona da tempo cercava, con scarso successo, di porre rimedio¹⁷.

Le destinazioni più frequentemente attestate nei rogiti notarili disegnano una rete di contatti che fa capo soprattutto alle altre isole ancora in mano cristiana (Rodi, Nasso, Mykonos, Creta), mentre per il territorio in mano ottomana compaiono prevalentemente gli scali di Skyros, Negroponte e Salonicco. Mentre alcuni di questi contatti si riferiscono però a situazioni personali o a singole operazioni commerciali, come gli interessi a Nasso di Guirardo Gentile¹⁸ e di Ambrogio di Ingono Giustiniani¹⁹, o quelli a Myko-

¹⁵ Relazione del podestà di Chio Antonio Montaldo a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano e signore di Genova, Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco*, 646, doc. 21 aprile 1471.

¹⁶ Sul sistema delle rotte genovesi: BALARD 1978, II, pp. 849-868, BASSO 1994a, pp. 187-189.

¹⁷ Cfr. i provvedimenti adottati per il riordino del corso delle monete adottati il 15 settembre 1479; ASGe, AS, 597, cc. 40v-42r.

¹⁸ ASGe, NI, b. 63, doc. 57 (26/03/1484).

¹⁹ *Ibidem*, doc. 131 (29/03/1487).

nos di Giovanni Battista de Boiolo²⁰ e di Antonio Lomellini²¹, la situazione per quanto riguarda Rodi e Creta e gli scali in territorio turco appare invece connessa soprattutto alla necessità di approvvigionamento alimentare del mercato chiota di derrate di primaria importanza come grano e vino.

Tenuto infatti conto della forte specializzazione della produzione agraria dell'isola, votata nella parte meridionale alla monocultura del lentisco da cui veniva tratto il prezioso mastice e per il resto a coltivazioni di tipo assai specializzato (orti, oliveti, vigne, gelsi)²², essa non poteva essere autosufficiente da un punto di vista alimentare; pertanto la necessità di approvvigionare la popolazione era una costante preoccupazione dei suoi amministratori i quali, persa la possibilità di ricevere approvvigionamenti dall'area pontica, già dagli anni immediatamente successivi alla caduta di Costantinopoli e degli Stretti in mano ottomana si erano orientati verso i grandi centri di smistamento granario dell'area egea e della Penisola balcanica²³.

Tale orientamento trova puntuale riscontro nei contratti presenti fra i rogiti del notaio Sanpietro, che confermano il ruolo fondamentale svolto da Salonicco quale principale porto di esportazione dei prodotti della Penisola verso il resto del mondo mediterraneo: con una sola eccezione documentata, relativa a un viaggio a Skyros e Negroponte²⁴, la metropoli egea è infatti la destinazione di molte delle navi in partenza o transito da Chio per l'acquisto di grano in questi anni, in particolare proprio negli anni '80, come ad esempio quella di Battista *de Pinu*²⁵ o le navi di Oliviero Giustiniani e dei suoi congiunti. L'attività di queste ultime offre elementi di particolare interesse, in quanto in uno degli atti relativi ad esse Bernardo de Franchi viene chiamato a rilasciare su richiesta di Biagio Giustiniani *quondam Oliverii* una testimonianza *ad eternam rei memoriam* relativa agli eventi verificatisi quando il defunto Oliviero Giustiniani li aveva inviati, nel settembre 1483, dalla

²⁰ *Ibidem*, doc. 117 (6/08/1486).

²¹ *Ibidem*, doc. 123 (5/02/1487).

²² Cfr. ARGENTI 1958, I, pp. 477-481; PISTARINO 1995, pp. 463-509.

²³ Già nel gennaio 1479 si trovano riferimenti a difficoltà nella tratta del grano dai territori sotto governo turco; ASGe, AS, 597, cc. 37v-38v.

²⁴ ASGe, NI, b. 63, docc. 92-94 (18-19/01/1485). Durante questo viaggio commerciale, verificatosi nel 1484, si erano verificate, come risulta dalle testimonianze raccolte negli atti, delle controversie con mercanti cretesi a causa delle decisioni adottate dal *subasi* locale.

²⁵ *Ibidem*, docc. 61 (22/05/1484), 88 (22/12/1484).

sua nave all'ancora a Salonicco fino alla località di *Bercarum*, sita evidentemente nell'entroterra, per presentare al locale qadi una lettera recante il sigillo dell'*Illustrem Dominum Turchorum*, e sulle spese che avevano dovuto sostenere a questo fine²⁶. A tergo dello stesso documento viene registrata invece la testimonianza *ad eternam rei memoriam* rilasciata da Paolo Battista Giustiniani di Baldassarre, nuovamente su richiesta di Biagio Giustiniani *quondam Oliverii*, relativamente al carico di grano che quest'ultimo aveva effettuato nel 1484 in un caricatore del Golfo di Salonicco.

L'insieme di questi dati porta a considerare la possibilità di una frequentazione abituale del porto di Salonicco e del suo entroterra da parte delle navi di questo ramo della famiglia Giustiniani in virtù della concessione di qualche specifico salvacondotto da parte del Sultano per favorire le loro attività commerciali, specificamente connesse al mercato del grano. Del resto, Salonicco appare essere stata negli stessi anni il tramite anche per altri tipi di merci tradizionalmente associate al commercio genovese nell'area, come gli schiavi. Dell'acquisto di schiave ci informano infatti due rogiti redatti a bordo di una nave all'ancora nel Golfo di Salonicco e a questo canale di approvvigionamento si potrebbero far risalire probabilmente le presenze di schiave di etnia bosniaca e albanese, solitamente di giovane età, che compaiono in più occasioni negli atti del notaio²⁷.

Se dunque gran parte del grano consumato sul mercato di Chio doveva provenire dai Balcani ottomani attraverso il porto di Salonicco, l'approvvigionamento altrettanto fondamentale del vino seguiva invece itinerari collaudati da secoli, rivolgendosi, spesso per il tramite di Rodi²⁸, a una delle più importanti zone di produzione vinicole di tutto il Mediterraneo: Creta. Nonostante il tentativo messo in atto dalla Maona di escludere dal mercato dell'isola i vini prodotti al di fuori di essa, al fine di poter garantire, con la pesante tassazione imposta sul consumo, un abbondante introito alle esaustrate casse dalle quali doveva essere tratto il denaro per il pagamento del tributo dovuto al Sultano²⁹, da un lato l'interesse dei produttori a esportare il

²⁶ *Ibidem*, doc. 100 (26/03/1485).

²⁷ *Ibidem*, docc. 115-116 (2/03/1486), 122 (23/02/1487), 288 (26/02/1494).

²⁸ A contatti con Rodi rinvia specificamente ad esempio un atto del luglio 1483; *ibidem*, doc. 25. Sulle relazioni fra Genova e Rodi in questo periodo, cfr. JONA 1935. Sono frequenti le attestazioni di vini cretesi imbarcati a Rodi su navi genovesi per essere trasportati tanto verso Chio quanto verso l'Inghilterra; cfr. PISTARINO - OLGIATI 1990a, pp. 215-218.

²⁹ ASGe, AS, 597, cc. 63v-65r (5/05/1483).

vino di Chio, assai apprezzato soprattutto in Oriente³⁰, e dall'altro la richiesta per l'apprezzatissimo vino di Candia³¹ contribuirono, insieme al contrabbando³², a vanificare gli effetti del provvedimento.

Con le eccezioni di due isolate menzioni relative a contatti con Tripoli di Barberia³³ e con Adrianopoli, dove risulta defunto durante un viaggio commerciale Battista *de Canale*³⁴, il limitato panorama dei contatti commerciali di Chio negli ultimi decenni del XV secolo si completa con alcuni atti relativi al commercio di filati di cotone e di tessuti di seta, dei quali non viene indicata con precisione la provenienza, ma che, anche per il fatto che nel loro commercio sono coinvolti mercanti turchi, possono realisticamente essere ipotizzati di provenienza anatolica³⁵.

Ben più ampio appare invece il respiro commerciale riguadagnato nei primi decenni del XVI secolo, forse anche come conseguenza di provvedimenti adottati fin dal 1484 e reiterati nel 1491 per favorire la presenza e l'attività di mercanti turchi³⁶, allorquando i rogiti di Niccolò Sanpietro, tornato a Chio dopo una più che decennale permanenza a Genova³⁷, ci attestano

³⁰ Cfr. INALCIK 2002, p. 129.

³¹ Sull'apprezzamento generale di cui godevano i vini di Candia, cfr THIRIET 1959, pp. 320, 415, 437; HIGOUNET 1984, in particolare pp. IX-X e bibliografia ivi citata; CARRÉ 1987; BASSO 2000a, in particolare p. 447.

³² Al contrabbando, attuato con la complicità di mercanti turchi, fa riferimento un provvedimento del 3 luglio 1483; ASGe, AS, 597, cc. 67v-68v.

³³ ASGe, NI, b. 63, doc. 101 (28/03/1485). In tale atto Tommaso Imperiale contesta irregolarità nella consegna di alcuni barili che aveva inviato da Chio ad Antonio *de Morde* a Tripoli di Barberia a bordo della nave di Girolamo Fieschi.

³⁴ *Ibidem*, doc. 128 (17/03/1487). Mariola, figlia di Raffaele di Molassana e vedova di Battista, si accorda in questa occasione con Genesio di Chiavari *quondam Bartholomei* e Tommaso de Michele di Ragusa, borghesi di Chio e creditori del marito, affinché Raffaele si rechi al più presto in Turchia a recuperare i beni del genero in modo da poter pagare i debiti rimasti insoluti.

³⁵ *Ibidem*, docc. 5 (17/12/1481), 10 (4/07/1482), 143 (5/01/1490). Nel secondo documento la controparte di Raffaele Paterio nella vendita di una partita di 204 cantari e 97 rotoli di cotone è il mercante turco Hasim Terexi. Va ricordato come le fonti attestino per questi anni la presenza di un certo numero di mercanti genovesi attivi a Bursa e nell'Anatolia occidentale; cfr. MUSSO 1967, pp. 482-486.

³⁶ ASGe, AS, 597, cc. 82v-83r.

³⁷ Dalla datazione topica dei suoi rogiti è possibile desumere che Niccolò Sanpietro era rientrato a Genova verso il 1490, per tornare poi a Chio, forse definitivamente, a partire dal 1507. Questo ritorno nell'isola, anomalo per la prassi delle carriere notarili nella Genova del

una varietà di destinazioni notevolmente accresciuta, a testimonianza di una vitalità economica progressivamente riguadagnata a dispetto delle difficoltà politiche generali³⁸.

Anche se non mancano i timori per la situazione dell'isola, posta «in faucibus Regis Teucrorum»³⁹, Chio non sembra infatti aver risentito negativamente della nuova guerra fra gli Ottomani e Venezia⁴⁰ e neanche dell'inconcludente spedizione franco-veneto-genovese guidata nel 1501 nel quadro di queste ostilità dal governatore francese di Genova, Filippo di Clèves, e risoltasi in un "nulla di fatto" tanto costoso sotto il profilo del dispendio economico e di vite umane, quanto pericoloso per i delicatissimi equilibri che i Genovesi erano impegnati a mantenere nelle loro relazioni con l'Impero Ottomano⁴¹.

Nonostante questi possibili elementi negativi, nel periodo 1515-1520 gli scali menzionati negli atti del nostro notaio si ampliano notevolmente, arrivando a includere (oltre a quelli già menzionati, che rimangono costantemente presenti) Gallipoli, Pera, la Sicilia e addirittura la Spagna, mentre da provvedimenti dell'*Officium Maris Chii* abbiamo la diretta testimonianza della riattivazione della rotta verso la Siria e Alessandria proprio alla vigilia della conquista ottomana dell'Egitto⁴²; il tutto contribuisce dunque a dise-

tempo, potrebbe forse essere connesso ai turbinosi eventi delle rivolte anti-nobiliari e anti-francesi del 1506-1507, che nella loro prima fase avevano annoverato tra i protagonisti membri della famiglia Giustiniani e personaggi loro strettamente associati, e potrebbe quindi nascondere un risvolto politico. Sugli eventi storici menzionati, cfr. COSTANTINI 1978, pp. 9-13; PACINI 2003, pp. 333-336. Sulle carriere dei notai genovesi in Oltremare, cfr. OLGATI 1994c.

³⁸ Sul ritrovato dinamismo dell'economia di Chio: PISTARINO 1995, pp. 513, 516-519.

³⁹ ASGe, AS, 597, cc. 90v-91r (5/05/1492).

⁴⁰ Sulla guerra del 1499-1502, risoltasi in una disastrosa sconfitta per Venezia, cfr. LANE 1978a (ripubblicato in versione italiana in LANE 1983, pp. 251-283).

⁴¹ Cfr. GIUSTINIANI 1854, II, pp. 600-602; PANDIANI 1945, pp. 129-130, PANDIANI 1949, pp. 16-17.

⁴² ASGe, NA, 1689, notaio Niccolò Sanpietro, doc. 151 (3/04/1516). Già negli anni precedenti troviamo registrazioni che attestano una costanza di movimenti lungo questa rotta, come il noleggio della nave di Oberto Peloso per un viaggio commerciale da Chio verso la Siria e l'Egitto, o l'invio di un carico di panni al console genovese residente nella metropoli egiziana, Antonio de Franchi, *ibidem*, docc. 176 (10/05/1512), 169 (15/01/1515). Per un più ampio quadro dei contatti commerciali con l'Egitto mamelucco, cfr. MUSSO 1967, pp. 489-492; PETTI BALBI 2005, pp. 210-225. Sulle relazioni fra gli Imperi ottomano e mamelucco dalla guerra del

gnare un quadro di vigorosa ripresa dei traffici che farebbe presupporre una fase di rinnovato sviluppo economico dell'isola a dispetto delle innegabili difficoltà⁴³.

Particolarmente attiva appare la rotta diretta verso la Sicilia che, a giudicare dal numero di registrazioni relative a navi inviate a caricare grano⁴⁴, si avvia nei primi decenni del XVI secolo ad affiancare (e forse a sostituire) nel ruolo di grande centro di approvvigionamento alimentare le destinazioni più prossime a Chio, quali quelle di Rodi, Salonicco e Negroponte, che pur mantengono ancora una considerevole importanza⁴⁵. Ciò, a dispetto della frammentarietà della documentazione e della necessità di più approfondite ricerche, permette di intravedere il quadro di un progressivo riorientamento delle rotte commerciali che fanno capo all'isola egea, un processo che, nonostante alcuni episodi clamorosi, pare non risentire del clima di ostilità intercorrente tra il re di Francia, signore di Genova, e quello di Spagna, ostilità che del resto non impediva la presenza di un'attiva comunità mercantile genovese nel sud della Penisola iberica⁴⁶. Proprio ai contatti diretti con quest'area della Spagna rinvia l'atto di nomina di procuratori che rappresentino i suoi interessi a Cadice da parte di Bernardo *de Campis quondam Iobannis*⁴⁷, e il fatto che l'isola egea sia ancora una volta al centro di una fitta trama di interessi economici e commerciali, che legano gli operatori genovesi presenti nell'isola con i loro partners economici operanti in Spagna, a Genova, in Sicilia, a Rodi e nel Levante (confermata dalla presenza nelle registrazioni di navi che praticano la rotta Sicilia-Rodi e di operazioni

1488-1491 fino alla conquista turca dell'Egitto nel 1517, cfr. VON HAMMER-PURGSTALL 1827-1835, IV, pp. 24-32, 261-347.

⁴³ Sul ruolo riguadagnato dai Genovesi nel commercio levantino in questi decenni, cfr. ASHTOR 1983, pp. 480-486, 510-511.

⁴⁴ ASGe, NA, 1689, notaio Niccolò Sanpietro, docc. 239 (1/04/1515), 276 (1/04/1516), 99 (1/04/1516), 207 (21/08/1520). L'ultimo doc. è edito in ARGENTI 1958, III, p. 869.

⁴⁵ Per alcuni esempi di navi inviate a caricare grano e sale in queste località dall'*Officium Victualium Chii*, ASGe, NA, 1689, notaio Niccolò Sanpietro, docc. 157-158 (17/07/1514), *sine numero* (3/07/1515), 150 (12/11/1515), 274 (21/04/1516).

⁴⁶ Già l'ambasceria che aveva trattato la sottomissione di Genova alla Francia nel 1499 aveva del resto voluto che venisse inserito nel trattato uno specifico capitolo che esentava esplicitamente i Genovesi dall'obbligo di combattere contro il re di Spagna; cfr. PÉLISSIER 1894, in particolare pp. 496-497; PANDIANI 1949, pp. 11, 18-20.

⁴⁷ ASGe, NA, 1689, notaio Niccolò Sanpietro, doc. 171 (6/02/1515).

di cambio sulle stesse tratte)⁴⁸ trova ulteriore conferma nell'attiva presenza in loco in questi anni di grandi operatori economici quali Adamo Centurione, futura "colonna portante" economica del regime di Andrea Doria⁴⁹.

La frequente presenza di riferimenti ad azioni piratesche, nella maggior parte dei casi riconducibili non all'opera di qualche predone, ma all'azione dei comandanti della flotta ottomana attivi nelle acque dell'Egeo⁵⁰, introduce tuttavia una nota stonata in questo quadro di ripresa di attività, e l'infittirsi delle notizie di questo tipo all'inizio degli anni '20 del XVI secolo suona come un sinistro presagio dell'approssimarsi del compimento del destino di Rodi che, come si è detto, lascerà Chio ancor più isolata e frenerà in modo inesorabile la ripresa che pur si era avviata.

Sembrava dunque a questo punto che fosse prossimo ad avverarsi l'incubo che aveva tormentato i governi genovesi almeno a partire dal 1453 e che aveva spinto il Comune a tentare già dal 1454 di ottenere attraverso la diplomazia la concessione dalla Sublime Porta di capitolazioni analoghe a quelle ottenute nel corso del tempo da Venezia e da altre Potenze occidentali⁵¹. Tutti questi sforzi erano risultati vani, e i Genovesi avevano dovuto aggrapparsi alla fragile tregua garantita dal firmano con il quale, il 29 maggio 1453, Maometto II aveva accettato la resa e sottomissione della colonia di Pera⁵², una tregua che non garantiva assolutamente la sicurezza delle loro colonie, come avevano potuto dolorosamente sperimentare negli anni successivi⁵³.

Solo Chio, alla fine, era riuscita a sopravvivere, e questo grazie al fatto che, in virtù dei proventi del commercio del mastice e delle altre entrate garantite dalla posizione dell'isola, i Maonesi erano sempre riusciti, sia pure tra crescenti difficoltà, a garantire il pagamento del *kharag*, salito nel corso del tempo fino all'importo di 12.000 ducati l'anno, e quindi a rendere eco-

⁴⁸ *Ibidem*, docc. 207 (21/08/1520), 147 (24/10/1521). Il primo doc. è parzialmente edito in ARGENTI 1958, III, p. 869.

⁴⁹ *Ibidem*, doc. 266 (13/02/1520). Sulla figura di Adamo Centurione, cfr. LERCARI 1996.

⁵⁰ ASGe, NA, 1689, notaio Niccolò Sanpietro, docc. 183 (27/06/1515), 94 (23/08/1521), 57 (3/10/1521), 143 (11/10/1521). Il secondo e il quarto docc. sono parzialmente editi in ARGENTI 1958, III, p. 878.

⁵¹ Cfr. OLGATI 1991a, in particolare pp. 357-358.

⁵² Cfr. OLGATI 1989a.

⁵³ Cfr. PISTARINO 1995, pp. 289-403.

nomicamente interessante per la Corte ottomana la sopravvivenza di questo insediamento “latino”.

Una simile situazione non era tuttavia compatibile con il tentativo di tutelare e sviluppare nuovamente gli interessi economici genovesi nell'area, e questo spiega i tentativi messi in atto sia nel tardo XV secolo che nella prima metà del successivo per raggiungere infine un accordo che garantisse maggiormente tanto gli interessi della madrepatria, quanto quelli della Maona, un'esigenza che sarebbe divenuta assolutamente pressante proprio dalla fine del terzo decennio del XVI secolo in conseguenza della svolta fondamentale impressa alla politica genovese dal passaggio dall'alleanza francese a quella spagnola sanzionato dagli accordi fra Andrea Doria e Carlo V⁵⁴.

Il cambiamento di campo operato da Genova, destinato a rilanciare potentemente il ruolo della Repubblica a livello internazionale, avrebbe avuto infatti anche delle conseguenze indesiderate, e fra queste sicuramente la più preoccupante sarebbe stata quella dell'atteggiamento ottomano nei confronti di quella che rischiava di divenire una posizione avanzata del loro più pericoloso rivale nella contesa per il controllo del Mediterraneo, al quale si sarebbe sommata la volontà di rivalse della Francia, fresca alleata della Porta in chiave anti-asburgica, che tramite i propri emissari non avrebbe mancato di aizzare il Gran Signore contro i “traditori” genovesi e il loro possedimento più orientale⁵⁵, possibile nido di spie pronte a riferire i movimenti della flotta ottomana ai loro referenti a Genova e Madrid⁵⁶.

La Maona, impegnata già dagli anni precedenti in un'attività diplomatica parallela a quella della Repubblica⁵⁷, avrebbe dovuto incrementare gli sforzi al fine di perseguire due scopi principali, e cioè giustificare presso la

⁵⁴ Sugli aspetti strategici della questione, rinvio a BASSO 2010a.

⁵⁵ Sui vari aspetti della politica “punitiva” della Francia nei confronti dei Genovesi, cfr. PACINI 1999, pp. 35-52, 70-75, 271-288, 457-510. Sugli accordi intercorsi tra Francesi e Turchi per azioni contro gli interessi genovesi, con particolare riferimento alla situazione di Chio, e sui tentativi diplomatici genovesi di giungere ad un accordo di “neutralità” con la Sublime Porta, cfr. MANFRONI 1898, pp. 757-782, 809-856; DI TUCCI 1933, p. 421; ARGENTI 1958, I, pp. 343-345, 358-360.

⁵⁶ BASSO 2000b.

⁵⁷ Si vedano i riferimenti a missioni diplomatiche e agli omaggi personali al Sultano e ai membri della Corte in ASGe, NA, 1689, notaio Niccolò Sanpietro, docc. *sine numero* (8/06/1519), 111 (24/05/1521). Il secondo documento è edito, con datazione erroneamente riportata al 1520, in ARGENTI 1958, III, p. 868.

Corte ottomana il pagamento sempre più irregolare del *kharag*, e soprattutto distinguere in qualche modo la posizione di Chio da quella di Genova, tentando di accreditare agli occhi dei propri interlocutori, anche attraverso la nomina di podestà “indigeni”, la *fictio iuris* di una posizione politicamente autonoma rispetto alla Repubblica, in modo tale da rendere credibile l’immagine dell’isola come quella di un pacifico stato tributario della Porta, assolutamente neutrale nella contesa con gli Asburgo⁵⁸.

Fino a quando questa finzione, sostenuta anche da una madre patria sempre più coinvolta nella politica asburgica nel Mediterraneo occidentale e pertanto impossibilitata a soccorrere il suo possedimento orientale⁵⁹, fosse riuscita in qualche modo a soddisfare gli Ottomani, e soprattutto fino a quando il governo di Costantinopoli avesse ritenuto che l’interesse economico del mantenimento dello *status quo* fosse superiore all’eventuale minaccia dal punto di vista strategico rappresentato da Chio, il dominio della Maona sarebbe sopravvissuto.

Il rapido mutare del complesso groviglio di interessi economici, politici e militari in gioco nella complessa partita per il dominio del Mediterraneo avrebbe tuttavia fatto pendere infine il piatto della bilancia dalla parte delle esigenze strategiche, e il destino dell’isola sarebbe stato segnato. In un mondo profondamente cambiato, non ci sarebbe stato più spazio per una “reliquia” di un passato ormai tramontato quale era Chio, e la fulminea azione della flotta turca nei giorni della Pasqua 1566 avrebbe provveduto a correggere definitivamente questa anomalia⁶⁰.

⁵⁸ In effetti, le autorità genovesi, ben consapevoli di questo aspetto, tentarono in ogni modo di distaccare almeno formalmente le loro responsabilità di fronte alla Sublime Porta da quelle del “privato cittadino” Andrea Doria, giungendo a chiedere a quest’ultimo di cedere nominalmente il comando della sua squadra navale al nipote Gian Andrea, in modo da fornire più difficilmente esca alle pressioni dei diplomatici francesi a Costantinopoli nei loro tentativi di aizzare il Sultano contro Genova e i suoi possedimenti. Cfr. DI TUCCI 1933, p. 419.

⁵⁹ Si consideri, a questo proposito, lo sforzo enorme che la Repubblica dovette sostenere nella guerra di Corsica e nel contrasto della pirateria barbaresca; cfr. COSTANTINI 1978, pp. 62-63.

⁶⁰ Cfr. PISTARINO 1995, pp. 558-561.

Genova e gli Ottomani nel XV secolo: gli “itali Teucri” e il Gran Sultano

La trasformazione del quadro politico mediterraneo

La citazione presente nel titolo proviene da una lettera di Alfonso V d'Aragona che mi pare riassumere in modo molto appropriato i termini del problema che mi propongo di trattare nell'ambito del presente saggio. Essa rappresenta in qualche modo uno dei vertici della “guerra diplomatica” mossa a partire dal 1454 dal Magnanimo contro Genova, parallelamente alle concrete misure tese a schiacciare definitivamente la città che sola continuava a opporsi irriducibilmente alle sue mire egemoniche sul bacino occidentale del Mediterraneo. Il documento del 1456, nel quale appunto il sovrano aragonese denuncia i Genovesi quale “quinta colonna” del Sultano nel campo cristiano, costituisce dunque in un certo senso la vera e propria dichiarazione di guerra senza quartiere nei confronti di Genova¹.

Pur nella sua strumentale esagerazione, proporzionata all'ira del sovrano nei confronti degli avversari che, dopo averlo personalmente umiliato a Ponza nel 1435², avevano osato, proprio nel 1454, cercare di rovesciarlo dal suo trono napoletano³, questa affermazione, che venne facilmente smentita dalle orgogliose parole del doge Pietro Campofregoso⁴, contiene a suo modo un nucleo di verità, poiché è innegabile che la cifra dominante dei rapporti

* Pubblicato in: *L'Europa dopo la Caduta di Costantinopoli: 29 maggio 1453*, Atti del XLIV Convegno Storico Internazionale, Todi 7-9 ottobre 2007, Spoleto 2008, pp. 375-409.

¹ Archivio di Stato di Genova (ASGe), *Archivio Segreto (AS), Materie Politiche*, 2732, doc. 90 (10 agosto 1456); LISCIANDRELLI 1960, n. 884, p. 158. Il testo della lettera di Alfonso V e quello della risposta di Pietro Campofregoso, nella versione riportata negli *Annali* di monsignor Agostino Giustiniani, sono stati recentemente editi e analizzati da FOSSATI RAITERI 2007.

² Sulla battaglia e le sue conseguenze, cfr. *Annales Genuenses* 1975, pp. 382-383; VITALE 1955, I, pp. 156-157; PETTI BALBI 1962; AGOSTO 1971; OLGATI 1993-1997; BASSO 1994a, pp. 255-259.

³ OLGATI 1990a.

⁴ Cfr. FOSSATI RAITERI 2007, pp. 84-87. Per un'analisi complessiva delle relazioni fra Genova e la Corona d'Aragona in questo frangente cfr. PISTARINO 1974, in particolare pp. 118-122.

intercorsi fra Genova e i Turchi nel corso del XV e di parte del XVI secolo sia stata quella dell'ambiguità.

Del resto un comportamento duttile e pronto ad adeguarsi alle circostanze era l'unico possibile per una potenza in crisi quale era Genova nel XV secolo, una città-stato dalle strutture politico-amministrative singolarmente arcaiche⁵ che, proprio nei decenni immediatamente successivi alla caduta di Costantinopoli, si trovava stretta fra l'affermazione della potenza catalano-aragonese nel bacino occidentale del Mediterraneo e l'espansione inarrestabile dell'impero Ottomano a Oriente.

Genova non fu la sola tra le Potenze occidentali a intrattenere rapporti di tal genere: il "filo-ottomanismo" era una posizione teorica ampiamente diffusa negli ambienti umanistici dell'Italia quattrocentesca, in particolare proprio in quelli più vicini al Soglio pontificio⁶, e nessuno rimproverò con particolare asprezza i Veneziani, o i Fiorentini⁷, per i loro frequenti e aperti rapporti diplomatici con il nemico principale della Cristianità, mentre all'inizio del secolo successivo l'alleanza stretta da Francesco I, il *rex Christianissimus* di Francia, con Solimano il Magnifico in funzione anti-imperiale venne considerata sì "empia", ma anche una mossa diplomatica di grande abilità⁸.

Solo ai Genovesi venne invece rinfacciato di aver stabilito e mantenuto legami con "il Turco", anche se, paradossalmente, non giunsero mai a stipulare un vero trattato di pace con il Sultano. Per comprendere sia la posizione politica genovese, sia le reazioni che essa suscitò, è necessario guardare con attenzione allo sviluppo della storia genovese nei poco più di 100 anni che seguono alla Caduta di Costantinopoli: il periodo che va dal 1453 alla caduta di Chio, nel 1566, costituisce infatti uno dei momenti cruciali di trasformazione della vicenda storica dell'antico Comune, le cui vicende interne si legano strettamente a quelle esterne, e, partendo da una città-stato in

⁵ Sull'evoluzione delle strutture politiche e amministrative genovesi, cfr. PIERGIOVANNI 1984, in particolare, per il regime del dogato "popolare", pp. 97-213.

⁶ Si veda in proposito D'ASCIA 2001.

⁷ Le relazioni tra la Corte medicea e la Porta furono particolarmente intense proprio nella seconda metà del XV secolo, e motivate, da parte fiorentina, da una precisa volontà di danneggiare gli interessi veneziani in Oriente. Si vedano in proposito quanto scritto da BABINGER 1963a, e le memorie (per quanto spesso assai fantasiose) del principale agente mediceo a Costantinopoli: BENEDETTO DEI 1985.

⁸ *Storia del mondo* 1967, pp. 671-674, 686-687; BOMBACI - SHAW 1981, p. 390.

profonda crisi economica e politica, apparentemente prossima a essere cancellata definitivamente dal novero delle potenze del Mediterraneo, ci consegna al suo termine una Repubblica aristocratica solidamente inserita nel sistema imperiale asburgico, del quale è divenuta l'indispensabile tesoreria e fornitrice di navi⁹.

Tutto ciò ha comportato però pesanti prezzi da pagare e ha imposto ai Genovesi di affrontare una serie di minacce alla stessa esistenza della loro città sul mare, tra le quali una delle sfide più gravi è stata sicuramente quella determinata dall'espansione turca.

Alla fine del XIV secolo, i Genovesi pensavano probabilmente di aver stabilito in modo definitivo, dopo quasi un secolo di lotte, gli assetti diplomatici ed economici del bacino del Mediterraneo grazie alla pace siglata con Venezia a Torino nel 1381¹⁰.

Invece questo assetto, che, sia pur non completamente soddisfacente per le ambizioni della Dominante, assicurava comunque ampie possibilità di sfruttamento monopolistico in aree strategiche quali il Mar Nero, l'Egeo settentrionale e le rotte occidentali, era stato quasi subito rimesso in discussione dall'ingresso in campo di nuovi contendenti, che proprio nel corso della lunga guerra fra Genovesi e Veneziani avevano avuto modo di avviare la propria espansione politica ed economica nel bacino del Mediterraneo.

Gli Ottomani erano, tra questi nuovi competitori, quelli che più a lungo erano passati "inosservati" all'attenzione dei ceti di governo di entrambe le città mercantili: privi di una flotta, al contrario dei temuti emiri di Aydin¹¹, e ampiamente disponibili a favorire il commercio nei territori sotto il loro controllo, sia pure in cambio di notevoli diritti doganali, come è stato illustrato in tempi recenti dagli studi di Kate Fleet sull'argomento¹², i principi di questo emirato anatolico apparivano agli occhi di Genovesi e Veneziani come strumenti di pressione potenzialmente utilizzabili al fine di indurre a

⁹ Si vedano PETTI BALBI 2003, pp. 299-324; A PACINI 2003, pp. 331-340.

¹⁰ Sulla guerra di Chioggia e sugli accordi di pace siglati a Torino con la mediazione di Amedeo VI di Savoia, cfr. *Annales Genuenses* 1975, pp. 169-184; CASATI 1866; THIRIET 1953; VITALE 1955, I, pp. 143-144; DANIELE DI CHINAZZO 1958; THIRIET 1959; SURDICH 1970, pp. 23-42; PETTI BALBI 2003, pp. 264-265.

¹¹ Su questi ultimi, cfr. ZACHARIADOU 1965; ZACHARIADOU 1983.

¹² FLEET 1993; FLEET 1999.

più miti consigli gli ostinati sovrani della morente Bisanzio, che talvolta di fronte all'arroganza delle esagerate richieste dei mercanti occidentali ancora osavano opporre la loro antica dignità¹³.

Anche quando, a metà del secolo, le armate turche erano dilagate dalla testa di ponte stabilita a Gallipoli in tutta la Penisola Balcanica, il fatto, pur disturbante per alcune linee commerciali, era stato guardato dall'osservatorio genovese più con fastidio che con reale preoccupazione, poiché questa espansione era completamente orientata verso scenari terrestri che interessavano assai marginalmente i mercanti liguri e il loro governo e che, semmai, potevano arrecare disturbo alle attività veneziane.

Questa sensazione di sostanziale superiorità e sicurezza non si era attenuata neanche durante il lungo regno di Murād II, nel corso del quale il giovane Stato ottomano, superata la crisi determinata dalla disastrosa invasione di Tamerlano¹⁴ e dalla successiva guerra civile che lo aveva dilacerato portandolo a un passo dal tracollo, aveva raggiunto un compiuto "status" imperiale.

Ciò era anche dovuto alla particolare cordialità dei rapporti intercorrenti fra il sultano e i Genovesi, molti dei quali avevano prestato aiuto prezioso al giovane principe nel difficile momento della guerra civile¹⁵ e non gli avevano fatto mancare il proprio sostegno neanche nel cruciale momento della spedizione crociata conclusasi con il disastro di Varna nel 1444, nonostante la posizione del governo genovese fosse in quel momento allineata a quella delle altre potenze occidentali¹⁶. Del resto, anche il governo del duca di Milano Filippo Maria Visconti, signore di Genova dal 1421 al 1435, aveva guardato con interesse e simpatia ai progressi turchi nella Penisola balcanica, proprio in ottica anti-veneziana, arrivando a decretare l'accensione di fuochi di gioia per celebrare la notizia della conquista ottomana di Tessalonica nel 1430, che infliggeva un colpo durissimo alla Repubblica lagunare¹⁷.

¹³ BASSO 2002a.

¹⁴ Cfr. ALEXANDRESCU-DERSCA 1977. Sull'aiuto prestato da patroni genovesi nel trabordare in Europa i resti dell'armata ottomana dopo la disfatta di Ankara, cfr. PISTARINO 1969, p. 56.

¹⁵ BELGRANO 1877, doc. LVIII, pp. 186-187; MANFRONI 1898, p. 727; BOMBACI - SHAW 1981, p. 316; BASSO 1994a, pp. 63-84.

¹⁶ PAVIOT 1989.

¹⁷ COGNASSO 1956, p. 256. Sulla politica orientale del Visconti, cfr. ROMANO 1890; BABINGER 1963b; BASSO 1994a, pp. 151-166; BASSO 1998a, pp. 66-70.

L'illusione che anche l'eventuale sostituzione del Sultano al Cesare sul trono della Capitale del Mondo potesse risultare "indolore" per i mercanti liguri e per gli interessi commerciali della loro madrepatria, rafforzata anche da episodi come il finanziamento offerto da Murād II per il rafforzamento delle mura di Pera nel 1424¹⁸, o, ancor più, l'intervento turco in aiuto dei Maonesi di Chio in occasione dell'attacco portato dai Veneziani contro l'isola nel 1431¹⁹, crollò però miseramente di fronte alla sconfinata ambizione, alla ferrea volontà e al genio politico-militare di Mehmed II.

Il giovane Conquistatore dimostrò infatti da subito di avere una concezione dei rapporti internazionali assai differente da quella del suo assai più conciliante, anche se non meno determinato, genitore. Nel quadro del suo nuovo impero, centrato su Costantinopoli, poteva esservi sicuramente uno spazio, rigorosamente controllato, per l'attività dei mercanti occidentali (e in questo senso i genovesi erano particolarmente benvenuti, come dimostra la brillante carriera di Francesco Draperio, apprezzato consigliere e forse tra i pochi amici personali del Sultano)²⁰, ma non c'era alcun posto per entità politicamente ed economicamente autonome quali gli insediamenti coloniali dei "Latini". Il 29 maggio 1453 la campana a morto non suonò dunque solo per il venerando Impero, ma anche per tutto il sistema di insediamenti che le Potenze occidentali si erano ritagliati nel suo corpo in disfacimento nel corso dei due secoli precedenti.

La difficile ricerca di un nuovo equilibrio

Inizia da questo momento per i Genovesi un complesso e ambiguo gioco di diplomazia, compromessi e accordi, che mira a consentire a una potenza in crisi, minacciata al suo cuore dalla contemporanea espansione catalano-aragonesa nel Tirreno, di conservare quanto possibile delle sue antiche posizioni di forza nel Levante.

¹⁸ In quest'occasione, l'impegno preso dai Peroti di far dipingere lo stemma del sultano sulla torre che si era offerto di riparare a sue spese venne considerato eccessivamente "compromettente" dal Governo genovese, che intervenne per bloccare l'accordo prima che venisse perfezionato; cfr. BELGRANO 1877, doc. LIX, pp. 187-188.

¹⁹ *Annales Genuenses* 1975, pp. 373-374; SALVI 1937; ARGENTI 1958, I, pp. 176-185; PISTARINO 1969, p. 58.

²⁰ BALLETO 1992.

Come si è detto, i Genovesi, al contrario dei Veneziani, non riuscirono mai a giungere alla stipulazione di un vero trattato di pace con gli Ottomani e dovettero accontentarsi di aggrapparsi alle limitate concessioni elargite dal Conquistatore nel firmano che aveva sanzionato, lo stesso 29 maggio, la resa della colonia genovese di Pera alle sue armate²¹. Era questo però un documento che non poteva, e non intendeva, tutelare la presenza degli insediamenti genovesi nello spazio rivendicato dal nuovo Signore del Mondo, e i Genovesi ebbero modo di sperimentare amaramente questo difetto nel corso dei decenni successivi²².

Genova era anzi ancor più esposta alla minaccia dell'antica rivale. Mentre gli interessi economici veneziani nel Levante gravitavano infatti prevalentemente verso l'Egeo meridionale, e in particolare verso Candia e Cipro, ancora relativamente lontane dalla minaccia, e al di là di queste verso l'Egitto mamelucco, il controllo turco sugli Stretti aveva immediatamente stretto un cappio alla gola del sistema degli insediamenti genovesi, che trovava il suo centro nevralgico in quel *Mare Maius* che la nuova situazione minacciava di trasformare in un "lago" isolato dal commercio mediterraneo.

Queste circostanze concorrono a spiegare la decisione adottata nel corso di una drammatica seduta del Gran Consiglio, tenutasi nel novembre 1453, di trasferire al controllo del Banco di San Giorgio l'amministrazione degli insediamenti del Mar Nero, analogamente a quanto era stato fatto alcuni mesi prima per la Corsica²³.

Come gli studi condotti in proposito da Giustina Olgiati²⁴ hanno ormai chiaramente dimostrato, questa decisione, lungi dal voler essere una sorta di

²¹ Cfr. BELGRANO 1877, doc. CXLVIII, pp. 226-229. Sulle complesse vicende diplomatiche connesse alla resa di Pera, cfr. OLGATI 1989a, pp. 165-169.

²² Le notizie assai confuse sugli avvenimenti di Costantinopoli e sul destino di Pera, che iniziarono a giungere a Genova solo a partire dai primi giorni di luglio del 1453, indussero in una parte degli osservatori, come lo stesso cancelliere del Comune, Jacopo Bracelli, la convinzione erronea che fra l'amministrazione della colonia genovese e il sultano fosse stato firmato un trattato che avrebbe garantito la posizione dei Genovesi. La missione diplomatica inviata a Costantinopoli nel marzo 1454, quando la situazione si fu chiarita nella sua drammatica evidenza, rimase senza esito. Cfr. BELGRANO 1877, doc. CLIV, pp. 261-270; PETTI BALBI 1969, doc. 46, p. 100; OLGATI 1990a, p. 54.

²³ Per il resoconto delle drammatiche sedute nel corso delle quali vennero adottate queste decisioni, cfr. VIGNA 1868-1881, VI, docc. III-IV, pp. 24-43.

²⁴ OLGATI 1990a, pp. 11-82, 126-154.

“vile ritirata”, come era stata giudicata dalla storiografia dell’Ottocento e del primo Novecento, intrisa di nazionalismo e di colonial-patriottismo, era il frutto di una lucida valutazione della situazione: costretto a scegliere se impegnare le scarse risorse disponibili nella difesa delle colonie, un’impresa che in quel momento avrebbe visto i Genovesi contrapporsi praticamente da soli alla potenza del Sultano, o in quella della stessa Genova e delle sue vitali rotte occidentali, rese ancor più importanti proprio dal tracollo in Oriente, il doge Pietro Campofregoso scelse senza esitare la seconda di queste opzioni, conscio del fatto che il consolidamento della Potenza aragonese nel Tirreno e nell’Italia meridionale avrebbe rappresentato la fine per qualunque speranza di un ruolo autonomo di Genova sullo scacchiere politico ed economico internazionale.

Se dunque, nell’intento di dimostrare con i fatti « a le altre natiun che non siamo homini morti »²⁵, il doge e il suo governo decisero di giocare il tutto per tutto nell’organizzazione della poderosa spedizione contro Napoli, il trasferimento dell’amministrazione del Mar Nero al controllo di San Giorgio, che della particolare struttura socio-politica genovese rappresentava indubbiamente l’elemento più stabile, significava anche, come ha sottolineato in un suo recente intervento Michel Balard²⁶, non voler rinunciare al sogno di poter mantenere la presenza ligure in quegli spazi pontici che erano stati all’origine del grande slancio economico-commerciale genovese dei secoli precedenti²⁷.

Qualcuno tra i membri più lungimiranti della classe di governo poteva infatti già intravedere l’inevitabile conclusione della vicenda, e l’intensificarsi poderoso dei traffici verso Occidente, già avviato nel corso del secolo precedente²⁸, è una spia precisa di questa posizione, come ha giustamente rilevato nei suoi scritti Giovanna Petti Balbi²⁹, ma nessuno, e tantomeno un uomo come Pietro Campofregoso³⁰, nipote del conquistatore di Famagosta,

²⁵ ASGe, AS, *Litterarum registri*, 1794, ff. 595r-v; OLGIATI 1990a, p. 177.

²⁶ BALARD 2006a.

²⁷ Cfr. BASSO 2010b.

²⁸ Sulla “riconversione a Occidente” operata dai mercanti genovesi fra XIV e XV secolo si vedano anche PISTARINO 1988, pp. 409-488; PISTARINO 1992a, pp. 377-464; PACINI 1990 pp. 7-48.

²⁹ PETTI BALBI 2005, pp. 153-169.

³⁰ Sull’azione politica di Pietro Campofregoso, doge di Genova dal 1450 al 1458, si vedano LEVATI 1928, pp. 355-379; BORLANDI 1984.

si sarebbe sentito disposto a rinnegare a cuor leggero le parole con le quali, quasi trent'anni prima, i Genovesi avevano tentato di far comprendere al duca di Milano, allora Signore della città, il loro rapporto con gli insediamenti del Levante:

[...] precipua et nobilissima membra corporis nostri sunt Pera, Caffa et cetera oppida ac civitates, que in eois partibus dicionis nostre sunt. Has maximis et inextimabilibus impensis, laboribus pene infinitis ac permulto cruore vendicavimus nobis. Pro his patres nostri maxima sepe et gravissima bella gesserunt, nec dubitaverunt nedum proprias facultates, sed et coniuges, liberos ac se ipsos omni belli ac fortune discrimini offerre, ut carissima illa membra salvarent. Quam ob rem, quicquid esset quod res illas posse videretur in periculum adducere, id nos arbitramur vulnus letale, directe ad sedem ipsam anime penetrans [...] ³¹.

La stessa struttura amministrativa dell'“impero coloniale” genovese consentiva del resto un tentativo in questo senso: mentre nell'Egeo la presenza genovese era affidata a una serie di entità sostanzialmente autonome, come gli stati dei Gattilusio di Mitilene e di Enos nel settore nord-orientale³² e la Maona dei Giustiniani a Chio, blandamente controllate dal podestà di Pera, nel bacino pontico si era data vita a un sistema articolato di amministrazione, che trovava il suo centro politico ed economico e il suo vertice amministrativo in Caffa.

Poiché la soluzione individuata per arginare il problema orientale in attesa di aver risolto le gravi questioni che si ponevano in Occidente era chiaramente quella di porre gli insediamenti coloniali sotto la protezione di una sorta di “bandiera neutrale” e di cercare una possibile composizione con il potere ottomano, è ovvio che i Signori dell'Egeo e lo stesso Banco di San Giorgio disponevano di una maggiore libertà di azione in questo senso di quella permessa al governo genovese, potendo accettare di stipulare accordi e pagare tributi che li ponevano in una situazione di sostanziale sudditanza nei confronti del Sultano, ma non coinvolgevano direttamente Genova, alla quale veniva lasciato così un sia pur ristretto margine di manovra diplomatica anche nei confronti dell'Occidente.

³¹ ASGe, AS, *Diversorum registri*, 619, ff. 73v-74r.

³² Sulla famiglia Gattilusio si vedano: HOPF 1867-1868, II, pp. 150-153; HOPF 1873, pp. 198-201, 502; LUXORO - PINELLI GENTILE 1874-1878; DELES 1901; MILLER 1921a; MILLER 1921b; DENNIS 1965; LUTTRELL 1986; PISTARINO 1990, pp. 383-420; OLGIATI 1994a; PISTARINO 1995, *ad indicem*; MAZARAKIS 1996; GANCHOU 1998; BASSO 2004b; BASSO 2004a. Cfr. anche BASSO 1999a.

Mi propongo pertanto di analizzare gli eventi della politica genovese nei confronti degli Ottomani successivi al 1453 tenendo conto di un duplice registro, e cioè delle necessità politiche incontrate dai governi genovesi non solo nei loro rapporti con la Porta, ma anche con quelle Potenze occidentali (l'Aragona, Venezia, la Francia e altre ancora) che avevano interesse a intervenire, più o meno apertamente nelle questioni interne del Comune ligure.

A questo scopo, possiamo sostanzialmente individuare tre periodi all'interno dell'arco di tempo precedentemente indicato: una prima fase coincide con il regno di Mehmed II e vede i Genovesi impegnati a cercare di trovare un modo di "sopravvivere" economicamente alla poderosa espansione del potere ottomano; la seconda, che va dalla morte del Conquistatore alla caduta di Rodi, nel 1522, può essere vista come una fase di "tregua", nel corso della quale fu in qualche modo possibile un riavvicinamento fra le parti e si poté forse addirittura ipotizzare una possibilità di rilancio degli interessi economici genovesi nel Levante; la terza infine copre l'ultimo periodo della presenza genovese a Chio e nel Levante, dal 1522 al 1566, un periodo nel corso del quale la principale preoccupazione fu quella di stornare in qualche modo la tempesta che si stava addensando sull'isola egea, poiché dalla sopravvivenza di questo dominio si faceva dipendere anche la possibilità di raggiungere un accordo diplomatico con la Porta ottomana.

Non a caso, queste tre fasi coincidono quasi esattamente con le grandi fasi che scandiscono, in Occidente, i rapporti politici ed economici di Genova con le monarchie iberiche e con la Francia, in quanto il primo corrisponde al lungo periodo di crisi determinato dall'acutizzarsi del conflitto con l'Aragona, il secondo alla fase di rilancio economico coincidente con l'avvento dell'egemonia castigliana nella Penisola iberica, mentre il terzo è contemporaneo al "riposizionamento" di Genova all'interno del sistema imperiale asburgico e alla conseguente ostilità della Francia, divenuta l'alleata occidentale dei Turchi, nei confronti della Repubblica sottrattasi al suo controllo nel 1527.

I Genovesi e il Conquistatore

Delle tre fasi sopra indicate, la prima è sicuramente quella più drammatica e turbolenta, in quanto coincide con anni di profonda crisi interna del Comune, tanto dal punto di vista politico, quanto da quello economico e sociale, ed è anche quella che ci ha lasciato la documentazione più copiosa, ma anche, almeno apparentemente, più contraddittoria, diretta conseguenza

del turbinoso alternarsi al potere delle varie fazioni interne e delle signorie straniere, ciascuna con una propria visione della politica da perseguire nel Mediterraneo e nel Levante³³. Proprio nel corso di questa fase storica nacque, si consolidò e divenne quasi un luogo comune in molte corti occidentali la concezione dei Genovesi come potenziali alleati del Sultano.

Senza voler procedere ad “assoluzioni” del tutto anacronistiche e fuori luogo, possiamo considerare a questo proposito che tale fama si lega soprattutto a una serie di episodi avvenuti fuori dal controllo, o almeno dal controllo ufficiale, del Comune, per iniziativa di privati titolari di interessi in Oriente, come nei casi già menzionati degli aiuti offerti a Murād II nel 1421 dagli Adorno, monopolisti dell’allume³⁴, o nel 1444 da patroni genovesi interessati al commercio con il territorio ottomano, ma che soprattutto, come ho già indicato riferendomi all’atteggiamento di Filippo Maria Visconti, le azioni più “compromettenti” da questo punto di vista furono messe in atto durante periodi nei quali Genova si trovava soggetta al potere di dominatori esterni, e dietro diretto impulso di questi ultimi.

L’atteggiamento del Comune relativamente alle questioni orientali risulta con evidenza dall’analisi della documentazione relativa agli appelli per l’organizzazione di spedizioni crociate contro gli Ottomani lanciati, già a partire dal 1439, dai pontefici succedutisi sul Soglio in quegli anni: in una lettera inviata a Eugenio IV il 25 settembre 1442, il doge di Genova Tommaso Campofregoso³⁵, dichiarando il suo pieno appoggio ai progetti papali, ricordava come già da vari anni i Genovesi, oltre ad adoperarsi per la difesa delle colonie nel Levante, stessero discretamente aiutando l’agonizzante Bisanzio, fornendo armi e rifornimenti e cercando di promuovere una spedizione di soccorso, anche se le difficoltà economiche e la costante minaccia

³³ Si veda in proposito il lucido quadro tracciato nei suoi studi da MUSSO 1998; MUSSO 2001; MUSSO 2007, pp. 51-56.

³⁴ Vedi nota 15. Va tuttavia sottolineato che in questo caso gli Adorno, grazie all’influenza che avevano guadagnato presso la Corte ottomana, riuscirono a ottenere dal Sultano la restituzione a Genova, nel 1423, della colonia di Samsun e non furono probabilmente estranei alla mediazione esercitata dai Genovesi fra Turchi e Bizantini, che condusse al provvisorio trattato di pace del 1424; cfr. BOMBACI - SHAW 1981, pp. 316-317; BASSO 1994a, p. 80.

³⁵ Sulla figura di Tommaso Campofregoso, “patriarca” del clan familiare politicamente più potente del Quattrocento genovese e forse unico, fra i molti protagonisti succedutisi sul trono dogale, ad aver coerentemente promosso un progetto di tipo dinastico, cfr. PETTI BALBI 2003, pp. 287-295.

rappresentata per la stessa Genova dall'espansione catalano-aragonese nel Tirreno impediva loro di partecipare direttamente all'impresa³⁶.

Se dunque il Comune non prese direttamente parte alla grande spedizione magiario-polacco-borgognona del 1444, pur avendo contribuito finanziariamente all'armamento di una parte della squadra borgognona nei porti savoiarda³⁷, l'attenzione costante del governo genovese nei confronti delle vicende dell'armata è dimostrata dalla precisione delle informazioni assunte in proposito, come provano i dettagliati riferimenti contenuti in un documento ufficiale che porta al data del 2 dicembre, e cioè meno di un mese dopo la fatale battaglia di Varna³⁸.

Proprio alla luce degli elementi sopra considerati, appare oggettivamente assai improbabile un coinvolgimento diretto del governo genovese nel già ricordato episodio del traghettamento dell'armata turca dall'Asia all'Europa, mentre è del tutto realistico, considerato il livello alquanto blando del controllo che soprattutto in quel momento il governo stesso era in grado di esercitare sulle azioni dei privati, l'intervento di singoli patroni genovesi, operanti per proprio conto.

Va tuttavia ricordata la circostanza – come ha sottolineato in un suo studio Jacques Paviot³⁹ – che la maggior parte delle accuse che circolarono in Occidente e che riecheggiano nelle memorie di Waleran de Wavrin vennero diffuse e filtrate attraverso Venezia, che aveva in quel momento tutto l'interesse a presentare la tradizionale rivale nella luce peggiore, anche per giustificare con questo precedente la politica veneziana di ricerca di accordi diplomatici con i Turchi.

In realtà, l'impossibilità ad intervenire direttamente nelle spedizioni orientali – pur sostenendole con sincera convinzione, come nel caso dei

³⁶ BELGRANO 1877, doc. CXVI, pp. 206-207. Per un quadro maggiormente dettagliato della situazione si vedano OLGATI 1990a; BASSO 1994b. Il tema degli sforzi operati dai Genovesi in aiuto delle superstiti posizioni cristiane in Oriente tornerà più volte nella corrispondenza diplomatica degli anni successivi, come ad esempio in una lettera indirizzata all'imperatore Federico III il 1 agosto del 1460; ASGe, AS, *Litterarum registri*, 1798, f. 27v. Sui numerosi progetti di crociata che in quel momento venivano discussi in Europa, si vedano IORGA 1902-1915; CARDINI 1971, pp. 243-316; PAVIOT 1990, I, pp. 167-195.

³⁷ PAVIOT 1992, p. 137.

³⁸ ASGe, AS, *Diversorum registri*, 533, f. 107v.

³⁹ PAVIOT 1989, pp. 130-131.

progetti promossi da Callisto III e Pio II⁴⁰ – a causa della continua guerra con la Corona d’Aragona e le conseguenti accuse di connivenza con i Turchi divennero quasi una costante della politica genovese verso il Levante negli anni successivi.

Basti ricordare, ad esempio, la falsa notizia diffusasi in Italia nei mesi immediatamente successivi alla caduta di Costantinopoli, secondo la quale un’intera flotta di navi genovesi si era messa al servizio di Mehmed II ed attaccava le navi ed i porti cristiani in Oriente, accusa contro la quale i Genovesi reagirono energicamente, inviando lettere di smentita ufficiale a tutte le corti d’Europa e chiamando a testimoni del loro impegno contro il “Gran Turco” e per la difesa di Costantinopoli assediata due personaggi di indubbio prestigio quali il cardinale Domenico Capranica, il gran penitenziere papale al quale era stata affidata in quel momento l’organizzazione di una nuova spedizione crociata, e soprattutto il cardinale Isidoro di Kiev, che in qualità di legato apostolico aveva partecipato in prima persona alle drammatiche vicende dell’assedio⁴¹.

Un grave impedimento all’elaborazione di un programma politico coerente, oltre all’instabilità stessa dei governi genovesi, era inoltre rappresentato dal fatto che il governo, di qualunque “colore” esso fosse, continuava sostanzialmente a dipendere dalla *via Veneciarum* per ricevere le notizie degli avvenimenti che si stavano producendo nei Balcani e nel Levante, come dimostra una lettera di ringraziamento al doge di Venezia per le informazioni fatte pervenire relativamente alla vittoria conseguita da János Hunyadi sui Turchi a Belgrado⁴².

⁴⁰ Una testimonianza di questa situazione si trova già in una lettera inviata l’11 gennaio 1454 a papa Niccolò V per sottolineare l’interesse genovese a prendere parte alla Crociata « [...] pur che le altri natione faciano quello che è necessario in tanta coxa [...] »; il 17 dicembre 1455 veniva ribadita la disponibilità ad armare una flotta di navi e galee per la Crociata, a patto che il Pontefice si assumesse la metà delle spese necessarie e ancora il 1 agosto 1463 il Governo genovese rispose con entusiasmo alla proposta di Pio II di inviare propri ambasciatori a partecipare alle discussioni per l’organizzazione di una spedizione anti-turca promossa e sostenuta dal duca di Borgogna, ambascieria che fu in effetti inviata a Roma il 5 ottobre successivo; ASGe, AS, *Litterarum registri*, 1794, ff. 478r-v, 669v; 1797, ff. 430r-v; *Diversorum registri*, 577, ff. 47v-48r.

⁴¹ ASGe, AS, *Litterarum registri*, 1794, ff. 481v, 488v-489v, 493v, 526v-527r; HEYD 1885-1886, II, pp. 305-307; PERTUSI 1976, I, pp. 106-110; PAVIOT 1989, pp. 131-134; OLGIIATI 1989b, p. 53.

⁴² ASGe, AS, *Litterarum registri*, 1794, f. 775v. La lettera ufficiale con la quale lo Hunyadi comunicava al *Palatinus* di Ungheria, László Garai, la grande vittoria miracolosamente conse-

Ciò costituiva ovviamente un fattore di debolezza, come prova quanto avvenne immediatamente dopo la caduta di Costantinopoli, quando, come si è accennato più sopra, la serie di notizie confuse e contraddittorie sulla situazione di Pera pervenute a Genova attraverso Venezia impedirono di adottare tempestivamente adeguati provvedimenti⁴³.

Il sostanziale monopolio veneziano sul flusso di informazioni provenienti da Oriente poneva dunque i Genovesi in posizione di grave svantaggio anche dal punto di vista dell'immagine, favorendo coloro che avevano interesse, come già Alfonso d'Aragona, a presentarli nella peggiore luce possibile.

Un valido esempio di questa situazione ci è offerto da un documento connesso alla spedizione "crociata" nelle isole egee di una flotta veneto-papale guidata da Orsatto Giustinian e Sigismondo Pandolfo Malatesta: in una lettera inviata da Modone nel 1464⁴⁴ per esaltare i successi, dimostratisi rapidamente effimeri, di quest'impresa, il Giustinian, nel descrivere la riconquista dell'isola di Lesbo, sottolineava come alla completa occupazione dell'isola mancasse solo una fortezza, probabilmente la munitissima Molivos, nella quale « turchi, metallineschi et zenuesi » si erano barricati insieme per resistere ai Crociati, implicando così una complicità con gli Ottomani non solo dei residenti di origine genovese, ma addirittura anche della locale popolazione greca (il che risulta di dubbia credibilità, nonostante il precedente di Lemnos, consegnata ai Turchi da Critobulo di Imbro in odio ai "Latini")⁴⁵.

La difficoltà ad assumere direttamente informazioni soddisfacenti sul complesso sviluppo degli eventi, e la pressante necessità di procurarsi referenti attendibili, risulta chiaramente dall'esame delle istruzioni date dal governo agli ambasciatori genovesi inviati in Oriente nella seconda metà del XV secolo, nelle quali, oltre ad una serie di disposizioni generali, è sempre espresso l'esplicito invito a consultarsi, prima di avere qualunque contatto con il sultano, con i Maonesi di Chio, i mercanti residenti in Pera (i quali, in una delibe-

guita, venne diffusa in copia presso alcune potenze europee per esortarle ad assalire il Turco approfittando del suo momento di crisi; il suo testo era pervenuto anche a Milano tramite l'oratore sforzesco presso la Corte pontificia, Giacomo Calcaterra; Bibliothèque Nationale de France, *Manuscrits, Fonds Italiens*, 1587, ff. 131r-132r.

⁴³ PAVIOT 1989, pp. 134-135; OLGIATI 1989b, p. 53; OLGIATI 1989c, pp. 492-493; PAVIOT 1992, p. 137.

⁴⁴ Archivio di Stato di Milano (ASMi), *Sforzesco*, 646, 26 aprile 1464.

⁴⁵ MILLER 1921b, pp. 343-344.

razione del Governo relativa a danni loro inflitti dai Veneziani, vengono esplicitamente definiti «peroti caragiarii, qui inviti Turcho serviunt») ⁴⁶ e, possibilmente, con gli inviati dell'amministrazione di Caffa, al fine di ottenere più precise informazioni sulla situazione orientale e poter decidere con la loro collaborazione sulle richieste più opportune da avanzare alla Sublime Porta ⁴⁷.

La missione principale di questi ambasciatori era naturalmente quella di cercare di tutelare diplomaticamente l'esistenza delle superstiti colonie orientali, anche se queste erano passate ufficialmente sotto l'amministrazione del Banco di San Giorgio ⁴⁸, e di ottenere il rispetto degli accordi commerciali precedentemente stipulati, ma tra i loro compiti vi era anche quello di assumere con grande discrezione informazioni di ogni genere, valendosi dell'esperienza dei mercanti residenti in Oriente e cercando anche di creare una rete di agenti in grado di sorvegliare le attività militari ottomane e di avvisare tempestivamente di qualunque pericolo.

Proprio la documentazione relativa a queste iniziative diplomatiche e alla raccolta di informazioni sulle attività degli Ottomani ci offre importanti indizi a sostegno delle mie precedenti affermazioni relative alla politica "avventurosa" dei Signori stranieri di Genova, ed in particolare dei duchi di Milano, nei confronti dell'Oriente. Se infatti, nel momento più buio della grave crisi degli anni 1456-1458, il già menzionato Pietro Campofregoso si era addirittura detto disponibile a giungere a un accordo con Alfonso d'Aragona che tutelasse Genova, pur ponendola sotto la sostanziale sovranità del monarca catalano, richiedendo però quale contraccambio della propria abdicazione il comando di una grande flotta, finanziata dallo stesso re, che egli avrebbe dovuto guidare in Oriente per condurre la guerra contro i Turchi ⁴⁹ (una proposta che si inseri-

⁴⁶ ASGe, AS, *Diversorum registri*, 584, ff. 108r-v (15 aprile 1467). Abbiamo testimonianza documentaria della presenza attiva di una comunità mercantile genovese a Pera almeno fino al 1490; ROCCATAGLIATA 1982a, I; PISTARINO 1985.

⁴⁷ BELGRANO 1877, doc. CLIV, pp. 261-270; OLGATI 1991a, pp. 353-374.

⁴⁸ La documentazione relativa a questo periodo è in gran parte edita nella monumentale opera di VIGNA 1868-1881.

⁴⁹ L'offerta venne avanzata in una missiva (intercettata dalle spie del duca di Milano) diretta a Callisto III, chiamato in causa quale mediatore, nella quale il doge si offriva di cedere il potere al proprio fratello e di consegnare quale garanzia ad Alfonso le fortezze di Portovenere e Lerici, la Corsica e inoltre il suo stesso figlio quale ostaggio, in cambio della cifra di 45.000 ducati destinata ad essere investita nell'armamento della flotta; ASMi, *Sforzesco*, 412, 2 aprile 1457.

sce nella linea della posizione già espressa dal doge nella missiva inviata nel 1454 a papa Niccolò V, ma nella quale dobbiamo forse cogliere anche un'ironica sfida, molto in carattere con il personaggio, lanciata in reazione alle accuse sopra ricordate), la corrispondenza relativa al periodo della successiva dominazione sforzesca assume a questo proposito toni assai differenti.

La corrispondenza ufficiale intercorsa fra Genova e gli ufficiali coloniali nel corso di questo periodo dimostra infatti che il governo disponeva ormai di fonti di informazione molto più sicure su quanto accadeva alla corte ottomana⁵⁰, non solo relativamente ai piani d'attacco delle flotte turche armate in quegli anni, ma addirittura per quanto riguardava la persona stessa del Sultano, come prova il rapporto di una delle spie al servizio di Genova, nel quale si riferisce di un fallito tentativo, probabilmente quello messo in atto dai Veneziani, di avvelenare Mehmed II, che però non pareva aver intralciato i preparativi bellici ottomani⁵¹.

Un curioso documento⁵² ci conferma che lo stesso Mehmed II, maestro di quella che in termini contemporanei potremmo definire "guerra psicologica", era conscio di questo fatto: nel 1473 il Sultano si rivolse personalmente «ali nobili cittadini, alo potestae e ali Signori de la izola de Sio» con una missiva redatta in volgare genovese, probabilmente avvalendosi della collaborazione di qualcuno fra i mercanti residenti a Pera, per comunicare la vittoria conseguita a Tergian sulle forze del suo principale nemico in Oriente, Uzun Hasan, Signore degli Aq-qoyunlu⁵³, con il chiaro scopo di diffondere la notizia, e il panico ad essa collegato, in tutto l'Occidente⁵⁴.

⁵⁰ Per alcuni esempi relativi alle spie genovesi a Costantinopoli, MUSSO 1976, in particolare pp. 74, 118.

⁵¹ ASGe, *San Giorgio, Primi Cancellieri*, busta 88, doc. 5.

⁵² ASMi, *Sforzesco*, 646.

⁵³ Sulla figura di Uzun Hasan, nipote di una principessa Comnena e a sua volta genero dell'imperatore Giovanni IV di Trebisonda, cfr. VON HAMMER-PURGSTALL 1827-1835, III, pp. 154-155; BABINGER 1957, pp. 196-197, 201-208.

⁵⁴ Sugli avvenimenti della guerra del 1472-1473, nel corso della quale Mehmed II era riuscito con grande abilità ad evitare un intervento ungherese protraendo trattative diplomatiche intraprese unicamente allo scopo di ingannare gli avversari, cfr. VON HAMMER-PURGSTALL 1827-1835, III, pp. 155-168; BABINGER 1957, pp. 323-334. Anche gli informatori sforzeschi in Oriente provvidero a trasmettere notizie su questa campagna al duca di Milano, alle quali si aggiunsero anche una copia, procurata dagli agenti sforzeschi operanti nella Cancelleria della Serenissima, della relazione inoltrata a Venezia dall'ambasciatore Catarino Zeno, personal-

Tuttavia, nonostante a Genova si disponesse di notizie di prima mano, e di grande importanza, sugli avvenimenti in Oriente, non risulta che tali informazioni siano state trasmesse a Venezia, in ossequio alla linea politica anti-veneziana seguita in quel momento dal duca Galeazzo Maria Sforza⁵⁵, e forse anche per una sorta di rischiosa “vendetta” per quello che era stato l’atteggiamento veneziano negli anni precedenti, ad esempio all’epoca della caduta di Mitilene nel 1462⁵⁶.

Nel luglio del 1470, ad esempio, le colonie pontiche vennero inizialmente messe in allerta per una possibile uscita della flotta nemica verso il Mar Nero, ma poco dopo l’allarme venne annullato in quanto si era appreso che l’obbiettivo del sultano erano le isole veneziane dell’Egeo e si procedette pertanto a prendere provvedimenti per la difesa di Chio da un eventuale attacco⁵⁷, senza però che risulti l’invio di alcuna comunicazione agli antichi rivali, ai quali viene anzi riservata una pungente ironia nel commentarne, dopo la caduta di Negroponte, lo scarso valore guerriero⁵⁸, una critica, a dire il vero, che trova una conferma indiretta nelle ruvide e indignate espressioni contenute in una missiva inviata quasi contemporaneamente al Senato della Serenissima da un ufficiale veneziano a proposito dello scarso

mente presente agli eventi, il 18 luglio 1473 (nella quale viene chiaramente esposto l’intento dei Turcomanni di rinnovare le ostilità contro gli Ottomani, possibilmente in accordo con Venezia ed il re d’Ungheria, un ambasciatore del quale era giunto all’accampamento di Uzun Hasan pochi giorni dopo la battaglia); cfr. ASMi, *Sforzesco*, 646, docc. 11 (24 novembre 1472), 12 (5 novembre 1472), 22 (9 maggio 1472), 24 (8 luglio 1472); 647, 31-34 (26 gennaio 1474); 650, 182-183.

⁵⁵ Sul funzionamento della diplomazia sforzesca in generale, cfr. MARGAROLI 1992. Sulla politica di Galeazzo Maria Sforza nei confronti degli altri Stati italiani, cfr. COGNASSO 1956, pp. 283-306; SOLDI RONDININI 1982, pp. 286-290; FUBINI 1982. Per una recente e ampia panoramica sull’argomento si veda VAGLIENTI 1998, pp. 398-409.

⁵⁶ Gli ordini del Senato avevano impedito a Vettore Capello di intervenire in quell’occasione, nonostante la superiorità di forze goduta dalla squadra veneziana su quella turca impegnata nella conquista dell’isola e i disperati appelli di Niccolò II Gattilusio; cfr. RUNCIMAN 1965, pp. 80-81, 110-111; BABINGER 1957, pp. 223-227; PISTARINO 1969, pp. 50-52; PERTUSI 1976, I, pp. LXIX-XC; BASSO 1994a, pp. 79-84.

⁵⁷ ASGe, AS, *Diversorum registri*, 590, ff. 37r-v, 42v-43v, 70r-71v.

⁵⁸ Per i commenti ironici sul valore dell’armata veneziana che « [...] se avesse habuto uno carato de animo [...] » avrebbe avuto facilmente ragione dell’armata turca, indebolita da un’epidemia, si veda la relazione inviata dal podestà di Chio, Antonio Montaldo, al duca Galeazzo Maria Sforza il 21 aprile 1471; ASMi, *Sforzesco*, 646.

coraggio dei giovani sopracomiti delle galee che « se scompisano ne le brache » non appena vengono avvistate le navi ottomane⁵⁹.

Lo Sforza si spinse tuttavia ancora più in là in questo suo atteggiamento, come testimonia in modo inoppugnabile un documento dell'Archivio milanese, privo di data, ma attribuibile a un periodo compreso fra la caduta di Negroponte e la firma dell'armistizio tra Venezia e i Turchi nel 1474, che contiene la minuta delle istruzioni segrete date al genovese Oliviero Calvo, inviato personale del duca: questi avrebbe dovuto recarsi a Costantinopoli fingendosi un normale mercante e, una volta giunto nella capitale, avrebbe dovuto trovare il modo, tramite i buoni uffici dei due Pasha e dello stesso medico personale di Mehmed ("convinti" grazie alla saggia distribuzione di denaro), di incontrare segretamente il Sultano, al quale avrebbe dovuto ribadire l'amicizia e la devozione provate nei suoi confronti dal duca di Milano, sottolineando al contrario la falsità e la doppiezza dei Veneziani allo scopo di far fallire le trattative di pace in corso in quel momento e di convincere il *Fâtih* a scatenare una nuova guerra contro Venezia⁶⁰.

Anche se il duca si premurò di precisare che le profferte di amicizia non dovevano giungere fino alla proposta di un'alleanza, ci troviamo chiaramente in uno schema diplomatico assai simile a quello che avrebbe condotto, cinquant'anni dopo, all'*empia alleanza* franco-turca, e la stessa segretezza della quale lo Sforza volle ammantare la missione dimostra come questa, per quanto affidata a un emissario genovese, che avrebbe dovuto discretamente contattare anche i residenti genovesi in Oriente per raccogliere informazioni, non fosse certamente stata discussa con persone estranee al suo più ristretto circolo di collaboratori.

L'interesse di Galeazzo Maria alle trattative veneto-turche è dimostrato anche dalle informazioni contenute in una delle relazioni inviate alla Corte milanese da Fra' Giorgio di Piosasco, Priore di Lombardia dell'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni, il quale, commentando il successo diplomatico veneziano, tende a sminuirne l'importanza, attribuendo gran parte del merito all'intervento della Sultana madre e soprattutto all'enorme quantità di donativi che i diplomatici veneziani avevano distribuito a tutti i personaggi

⁵⁹ Anche questa relazione si trova in copia nell'archivio milanese, grazie all'opera delle spie sforzesche infiltrate nella cancelleria veneziana; ASMi, *Sforzesco*, 646.

⁶⁰ ASMi, *Sforzesco*, 646.

della Corte ottomana che fossero in grado di influenzare le decisioni di Mehmed II⁶¹.

Anche in questo caso, però, siamo di fronte a un interesse del duca per le questioni orientali che si legava direttamente alle vicende politiche italiane. Galeazzo Maria guardava agli eventi del Levante sempre e soltanto in un'ottica esclusivamente "italiana", e non era dunque particolarmente preoccupato di tutelare gli interessi dei suoi sudditi genovesi, ma solo di indebolire, in qualunque modo e a qualsiasi costo, i suoi nemici veneziani⁶². Ciò risulta chiaramente dal disinteresse sostanziale dimostrato dallo Sforza nei confronti dell'evento più catastrofico che si abbatté su Genova in quegli stessi anni: la caduta di Caffa.

La perdita della metropoli pontica rappresentò il momento culminante di quella vera e propria via crucis, costellata dalla caduta di tutte le loro antiche posizioni in Oriente, che erano stati per i Genovesi gli anni seguiti alla Caduta di Costantinopoli: nel 1453 insieme alla capitale imperiale anche Pera aveva dovuto capitolare di fronte alla Mezzaluna⁶³; nel 1455 era stato il turno delle due Focee e delle loro preziosissime miniere di allume⁶⁴, seguite nel 1462 dai dominî dei Gattilusio nell'Egeo nord-orientale⁶⁵. Nel 1475 era giunto infine l'attacco a Caffa, e anche in quest'occasione, a dispetto di tutte le cautele adottate, degli stessi preavvisi ricevuti e della presenza di una rete di agenti ben infiltrati nell'Impero turco, Genova venne colta comple-

⁶¹ BASSO 1999c, in particolare p. 528.

⁶² L'importanza attribuita dallo Sforza all'impaccio rappresentato dalla minaccia turca in Oriente per lo sviluppo della politica veneziana in Italia è condivisa da un grande storico moderno della Serenissima, che ritiene che proprio l'impegno serrato nei Balcani e nell'Egeo ai quali fu costretta dall'espansione turca impedì a Venezia di imporsi definitivamente come la Potenza egemone nella Penisola italiana nella seconda metà del Quattrocento; cfr. LANE 1973, pp. 276-279. Gli stessi Veneziani erano perfettamente coscienti di questo fatto, ed il Malipiero accusò apertamente Galeazzo Maria Sforza di aver esercitato una nefasta influenza sull'imperatore Federico III, convincendolo a far negare dalla Dieta imperiale di Ratisbona gli aiuti richiesti per appoggiare Uzun Hasan, proprio perché temeva che, in caso di vittoria sugli Ottomani, solo Venezia si sarebbe avvantaggiata del mutamento della situazione politica in Oriente; cfr. BABINGER 1957, p. 349.

⁶³ PISTARINO 1990, pp. 281-382.

⁶⁴ HEERS 1954, in particolare pp. 36-42; PISTARINO 1990, pp. 252-253.

⁶⁵ ARGENTI 1958, I, pp. 222-245; MUSSO 1976, in particolare pp. 74-80; PISTARINO 1990, pp. 243-280, 383-420; OLGIATI 1994b; ASSINI 1996; PISTARINO 1995, pp. 365-377.

tamente di sorpresa da quella che sarebbe stata l'operazione della flotta ottomana più gravida per lei di conseguenze.

Già da tempo la situazione nel Ponto si era fatta difficile, il malcontento e la rivolta serpeggiavano all'interno degli insediamenti⁶⁶, premuti anche all'esterno dalla minaccia tatara e dalle mire espansionistiche di alcune delle più giovani potenze dell'area pontica, come la Moldavia⁶⁷, ma probabilmente a Genova, dove si era continuato ad operare come se tutto si fosse trovato nella più completa normalità, la possibilità di una così fulminea caduta della ben fortificata metropoli pontica non era stata presa in considerazione, e ciò spiega l'autentico panico che percorse gli ambienti finanziari della città dopo l'arrivo di notizie certe della catastrofe⁶⁸.

Di questa ondata di panico il duca, completamente assorbito dagli orizzonti politici italiani, parve non accorgersi, così come non mostrò alcun interesse per le notizie gravissime che, anche tramite i suoi informatori, giungevano da Chio.

La situazione nell'isola, "gemma della Corona" della rete di insediamenti genovesi, era, secondo queste informazioni, nella massima confusione: basandosi su un rapporto inviato dal castellano del presidio dell'Ordine di San Giovanni nell'isola di Nisyros, il Piossasco riporta infatti la notizia che nei primi giorni di settembre la squadra veneziana, forte da 40 a 50 galee, che veleggiava nell'Egeo aveva intercettato una nave genovese a bordo della quale si trovavano buona parte dei mercenari assoldati da Genova per la difesa di Chio, i quali avevano dichiarato di essere fuggiti dall'isola perché i Maonesi avevano deciso di aprire le porte ai Turchi e di assoggettarsi senza resistere al Sultano; l'ammiraglio veneziano Antonio Loredan aveva quindi fatto immediatamente rotta su Chio con la sua flotta, accompagnato anche dalla nave genovese, per impedire la defezione della Maona⁶⁹.

La notizia era clamorosa, ma non del tutto incredibile: dopo la caduta di Mitilene, ed ancor più dopo quella di Caffa, Chio veniva ad essere l'estremo avamposto cristiano di fronte alla potenza turca, ed in una situazione di confusione e di apparentemente ineluttabile catastrofe quale quella vissuta nell'estate del 1475 i Maonesi, di fronte all'evidente impotenza della lontana

⁶⁶ ČIPERIS 1962; BASSO 1999d.

⁶⁷ BASSO 1998b; ASSINI 1999.

⁶⁸ CAZACU - KEVONIAN 1976; PISTARINO 1990, pp. 477-518; BASSO 1999c, pp. 521-522.

⁶⁹ Cfr. ASMi, *Sforzesco*, 647, 17 settembre 1475.

madrepatria ed al sostanziale disinteresse del duca nei confronti del loro destino⁷⁰, avrebbero anche potuto considerare l'ipotesi di una sottomissione volontaria che li sottraesse alle devastazioni di una conquista militare che sembrava farsi sempre più prossima⁷¹; del resto, Giustina Olgiati ha avanzato in un recente studio l'ipotesi, fondata su una solida base documentaria, che già intorno al 1459-1460 Paride e Visconte Giustiniani, che in quel momento controllavano la maggioranza dei voti nel Consiglio della Maona, avessero per un certo tempo accarezzato il progetto di trasformare Chio in un piccolo stato autonomo tributario del Sultano al fine di salvare il potere dell'"albergo" Giustiniani sull'isola egea⁷².

La situazione generatasi a Chio sembrava confermare appieno le accuse di connivenza con i Turchi mosse ai genovesi, ma va considerato che la fonte da cui proveniva la notizia è quantomeno sospetta: il Loredan infatti era in quel momento impegnato a sventare le trame anti-veneziane che il duca di Milano, in connivenza con il re di Napoli e altre Potenze, stava intessendo a Cipro, e dunque la diffusione della notizia di una progettata defezione dei Maonesi a favore dei Turchi bloccata dal deciso intervento della flotta veneziana, notizia che avrebbe screditato, anche se indirettamente, il duca, sarebbe stata certamente funzionale ai suoi scopi. Se si considera inoltre che nell'agosto-settembre dello stesso 1475 giunse a Genova la notizia che i Maonesi avevano innalzato sul castello di Chio le insegne di San Marco⁷³ – questo sì tentativo plausibilissimo di porsi al riparo di una bandiera la cui neutralità era in quel momento rispettata dai Turchi –, si potrebbe forse giungere alla conclusione che la manovra potesse essere funzionale al perseguimento dell'obbiettivo di rendere permanente l'occupazione veneziana dell'isola, presentata come necessaria agli interessi della difesa della Cristianità, un piano che, se portato a compimento, avrebbe di fatto posto tutti i superstiti possedimenti cristiani del Levante⁷⁴, con la sola eccezione

⁷⁰ Cfr. PISTARINO 1992a, pp. 377-464; BASSO 1998a, p. 76.

⁷¹ Sulle preoccupazioni esistenti a Genova circa il destino di Chio ancora nel dicembre 1475, cfr. MUSSO 1976, p. 78.

⁷² OLGATI 1996, pp. 385-391.

⁷³ Cfr. OLGATI 1994b, p. 1061.

⁷⁴ Sulla situazione esistente nei piccoli stati insulari dell'Egeo, ed in particolare nelle isole governate dai dinasti di origine veneziana, a cavallo tra XV e XVI secolo, cfr. MILLER 1921c, pp. 170-173.

di Rodi e delle isole minori dipendenti dall'Ordine di San Giovanni, nelle mani di Venezia.

Di fronte alla sostanziale inerzia del duca in questo frangente, si può ritenere assai probabile che solo l'improvvisa scomparsa dello Sforza, assassinato dai cospiratori raccolti intorno al Lampugnani, con il conseguente rafforzamento del controllo su tutte le piazzeforti dello Stato, abbia ritardato l'inevitabile sollevazione dei Genovesi, analoga a quella che aveva rovesciato nel 1435 il dominio visconteo sulla città, contro una politica che dimostrava la più assoluta indifferenza nei confronti dei loro più pressanti problemi politici ed economici.

Giunti dunque così al termine della lunga parabola della loro esperienza coloniale, i Genovesi si ritirarono dal Levante per puntare verso Occidente. Il momento-chiave di questa vicenda, tanto dal punto di vista politico quanto, soprattutto, da quello psicologico, può essere situato non tanto all'epoca della caduta di Costantinopoli, che pure suonò come un grave campanello d'allarme, quanto, appunto, nel 1475.

La caduta di Caffa e delle altre colonie pontiche⁷⁵ venne infatti avvertita a Genova come un disastro ormai irrimediabile e rese ben chiaro anche ai più ostinati che ogni speranza di una presenza politicamente autonoma nell'area soggetta al potere ottomano era da considerare totalmente vana.

Questo colpo durissimo a breve scadenza parve rafforzare le posizioni di coloro i quali ritenevano che la perdita dell'impero coloniale avesse, in un certo qual senso, eliminato un "tallone d'Achille" della posizione politica genovese nei confronti del Sultano e propugnavano quindi la necessità che Genova, libera ormai dalla preoccupazione delle eventuali ripercussioni che questo atteggiamento avrebbe potuto avere sull'esistenza delle colonie, assumesse una posizione di aperta ostilità nei confronti del "Gran Turco", coordinando le proprie forze con quelle delle altre Potenze della Cristianità

⁷⁵ La stessa flotta ottomana – forte di 180 galee, tre galeazze, 170 navi da carico e 120 trasporti per i cavalli – che poco prima aveva conquistato Caffa tentò anche di sorprendere il porto moldavo di Chilia, ultima base cristiana sul Mar Nero; copia della relazione inviata in merito da Santa Maura da Leonardo despota di Arta al doge di Venezia Pietro Mocenigo il 31 luglio 1475, si trova in ASMi, *Sforzesco*, 647. Sull'argomento, si veda anche BASSO 1998b, p. 96. Sulla consistenza della flotta ottomana, cfr. BABINGER 1957, pp. 351-358.

in una spedizione crociata volta a distruggere l'Impero ottomano ed a ricacciare verso l'Asia i vessilli dell'Islam⁷⁶.

Tale progetto parve prossimo a realizzarsi all'epoca della spedizione di Otranto, nel 1481, quando – apparendo ormai prossima la liberazione della città pugliese dalle truppe di Ahmed Gedik Pasha, il conquistatore di Caffa⁷⁷ – il cardinale Paolo Campofregoso⁷⁸, arcivescovo di Genova e comandante della flotta cristiana, ed i *patroni* delle navi genovesi, che costituivano il nerbo della squadra pontificia, avanzarono la richiesta di poter far vela direttamente verso l'Oriente, per poter così approfittare dello scompaginamento delle forze ottomane, determinato anche dall'improvvisa morte di Mehmed II.

Le notizie pervenute in quei giorni circa la contesa per la successione fra i principi Bāyazīd e Cem che, con la divisione in fazioni contrapposte della Casa di Osman, pareva prefigurare lo scoppio di una nuova guerra civile nell'Impero turco⁷⁹, li spinsero infatti a proporre di utilizzare l'armata già raccolta a Otranto per lanciare una grande offensiva per terra e per mare verso Costantinopoli, eventualmente sostenuta anche da iniziative di Mattia Corvino, re d'Ungheria, e dei principi romeni, nonché da un'auspicata rivolta dei popoli balcanici contro i dominatori turchi⁸⁰.

⁷⁶ Già in occasione dell'organizzazione della spedizione promossa da Pio II il pontefice, attraverso il suo commissario Fabien de Montpellier, si era premurato di richiedere ai Genovesi l'elenco delle località dell'Oriente di cui intendevano rivendicare il possesso in caso di successo della Crociata; ASMi, *Registri missive*, 67, ff. 27v-28r. Nel 1480, in occasione delle trattative intavolate con Ferdinando II d'Aragona per stabilire un armistizio, i Genovesi proposero, per il tramite di Sisto IV, la possibilità di stipulare con i Cattolici, una volta conclusa una pace stabile, un trattato di alleanza anti-ottomana; ASGe, *Materie Politiche*, 2734, docc. 9 e 10; LISCIANDRELLI 1960, nn. 943-944, p. 167.

⁷⁷ Gedik ("Lo sdentato") Ahmed Pasha, rinnegato cristiano di origine serba, era succeduto nella dignità di Gran Visir dell'Impero ottomano a Mahmud Pasha dopo la caduta in disgrazia ed esecuzione di quest'ultimo, avvenuta il 18 luglio 1474; cfr. BABINGER 1957, pp. 351-358, 370.

⁷⁸ La complessa figura del cardinale arcivescovo, fratello minore del doge Pietro e a sua volta divenuto per ben tre volte doge di Genova, non è ancora stata oggetto di un adeguato studio biografico, nonostante si tratti indubbiamente di uno dei grandi protagonisti della storia genovese del tardo Quattrocento; si vedano comunque LEVATI 1928, pp. 406-442; VITALE 1955, I, pp. 162-163; CAVANNA CIAPPINA 1998.

⁷⁹ Lo scontro fra i due principi si risolse invece rapidamente anche grazie al fatto che Ahmed Gedik Pasha e gli altri ministri si schierarono immediatamente dalla parte di Bāyazīd dandogli un incolmabile vantaggio sul fratello minore, che si affrettò a rifugiarsi al Cairo; cfr. *Histoire* 1989, pp. 105-107.

⁸⁰ GRASSO 1879, pp. 330-337; MUSSO 1974. Per il verbale della seduta del Gran Consi-

Quando infine, dopo la capitolazione della guarnigione ottomana, il re ed il pontefice si risolsero ad appoggiare la proposta e ad ordinare il traghettamento dell'armata verso Valona si era però ormai alla fine di settembre, quando già la stagione era troppo avanzata per lanciare la spedizione con qualche speranza di successo. La pestilenza scoppiata tra gli equipaggi, la scarsa retribuzione e, soprattutto, l'arrivo di più certe notizie circa la situazione interna dell'Impero ottomano, spinsero a quel punto i genovesi, già umiliati dall'avidità di Alfonso, duca di Calabria, al momento della spartizione del bottino di Otranto, a rifiutarsi recisamente di aderire all'iniziativa e a far vela verso la Patria.

Il loro sogno di rivincita svanì, né valsero a rianimarlo le offerte di un'alleanza per la liberazione della Crimea fatte pervenire da parte del khan Mengli-Gerai in quello stesso 1481 o la turbinosa vicenda del fratello ribelle di Bāyazīd II, Cem Sultan, che tanto coinvolse ed illuse le corti europee negli anni seguenti⁸¹.

L'esperienza deludente del 1481 aveva infatti aperto gli occhi ai Genovesi, facendo prevalere la posizione di coloro che ritenevano che, mentre a Levante sarebbe stato possibile al massimo trovare un accomodamento diplomatico con la Sublime Porta che valesse a garantire la sopravvivenza di Chio, il destino di Genova e dei genovesi si sarebbe ormai dovuto giocare verso Occidente, confortati in questa loro spietata analisi dagli ulteriori rovesci della Cristianità in Oriente, come la caduta di Chilia e Moncastro in mano turca, nel 1484, che comportò la definitiva sottomissione al sultano dei principi di Valacchia e Moldavia⁸².

Tra speranza e disillusione: la fine di un'epoca

Il periodo che va dalla morte del Conquistatore al 1522 rappresenta un momento molto particolare nella vicenda della fase finale della presenza genovese, e più in generale "latina" nell'Egeo: dopo il fallimento degli attacchi portati contro Rodi e Otranto nell'ultimo anno di regno di Mehmed II⁸³, e

glio riunita dopo che la notizia della morte di Mehmed II era giunta a Genova, cfr. ASGe, *San Giorgio, Primi Cancellieri*, busta 88, doc. 387.

⁸¹ GRASSO 1879, pp. 339-342; BALLETO 1988-1989, II, pp. 153-170.

⁸² PAPACOSTEA 1977; NICULESCU 1998.

⁸³ BABINGER 1957, pp. 413-415, 423-435.

la guerra civile seguita alla morte del Sultano, gli immediati successori del Conquistatore scelsero infatti di rivolgere la loro politica espansionistica prevalentemente verso l'Oriente, contro i Turcomanni dell'Iraq e dell'Iran e i Mamelucchi d'Egitto⁸⁴, lasciando un prolungato periodo di tregua alle superstiti posizioni cristiane del Levante e permettendo tanto lo svilupparsi di una complessa attività diplomatica quanto una sia pur modesta ripresa dei traffici commerciali⁸⁵.

Chio in particolare, e la Maona che la governava, poterono giovare di questa tregua per riallacciare gli antichi collegamenti commerciali con l'area balcanica e i porti dell'Anatolia occidentale, nonché per promuovere l'interscambio con le altre isole ancora in mano cristiana⁸⁶; proprio per questa sia pur precaria tranquillità il periodo in esame si distingue nettamente da quello successivo allorquando, dopo l'occupazione ottomana di Rodi e delle altre isole soggette al governo dei Cavalieri dell'Ordine di San Giovanni⁸⁷, Chio venne a trovarsi sempre più isolata in un Egeo divenuto ormai un mare ottomano, divenendo una destinazione remota rispetto agli scali veneziani di Nasso, Creta e Cipro, posti molto più a meridione, e quindi destinata al definitivo declino della sua residua importanza commerciale.

Gli anni '80 del XV secolo sono sicuramente, da questo punto di vista, uno dei momenti più difficili in quanto, nonostante il mutato indirizzo generale della politica seguita dalla Corte ottomana, le ansie ed i problemi del periodo immediatamente precedente si riverberano ancora per lungo tempo sull'attività economica.

Rispetto alla situazione del decennio precedente, nel corso del quale, per utilizzare le parole di un osservatore coevo, l'isola era un luogo dove « se fa piu merchancia che non se fa in Venecia »⁸⁸, la Chio degli anni '80 appare raccolta in se stessa e il complesso delle rotte che toccano il suo porto, dopo la scomparsa della grande rotta nord-sud che attraverso il suo snodo

⁸⁴ INALCIK 2002, pp. 30-34.

⁸⁵ Per un quadro del periodo e della bibliografia relativa, rinvio BASSO 2007a.

⁸⁶ Su questo periodo della storia di Chio, cfr. ARGENTI 1958, I, pp. 329-369; PISTARINO 1995, pp. 66-72, 509-569.

⁸⁷ VON HAMMER-PURGSTALL 1827-1835, V, pp. 26-44 ROSSI 1975, III, pp. 314-339, in particolare pp. 335-338 e la nota bibliografica a p. 315; SPITERI 2001, pp. 42-47.

⁸⁸ Si tratta della già citata relazione del podestà di Chio Antonio Montaldo a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano e signore di Genova, ASMi, *Sforzesco*, 646, 21 aprile 1471.

collegava le perdute colonie genovesi del Mar Nero con il mercato egiziano⁸⁹, risulta notevolmente ridotto tanto in estensione quanto in frequentazione; una crisi commerciale alla quale si accompagnava, già dalla fine degli anni '70, una notevole instabilità monetaria, alla quale la Maona da tempo cercava, con scarso successo, di porre rimedio⁹⁰.

Da un punto di vista politico, tuttavia, già all'inizio del decennio successivo la situazione sembra presentare inattesi segni di miglioramento nelle relazioni con la Potenza ottomana. Anche se non mancano i timori per la situazione dell'isola, posta «in faucibus Regis Teucrorum»⁹¹, Chio non pare infatti aver risentito negativamente della nuova guerra fra gli Ottomani e Venezia⁹² e neanche dell'inconcludente spedizione franco-veneto-genovese guidata nel quadro di queste ostilità dal governatore francese di Genova, Filippo di Clèves, e risoltasi, dopo il fallimentare tentativo di rioccupazione dell'isola di Lesbo nel 1501 da parte della pur potente squadra alleata⁹³, in un "nulla di fatto" tanto costoso sotto il profilo del dispendio economico e di vite umane (si pensi al costo da questo punto di vista dell'attacco alla munita piazzaforte di Mitilene)⁹⁴, quanto pericoloso per i delicatissimi equilibri che i Genovesi erano impegnati a mantenere nelle loro relazioni con l'Impero Ottomano.

Grazie a questa tregua insperata, i Maonesi e gli altri mercanti genovesi insediati a Chio appaiono in grado di riattivare antichi collegamenti commerciali, come quelli con Costantinopoli, Tessalonica, Smirne e l'Egitto, ai quali se ne affiancano col tempo altri a più lungo raggio, verso la Sicilia e la Spagna⁹⁵.

⁸⁹ Sul sistema delle rotte genovesi: BALARD 1978, II, pp. 849-868; BASSO 1994a, pp. 187-189.

⁹⁰ Cfr. i provvedimenti per il riordino del corso delle monete adottati il 15 settembre 1479; ASGe, AS, 597, ff. 40v.-41r.

⁹¹ ASGe, AS, 597, ff. 90v.-91r. (5 maggio 1492).

⁹² Sulla guerra del 1499-1502, risoltasi in una disastrosa sconfitta per Venezia, cfr. LANE 1978a.

⁹³ Alla originaria flotta franco-genovese, forte di 4 galee e 14 navi grosse, si era congiunta la squadra veneziana, che contava ben 34 galee, dando alla flotta alleata una netta superiorità per uomini e artiglierie sulle forze che i Turchi avevano a disposizione in quel momento nell'Egeo; cfr. il racconto degli eventi della spedizione in GIUSTINIANI 1854, II, pp. 600-602.

⁹⁴ Cfr. PANDIANI 1945, pp. 129-130, PANDIANI 1949, pp. 16-17.

⁹⁵ Cfr. BASSO 2007a, pp. 317-322.

Chio e la Maona sembrano dunque per un certo periodo in grado di proporsi ancora una volta come possibili intermediarie non solo economiche, ma anche diplomatiche, fra l'Occidente e il mondo ottomano.

La frequente presenza di riferimenti ad azioni piratesche, nella maggior parte dei casi riconducibili non all'opera di qualche predone, ma all'azione dei comandanti della flotta ottomana attivi nelle acque dell'Egeo⁹⁶, introduce tuttavia una nota stonata in questo quadro di ripresa di attività, e l'infittirsi delle notizie di questo tipo all'inizio degli anni '20 del XVI secolo suona come un sinistro presagio dell'approssimarsi del compimento del destino di Rodi che, come si è detto, lascerà Chio ancor più isolata e frenerà in modo inesorabile la ripresa che pur si era avviata.

Il cambiamento di campo operato da Genova, destinato a rilanciare potentemente il ruolo della Repubblica a livello internazionale, aveva anche delle conseguenze indesiderate, e fra queste sicuramente la più preoccupante era quella dell'atteggiamento ottomano nei confronti di quella che rischiava di divenire una posizione avanzata del loro più pericoloso rivale nella contesa per il controllo del Mediterraneo, al quale si andava a sommare la volontà di rivalsa della Francia, fresca alleata della Porta in chiave anti-asburgica, che tramite i propri emissari non mancava di aizzare il Gran Signore contro i "traditori" genovesi e il loro possedimento più orientale⁹⁷, possibile nido di spie pronte a riferire i movimenti della flotta ottomana ai loro referenti a Genova e Madrid⁹⁸.

Era quindi giocoforza per la Maona avviare un'attività diplomatica parallela a quella della Repubblica, proseguendo un indirizzo già avviato negli anni

⁹⁶ Già nel giugno 1515 un gruppo di greci aveva riconosciuto di essere debitore nei confronti di Tommaso di Taggia e Michali Velacho per le spese sostenute dai due per riscattarli dalla flotta di Cortogoli. Nel 1521 troviamo notizia di varie navi catturate, alcune successivamente riscattate. ASGe, *Notai Antichi*, 1689, notaio Niccolò Sanpietro, docc. 183 (27 giugno 1515), 94 (23 agosto 1521), 57 (3 ottobre 1521), 143 (11 ottobre 1521). Il secondo e il quarto docc. sono parzialmente editi in ARGENTI 1958, III, p. 878.

⁹⁷ Sui vari aspetti della politica "punitiva" della Francia nei confronti dei Genovesi, cfr. PACINI 1999, pp. 35-52, 70-75, 271-288, 457-510. Sugli accordi intercorsi tra Francesi e Turchi per azioni contro gli interessi genovesi, con particolare riferimento alla situazione di Chio, e sui tentativi diplomatici genovesi di giungere ad un accordo di "neutralità" con la Sublime Porta, cfr. MANFRONI 1898, pp. 757-782, 809-856; DI TUCCI 1933, p. 421; ARGENTI 1958, I, pp. 343-345, 358-360.

⁹⁸ BASSO 2000b, I, pp. 164-170.

precedenti, al fine di perseguire due scopi principali, e cioè quello di giustificare presso la Corte ottomana il pagamento sempre più irregolare del *kharag*, ma soprattutto quello di distinguere in qualche modo la posizione di Chio da quella di Genova, tentando di accreditare agli occhi dei propri interlocutori, anche attraverso la nomina di podestà “indigeni”, la *fictio iuris* di una posizione politicamente autonoma della Maona dalla Repubblica, in modo tale da rendere credibile l’immagine dell’isola come quella di un pacifico stato tributario della Porta, assolutamente neutrale nella contesa con gli Asburgo⁹⁹.

Fino a quando questa finzione, sostenuta anche dalla madrepatria, poté in qualche modo soddisfare gli Ottomani, e soprattutto fino a quando il governo di Costantinopoli valutò che l’interesse economico del mantenimento dello *status quo* fosse superiore all’eventuale minaccia dal punto di vista strategico rappresentato da Chio, il dominio della Maona poté perpetuarsi, ma quando il rapido mutare del complesso groviglio di interessi economici, politici e militari in gioco nella complessa partita per il dominio del Mediterraneo fece pendere i piatti della bilancia dalla parte delle esigenze strategiche, il destino dell’isola fu segnato.

Con la caduta di Chio si chiuse definitivamente, dopo più di tre secoli, la vicenda della presenza “coloniale” genovese nell’Egeo, ma non quella dei rapporti fra Genovesi e il mondo ottomano: nel corso dei due secoli successivi, e soprattutto dopo il progressivo riavvicinamento politico alla Francia verificatosi nel corso della seconda metà del XVII secolo¹⁰⁰, i mercanti genovesi, in favore dei quali già nel 1613 il sultano Ahmed I aveva rinnovato il firmano del 1453¹⁰¹, ormai pienamente adeguato alle loro esigenze, tornarono a muoversi con sempre maggiore intensità negli spazi ottomani, mentre la presenza nell’area portuale di Genova di una moschea, nata originariamente per l’utilizzazione da parte dei prigionieri impiegati a bordo delle galee, ma ampliata nel XVIII secolo per le esigenze di una comunità in crescita, dimostra l’intensità dello scambio reciproco: nella città dove non esisteva un ghetto per gli Ebrei¹⁰², né un “fondaco” in cui tenere chiusi i mercanti islamici per

⁹⁹ Si veda, a questo proposito, BASSO 2010a.

¹⁰⁰ BITOSI 1988.

¹⁰¹ ASGe, AS, *Materie Politiche*, 2737D, doc. 18; LISCIANDRELLI 1960, n. 1251, p. 202.

¹⁰² Sulle controversie che l’atteggiamento eccessivamente “liberale” adottato dalla Repubblica nei confronti della comunità ebraica generò in varie occasioni anche con la Santa Sede, e che condussero alla paradossale situazione dell’istituzione solo nella prima metà del XVIII se-

mantenerli separati dal resto della società, l'incontro fra culture e mentalità, superate le controversie del passato e a dispetto delle contrapposizioni ancora presenti, era divenuto qualcosa di "scandalosamente" normale.

colo di un ghetto, peraltro controllato "di fatto" dai capi della Comunità, che sarebbe esistito solo per una ventina di anni, cfr. URBANI - ZAZZU 1999.

“L’occhio dritto de la città de Zenoa”: *il problema della difesa di Chio negli ultimi anni del dominio genovese*

L’ultimo periodo della plurisecolare presenza genovese nell’isola greca di Chio è forse quello che al momento è stato meno indagato dalla storiografia. Nonostante la disponibilità di una copiosa documentazione, tanto di provenienza governativa, quanto di carattere privato, dobbiamo ancora oggi rifarci sostanzialmente a quanto scritto da Philip Pantaleon Argenti nelle opere dedicate alla storia della sua terra natia, ed in particolare ai suoi studi sul dominio genovese e allo specifico volume, *Chius Vincta*, nel quale, fin dal 1941, egli analizzò le vicende della conquista turca¹ (Fig. 1).

L’interesse degli studiosi, principalmente medievisti, che si sono occupati di Chio nei decenni successivi si è infatti maggiormente concentrato fino ad oggi sugli anni nei quali l’isola era uno dei principali punti di snodo del sistema delle rotte commerciali del Mediterraneo² e il suo porto, per usare le parole di un contemporaneo, era un luogo dove « se fa piu merchancia che non se fa in Venecia »³, mentre i modernisti che si sono occupati di storia genovese del periodo non hanno dedicato grande attenzione alla vicenda dell’ultimo residuo dell’impero coloniale medievale della metropoli ligure, forse avendo l’impressione che tutto ciò che si poteva dire sull’argomento fosse già stato detto da Argenti, o che l’isola non rivestisse ormai particolare importanza per gli interessi della Repubblica aristocratica⁴.

In realtà, questa impressione, forse esaltata dal tono con cui Argenti – in un’epoca, non dimentichiamolo, di intensa passione nazionale – accusava

* Pubblicato in: « Ligures », 8 (2010), pp. 67-76.

¹ ARGENTI 1941; ARGENTI 1958.

² Per una completa bibliografia degli studi medievistici sull’argomento, cfr. PISTARINO 1995, pp. 75-78.

³ Relazione del podestà di Chio Antonio Montaldo a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano e signore di Genova, Archivio di Stato di Milano (ASMi), *Sforzesco*, 646, 21 aprile 1471.

⁴ Questa è, ad esempio, la situazione anche di ottimi volumi quali COSTANTINI 1978; PACINI 1999.

Genova di essersi disinteressata del suo lontano possedimento nell'ora del massimo pericolo, andrebbe rivista alla luce di un più sereno e approfondito esame delle fonti documentarie disponibili.

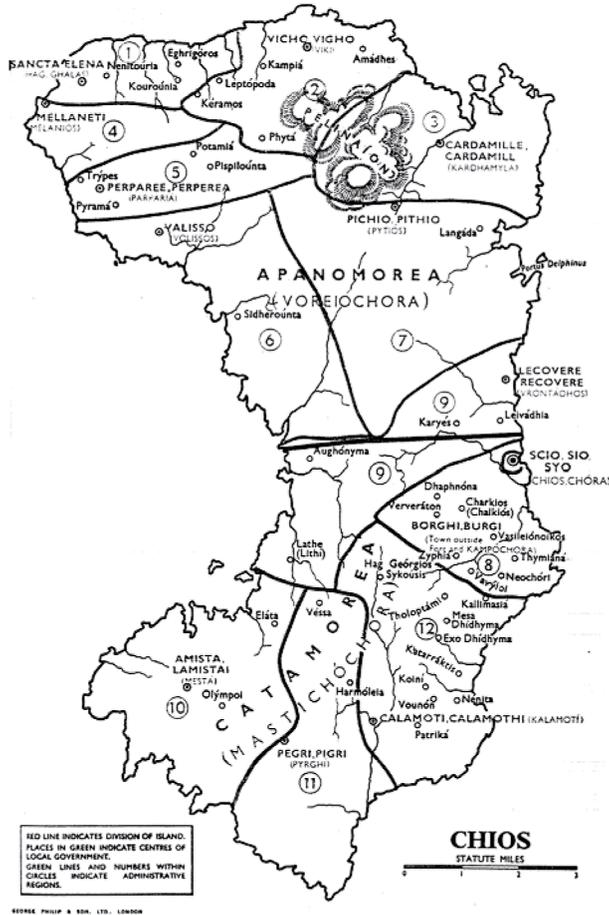


Fig. 1 - L'organizzazione amministrativa dell'isola di Chio sotto il dominio genovese (elaborazione da ARGENTI 1958, I).

Sicuramente, una rilettura delle fonti di governo e, soprattutto, un approfondito sondaggio del copioso materiale delle filze dei notai attivi nell'isola fino all'ultimo momento della presenza genovese, ora conservato presso l'Ar-

chivio di Stato di Genova⁵, consentirà di dare una lettura più equilibrata dell'atteggiamento delle autorità genovesi, inquadrando la vicenda di Chio non solo nella specifica cornice dell'area egea, ma in quella più generale della trasformazione degli equilibri politici, finanziari e militari che interessò l'intero bacino del Mediterraneo nel corso del XVI secolo⁶.



Fig. 2 - Le colonie "latine" nell'Egeo (la data si riferisce all'occupazione ottomana).

mensi spazi operativi di cui il commercio occidentale aveva potuto avvalersi nel corso di buona parte del Tardo Medioevo⁷ (Fig. 2). La stessa Chio, "isola" in più di un senso in un mare dominato ormai dalla flotta ottomana, ancor più dopo l'eliminazione della presenza dei Cavalieri di S. Giovanni a Rodi nel

Il presente intervento si propone, più modestamente, di analizzare alcuni dei fattori che sottolineano il perdurare dell'importanza per i Genovesi del possesso dell'isola anche da un punto di vista strategico e di evidenziare i motivi che impedirono un più energico intervento della Repubblica in difesa di quello che fu considerato per secoli il suo possedimento più prezioso.

L'avanzata turca, la caduta di Costantinopoli e poi – nell'arco di un ventennio – quella della maggior parte degli altri insediamenti "latini" nell'area dell'Egeo e del Mar Nero avevano ristretto in modo progressivo gli im-

⁵ Per una rapida panoramica delle fonti documentarie, in massima parte ancora inedite, conservate presso l'Archivio di Stato di Genova, cfr. MUSSO 1967, pp. 446-447, 473-494; MUSSO 1976; MUSSO 1983; questo ultimo saggio, rimasto purtroppo privo dell'apparato di note critiche per la prematura scomparsa dell'Autore (uno dei massimi conoscitori dei fondi documentari genovesi), è comunque corredato da una ricca appendice documentaria che offre un'eccellente testimonianza della vivacità dei traffici commerciali facenti capo a Chio nel secolo XVI. Il progetto di edizione seriale degli atti dei notai genovesi attivi nell'isola egea fra il 1347 ed il 1566, ispirato alla selezione inserita nel III volume di ARGENTI 1958 e destinato ad ampliare enormemente la quantità di atti editi rispetto alla situazione attuale, si è purtroppo al momento arrestato dopo l'edizione dei primi due volumi previsti: BASSO 1993; PIANA TONIOLO 1995.

⁶ Si veda a questo proposito BASSO 2008a.

⁷ Cfr. BASSO 2009.

1522⁸, aveva visto senza alcun dubbio il proprio ruolo mutare: da incrocio di molteplici linee commerciali internazionali era divenuta il terminale di una sola rotta che, come una sorta di “cordone ombelicale”, la raccordava ad un Occidente sempre più lontano⁹.

Ma se gran parte dell'attività commerciale dell'isola si era ridotta ad una dimensione regionale, indirizzandosi prevalentemente verso Costantinopoli, Tessalonica ed altri porti in territorio ottomano¹⁰, alcune vestigia della sua antica importanza commerciale continuavano tuttavia a sussistere. Anche tenendo conto delle crescenti difficoltà che si incontravano nella contrattazione per l'assegnazione dell'appalto del mastice¹¹, pur tuttavia il monopolio mondiale della resina aromatica connesso al possesso di Chio, il « dono di Dio ai Maonesi » per dirla con un contemporaneo spagnolo¹², consentiva ancora ai membri della Maona¹³ di continuare a pagare (sia pure con ritardi talvolta difficilmente giustificabili) il tributo annuo dovuto alla Sublime

⁸ Sulla situazione esistente nei piccoli stati insulari dell'Egeo, ed in particolare nelle isole governate dai dinasti di origine veneziana, a cavallo tra XV e XVI secolo, cfr. MILLER 1921c, pp. 170-173. Sulla caduta di Rodi, a proposito della quale l'imperatore Carlo V ebbe a dire che « nulla fu mai perso così bene », cfr. VON HAMMER-PURGSTALL 1827-1835, V, pp. 26-44; ROSSI 1975, pp. 335-338 e, per una più ampia bibliografia delle fonti, la nota bibliografica a p. 315; SPITERI 2001, pp. 42-47.

⁹ Su questo periodo della storia di Chio, cfr. ARGENTI 1958, I, pp. 329-369; PISTARINO 1995, pp. 66-72, 509-569.

¹⁰ Assai interessanti, a questo proposito, i numerosi contratti di nolo commerciale rogati in Chio dal notaio Niccolò Sampietro, databili fra il 1484 e il 1522, conservati in Archivio di Stato di Genova (ASGe), *Notai antichi*, 1689, alcuni dei quali pubblicati in ARGENTI 1958, III, pp. 829-882. Per una panoramica generale sui notai attivi nella colonia nel Tardo Medioevo, cfr. MUSSO 1967, pp. 473-494.

¹¹ Cfr. ARGENTI 1958, I, pp. 350-352.

¹² Questa è la definizione utilizzata nella cronaca scritta dallo schiavo fuggitivo che si è tramandata sotto il nome di Pedro de Urdemalas, il cui autore è stato recentemente identificato dalla critica – seppure con riserve – con Andrés Laguna: CRISTÓBAL DE VILLALÓN 1980, p. 310. Si veda anche OLGIATI 1991b, pp. 46-47.

¹³ Sulla struttura della Maona, l'associazione di capitalisti genovesi che governò l'isola di Chio dal 1347 fino alla conquista turca del 1566 in base a convenzioni più volte rinnovate con il Comune di Genova e che fu il “modello” al quale si ispirarono le analoghe strutture create per l'amministrazione dei possedimenti genovesi in Cipro (1373) e della Corsica (1378), si veda, oltre a ARGENTI 1958, I, pp. 106-200, la recente trattazione in PISTARINO 1995, pp. 79-146 (ivi completa e aggiornata bibliografia sull'argomento). Sulle maone di Cipro e di Corsica, cfr. PETTI BALBI 1991, pp. 186-199, 223-246. Sul tema delle “maone” in generale, cfr. CESSI 1919.

Porta, salito negli anni fino a 12.000 ducati, e di trarre comunque guadagni dalla gestione delle risorse dell'isola.

Il commercio internazionale inoltre, per quanto ridotto di volume e di importanza rispetto agli splendori di un passato relativamente recente, non era certo del tutto scomparso, come provano efficacemente i numerosi documenti che attestano la vivacità, ancora per buona parte del XVI secolo, dei contatti commerciali a lunga distanza, ed in particolare con l'Inghilterra: quello stesso Enrico VIII che già nel 1513 aveva espresso formali proteste per la tassazione, a suo parere eccessiva, alla quale erano sottoposti i mercanti inglesi operanti nell'isola¹⁴ continuò infatti a nominare consoli che rappresentassero gli interessi inglesi a Chio¹⁵, e così fecero i suoi successori almeno fino al 1552, segno evidente di una persistente vitalità dei rapporti commerciali intessuti lungo una rotta che da almeno tre secoli rappresentava uno degli "assi portanti" delle strategie commerciali genovesi tra Mediterraneo e Atlantico¹⁶ (Figg. 3-4).

Già solo questi aspetti dovrebbero spingerci ad una notevole prudenza nel ritenere che un governo come quello genovese – che lo stesso Argenti accusa di essere attento solo ai vantaggi mercantili – potesse abbandonare a se stesso un dominio che, pur con inevitabili problemi, continuava comunque a garantire notevoli guadagni a molti dei membri della stessa classe di governo, cointeressati a vario titolo alla gestione della Maona¹⁷.

¹⁴ Cfr. RYMER 1704-1735, XIII, p. 493.

¹⁵ *Ibidem*, XIII, p. 353; XIV, pp. 424, 704.

¹⁶ Su questo punto si vedano: PISTARINO 1990, p. 259; BASSO 1994a, pp. 185-196; BASSO 2008b, pp. 108-111.

¹⁷ Tanto è vero che nel 1544 venne discusso dai Consigli il progetto di riscattare l'isola dalla Maona (avvalendosi di una specifica clausola inserita nelle convenzioni rinnovate nel 1513) per il prezzo di 50.000 ducati; cfr. ARGENTI 1958, pp. 354-355. Si consideri, a proposito delle osservazioni di Argenti circa il contenuto della corrispondenza fra le autorità genovesi e la Maona (« concerned monotonously with financial details », come lamenta l'Autore, cit., I, p. 350), che lo studioso greco non aveva assolutamente compreso la fondamentale importanza degli aspetti economico-commerciali per i Genovesi i quali, per usare le acute parole utilizzate da Ottaviano Fregoso nel 1522 nelle istruzioni per l'ambasceria destinata al re di Francia Francesco I, erano avvezzi da secoli ad un modello sociale fondato su una assoluta prevalenza dell'aspetto commerciale che « [...] è alieno da le altre città, quale se ben perdono il mobile loro li resteno li feudi e le possessione che non gli possono mancare e poi facilmenti se ristorano [...] »; cfr. PACINI 1990, pp. 90-94. Un chiaro riferimento all'importanza annessa ancora nel 1558 al commercio del Levante e al controllo di Chio si può trovare in CASONI 1708, Lib. VI, pp. 254-255; cfr. anche MANFRONI 1898, pp. 761-767.



Fig. 3 - La città fortificata e i borghi di Chio in un'immagine del XVI secolo.



Fig. 4 - La città e il porto di Chio in una stampa del XVII secolo.

La situazione di relativo equilibrio politico-diplomatico ed economico che si era determinata nei decenni a cavallo tra XV e XVI secolo, garantendo la pur tribolata sopravvivenza del dominio genovese, venne tuttavia turbata in modo irreparabile da un avvenimento che sotto molti aspetti rappresentò una svolta decisiva non solo per Genova, ma per molte delle Potenze che si affacciavano sul bacino del Mediterraneo e se ne contendevano la supremazia: il passaggio di Genova, e soprattutto di Andrea Doria e della sua flotta, dall'alleanza francese a quella spagnola¹⁸.

Questo clamoroso passaggio di bandiera, che determinò la sostanziale rinascita della Repubblica e il suo ingresso in una nuova fase di espansione economica, comportò, fra le altre conseguenze collaterali, anche gravi difficoltà per Chio e per i Maonesi. L'alleanza con la compagine asburgica che, ben più di quanto non potesse la velleitaria politica della Corona di Francia, si delineava ormai come il reale avversario della mezzaluna ottomana nella competizione per il dominio del Mediterraneo, inseriva infatti Genova, e con essa Chio, nel novero dei potenziali nemici della Sublime Porta. Posizione, questa, destinata ad aggravarsi ulteriormente dopo la conclusione dell'alleanza franco-turca in funzione anti-asburgica che, tra i suoi vari corollari, comportava anche una nuova concordia di intenti tra gli alleati in direzione di una "punizione" dei "traditori" genovesi¹⁹.

Entriamo qui nella sfera specifica dell'importanza che il controllo di Chio poteva avere da un punto di vista strategico. Soprattutto dal punto di vista ottomano, il cambiamento della dislocazione di Genova e dei suoi domini nel quadro delle alleanze internazionali poteva aprire la strada a scenari inquietanti per la stessa sicurezza dell'Impero. Per la sua stessa posizione, infatti, Chio poteva diventare potenzialmente una formidabile base avanzata per operazioni navali dirette contro il cuore stesso dei possedimenti turchi, relativamente indifesi dal punto di vista navale a causa della perdurante dipen-

¹⁸ Cfr. BORNATE 1942; ORESTE 1950; COSTANTINI 1978, pp. 15-18; PACINI 1990, pp. 312-328; GRENDI 1992; PACINI 1999, pp. 49-50.

¹⁹ Sui vari aspetti della politica "punitiva" della Francia nei confronti dei Genovesi, cfr. PACINI 1999, pp. 35-52, 70-75, 271-288, 457-510. Sugli accordi intercorsi tra Francesi e Turchi per azioni contro gli interessi genovesi, con particolare riferimento alla situazione di Chio, e sui tentativi diplomatici genovesi di giungere ad un accordo di "neutralità" con la Sublime Porta, cfr. MANFRONI 1898, pp. 757-782, 809-856; DI TUCCI 1933, p. 421; ARGENTI 1958, I, pp. 343-345, 358-360. Sull'"empia alleanza" stipulata tra Francesi e Turchi nel 1536 in funzione anti-asburgica, cfr. *Storia del mondo* 1967, pp. 671-674, 686-687; BOMBACI - SHAW 1981, p. 390.

denza del potenziale marittimo ottomano dalle squadre dei raïs barbareschi²⁰, dislocate principalmente verso il bacino occidentale del Mediterraneo. Pertanto, l'idea che la squadra di Andrea Doria, magari rinforzata da unità spagnole e alleate, potesse trovare ricetto nei numerosi approdi dell'isola deve aver turbato non poco i sonni degli ammiragli turchi, consapevoli del fatto che, nel caso si fossero presentati dei problemi, l'ira del Gran Signore si sarebbe inevitabilmente scaricata sulle loro teste²¹.

Ma oltre all'aspetto squisitamente militare della questione, che sostanzialmente riproponeva le esigenze a loro tempo sottese alla campagna contro Rodi del 1522, nel valutare la complessa posizione di Chio e dei Maonesi nei confronti della Sublime Porta vanno tenuti presenti altri due aspetti di indubbia importanza, fra loro strettamente collegati.

In primo luogo, la questione degli schiavi cristiani fuggitivi e dei turchi ridotti in schiavitù²²: se sul secondo punto i Maonesi avevano potuto garantire con sufficiente efficienza che nessun suddito ottomano ridotto in schiavitù da cristiani si trovasse sul loro territorio senza essere immediatamente liberato e rimpatriato, per quanto riguarda il primo, e più grave, aspetto della questione non si era potuti arrivare ad un accomodamento che i Turchi potessero giudicare soddisfacente. Notoriamente, Chio era un punto di passaggio per gli schiavi fuggitivi, che dall'isola dei Maonesi riuscivano a raggiungere l'Occidente, e le autorità chiote, che subivano in questo un'ovvia pressione anche da parte delle gerarchie ecclesiastiche, non avevano mai tentato di ostacolare in modo serio ed efficace questa attività²³. Gli schiavi fuggitivi non potevano essere considerati tuttavia un problema di secondaria importanza per i Turchi, in quanto proprio questi schiavi, insieme agli stessi mercanti e ai numerosi contrabbandieri che comunque continuavano a prosperare nella confusa situazione dell'area egea, costituivano uno

²⁰ Cfr. ARGENTI 1958, I, pp. 330, 348.

²¹ In effetti, le autorità genovesi, ben consapevoli di questo aspetto, tentarono in ogni modo di distaccare almeno formalmente le loro responsabilità di fronte alla Sublime Porta da quelle del "privato cittadino" Andrea Doria, giungendo a chiedere a quest'ultimo di cedere nominalmente il comando della sua squadra navale al nipote Gian Andrea, in modo da fornire più difficilmente esca alle pressioni dei diplomatici francesi a Costantinopoli nei loro tentativi di aizzare il Sultano contro Genova e i suoi possedimenti. Cfr. DI TUCCI 1933, p. 419.

²² Su questo punto, cfr. ARGENTI 1958, I, pp. 336-337.

²³ ARGENTI 1941, pp. CXVII e segg. Un'efficace descrizione dell'organizzazione degli aiuti agli schiavi fuggitivi si trova in CASONI 1708, Lib. VII, pp. 286-287.

dei principali canali attraverso i quali notizie sulla situazione, anche militare, dell'Impero Ottomano raggiungevano l'Occidente.

Quello del ruolo strategico di Chio nell'ambito della "guerra di spie" da tempo ingaggiata fra gli Ottomani e le Potenze della Cristianità è in effetti l'altro aspetto fondamentale di cui tener conto nell'esame della situazione chiota nel XVI secolo: già da lungo tempo l'isola, variamente qualificata nelle fonti coeve come « ochio drito de la nostra cità » oppure « oculus totius Christianitatis », si era guadagnata, al pari della veneziana Modone, un ruolo di "sentinella avanzata" degli Occidentali sulla realtà del mondo turco²⁴, ruolo talmente evidente e universalmente noto che addirittura un grande specialista di quella che noi potremmo definire come "guerra psicologica", il sultano Mehmed II, l'aveva coscientemente sfruttato fin dal 1472-1473 per far giungere in Occidente notizie atte a spargere il panico e lo scoramento nei confronti della possibilità di contrastare in qualche modo la potenza ottomana²⁵. Nel corso dei decenni successivi, l'isola era diventata effettivamente il vero "occhio" attraverso il quale i Genovesi, e gli altri occidentali, seguivano con crescente apprensione tutti i movimenti del temibile avversario.

Le fonti che confermano il perdurare di questo ruolo di Chio sono assai numerose e lo stretto legame che univa commercio, soccorso agli schiavi fuggiaschi e spionaggio è ampiamente confermato da un gran numero di documenti coevi: basti qui menzionare il memoriale del castigliano Andrés Laguna²⁶ e i numerosi "avvisi" relativi ai movimenti delle flotte turche che in vario modo dall'isola continuarono a raggiungere l'Occidente fin quasi alla vigilia della caduta.

La potenza della flotta del Doria, e delle unità navali da lui coordinate, che costituiva uno dei motivi che avrebbero reso desiderabile per gli ammiragli turchi la neutralizzazione di questo scomodo nido di spie, collocato a ridosso del cuore stesso di tutto il loro sistema difensivo sul mare, era tuttavia anche un efficace deterrente, che contribuiva a limitare le contromisure a semplici, ancorché minacciose, azioni dimostrative e a pressioni diplomatiche le quali, pur producendo grave disagio ai Maonesi, erano forse risentite meno pesantemente di quanto non lo fosse il progressivo aggravarsi del tributo annuo da pagarsi puntualmente alla Porta.

²⁴ Cfr. BASSO 2000b.

²⁵ ASMi, *Sforzesco*, 646, 1473.

²⁶ CRISTÓBAL DE VILLALÓN 1980.

A rinforzare le difese dell'isola, oltre all'esistenza stessa di una cospicua forza navale ispano-genovese che, pur fisicamente lontana dalle acque egee, assolveva fundamentalmente alla funzione che potremmo definire di *fleet in being*, intervenne anche una estesa campagna di edificazione di fortificazioni tanto sulla costa quanto nell'entroterra isolano con una duplice finalità di sorveglianza e protezione.

Fin dagli anni immediatamente successivi alla caduta di Costantinopoli, una delle principali preoccupazioni tanto dei governi succedutisi in Genova quanto della Maona era stata quella di rinforzare le difese fortificate di Chio, ritenute giustamente insufficienti per fronteggiare l'eventualità di un attacco turco a quello che era divenuto il principale centro di attività commerciale genovese nella zona.

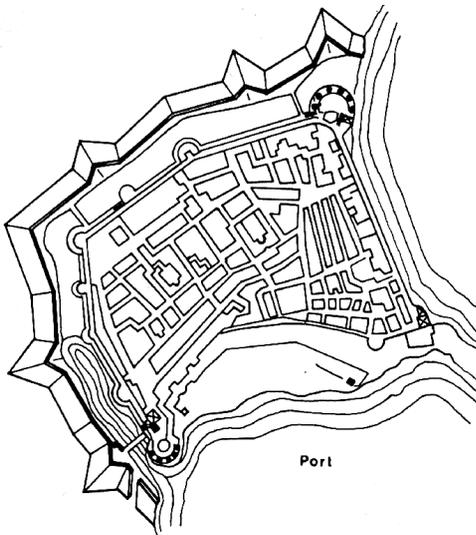


Fig. 5 - Il castrum di Chio nel XVI secolo (elaborazione da BALARD 2006b).

piantagioni di lentisco, dall'altro la cintura delle torri di avvistamento poste lungo tutto il perimetro costiero²⁸ (Fig. 5).

Da tempo, ormai, le difese dell'isola si erano incentrate su un duplice sistema: da un lato le fortificazioni poderose della capitale, culminanti nel castello di "Colla" (per aggiornare le quali alle più moderne necessità difensive già nel 1464 i Maonesi avevano stipulato un contratto con il grande architetto militare Michelozzo Michelozzi²⁷), la rete di siti fortificati posti a controllo dei principali punti di passaggio della rete stradale interna e i villaggi fortificati della preziosa regione meridionale, la Mastichóchora, dove si trovavano le

²⁷ Cfr. ARGENTI 1958, I, p. 566. Sulle fortificazioni del "Kastro" cfr. DAL MAS 1988; ORTOLANI 1988.

²⁸ Per una schedatura di queste torri, si veda LA CORTE 2008, pp. 37-49.

Proprio la vitale rete delle torri, tanto quelle all'interno, quanto quelle costiere, fu oggetto di particolari cure durante l'ultimo periodo del dominio genovese. Una lunga serie di contratti, conservati all'interno delle filze dei notai che rogarono nell'isola in quegli anni, ci consente di seguire le vicende di quest'opera di fortificazione almeno a partire dal 1515.

I contratti stipulati con capimastri locali, tra i quali spiccano i nomi di Isidoro Politi, Sergio Frangopulos e Manoli di Mitilene, ci forniscono dettagliate informazioni sulle caratteristiche costruttive di queste torri, alcune delle quali tuttora esistenti (Fig. 6): la prima torre commissionata, sita nel villaggio di Piramá, aveva tre piani, per un'altezza complessiva di 54 *palmi* (13,392 metri) ed era composta da tre ambienti sovrapposti, coperti a volta e con muri che si assottigliavano progressivamente da uno spessore massimo di 6 *palmi* (1,488 metri) alle fondamenta fino ai 4 *palmi* (0,992 metri) dell'ultimo piano, era infine coronata da una terrazza merlata e rinforzata lungo tutti gli angoli da un paramento in solidi conci squadrati; mentre gli ambienti del secondo e terzo piano dovevano essere in grado di ospitare i difensori, il piano terreno era destinato ad accogliere i magazzini per le scorte di viveri ed era accessibile solo dai piani superiori. L'entrata principale era infatti collocata all'altezza del primo piano e servita da una scala d'accesso in legno che poteva essere ritratta rapidamente. Il prezzo pattuito per la realizzazione dell'opera era di 70 *carati* per ogni *canna* (1 *canna* = 10 *palmi* = 2,48 metri)²⁹.

Torri assai simili vennero erette, a prezzi sostanzialmente uguali, in vari punti dell'isola negli anni immediatamente successivi: a Varnariti, a Phytá, a Chalkiós, a Ververaton, nella stessa città di Chio (nella zona del bazar), a Cretis³⁰ (figg. 7-9). A queste si aggiungevano quelle la cui costruzione era imposta ad alcune comunità di villaggio della Campochora e quelle "residenziali" appartenenti ai membri dell'aristocrazia isolana, tanto greci quanto latini, che contribuivano a costituire un fitto reticolo di fortificazioni difensive su tutto il territorio dell'isola, ulteriormente rinforzato da vere e proprie fortezze come quella che venne edificata a controllo del villaggio di Harmoliá³¹. Questa attività di fortificazione del territorio isolano, finalizzata a garantire la difesa della popolazione dei villaggi e dei preziosi magazzini di

²⁹ ARGENTI 1958, I, pp. 562-563. Sul sistema monetario vigente nell'isola in epoca genovese, cfr. MAZARAKIS 2003.

³⁰ ARGENTI 1958, I, pp. 563-565. Per la posizione di queste fortificazioni, cfr. la fig. 1.

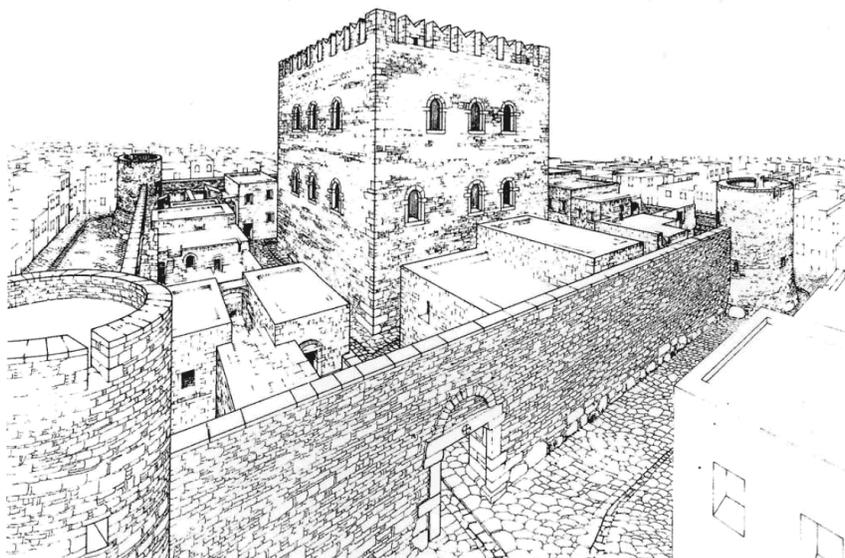
³¹ *Ibidem*, pp. 565-566.



Fig. 6 - Una delle torri del fianco occidentale del Kastro di Chio; si può notare come il crollo parziale del rifasciamento operato nel XVI secolo abbia portato in luce le strutture originali del XIV secolo (foto dell'Autore).



Fig. 7 - Il castello di Volissos (foto dell'Autore).



† Fig. 8 - Una ricostruzione grafica dell'aspetto originario della torre di Pyrgi (elaborazione da BOURAS 1982).



Fig. 9 - Veduta aerea di Pyrgi scattata nel 1934; è possibile individuare con chiarezza il perimetro della fortificazione circostante il torrione.

mastice tanto da possibili incursioni di razziatori quanto da tentativi di conquista, veniva realizzata soprattutto a spese degli stessi Maonesi e dei privati signori locali, ma era comunque frutto di direttive concordate fra il governo locale, i rappresentanti della Maona a Genova e le autorità della Madrepatria, come prova il diretto coinvolgimento dei podestà di nomina genovese nella stipulazione dei contratti per la realizzazione delle torri sopra citate³².

Il governo genovese, in effetti, coinvolto nel grande gioco della politica imperiale spagnola, pur non avendo assolutamente perso interesse per il suo ultimo possedimento nel Levante, come dimostra il fitto carteggio intrattenuto tanto con le autorità isolane, quanto con i rappresentanti della Maona in Genova, era sempre più spesso costretto a guardare da lontano alle vicende della politica orientale perché assorbito dagli eventi dello scacchiere occidentale del Mediterraneo dove maggiormente andava evidenziandosi il fulcro degli interessi spagnoli³³.

Negli anni seguiti alla morte di Andrea Doria, la squadra delle galee genovesi raramente si era spinta al di là di Malta: gli interessi concorrenti di Genova e della Monarchia la trattenevano lontano dalle acque del Levante; oltre alla difesa delle coste liguri dalle incursioni barbaresche sempre più minacciose, le galee genovesi erano coinvolte infatti nella politica “africana” degli Austrias³⁴, senza dimenticare quella particolare variabile che contribuiva pesantemente a mantenere l’attenzione delle autorità genovesi concentrata sulle acque prospicienti la patria, e cioè la turbolenta Corsica, nella quale, dietro alle inquietudini di una popolazione insofferente e malcontenta nei confronti del dominio genovese, si muovevano le trame sotterranee di molte potenze che ambivano ad insignorirsi di questa posizione chiave per il controllo del Tirreno e di buona parte delle rotte che attraversavano la parte settentrionale del bacino del Mediterraneo occidentale³⁵.

³² Cfr. PAPANOSTA 2006-2007.

³³ Cfr. GRENDI 1992, pp. 270-271.

³⁴ Cfr. BRAUDEL 1953, II, pp. 966-973, 982-986, 1041-1056; SORGIA 1963; PACINI 1999, pp. 349-355, 426-436.

³⁵ Le concorrenti mire spagnole, francesi, medicee e pontificie sull’isola tirrenica ebbero però alla fine l’effetto di neutralizzarsi vicendevolmente, favorendo in modo impreveduto il successo finale di Genova; cfr. COSTANTINI 1978, pp. 55-58, 60-61.

Se infatti un Sampiero di Bastelica³⁶ isolato, per quanto popolare, costituiva un problema di portata locale, lo stesso personaggio, inquadrato in un ben più vasto disegno di trame politico-diplomatiche, diveniva una minaccia mortale, e come è ben noto la vicenda delle peregrinazioni del ribelle corso alla ricerca di sostegni per la sua causa ebbe modo di incrociarsi, sia pur fuggevolmente, con il destino di Chio, allorquando Sampiero, nel corso del suo viaggio a Costantinopoli per sollecitare, anche a nome degli alleati Francesi, un maggiore impegno del Gran Signore in soccorso dei ribelli corsi, toccò proprio il porto dell'isola egea fermandovisi per ben tre giorni, dal 24 al 26 maggio 1563.

Anche se il ribelle si trattenne costantemente a bordo senza sbarcare, questa improvvisa, e sgradita, visita suscitò grave dispetto del podestà e non poca apprensione nelle autorità locali che, pur nella salda fedeltà a Genova, non potevano non accogliere con riguardo un viaggiatore che giungeva al loro porto sotto le insegne del Sultano, anche se di tutto ciò che appresero non mancarono di inviare immediata e dettagliata relazione al Magnifico Senato³⁷.

La guerra di Corsica, corollario del più ampio conflitto in corso per il controllo del bacino del Mediterraneo, costituì in effetti una prova durissima per la Repubblica e anche se, come ha acutamente rilevato Claudio Costantini, l'inattesa, seppur non completa, vittoria genovese contribuì a riaffermare un ruolo autonomo di Genova fra le potenze italiane legate al sistema asburgico, ridando prestigio ad una classe di governo che molti, in Italia e fuori, pensavano ormai incapace di gestire una politica di vasto respiro. Il prezzo pagato per questo successo fu tuttavia ugualmente molto pesante, sia in termini economici che militari: basti qui pensare al disastro occorso alla squadra del Doria nel 1556 proprio in acque corse³⁸.

Soprattutto, però, lo sforzo supremo compiuto nell'isola tirrenica impedì al governo genovese di seguire altri problemi, come appunto quelli di Chio, e non gli permise di approfittare della tregua di ben quattro anni che Solimano il Magnifico – impegnato sul fronte persiano – fu suo malgrado

³⁶ Sulla figura del ribelle corso, antico ufficiale subalterno di Giovanni dalle Bande Nere, e sulle due sollevazioni del 1553-1559 e 1564-1566 da lui guidate, cfr. RUSSO 1932; BRAUDEL 1953, II, pp. 991-994, 1071-1075; COSTANTINI 1978, pp. 56-57; VIERGÉ-FRANCESCHI - GRAZIANI 1999.

³⁷ Cfr. DI TUCCI 1933, pp. 416-417; BORNATE 1939; ARGENTI 1958, I, pp. 362-363.

³⁸ COSTANTINI 1978, pp. 62-63.

costretto a concedere agli Occidentali dal 1561 al 1564³⁹ per rafforzare il proprio sistema militare, come invece fece la Spagna.

Una madrepatria forzosamente lontana e impossibilitata ad intervenire ed un governo locale scivolato ormai nell'indolenza e nella corruzione⁴⁰, e sempre più separato dalla massa della popolazione greco-ortodossa dall'intempestivo attivismo di un episcopato latino teso ad affermare con ogni mezzo anche su scala locale i dettami della Controriforma⁴¹, costituirono un insieme letale nel momento in cui la potenza ottomana, risolta provvisoriamente la questione persiana, tornò a muoversi verso Occidente.

Il 1565, con la vittoriosa resistenza di Malta⁴², iniziò a delineare quella "linea" lungo la quale si sarebbe assestata la spartizione delle aree di influenza nel Mediterraneo, ma proprio l'insuccesso incontrato dalle armate del Sultano nel tentativo di occupare la posizione-chiave rappresentata dall'isola dei Cavalieri contribuì in un certo senso a segnare il destino delle posizioni cristiane nel Levante ed in particolare di Chio. Non a caso, fra le accuse mosse ai Maonesi dalla Sublime Porta figurò in primo piano quella di aver fornito aiuto ai Giovanniti. Dal momento che l'armata diretta a Malta fece sosta nella rada del porto di Chio nell'aprile 1565⁴³, non possiamo escludere che ancora una volta questo aiuto si sia presentato sotto forma di informazioni sulle manovre militari ottomane, tenuto anche conto del fatto che persino poche settimane prima del compiersi del loro destino, il 9 febbraio 1566, i Maonesi riuscirono a far pervenire a Genova una dettagliata relazione sulle intenzioni della squadra ottomana uscita in quel momento dall'Egeo la quale, entrata in Adriatico, avrebbe dovuto sbarcare truppe in Istria per sostenere l'offensiva che il Sultano aveva deciso di lanciare contro i territori asburgici sulla frontiera ungherese⁴⁴.

³⁹ BRAUDEL 1953, II, pp. 1056-1085.

⁴⁰ Circa le pesanti critiche che anche da parte dei rappresentanti della Maona a Genova venivano indirizzate al governo dell'isola, cfr. ARGENTI 1941, pp. 36-37; ARGENTI 1958, I, pp. 335-350.

⁴¹ Cfr. ARGENTI 1958, I, pp. 360-362, 364-366.

⁴² VON HAMMER-PURGSTALL 1827-1835, VI, pp. 198-204; BRAUDEL 1953, II, pp. 1085-1098. Per una testimonianza diretta dell'assedio, cfr. *Diario* 1995.

⁴³ DI TUCCI 1933, p. 421; BRAUDEL 1953, II, p. 1087.

⁴⁴ *Ibidem*, pp. 1104-1105.

Fu questo l'ultimo servizio che Chio poté rendere alla madrepatria e ai suoi alleati. Nei giorni della Pasqua del 1566, silenziosamente e quasi senza colpo ferire, nonostante tutti gli approntamenti difensivi sopra ricordati, il destino dell'isola e dei Maonesi si compì, e non è senza significato che di questa operazione si sia occupato personalmente, con inusitato dispiegamento di forze (le fonti parlano di una flotta da 80 a 123 galee e di un corpo di spedizione forte di addirittura 10 o 12.000 uomini), quel Piali Pasha che era di fatto il comandante delle flotte ottomane⁴⁵. Eliminata Chio, con le sue fortificazioni, i suoi approdi e i mille occhi attenti delle sue spie, era eliminata una pericolosa spina nel fianco e davanti alla flotta ottomana si apriva finalmente libera la rotta verso Nasso, verso Cipro, verso Lepanto...

⁴⁵ Cfr. VON HAMMER-PURGSTALL 1827-1835, VI, pp. 304-305; ARGENTI 1958, I, pp. 368-369; PISTARINO 1995, pp. 559-561 (ivi l'edizione della relazione di un informatore genovese a Costantinopoli sullo svolgimento dei fatti). Dopo la conquista dell'isola, la flotta ottomana proseguì, secondo i progetti di cui i Maonesi avevano dato notizia, verso l'Adriatico e le coste del Regno di Napoli; cfr. BRAUDEL 1953, II, pp. 1105-110.

II - I GATTILUSIO

Pirati e pirateria nel Mediterraneo medievale: il caso di Giuliano Gattilusio

La pirateria ed il corsarismo furono certamente, a partire dall'antichità fino all'inizio del XIX secolo, uno dei maggiori pericoli per la navigazione commerciale nel Mediterraneo; nel corso dei secoli si alternarono così periodi di relativa calma alternati ad altri di recrudescenza del fenomeno, motivata da cause politiche, economiche o di confronto fra ideologie religiose¹.

Si può dire però che l'epoca nella quale il fenomeno raggiunse il suo acme fu quella, fra il XV ed il XVII secolo, nella quale le acque del Mediterraneo divennero il teatro dello scontro fra le Potenze cristiane ed i Turchi, in una lotta senza quartiere la cui posta era il dominio del mare e nella quale pirati e corsari svolsero un ruolo di utili ausiliari delle grandi flotte nella guerra sui mari.

I protagonisti di questa fase della storia della navigazione mediterranea furono individui della più varia origine: avventurieri e servitori fedeli di qualche sovrano, banditi e principi, cavalieri di S. Giovanni² ed anche molti mercanti, i quali talvolta coglievano l'occasione favorevole per impadronirsi di qualche nave carica di merci, incrementando così i propri guadagni e contemporaneamente danneggiando dei potenziali concorrenti, senza prestare eccessiva attenzione alla nazionalità o alla fede religiosa degli assaliti.

Tra questi mercanti vi erano ovviamente anche numerosi genovesi, per i quali, in molti casi, quest'attività costituiva una sorta di prosecuzione sotto altre forme della lotta che li vedeva contrapposti ai veneziani e, soprattutto, ai catalani per il controllo delle rotte commerciali che collegavano l'Europa al Levante.

Vi erano fra questi mercanti anche esponenti di famiglie dell'aristocrazia, tra i quali possiamo ricordare, ad esempio, Tommaso Grimaldi *de Carolo*, protagonista di alcuni clamorosi atti di pirateria ai danni di veneziani e catalani

* Pubblicato in: *Πράγματα Συνεδριου "Οι Γατελούζοι Λέσβου"*, 9-11 Σεπτεμβρίου 1994, ΜΥΤΙΑΗΝΗ, a cura di A. MAZARAKIS, «Μεσαιωνικά Τετράδια», 1 (1996), pp. 343-371.

¹ Si veda, a questo proposito, l'interessante sintesi di BONO 1993. Cfr., inoltre, la raccolta di saggi sull'argomento *Guerre et commerce* 1991.

² Cfr. BONO 1993, cap. II, pp. 43-83.

nel terzo decennio del XV secolo³, o di famiglie che si erano guadagnate un ruolo importante proprio attraverso i commerci, quale Paolo Dentuto, che, dopo essersi impadronito delle navi di alcuni suoi compatrioti, aveva arruolato una ciurma di banditi alla testa dei quali aveva iniziato a battere le acque fra la Penisola iberica ed il Nordafrica attaccando qualunque nave incontrasse⁴, o Girolamo *de Leone*, ricordato soprattutto per aver causato una notevole tensione fra Genova ed il papato, avendo catturato con la sua nave, armata a Chio, la nave di un *familiaris* del papa, il catalano Bartolomeo Sellers, inviato in missione diplomatica in Oriente⁵. Il nome più temuto fu però sicuramente quello di Battista Aicardo di Portomaurizio, detto Scarincio, probabilmente il più famoso, e pericoloso, pirata genovese del XV secolo, le cui imprese turbano i sonni dei membri dei governi genovesi per lunghi anni⁶.

Un posto di primo piano in questa galleria di personaggi va tuttavia indubbiamente riservato, sia in considerazione del suo rango sociale, sia per le conseguenze delle sue azioni, a Giuliano Gattilusio, esponente di quella dinastia di Signori greco-genovesi di Mitilene per i quali, già a partire dal capostipite, la pirateria aveva spesso costituito una normale attività collaterale⁷, il quale pertanto aveva sicuramente avuto possibilità di venire in contatto con l'ambiente della pirateria egea, che nell'epoca politicamente confusa dell'estrema decadenza di Bisanzio e dell'affermazione della potenza ottomana visse la sua stagione di apogeo⁸.

³ Cfr. BASSO 1994a, cap. IV, pp. 219-243.

⁴ Cfr. Archivio di Stato di Genova (A.S.G.), Archivio Segreto (A.S.), *Diversorum*, reg. 564, cc. 42v-43r; reg. 569, c. 26v; *Litterarum*, reg. 1798, cc. 28v-29r.

⁵ Cfr. A.S.G., A.S., *Diversorum*, reg. 564, cc. 27v-28v, 54v-55r, 56r.

⁶ Su questo personaggio, si vedano PISTARINO 1968; BALLETO 1987.

⁷ Giuliano Gattilusio è ricordato fra i grandi pirati dell'epoca, insieme a Scarincio e ad altri, anche dal cronista fiorentino Benedetto Dei, a lungo agente dei Medici alla corte ottomana; cfr. BENEDETTO DEI 1985, p. 125. Sull'argomento e sulle vicende della famiglia, si vedano: LUXORO - PINELLI GENTILE 1874-1878; MILLER 1921a; MILLER 1921b; PISTARINO 1990, cap. VI, pp. 383-420; OLGIATI 1994a. Sull'attività piratesca di alcuni membri della famiglia, ed in particolare di Giuliano Gattilusio, cfr. HEERS 1957; HEERS 1961, pp. 306-307; PISTARINO 1992a, pp. 333-347; PISTARINO 1992b. Per una più ampia e dettagliata trattazione delle vicende dei Gattilusio nel quadro della storia dell'Egeo tardomedievale rinvio a PISTARINO 1996.

⁸ Sull'attività dei pirati catalani e cicladici che operavano dalla base di Mitilene sotto la protezione di Nicolò Gattilusio, cfr. BABINGER 1957, pp. 141, 143, 145, 223-227.

È assai probabile l'identificazione di Giuliano Gattilusio con il figlio di quel Battista Gattilusio, a sua volta figlio di un altro Giuliano, che rappresentava gli interessi del Signore di Mitilene nell'isola dei Maonesi nel campo del commercio dell'allume e si trovava al centro di una rete di affari e transazioni finanziarie estesa da un lato fino a Pera e dall'altro fino a Rodi; la permanenza in Chio di Battista si protrasse dal 1450 fino al 1457, allorché, l'11 maggio, dettò il proprio testamento nella casa del calafato Nicola di Bonifacio, presso la chiesa di Santa Maria, lasciando i propri beni in parti uguali ai figli ed alle figlie⁹.

Uno di questi figli era per l'appunto Giuliano, che compare per la prima volta nella documentazione il 2 settembre del 1450, in un atto con il quale, con il consenso del padre, concorda con Nicola di Molassana di affidare il giudizio arbitrale sulle loro controversie a Paride de Marini¹⁰. Non siamo informati della natura precisa della controversia, probabilmente di tipo commerciale, che coinvolgeva il giovane Gattilusio, che agiva ancora sotto la potestà paterna, ma pochi anni dopo Giuliano aveva già intrapreso la sua carriera di avventuriero del mare.

Nel luglio del 1454, infatti, egli compì un'incursione nel porto di Chio servendosi di una nave catalana della quale si era impadronito in precedenza e saccheggiò la nave del cipriota Antonio Ribaldi, al quale sottrasse le attrezzature necessarie per riarmare la propria in modo più efficiente¹¹. Queste prime azioni, sebbene del tutto illegali, potevano tuttavia ancora inquadrarsi nell'ambito di una guerra di corsa contro i nemici di Genova, in quanto la Repubblica, esclusa dalla pace di Lodi dello stesso 1454, era ancora impegnata in una guerra senza quartiere contro la Corona d'Aragona – in quello stesso anno, anzi, fu organizzata un'imponente spedizione navale destinata a tentare di rovesciare Alfonso d'Aragona dal trono di Napoli¹² –, ed anche i suoi rapporti con i Lusignano di Cipro ed i loro sudditi non erano certo dei migliori¹³.

⁹ Cfr. ARGENTI 1958, III, pp. 575, 577, 590, 598, 604-605, 767-768; ROCCATAGLIATA 1982b, doc. 25; PISTARINO 1992b, pp. 64-66.

¹⁰ Cfr. ARGENTI 1958, III, p. 575.

¹¹ Cfr. PISTARINO 1992b, p. 67.

¹² Su questi avvenimenti, cfr. OLGIATI 1990a.

¹³ Sulle relazioni tra Genova e Cipro all'epoca del regno di Giovanni II cfr. HILL 1948-1952, III, *The Frankish Period, 1432-1571*, pp. 497-547.

Non altrettanto giustificabile dovette però apparire, agli occhi dei magistrati genovesi d'Oriente, la cattura di navi genovesi, come quella di Paride Cattaneo, patronizzata da Lorenzo Spinola¹⁴, o quella di Antonio Doria – a bordo della quale vi erano anche merci di proprietà dello stesso Battista Gattilusio¹⁵ –, episodi che indubbiamente contribuirono in modo determinante a costruire intorno a Giuliano una solida fama di pericoloso pirata.

Il governo di Genova ed il doge Pietro Campofregoso, impegnati – come si è già ricordato in precedenza – in una lotta contro la Potenza catalano-aragonesa nella quale la posta in gioco era non solo la libertà di commercio sui mari, ma l'esistenza stessa della Repubblica, non potevano però permettersi in quel momento di lasciarsi influenzare da giudizi di questo tipo di fronte alla possibilità di assicurarsi i servizi di un esperto uomo di mare. Ciò spiega il compiacimento suscitato dalla notizia dell'arrivo del Gattilusio, alla testa di una piccola flotta, nelle acque del Tirreno. Tale notizia viene notificata per la prima volta dal doge al cugino Gian Galeazzo, capitano di Savona, il 27 aprile 1457¹⁶; Pietro Campofregoso nella missiva esprime la propria soddisfazione per questo arrivo, in quanto assoldare Giuliano e la sua flotta per le operazioni contro Portofino, tenuta dai ribelli, potrebbe costare alle casse genovesi una cifra molto inferiore a quella necessaria per armare *ex novo* delle navi.

Va sottolineato il fatto che il Gattilusio avesse fatto rotta verso Savona e non verso Genova, così come il ruolo che fin da questo primo momento venne giocato, nelle relazioni intercorse fra il governo genovese e l'avventuriero, dal governatore della seconda città della Liguria, Gian Galeazzo Campofregoso. Questi aveva infatti sposato nel 1451 Costanza, figlia di Palamede Gattilusio Signore di Enos¹⁷, e si sperava probabilmente che in virtù di

¹⁴ Cfr. PISTARINO 1992b, p. 67. L'attacco, avvenuto il 3 agosto 1456, venne denunciato dallo Spinola in un atto rogato a Chio dal notaio Tommaso Recco il 3 novembre 1456 (A.S.G., *Notai*, filza 848, doc. LXXXXVI/2), che mi è stato segnalato dalla cortesia della professoressa Laura Balletto, che qui ringrazio. La controversia con Paride Cattaneo derivata da questo atto di pirateria venne sottoposta ad arbitrato il 12 maggio 1457 (cfr. A.S.G., A.S., *Diversorum Communis Janue*, busta 712b, doc. 3; documento segnalatomi dalla cortesia di Catherine Otten-Froux, che qui ringrazio), ma, nonostante il giudizio a lui favorevole, il Cattaneo attendeva ancora nel 1467 di essere rimborsato dal Gattilusio dei danni subiti, valutati nella cifra di 4.500 ducati, cfr. A.S.G., A.S., *Diversorum Communis Janue*, filza 3049, doc. non numerato.

¹⁵ Cfr. PISTARINO 1992b, p. 68.

¹⁶ A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1794, c. 851v.

¹⁷ Cfr. OLGATI 1994a, pp. 94-95.

questa parentela egli fosse in grado di esercitare una maggiore influenza su Giuliano, con il quale appare essere stato effettivamente in rapporti assai stretti per tutto il periodo di permanenza del Gattilusio in Occidente, periodo durante il quale furono frequenti le visite di quest'ultimo a Savona.

L'intervento di Gian Galeazzo Campofregoso avrebbe dovuto in effetti svilupparsi in due direzioni: da un lato, egli avrebbe dovuto cercare di convincere Giuliano ad entrare al servizio di Genova, ma dall'altro avrebbe dovuto anche persuaderlo a restituire quanto aveva sottratto a Gregorio Stella e soprattutto ad un fattore del Signore di Piombino.

La questione del carico di grano, olio e pece predata su una imbarcazione di proprietà del Signore di Piombino pesava infatti come un ostacolo insormontabile sui rapporti fra la Repubblica ed il Gattilusio; fin dalla prima missiva inviategli personalmente, Pietro Campofregoso sottolineò questo punto a Giuliano, ribadendogli l'importanza per Genova di non inimicarsi l'Appiani e mettendo in evidenza come un suo rifiuto ad ottemperare a questa richiesta del governo avrebbe potuto avere conseguenze spiacevoli tanto per lui quanto per la Repubblica¹⁸.

Come veniamo a sapere da una lettera del 7 maggio successivo¹⁹, il Gattilusio dovette però limitarsi – come avrebbe fatto del resto in altre occasioni successivamente – a rispondere in modo generico ed evasivo alle richieste del governo genovese, e questo provocò ovviamente l'irritazione dell'impetuoso Pietro Campofregoso, resa evidente dal tono sempre più secco delle missive ripetutamente inviate nel corso del mese successivo a Giuliano sempre sull'argomento delle lamentele del fattore del Signore di Piombino, che giunse a ricordare in tono minaccioso all'avventuriero che non era il caso che si sentisse troppo al sicuro nel porto di Savona, dove evidentemente continuava a

¹⁸ A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1794, c. 851v.; questo documento è stato edito da LUXORO - PINELLI GENTILE 1874-1878, fasc. V, doc. 40, pp. 352-353, ma, come del resto in molte altre occasioni, l'opera dei due eruditi ottocenteschi è risultata, ad un controllo accurato, imprecisa ed inattendibile; oltre ad avere un carattere puramente, e discutibilmente, antologico, essa è infatti soggetta a clamorosi errori, come quello occorso appunto in questo caso, nel quale la datazione della lettera, chiaramente espressa in calce al manoscritto, è stata riportata inspiegabilmente al 1452, avvenimento del resto non infrequente – come si è detto – nel corpo di quest'opera, nella quale anche altri documenti sono stati oggetto di grossolani errori di datazione e di interpretazione.

¹⁹ A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1794, c. 854r.; edito in LUXORO - PINELLI GENTILE 1874-1878, fasc. V, doc. 44, pp. 355-356.

stazionare²⁰. L'irritazione del doge si riversava anche sul capo di Gian Galeazzo Campofregoso, accusato esplicitamente di non aver fatto abbastanza per convincere il suo congiunto a restituire il maltolto²¹, già guardato con sospetto quale potenziale rivale politico²² e probabilmente sospettato di essere in qualche modo connivente con il Gattilusio, con il quale – come si è già avuto modo di rilevare in precedenza – sembra essere stato in ottimi rapporti personali, come parrebbe ulteriormente confermare il fatto che il capitano di Savona, come sappiamo da un'altra missiva del doge²³, era in possesso di un prezioso arco turco, probabilmente un pegno di amicizia del suo congiunto orientale.

A dispetto di questi sospetti e della sua personale irritazione, Pietro Campofregoso non poteva tuttavia trascurare le esigenze del momento di grande difficoltà che Genova stava attraversando; con le squadre dei corsari catalani che incrociavano spadroneggiando nel Mar Ligure, ogni nave ed ogni esperto capitano erano di fondamentale importanza per la causa della Repubblica, pertanto, passando sopra ad ogni altra considerazione di convenienza politica, il governo aderì immediatamente alla proposta avanzata da Angelo Giovanni Lomellino nel corso di un Gran Consiglio convocato il 6 luglio 1457 per deliberare sui provvedimenti in difesa della navigazione commerciale²⁴. In quell'occasione, l'ex-podestà di Pera propose di inviare il Gattilusio con le sue navi incontro alle navi genovesi in arrivo dai porti provenzali perché le preavvertisse del pericolo e provvedesse a scortarle in acque sicure; conseguentemente, Antoniotto Doria venne inviato il giorno stesso presso Giuliano, evidentemente per recargli l'offerta del governo²⁵.

Il Gattilusio accettò l'offerta genovese ed entrò al servizio della Repubblica come corsaro, mettendo a disposizione di Genova una nave ed una caravella con 350 uomini atti al combattimento in cambio del prezzo di 4.000 lire,

²⁰ A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1794, cc. 855r, 857r, 862r; editi in LUXORO - PINELLI GENTILE 1874-1878, fasc. V, docc. 45-47, pp. 356-357.

²¹ Cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1794, cc. 854v (10 maggio 1457) e 857r (23 maggio 1457).

²² Sulla rivalità esistente fra il doge e Gian Galeazzo Campofregoso ed i suoi congiunti, cfr. LEVATI 1928, pp. 355-379; BORLANDI 1984; OLGIATI 1990a, p. 117; OLGIATI 1994a, p. 95.

²³ Cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1794, c. 911r (18 gennaio 1458).

²⁴ A.S.G., A.S., *Diversorum*, reg. 561, cc. 17r-18r.

²⁵ A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1794, cc. 866r; edito in LUXORO - PINELLI GENTILE 1874-1878, fasc. V, doc. 48, p. 357.

raccolte attraverso l'istituzione di un *dricus* del 2½ gravante su tutte le merci in arrivo da Occidente nel porto di Savona²⁶. Inviato verso le coste iberiche egli non prese quindi direttamente parte alla spedizione nella quale lo stesso Lomellino trovò la morte per mano dei catalani²⁷, ma il 4 settembre successivo egli era nuovamente in arrivo a Savona con un carico di grano che aveva catturato, come veniamo a sapere da una lettera nella quale egli viene accolto nel migliore dei modi e gli viene addirittura garantita l'esenzione dal *comerchium*²⁸. Anche a Gian Galeazzo Campofregoso ed agli Anziani di Savona venivano inviate pochi giorni dopo istruzioni sullo sbarco del carico dalla nave del Gattilusio nel porto della città, insieme all'invito a mettere da parte 1.000 mine del carico in questione per le riserve del Castelletto di Genova²⁹.

Ma, se il carico di grano trasportato dal Gattilusio appariva provvidenziale data la difficile situazione degli approvvigionamenti alimentari della Liguria, assediata dal mare dalla flotta catalana, il pirata portava con sé altri, gravi problemi: durante la sua crociera nelle acque provenzali ed iberiche egli aveva infatti catturato anche una nave castigliana, che aveva condotto con sé a Savona. Ciò avrebbe potuto avere gravissime ripercussioni sulle relazioni commerciali fra Genova e la Castiglia e soprattutto sulla situazione della comunità dei mercanti genovesi residenti nel regno iberico; perciò, mentre Tommaso Gentile e Paolo Serra venivano inviati a Savona a trattare con il Gattilusio³⁰, un invito ad esercitare pressioni su di lui affinché liberasse la nave catturata veniva anche indirizzato al suo fideiussore, Bartolomeo Doria *quondam Iacobi*³¹.

²⁶ Il Gattilusio, come risulta dalle istruzioni date dal governo l'8 luglio 1457 a Bartolomeo Cafecca, commissario a bordo della sua nave, avrebbe dovuto spingersi fino a Cadice per prendere sotto scorta le navi genovesi, e avrebbe avuto il diritto di trattenere un quarto del bottino predato su navi catalane eventualmente catturate; cfr. A.S.G., A.S., *Diversorum Communis Janue*, filza 3042, doc. 26. Per quanto riguarda l'ammontare della ricompensa pagata al Gattilusio ed i metodi di raccolta del denaro, cfr. A.S.G., A.S., *Diversorum*, reg. 560, cc. 39r-v; *Litterarum*, reg. 1785, c. 450r.

²⁷ Cfr. OLGATI 1989a, in particolare pp. 172-173.

²⁸ A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1794, c. 887v.

²⁹ A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1794, c. 889v.

³⁰ Cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1794, c. 892v (20 settembre 1457); edito in LUXORO - PINELLI GENTILE 1874-1878, fasc. V, doc. 49, pp. 357-358.

³¹ A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1794, c. 893r (20 settembre 1457).

Bartolomeo Doria era un personaggio strettamente connesso agli interessi commerciali della Casa dei Gattilusio, ed aveva più volte avuto modo di stringere contatti con il ramo di Battista *quondam Iuliani*; già nel novembre 1447, infatti, il Doria era stato nominato procuratore di Dorino I di Lesbo, probabilmente per questioni legate al commercio dell'allume³², e dieci anni dopo era stato fra i testimoni della redazione del testamento di Battista a Chio³³, divenendo in seguito – stando a quanto appare dai documenti – il principale referente di Giuliano a Genova, forse proprio in quanto amico personale di suo padre, confermando la tendenza del pirata ad appoggiarsi, durante la sua permanenza in acque occidentali, a personaggi legati alla sua Casata da consolidati legami di parentela, amicizia o partecipazioni commerciali. Si poteva pertanto sperare che il Doria potesse esercitare su Giuliano un'influenza maggiore di quella che avevano avuto fino a quel momento gli appelli del governo, ma, in ogni caso, anche Gian Galeazzo Campofregoso e gli Anziani di Savona vennero nuovamente esortati, il 20 settembre 1457, ad interessarsi attivamente alla soluzione del caso³⁴, e probabilmente per la medesima ragione Bartolomeo Lomellino venne inviato ad incontrare personalmente il Gattilusio una settimana dopo³⁵.

È assai difficile che tutti questi interventi siano riusciti ad ottenere dal pirata qualcosa di più delle vaghe promesse che si erano avute in analoghe occasioni in precedenza, ma, qualunque sia stata la soluzione della questione castigliana, i membri del governo genovese avevano in quel momento problemi ben più gravi dei quali preoccuparsi. Rimasta sola a fronteggiare la potenza di Alfonso d'Aragona, e le più nascoste ma non meno pericolose mire di Francesco Sforza, Genova attraversava, nella primavera del 1458, uno dei momenti più drammatici della sua storia: bloccata dal mare dalla flotta dell'ammiraglio catalano Bernat de Vilamarí e stretta da terra dai ribelli guidati dall'ex-doge Raffaele Adorno, la città, flagellata dalla carestia e dalla pestilenza, appariva sul punto di capitolare; nel tentativo di trovare una via d'uscita da questa situazione disperata, il doge ed il governo si risolsero a sottomettere la Repubblica al re di Francia, Carlo VII, per ottenerne la protezione³⁶.

³² Cfr. OLGATI 1994a, p. 96, nota 42.

³³ Cfr. ARGENTI 1958, III, p. 767.

³⁴ A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1794, c. 893r.

³⁵ A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1794, c. 895r; edito in LUXORO - PINELLI GENTILE 1874-1878 fasc. V, doc. 50, p. 358.

³⁶ Su questi avvenimenti, si vedano VITALE 1955, I, pp. 160-161; OLGATI 1990a, pp. 214-215.

Ma, se questa decisione estrema e l'arrivo del governatore francese, Giovanni d'Angiò duca di Calabria, con un consistente seguito di truppe, valsero a volgere in fuga l'Adorno ed i suoi seguaci, il Vilamarí ed il suo re non sembravano intenzionati a desistere dal blocco navale, a dispetto dei ripetuti inviti a rispettare la nuova signoria francese inviati loro dal governatore tra il maggio ed il giugno del 1458³⁷. Anche se Genova non sembrava più correre un pericolo immediato, la presenza minacciosa della flotta catalana nelle acque prospicienti il porto teneva così comunque in ansia i membri del governo per la sorte del convoglio in arrivo dal Levante al comando di Pietro Giustiniani *de Campis*, ex-podestà di Chio; vennero pertanto presi provvedimenti per rafforzare il più possibile le difese del convoglio, mettendolo in grado di affrontare un eventuale scontro in mare aperto: mentre al Giustiniani veniva ordinato di fermarsi nel munito porto còrso di Bonifacio fino all'arrivo di nuovi ordini³⁸, altri dispacci – per il trasporto dei quali si ricorse ai servizi del già ricordato pirata Scarincio – venivano spediti ai *patroni* delle navi in navigazione, per ordinare loro di raggiungere a Bonifacio il convoglio e scortarlo fino a Genova³⁹.

Fra i *patroni* contattati a questo scopo vi era anche Giuliano Gattiluso al quale, in questa lettera del 17 giugno, viene assai significativamente rivolto l'appellativo di *fidelis* del re; inoltre, al contrario degli altri *patroni* genovesi, al Gattiluso non viene rivolto un ordine, ma un invito a partecipare all'impresa, dietro promessa di una ricompensa il cui ammontare era stato pattuito ancora una volta con l'intervento di Bartolomeo Doria⁴⁰. Quest'insieme di elementi porterebbero ad ipotizzare che anche Giuliano, come quasi certamente aveva fatto Scarincio, avesse stretto, durante le sue frequenti puntate nelle acque provenzali, rapporti con gli Angioini e la Corona di Francia⁴¹, un'ipotesi che pare trovare vari elementi di conferma, come si vedrà in seguito, in molti aspetti del suo *modus operandi* negli anni seguenti.

³⁷ A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, cc. 21r, 26v-27r, 28v.

³⁸ A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 37r (8 giugno 1458).

³⁹ A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, cc. 43v-44r, 55r.

⁴⁰ A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 45r.

⁴¹ Una prova diretta dei rapporti esistenti fra Scarincio e gli Angiò ci è offerta da una lettera inviata da Genova al Siniscalco di Provenza l'8 dicembre 1463 per perorare la liberazione del pirata, nella quale vengono ricordati i servizi da lui resi; cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 453r.

Il rango particolare del Gattilusio, del quale sappiamo che a quest'epoca disponeva di almeno due navi e di alcune caravelle, viene del resto ribadito anche nelle disposizioni sul comportamento da tenere con lui contenute nel dispaccio inviato a Pietro Giustiniani il 22 giugno ⁴²; non sembra però che tali disposizioni abbiano mai avuto modo di essere messe in atto, né che il Gattilusio abbia mai raggiunto il convoglio a Bonifacio, e questo per la radicale trasformazione della situazione conseguente alla morte inattesa di Alfonso d'Aragona, verificatasi nella notte del 27 giugno 1458 ⁴³, che provocò nel giro di poche settimane il richiamo a Napoli della flotta del Vilamarí, rendendo pertanto superflui i provvedimenti adottati dal governo genovese, che poté così comunicare, il 20 luglio, al Giustiniani che la via del ritorno era libera e che il convoglio poteva tranquillamente salpare da Bonifacio alla volta della Liguria, senza attendere l'arrivo di ulteriori navi di scorta ⁴⁴.

Lasciato così libero da qualunque vincolo nei confronti di Genova, il Gattilusio non tardò a riprendere la propria attività piratesca, portando a termine un'impresa alla quale sarebbe rimasta in buona parte legata la sua fama successiva e che avrebbe avuto ripercussioni pesantissime sulla politica e sulle relazioni commerciali di Genova.

Il 4 agosto 1458 giunse infatti a Genova la notizia che Giuliano Gattilusio aveva assalito e catturato nelle acque siciliane due navi inglesi cariche di malvasia di Cipro, di proprietà dell'armatore di Bristol Robert Sturmy ⁴⁵; la gravità dell'episodio, e soprattutto delle sue possibili ripercussioni sulle relazioni commerciali genovesi con l'Inghilterra, fu immediatamente evidente agli occhi dei membri del governo, i quali solo pochi mesi prima, di fronte all'ondata di sequestri e rappresaglie che avevano colpito la comunità dei mercanti genovesi residenti a Londra provocando danni per un am-

⁴² A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, cc. 48v-49r.

⁴³ La lettera con la quale, il 5 luglio 1458, il governo genovese informò i propri ufficiali della morte del re si trova in A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 55r.

⁴⁴ A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 63r.

⁴⁵ A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, cc. 79r-80r. Cfr. FINOT 1908, p. 175; RUDDOCK 1951, pp. 173-175; CARUS-WILSON 1954; HEERS 1957, p. 810.

montare di 100.000 scudi⁴⁶, si erano affannati a ribadire a re Enrico VI che il passaggio di Genova sotto la sovranità francese non avrebbe avuto conseguenze sulle relazioni fra la Repubblica e l'Inghilterra, sottolineando con insistenza il fatto che il nuovo governatore era il fratello di Margherita d'Angiò, moglie del re⁴⁷. Venne pertanto deciso di adottare la tipica linea difensiva, già molte volte utilizzata in precedenza in casi analoghi: negare decisamente che il Gattilusio fosse cittadino genovese o che le sue attività potessero essere in qualche modo connesse con Genova⁴⁸.

Pertanto, con significativa immediatezza, in tutta la documentazione il Gattilusio, al quale in precedenza era più volte stata ricordata l'origine genovese e la parentela con la Casa dei Campofregoso e che da ultimo era stato definito *fidelis* del re di Francia, diviene improvvisamente un uomo *ex Mitileno natus, apud Turchos piraticam diu exercens artem*, contro il quale vengono presi drastici provvedimenti, come risulta da una missiva spedita il 6 agosto a Gregorio Giustiniani, podestà di Chio⁴⁹, nella quale viene dato ordine di arrestare il Gattilusio se per caso si fosse fermato nel porto dell'isola, per poterlo consegnare agli inglesi.

I membri del governo ritenevano in tal modo di riuscire a risolvere in modo rapido e semplice la questione, tanto che si rifiutarono di aderire alla richiesta dei mercanti residenti in Inghilterra, i quali chiedevano l'invio di un'ambasceria, replicando che una tale mossa avrebbe potuto essere considerata dagli inglesi come un'implicita ammissione di colpevolezza ed avrebbe quindi potuto intralciare la soluzione del problema⁵⁰.

Tale posizione del governo venne successivamente ribadita anche in altre missive, come quella inviata ai *patroni* Luca Cattaneo e Bartolomeo Salvago, ai quali veniva confermato che non esisteva alcun rapporto fra Genova ed i pirati che operavano nelle acque della Sicilia⁵¹, ma non sembra aver sortito gli effetti sperati nei confronti della corte inglese, che senza esitazioni

⁴⁶ Questi avvenimenti vennero ricordati in una missiva del 4 marzo 1461; cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1798, cc. 79v-80r.

⁴⁷ Cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 23r (9 maggio 1458).

⁴⁸ Su altri casi di adozione di questa linea di comportamento, cfr. BASSO 1994a, cap. IV, pp. 223-231.

⁴⁹ A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 82r.

⁵⁰ A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 84r-v.

⁵¹ A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 104v (1 settembre 1458).

indicava in Genova e nei Genovesi i responsabili delle azioni del Gattiluso, spingendo il governo a cercare autorevoli conferme delle sue affermazioni.

Un'azione in tal senso venne intrapresa nel mese di settembre; il giorno 19 venne diramata una serie di missive indirizzate ai Grandi della Cristianità occidentale: per primi vennero contattati lo stesso pontefice Pio II ed i cardinali del Sacro Collegio, *qui illius familie Gataluxie originem non ignorant*, perché, dall'alto della loro autorità morale, confermassero che Giuliano Gattiluso, *qui Mitileni natus est, ubi ea familia dominatum tenet*, non era genovese, ma greco⁵². Analogamente, altre missive vennero inviate al duca di Milano Francesco Sforza⁵³, alla Signoria di Firenze⁵⁴ ed al doge di Venezia, Pasquale Malipiero⁵⁵, per richiedere anche in questo caso la testimonianza dei mercanti lombardi, fiorentini e veneziani residenti in Inghilterra sul fatto che Giuliano Gattiluso, *notorium pirratam, univervis pene nationibus infidum ac infestum*, era greco. La posizione del governo sulla nazionalità del Gattiluso, insieme all'assicurazione che a tutti i magistrati delle colonie genovesi era stato diramato l'ordine di catturarlo vivo o morto, venne ribadita, sempre lo stesso giorno, anche a re Enrico VI in una lettera di protesta per gli arresti ed i sequestri subiti dai mercanti genovesi in Inghilterra⁵⁶, sequestri a proposito dei quali, in un'altra lettera inviata ai mercanti della loggia di Londra, veniva precisato che, in base agli accordi vigenti ed in particolare al trattato di pace stipulato nel 1421, non avrebbero dovuto aver luogo neanche se il pirata fosse stato sicuramente un genovese⁵⁷.

Mentre comunque si portava avanti un'azione diplomatica a largo raggio di questo tipo, chiedendo anche l'intervento di influenti personaggi di origine genovese come il cardinale Giorgio Fieschi, ascoltato consigliere del pontefice, per dissociare le responsabilità della Repubblica da quelle del Gattiluso⁵⁸, venne anche deciso di inviare alla corte inglese il noto giurisper-

⁵² A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 122r.

⁵³ A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 122 r-v.

⁵⁴ A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 122v.

⁵⁵ A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 122v.

⁵⁶ A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 123r.

⁵⁷ A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 123v. Sul trattato anglo-genovese del 1421 e sugli eventi che ne avevano preceduto la stipulazione, cfr. BASSO 1994a, cap. IV, pp. 197-219.

⁵⁸ A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 151v (21 ottobre 1458). Oltre al cardinale Fieschi, vennero contattati a questo scopo i più influenti fra i cardinali di origine francese e ligure,

rito Giovanni Serra per trattare direttamente con il re la questione⁵⁹. Tale cambiamento di opinione rispetto alle posizioni assunte in precedenza dovette sicuramente essere conseguente al rifiuto degli inglesi di accettare le dichiarazioni presentate sull'origine del Gattilusio, evidente dal tono di una lettera inviata il 21 novembre 1458, nella quale si invitava il re, se non era disposto a credere neanche a quanto testimoniato in merito dal papa, a rivolgersi a quei mercanti inglesi che avevano avuto occasione di frequentare gli stabilimenti coloniali genovesi e veneziani nel Levante per sapere da loro se i Gattilusio, pur di origine genovese, non dovessero essere considerati a tutti gli effetti dei greci⁶⁰. Poiché però gli inglesi apparivano decisi a rimanere fermi nel loro atteggiamento ostile, l'*Officium rerum anglicarum*, appositamente costituito il 29 dicembre 1458⁶¹, reiterò gli interventi tanto presso il re⁶² quanto con i Grandi del Regno⁶³ affinché accettassero le considerazioni

quali quelli di Avignone, Alain de Coetivy, di Bologna, il sarzanese Filippo Calandrini (fratello uterino di papa Niccolò V), e soprattutto il potentissimo cardinale di Rouen, Guillaume d'Estouteville. Sull'Estouteville (circa 1412-1483), personaggio tra i più influenti della Corte pontificia per almeno un trentennio, per due volte impegnato in tentativi di composizione diplomatica del conflitto tra la Francia e l'Inghilterra ed in ben tre conclavi considerato vicinissimo all'elezione al Soglio pontificio, si veda ESPOSITO 1993; in particolare, per i suoi rapporti di parentela con l'aristocrazia romana e la sua politica di affermazione personale, cfr. ESPOSITO 1994, in particolare pp. 382-383.

⁵⁹ Cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, cc. 154r (31 ottobre 1458), 155r (2 novembre 1458).

⁶⁰ A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 163v.

⁶¹ A.S.G., A.S., *Diversorum*, reg. 564, c. 9r.

⁶² A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 175r.; edito in LUXORO - PINELLI GENTILE 1874-187, fasc. V, doc. 51, pp. 358-359.

⁶³ Furono contattati William Waynflete, vescovo di Winchester (1447-1486) e cancelliere del Regno, il cardinale Thomas Bourchier, arcivescovo di Canterbury (1454-1486), Lawrence Booth, vescovo di Durham (1457-1476) e custode del *Privy Seal*, suo fratello William Booth, arcivescovo di York (1452-1464), il visconte John de Beaumont, conestabile d'Inghilterra ed Humphrey Stafford, duca di Buckingham; cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 175v; segnalati in LUXORO - PINELLI GENTILE 1874-187, fasc. V, doc. 52, p. 359. Sugli ecclesiastici sopra citati, cfr. EUBEL 1914, pp. 117, 147-148, 269. Sul ruolo giocato nella turbolenta vita politica inglese dell'epoca da questi personaggi, accomunati dalla fedeltà alla Casa di Lancaster e dall'appartenenza al seguito della regina Margherita d'Angiò, e probabilmente proprio per questo motivo scelti quali possibili intermediari dal duca Giovanni di Calabria, cfr. JACOB 1961, pp. 270-271, 419-420, 478, 481, 483, 494, 499, 501, 503-504, 508, 510-513, 516, 520, 540-541, 547, 567, 603, 614, 619, 674.

esposte dai rappresentanti genovesi in Inghilterra. Tali interventi ebbero però un successo solo parziale: come apprendiamo da una serie di lettere diramate da Genova il 10 febbraio 1459, la corte inglese accettò infine di considerare Giuliano Gattilusio un greco, ma contemporaneamente ribadì che riteneva Genova corresponsabile delle sue azioni, in quanto nel porto genovese il pirata aveva armato e vettovagliato la propria nave; questo fatto venne recisamente negato dalle autorità genovesi, le quali affermarono che l'unica volta che il Gattilusio aveva cercato di entrare nel porto di Genova era stato per tentare di catturare la nave di Domenico Cattaneo, occasione nella quale era stato respinto⁶⁴; affermazione che, nonostante le evidenze documentarie attestino come il porto scelto dal pirata come propria base in Liguria fosse piuttosto Savona, contrasta con l'attestazione di un atto notarile del 1458, che mostra il Gattilusio tranquillamente ancorato nello scalo genovese⁶⁵, ma che soprattutto, anche se accettata dagli inglesi avrebbe costituito una sotterfugio diplomatico assai facile da smascherare, perché ben difficilmente le autorità genovesi avrebbero potuto dimostrare di essere all'oscuro di quanto avveniva nel secondo porto del *Dominium*, per quanto gli abitanti di questa località fossero spesso ribelli nei confronti del governo centrale.

La schermaglia diplomatica si trascinò per lunghi mesi, aggravata dai continui sequestri subiti dalle navi mercantili genovesi nei porti d'Inghilterra⁶⁶, che spinsero il governo a decretare, nel giugno 1459, un *devetum* per bloccare la navigazione commerciale verso l'isola⁶⁷, trovando una soluzione solo alla fine di settembre, quando i membri del governo si rassegnarono, sia pure con notevole contrarietà, a ratificare il trattato che Giovanni Serra era stato costretto a sottoscrivere in Inghilterra, trattato con il quale, oltre ad accettare di rifondere completamente i danni agli armatori di Bristol, i Genovesi, a tutti gli effetti sudditi del re di Francia, dovettero impegnarsi a non assistere in alcun modo il loro legittimo sovrano contro il suo rivale inglese⁶⁸. Non-

⁶⁴ A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 183r.

⁶⁵ A.S.G., *Notai*, filza 793, doc. 10; cfr. HEERS 1957, p. 811.

⁶⁶ Sull'ostilità già manifestata nei confronti dei Genovesi e degli altri italiani da parte degli inglesi negli anni precedenti e sui sequestri subiti a causa delle azioni del Gattilusio nei tumulti scatenati a Southampton dalla fazione guidata dal potente mercante inglese Thomas Payne, cfr. HEERS 1957, pp. 812-813; JACOB 1961, pp. 354-356.

⁶⁷ Cfr. A.S.G., A.S., *Diversorum*, reg. 564, cc. 40v-41v.

⁶⁸ Cfr. A.S.G., A.S., *Diversorum*, reg. 564, cc. 46v-48v.

stante le esitazioni iniziali nella ratifica, l'osservanza di questa clausola del trattato, insieme con il timore esplicitamente dichiarato di un rinnovarsi dell'ondata di arresti e sequestri contro i mercanti, fu sicuramente alla base del rifiuto opposto dai Genovesi, nel marzo 1461, alla richiesta di Carlo VII di fornirgli navi per la flotta che stava all'epoca organizzando contro gli Inglesi⁶⁹; le superiori ragioni dell'economia prevalsero così chiaramente una volta in più sulla fedeltà nei confronti del sovrano in questo capitolo della complessa e tormentata storia dei rapporti fra Genova e la Corona di Francia.

Durante tutto il lungo periodo nel quale Genova fu costretta a sviluppare un così intenso impegno diplomatico per fronteggiare le gravissime conseguenze del suo atto di pirateria, ogni traccia diretta di Giuliano Gattilusio scompare stranamente dalla documentazione in nostro possesso; forse il pirata era tornato a Mitilene, o forse, come appare più probabile alla luce degli avvenimenti successivi, aveva trasferito la sua zona di operazioni lontano dalla Liguria, verso le acque della Provenza.

Lo vediamo ricomparire improvvisamente nell'agosto del 1461: a quella data egli si trovava nel porto di Savona, ancora saldamente tenuta dai francesi cacciati alcuni mesi prima da Genova, dove stava procedendo a riarmare la nave precedentemente appartenuta a Franco Spinola *quondam Nicolai*. Poiché il Gattilusio era evidentemente in ottimi rapporti con i francesi, il doge Ludovico Campofregoso ed il suo governo avevano ottimi motivi per temere che quella nave, una volta preso il mare, avrebbe potuto essere impiegata per attacchi rivolti contro Genova e le navi genovesi; venne pertanto promulgato un decreto in base al quale chiunque fosse riuscito a sottrarre la nave a Giuliano ed a condurla in un porto soggetto alla sovranità genovese avrebbe potuto averla in proprietà e sarebbe stato inoltre esentato dalle relative tasse, nel caso invece fosse stato costretto a bruciarla o ad affondarla avrebbe ricevuto un premio in denaro pari al valore della nave stessa e l'esenzione perpetua dalle tasse⁷⁰.

La promessa di un simile premio rende chiaramente l'idea della preoccupazione suscitata nei governanti genovesi dalle attività del Gattilusio, le

⁶⁹ Cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1798, cc. 79v-80r.

⁷⁰ Cfr. A.S.G., A.S., *Diversorum*, reg. 571, cc. 61v-62r (17-18 agosto 1461).

cui reali intenzioni rimanevano oltretutto alquanto misteriose. Proprio per avere maggiori informazioni e, se possibile, rassicurazioni sulle sue intenzioni, due membri dell'*Officium maris*, Francesco de Fornari e Giuliano Grimaldi, vennero inviati a parlamentare direttamente con Giuliano⁷¹, ma, come già in precedenti occasioni, i due emissari ottennero soltanto vaghe promesse e generiche attestazioni di rispetto nei confronti di Genova, un fatto rilevato dallo stesso doge il quale, pur prendendo atto delle sue affermazioni, faceva presente al Gattilusio, in una lettera del 1 ottobre 1461, come la sua semplice presenza nelle acque liguri intralciasse gravemente il traffico commerciale dello scalo genovese, spingendo molte navi a tenersene lontane proprio per timore di essere assalite⁷².

Questa situazione di incertezza spinse il governo a premunirsi per evitare l'insorgere di nuove complicazioni nelle relazioni commerciali in conseguenza delle azioni che il Gattilusio avrebbe potuto intraprendere: il 2 ottobre vennero inviati dispacci al doge di Venezia ed alla Signoria di Firenze per avvisare che Giuliano era uscito dal porto di Savona con una nave carica di armati all'evidente scopo di darsi nuovamente ad atti di pirateria; veneziani e fiorentini venivano pertanto invitati a diffidare e ad avvertire i loro *patroni* in navigazione nel Tirreno, come del resto avevano già fatto gli stessi Genovesi⁷³.

Pochi giorni dopo, i peggiori timori del governo parvero concretizzarsi: il 5 ottobre la nave del Gattilusio mise il blocco al porto di Genova⁷⁴, impedendo per alcuni giorni il transito delle navi prima di ritirarsi verso le sue basi nel Ponente, inseguita dalla nave di Oberto Squarciafico appositamente assoldata dal governo⁷⁵. Nonostante questi atti di aperta ostilità, l'ambiguo rapporto fra Genova ed il Gattilusio non conobbe interruzioni: poco più di un mese dopo il pirata scaricava liberamente il frutto delle sue razzie a La Spezia e nei porti della Riviera di Levante e l'unica preoccupazione del governo appariva essere quella di controllare che in queste operazioni egli non avesse evaso il pagamento del *comerchium*⁷⁶. Proprio quest'operazione apparentemente pacifica

⁷¹ Cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1778, c. 406v (1 ottobre 1461).

⁷² A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1792, cc. 89v-90r.

⁷³ A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1778, cc. 407v-408r.

⁷⁴ Cfr. A.S.G., A.S., *Diversorum*, reg. 573, c. 36r.

⁷⁵ Cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1792, c. 95v.

⁷⁶ Cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1792, cc. 100v-101r.

riservò però un'ennesima sgradita sorpresa alle autorità genovesi, in quanto il Gattilusio, insieme alle merci che aveva predato a bordo di alcune navi catalane, scaricò a La Spezia anche il bottino catturato su una galeazza fiorentina⁷⁷; la cosa provocò ovviamente un incidente diplomatico con i Fiorentini⁷⁸ e spinse nuovamente il governo, preoccupato anche per la sorte di due navi cariche di grano in arrivo dalla Sicilia, a decretare l'armamento di un'altra nave da impiegare contro il Gattilusio, annidato a Portofino, e a vietare a tutti i reggitori delle comunità della Riviera di permettergli di attraccare nei porti soggetti a Genova⁷⁹. Ciò non impedì che pochi mesi dopo un carico di 200 sacchi di lana catturati dal Gattilusio sulla nave del biscaglino Martin Ochoa fosse depositato a Genova, in casa di Giorgio di Bargagli⁸⁰, anche se forse vi era stato portato da Lodisio *de Montono* di Nervi, al quale pochi giorni prima era stato rilasciato un salvacondotto con la motivazione che *singularem operam adhibuisse ut Iulianus Gataluxius a predatoria navigatione et cursu secedere* e che quindi aveva avuto probabilmente stretti rapporti con il corsaro⁸¹.

Dopo le attestazioni di questi documenti, che risalgono al marzo del 1462, il silenzio cala nuovamente per quasi un anno sulle attività del Gattilusio, il quale compare nuovamente nella documentazione a noi nota solo alla fine di gennaio del 1463. Nel frattempo, in Genova si era verificato un nuovo avvicendamento al potere e Ludovico Campofregoso era stato spodestato dal proprio cugino, l'arcivescovo Paolo, il quale aveva riunito nelle proprie mani il potere spirituale e quello temporale sulla città, instaurando un governo violento e tirannico⁸². Un simile personaggio, che successiva-

⁷⁷ Cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1778, c. 414v (4 dicembre 1461). In questa lettera, tra l'altro, il doge Ludovico Campofregoso fa esplicito riferimento alla parentela esistente fra lui ed il Gattilusio.

⁷⁸ Le scuse ufficiali ai Fiorentini sono contenute in una lettera del 24 dicembre 1461; cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1792, cc. 105r-v.

⁷⁹ L'armamento di queste navi venne finanziato con i proventi dei carichi di grano in arrivo in quei giorni; cfr. A.S.G., A.S., *Diversorum*, reg. 573, cc. 40v-41r.

⁸⁰ Cfr. A.S.G., A.S., *Diversorum*, reg. 572, c. 47r. Martin Ochoa era ben noto a Genova, del cui porto era assiduo frequentatore già da alcuni anni, come provano i numerosi salvacondotti concessigli dai vari governi genovesi; cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1785, cc. 426r (23 febbraio 1457), 493v (8 agosto 1459), 527r (31 luglio 1460).

⁸¹ Cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 370v (15 marzo 1462).

⁸² Sul governo di Paolo Campofregoso, cfr. LEVATI 1928., pp. 406-442 VITALE 1955, I, pp. 162-163.

mente si sarebbe dedicato anche all'attività piratesca, sembrava fatto apposta per intendersi con un avventuriero come Giuliano Gattilusio, ed infatti lo accolse con la massima cordialità quando questo si presentò nelle acque liguri portando con sé una navetta carica di sale, invitandolo anzi a non scaricare nella sua abituale base di Savona, ma nel porto di Voltri, assai più prossimo a Genova⁸³. Il Gattilusio probabilmente accondiscese all'invito, ma solo perché questo gli consentiva di perfezionare i suoi piani; sembra infatti che egli come sempre coltivasse dei progetti personali, oltre ad avere molte cose da nascondere. Come risultò in seguito, infatti, la navetta del sale non solo era portoghese, e quindi di una nazione amica, ma trasportava anche merci di proprietà di mercanti genovesi, cosa che provocò ovviamente notevoli problemi al governo, costretto a ricorrere ai buoni uffici del capitano di Albenga, Giorgio del Carretto, anch'egli genero di Palamede Gattilusio, per tentare di risolvere la questione⁸⁴. Soprattutto, però, il Gattilusio sembra essere stato al centro di una cospirazione mirante a rovesciare il governo genovese, nell'ambito del quale è ipotizzabile che l'episodio della navetta portoghese potesse essere un semplice espediente per stabilire dei contatti in Liguria; appare assai significativo a questo proposito il fatto che proprio di Voltri fossero quegli uomini che, guidati da Girolamo Testa e Tommaso Busallino, si impadronirono, la notte del 20 aprile 1463, di una caravella carica di pezzi d'artiglieria ancorata nel porto di Genova, con l'evidente scopo di condurla al Gattilusio, che in quel momento si trovava a Marsiglia, proprio là dove Giovanni duca di Calabria stava armando una flotta di quindici galee – ufficialmente destinate ad un'impresa contro gli Aragonesi di Napoli, ma che suscitavano vive apprensioni anche in Genova – e dove si trovava anche il pirata Scarincio, ufficialmente passato al servizio della Casa d'Angiò⁸⁵.

La probabile partecipazione del Gattilusio, che aveva anche assalito navi genovesi, ad un tentativo di riportare Genova sotto la sovranità francese può dunque spiegare lo stato di allarme diffusosi nel dicembre 1463 alla notizia

⁸³ Cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 405r.; edito in LUXORO - PINELLI GENTILE 1874-1878, fasc. V, doc. 63, p. 367.

⁸⁴ Cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 451v.; il primo di questi due documenti è edito in LUXORO - PINELLI GENTILE 1874-1878, fasc. V, doc. 64, pp. 367-368. Sul matrimonio di Giorgio del Carretto, signore di Zuccarello, con Valentina di Palamede Gattilusio, cfr. OLGATI 1994a, pp. 95-96.

⁸⁵ Cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 416v.

del suo arrivo nelle acque della Riviera di Levante, confermato dall'invio a Rapallo di Turrino Fieschi, con il preciso compito di impedire qualunque contatto fra l'avventuriero e la popolazione locale – sicuramente a causa del recente precedente degli avvenimenti di Voltri –, e dagli analoghi ordini in merito dati a Galeotto Campofregoso, capitano di Chiavari⁸⁶.

Per fare fronte alla minaccia rappresentata da Giuliano, si ricorse anche all'istituzione di un ennesimo *dricus* dell'1% gravante su tutte le merci caricate a Genova e nel *districtum*, finalizzato al finanziamento dell'armamento delle navi *Italiana*, *Botta* e *Boni de Costa*, affinché queste, nel corso del loro viaggio verso la Provenza potessero difendersi dal pirata e, all'occasione, catturarlo⁸⁷.

Solo due settimane dopo questo drastico provvedimento, però, si dovette verificare una nuova svolta nei sempre ambigui rapporti fra Genova ed il Gattilusio: Niccolò Centurione e Marco Grillo riuscirono infatti ad ottenere dall'avventuriero la restituzione di un carico di grano catturato a bordo di una nave biscaglina in viaggio dalla Provenza a Genova⁸⁸ e questo gesto di conciliazione dovette determinare un allentamento della tensione, tanto che la documentazione in nostro possesso attesta una lunga permanenza del Gattilusio nella primavera-estate del 1464 nel porto della Spezia dove era giunto con un carico di grano dalla Sardegna⁸⁹, protetto da un salvacondotto concessogli l'11 giugno. La reiterazione di questo salvacondotto venne giustificata, il 27 luglio, dalle autorità di governo genovesi con il nuovo Signore della Repubblica, il duca di Milano Francesco Sforza⁹⁰, con l'esigenza di tenere sotto controllo il Gattilusio, nel timore che questi decidesse

⁸⁶ Cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, cc. 455r-v.

⁸⁷ Cfr. A.S.G., A.S., *Diversorum*, reg. 577, cc. 67v-68r (22 dicembre 1463).

⁸⁸ Cfr. A.S.G., A.S., *Diversorum*, reg. 577, cc. 71r-v (4 gennaio 1464).

⁸⁹ Contatti commerciali con la Sardegna erano del resto già da tempo mantenuti, con il consenso dello stesso governo genovese, dal cancelliere di Giuliano Gattilusio, Simone Perrando di Sassello, che compiva frequenti viaggi con la sua caravella fra l'isola e Savona; cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1785, cc. 168v-169r (4 gennaio 1462), 563r (11 settembre 1461). Durante uno di questi viaggi, il Perrando dovette anche subire dei danni ad opera di Tommasino Campofregoso, che gli sequestrò una caravella, come apprendiamo da una protesta presentata alla cancelleria sforzesca nel 1464; cfr. Archivio di Stato di Milano (A.S.M.), *Registri missive*, 67, c. 216r (10 ottobre 1464).

⁹⁰ Sulla conquista di Genova da parte del duca di Milano nel 1464, cfr. COGNASSO 1956, pp. 187-194.

di unire le proprie forze a quelle dell'esiliato arcivescovo-doge Paolo Campofregoso il quale, dopo essere stato cacciato da Genova, aveva organizzato una flotta pirata forte di quattro navi, che operava da basi in Corsica⁹¹. Da La Spezia, del resto, proprio in quei giorni il Gattilusio inviava doni al duca di Milano, allo scopo di ingraziarselo, ottenendone in cambio, il 1 agosto successivo, l'assicurazione del rinnovo del salvacondotto, che effettivamente venne prorogato il giorno stesso per altri due mesi⁹².

Sembra però che il governo genovese, nonostante l'apparente riappacificazione, continuasse a nutrire forti preoccupazioni per le possibili azioni piratesche del Gattilusio ai danni dei suoi ex-alleati Angioini; sappiamo infatti che a quell'epoca Giuliano minacciava i traffici commerciali di Marsiglia, suscitando il fondato timore che potesse assalire anche le navi in arrivo dalla Provenza con a bordo carichi di proprietà di mercanti genovesi, tanto che si ritenne opportuno informarlo, già il 2 agosto, dell'arrivo di due caravelle protette da salvacondotto, invitandolo a rispettarle⁹³.

Tali apprensioni sulle possibili attività del Gattilusio appaiono pienamente confermate dagli ultimi documenti a noi noti relativi direttamente alla sua persona, questi ci presentano infatti Giuliano nelle vesti del semplice pirata che, avendo già assalito borgognoni⁹⁴, anconetani e fiorentini, minacciava anche la navigazione genovese verso l'Oriente, e contro il quale vengono decretate le più severe contromisure⁹⁵. La preoccupazione maggiore del governo appare essere in questi ultimi documenti quella di proteggere la navigazione verso Chio, in quanto il Gattilusio pare essere tornato nuovamente, in quegli anni, ad incrociare nelle acque orientali, lasciando un Occidente dove probabilmente si era fatto ormai troppi e troppo potenti nemici per tornare ad ap-

⁹¹ Cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1785, cc. 594r-v (28 luglio 1464). Sull'attività del Campofregoso come pirata, cfr. LEVATI 1928, pp. 421-422; VITALE 1955, I, p. 162. Giuliano Gattilusio aveva del resto usato più volte i porti della Corsica, in particolare Bonifacio e Portovecchio, come basi per la sua attività piratesca, cfr. HEERS 1961, pp. 306-307; PISTARINO 1992b, p. 68.

⁹² Cfr. A.S.M., *Registri missive*, 67, cc. 125v-126v.

⁹³ Cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1785, cc. 596v-597r; edito in LUXORO - PINELLI GENTILE 1874-1878, fasc. V, doc. 65, pp. 368-369.

⁹⁴ Una caravella borgognona, con a bordo un carico di proprietà di Niccolò Centurione e soci, risulta catturata prima del 27 maggio 1465; cfr. A.S.G., A.S., *Diversorum*, reg. 579, c. 94v.

⁹⁵ Cfr. A.S.G., A.S., *Diversorum*, reg. 584, cc. 25v-26r (18 aprile 1466); edito in LUXORO - PINELLI GENTILE 1874-1878, fasc. V, doc. 66, p. 369.

profittare della confusa situazione politica dell'area egea, sempre più sconvolta dall'avanzata ottomana, confusione che gli permetteva di vivere *pro suo libitu*, trovando rifugio in Chio anche dopo aver assalito una nave di Rodi⁹⁶.

Queste notizie, purtroppo frammentarie, sono le ultime delle quali per il momento disponiamo sulla persona di Giuliano Gattilusio; dopo il 1466 egli scompare dall'orizzonte del mare nello stesso modo repentino nel quale era comparso, portando con sé tutti i dubbi sul suo ambiguo rapporto con Genova e con alcuni membri della famiglia Campofregoso, nonché sul ruolo effettivo da lui giocato negli anni della sua permanenza nel Mediterraneo Occidentale – semplice pirata, oppure corsaro, e, in quest'ultimo caso, al servizio di chi? Del ramo dei Campofregoso imparentato con i Signori di Enos, della Francia, o forse di un più ampio disegno di politica mediterranea della Casa d'Angiò? –.

Questi interrogativi rimangono, per il momento, senza risposta; l'unico elemento incontrovertibile di tutta la vicenda sono le gravissime ripercussioni che le sue azioni – qualunque fosse il reale movente che le aveva motivate – ebbero sulle relazioni commerciali di Genova con le Potenze occidentali, e con l'Inghilterra in particolare, proprio in un momento nel quale i Genovesi erano impegnati in quel colossale sforzo di riconversione economica verso l'Occidente che avrebbe consentito loro di compensare ampiamente i rovesci subiti nel Levante a causa del dilagare della conquista turca⁹⁷. L'Inghilterra, insieme alla Castiglia, costituiva uno dei pilastri principali sui quali si reggeva questa operazione e la rotta d'Occidente, da sempre importantissima nel panorama della rete commerciale genovese, aveva assunto un ruolo che potremmo definire vitale⁹⁸. Proprio questa rotta, e le relazioni commer-

⁹⁶ Cfr. A.S.G., A.S., *Diversorum*, reg. 584, cc. 45v-46r (16 luglio 1466); edito in LUXORO - PINELLI GENTILE 1874-1878, fasc. V, doc. 67, p. 370. Proprio nel porto di Rodi fece naufragio nel 1474 la nave *Grimalda*, che il già menzionato cronista fiorentino Benedetto Dei ricorda essere precedentemente appartenuta a Giuliano Gattilusio (forse già morto all'epoca?); cfr. BENEDETTO DEI 1985, p. 98.

⁹⁷ Su questo processo, cfr. PISTARINO 1988, capp. VIII-IX, pp. 409-488; PISTARINO 1990, capp. V e VIII, pp. 281-382 e 477-518.

⁹⁸ Su questa rotta, cfr. BASSO 1994a, cap. IV, in particolare pp. 197-219.

ciali ad essa connesse, furono profondamente colpite, come si è visto, dalle ripercussioni delle azioni del Gattilusio: dopo l'ondata di sequestri e di arresti, la comunità mercantile genovese in Inghilterra dovette sopportare anche l'onere del risarcimento imposto nel trattato del 1459, un peso che finì quasi per schiantarla; molti mercanti furono rovinati dai debiti che avevano dovuto contrarre per far fronte agli impegni di pagamento e nel giro di pochi anni il prestigio finanziario e commerciale che i Genovesi si erano costruiti in quasi due secoli di presenza nel regno inglese fu gravemente compromesso, a tutto vantaggio di fiorentini e veneziani⁹⁹. L'intervento di San Giorgio riuscì infine a recuperare una situazione che appariva ormai gravemente compromessa, ma anche così il *dricus Anglie*, istituito per compensare l'estinzione del debito con gli inglesi, continuò a gravare sui commerci fino al 1470, e ben più a lungo perdurarono gli effetti negativi sulle relazioni commerciali con l'Inghilterra¹⁰⁰. La comunità dei mercanti genovesi residenti nelle isole britanniche, infatti, non riuscì più a riprendersi completamente dal grave colpo che aveva subito, e così, con la semplice cattura di due navi cariche di malvasia, il Gattilusio riuscì ad influenzare profondamente e per lungo tempo i destini economici di Genova e dei Genovesi, contribuendo forse, con l'indebolimento delle relazioni con l'Inghilterra da lui provocato, a far sì che questi puntassero con ancor maggiore decisione sulle relazioni con la Castiglia, dalle quali sarebbe derivata la futura, decisiva, alleanza con la Spagna¹⁰¹; di tutte queste questioni di carattere puramente economico che tanto interessavano e avrebbero interessato i *mercatores ianuenses*, però, ad un signore dei mari come Giuliano Gattilusio sarebbe certamente importato ben poco¹⁰².

⁹⁹ Cfr. HEERS 1957, pp. 814-822.

¹⁰⁰ Cfr. HEERS 1957, pp. 822-824.

¹⁰¹ Cfr. PISTARINO 1992a, cap. VIII, pp. 377-464; BASSO 1994a, pp. 263-266.

¹⁰² Paradossalmente, proprio Giuliano sarebbe stato l'unico dei Gattilusio della sua generazione a dare una discendenza maschile alla casata; suo figlio Ettore avrebbe avuto però una carriera del tutto differente da quella del padre, divenendo un rispettabile funzionario della Corte pontificia all'inizio del XVI secolo, onorato dalla concessione di numerose prebende ecclesiastiche; cfr. MILLER 1921b, p. 353.

Appendice documentaria

1

1457, luglio 8, Genova.

Istruzioni date dal doge Pietro Campofregoso e dall'Officium Provisionis Maritime a Bartolomeo Cafecce, commissario a bordo delle navi di Giuliano Gattilusio.

A.S.G., A.S., *Diversorum Communis Janue*, filza 3042, doc. 26.

✠ MCCCCLVII^o die VIII^a iulii

Petrus dux etcetera et Officium Provisionis Maritime Communis Ianue committimus et in mandatis damus hec que dicentur inferius vobis egregio viro Bartholomeo Cafecce, commissario nostro in navi et caravella Spectati viri Iuliani Gatilussii.

Primum, omnium vos scire volumus ipsum Iulianum obligatum esse dare nobis viros tercentos vigintiquinque aptos et idoneos; ex quo volumus ut, quam primum reliqueritis post terga Districtum ianuense, de his viris inquisitionem faciatis; si ante fuerit per deputandos a nobis scriptio eorum facta, dabitur ea vobis, nec erit opus ut scriptionem sed monstram tantum faciatis; si scriptio facta non fuerit, tunc vos eam summa cum diligentia facitote, eamque servatote usque ad reditum vestrum, ut possitis eam nobis assignare ac tradere.

Deinde, volumus ut summo studio navigetis ad inquisitionem navium nostrarum que ex Hispania venture sunt, nec ob ullam aliam spem capiendi vel hostes offendendi a via recta cursu deflectatis, adeo ut etiam omnino velimus, et ita vobis iubemus, ut transitum faciatis inter Barchinonam et Maioricas, quia nobis affirmatur naves nostras per id mare transitum facturas esse. Si naves ipsas prius non inveneritis, navigandum vobis erit usque ad insulam Gadium, ibi Iulianus expectare obligatus est diebus octo expeditionem et discessum navium; si diutius expectandum foret, necesse erit ut de novo ei stipendio consules nostri provideant, prout cum eo convenire poterunt. Quantum erit in vobis annitendum erit ut naves ipse non nisi bene armate discedant, et tot numero quot adversus hostes satis sit. Hoc quoque

vos scire utile est: quod tenetur Iulianus ipse, cum opus erit, ex viris suis transferre in eas naves viros ducentos ad securitatem et defensionem earum; de quibus brevius loquimur, quod hec in contractu pactorum eius late continetur et de his abunde scripsimus nobili viro Nicolao de Auria, commissario nostro, et egregiis consulibus nostris Hispanie; vos tenemini ipsi Nicolao et iussis eius parere. Eorum que Iulianus ipse, nunc dum solus est, acquirat, nemo portionem ullam debet percipere, sed omnia acquirenda^a sua sunt; cum vero cum reliquis navibus fuerit coniunctus, tunc quicquid capi contingat, pars quarta sua futura est; relique tres erunt aliarum. Hec in summa. Vos ita ea curate ut bone spei, quam de vobis concepimus, respondeatis. Si contigat vos obviare triremibus nostris, volumus ut eius significetis nova omnia que ad nos perlata sunt, deinde causam ex qua missi estis, et postremo rogetis Magnificum Capitaneum^b ut, si quid adiuvare potest salutem navium venturarum^c sine aliarum rerum incommodo, id pro viribus facere nitatis. Habetis aliquot litteras ad Magnificum Capitaneum, quas tunc ei reddite.

^a acquirenda: *corretto su* acquisita ^b *Segue depennato*: us ^c venturarum: -ra- *aggiunto in soprilinea*.

2

1458, settembre 19, Genova.

Giovanni d'Angiò duca di Calabria, governatore di Genova, il Consiglio degli Anziani e l'Ufficio di Balìa chiedono a papa Pio II ed ai cardinali del Sacro Collegio di voler confermare con la loro testimonianza al re d'Inghilterra che Giuliano Gattilusio è da considerarsi greco e non genovese.

A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 122r.

Beatissime in Christo Pater et Domine Colendissime, quoniam his diebus accidit quod quidam Iulianus Gataluxius, natione grecus, quippe qui Mitileni natus est ubi ea familia dominatum tenet, publicusque pirata, quoddam damnum in mari intulit nonnullis anglicis qui postea, existimantes eum virum esse genuensem, a Serenissimo rege Anglie impetrarunt quod mercatores nostri, qui in eo regno erant, et illorum pariter bona arestentur, licet id minime nec iure, nec pro federe pacis qua cum natione illa vincimus sumus facere potuerint; duximus tamen non inutile fore ut testimonio etiam

aliorum quam nostro illius viri originem verum etiam et conditionem intelligant, ex quo accedentibus aliis defensionibus nostris facilior via nobis sit ad devitanda discrimina. Propter quod ad Vestram Sanctitatem confugimus tanquam veritatis supremum testem ut, habita ab illis Reverendissimis Dominis cardinalibus ac aliis Romane Ecclesie prelatis qui illius familie Gataluxie originem non ignorant, verum etiam qui hunc virum diu piraticam exercentem sciunt, dignetur per patentes litteras Suas fidem de utroque reddere, quod et si non ab officio Beatitudinis Vestre fore putemus que veritatis ac innocentie defensor esse debet, habebimus ad gratiam singularem quippe qui hoc uno cum multis aliis, etiam si hoc solum sufficeret, non dubitamus nostros ab eo impedimento liberari posse. Parati semper in omnia iussa Vestre Sanctitatis. Data Ianue die XVIII septembris MCCCCLVIII^o.

Devoti Iohannes dux Calabriae et Lothoringie etcetera, pro Christianissima regia Maiestate Francorum in Ianua locumtenens, ac Consilium Antianorum et Officium Balie Communis Ianue.

3

1461, dicembre 4, Genova.

Il doge Ludovico Campofregoso vieta ai rettori delle comunità di La Spezia, Portovenere e Lerici di fornire qualsiasi aiuto alle navi di Giuliano Gatilussio, reo di aver assalito navi fiorentine.

A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1778, c. 414v.

Ludovicus de Campofregoso, dux etcetera. Egregio ac prudentibus viro vicario seu locumtenenti in Spedia, potestatibusque ac consulibus et rectoribus consiliisque terrarum in eo vicariatu positarum, specialius^a autem potestatibus, consiliis et habitatoribus Portusveneris et Illicis dilectissimis nostris salutem. Est nobis cum viro nobili Iuliano Gatilussio non benivolentia solum, sed etiam propinquitas quedam^b seu affinitas, que merito possunt animum nostrum ad favores eius inclinare; preter que videmus illum etiam in damna Catalanorum maria pervagari, quibus cum bellum hoc tempore gerimus. Que omnia merito movere nos possunt, ut successus eius libenter audiamus. Verum, postea quam didicimus intulisse eum damna civibus florentinis, cum qua Republica magna est Reipublice nostre coniunctio et pri-

vatus^c nobis singularis quedam affectus, validior ac iustior^d ratio cogit nos maiorem populi florentini benivolentiam affinitati eius preponere. Ex quo iubemus et enixe precipimus vobis omnibus et vestrum cuilibet ne deinceps eidem Iuliano aut navibus eius, aut viris cum eius navigantibus, ullum prestetis auxilium, portum, receptaculum, commeatum, opem vel favorem, nisi forsitan cognosceretis eum per restitutionem ablatorum aut aliter Florentinis esse conciliatum. Alioquin, siquis vestrum huic voluntati nostre contraveniret, edicimus ei penam et pecuniariam et corporalem, quanta contemptoribus preceptorum nostrorum iure debetur, qualitate inobedientie et hominis condicione digne considerata.

Data quarta decembris.

^a Così nel testo ^b Segue depennato: s ^c privatus: aggiunto in soprilinea ^d Segue espunto: ratio

4

1464, agosto 1, Milano.

Cicco Simonetta ringrazia Giuliano Gattalusio per i doni inviati a Milano con il suo messo Simone Perrando e gli garantisce la benevolenza del duca e la concessione di un ulteriore salvacondotto in cambio della sua fedeltà.

A.S.M., *Registri missive*, 67, c. 125v.

Spectabili amico nostro carissimo Iuliano Gattalusio mitilenio.

E stato qua da nuy el nobile Symon Parando del Saxello, Vestro messo, el quale ne ha presentato per parte Vestra dui cavalli sardi et una tarcheta, el quale presente e degno et ne e stato grato et accepto, et Ve ne rengratiamo. Appresso havemo inteso quanto el dicto Symone ne ha referto per parte Vestra, sotto le Vestre lettere de credenza, del amore et affectione ce portate et de le^a offerte ne fati, benche el simile ne aveva anchora scripto el Magnifico conte Gaspare, locumtenente et governatore in Genova; il che ne e stato gratissimo intendere, et acceptiamo de bono animo le prefate amicitia et benivolentia Vestra, la quale volemo se mantenga et dura et sii ferma sempre fra nuy. Et per che havemo conferito largamente col dicto Vestro messo de la bona et optima dispositione nostra verso Vuy, et de tutto vene

et ritorna ad Voi ben informato, non se extenderimo più oltre per questa, se non che ne remettiamo alla relatione soa, alla quale piaciaVi credere quanto ad nuy medesmi. Ulterius, ben che fossemo certi^b Vuy essere stato per lo salvoconducto Ve hano facto li nostri Governatore et Antiani de la dicta nostra citta, nientedemeno per che questo Vestro messo ne ha facto instantia per parte Vestra Ve ne volessemo anchora nuy fare uno, Ve lo havemo facto de bona voglia et sottoscritto de nostra propria mano per piu Vestra, come vedrete, si che Ve confortamo ad volervi deportare bene et fedelmente verso nuy, come ne rendiamo certi che farete.

Mediolani, primo augusti 1464

Cichus

^a *Segue depennato: off* ^b *Segue depennato: fossemo*

5

1464, agosto 1, Milano.

Francesco Sforza, duca di Milano e signore di Genova, conferma la validità del salvacondotto di due mesi concesso a Giuliano Gattilusio dal conte Gaspare di Vimercate, governatore di Genova.

A.S.M., *Registri missive*, 67, cc. 126r-v.

Franciscus Sfortia, ut spectabili Iuliano Gattaluse de Miteleno requirenti salvumconductum sibi diebus pauli anteactis concessus parte Magnificum comitem Gasparem de Vicomercato nostrum locumtenentem, nec non per Magnificum Officium spectabilium dominorum Provisorum Communis inclite civitatis nostre Ianue dilectissimos nostros, ad beneplacitum cum duobus mensibus de contramando eidem per litteras nostras debere confirmare complacemus, cui propter eius fidem et devotionem in nos integerrimam in multo maioribus complaceremus, tenore presentium ex certa nostra scientia predictum salvumconductum si et in quantum expediat sub qualicumque forma expediens sit et seu factus esse reperitur ut supra, et cum illis clausulis, conditionibus, terminis verborum, instructionibus ac revocationibus et cum tempore illo duorum mensium de contramando, cumque illis verborum appositionibus, et sic et prout in dicto salvoconducto legitur, et

prout de verbo ad verbum iacet convalidamus, approbamus et confirmamus et, si opus est, de novo concedimus, mandantes ipsius locumtenenti nostro et Officio Provisorum, nec non Antianis et officialibus et subditis nostris universis tam prefate inclyte urbis nostre Ianue quam partium Ianuensium, quatenus predictum salvumconductum et eius effectum et hanc quoque nostram confirmationem firmiter observent et faciant inviolabiliter observari, sub indignationis nostre pena, in quorum etcetera, et ad maius robur ipsum propria manu nostra subscripsimus.

Mediolani, primo augusti 1464

Cichus

I Gattilusio tra Genova e Bisanzio. Nuovi documenti d'archivio

Nonostante il fatto che da almeno un secolo numerosi studiosi abbiano dedicato la loro attenzione alle vicende della Casa dei Gattilusio, tanto nell'ambito di saggi specifici quanto nel quadro di studi più generali sulla storia politica ed economica dell'area egea nei secoli del tardo medioevo¹, la documentazione diretta relativa ai vari rami della famiglia non ha ancora avuto l'occasione di essere pubblicata in modo organico. Ciò è dovuto sicuramente in primo luogo alla condizione di dispersione materiale dei documenti stessi nelle più disparate serie archivistiche dell'Archivio di Stato di Genova, che sicuramente custodisce la maggioranza della documentazione in materia giunta fino a noi, che ha fatto sì che alcuni dei più importanti documenti – soprattutto per il secolo XIV, ma non mancano esempi anche per il XV – siano stati pubblicati in sedi disparate e talvolta francamente inattese, complicando notevolmente il lavoro dei ricercatori². Un altro ostacolo alla ricerca storica è da attribuirsi senza dubbio alla convinzione per molto tempo nutrita dagli studiosi, e tuttora assai diffusa, che l'opera di A. Luxoro e G. Pinelli Gentile, dedicata appunto all'edizione dei documenti relativi ai Gattilusio, rappresentasse una sorta di “punto fermo”, una raccolta sostanzialmente esaustiva delle fonti pervenuteci sull'argomento. Un'accurata operazione di riscontro di quest'opera con i documenti originali ne ha invece dimostrato il carattere puramente antologico, viziato per di più non solo

* Pubblicato in: *Chemins d'outre-mer. Études d'histoire sur la Méditerranée médiévale offertes à Michel Balard*, “Byzantina Sorbonensia”, 20, Paris 2004, I, pp. 63-74.

¹ Sulla famiglia Gattilusio si vedano: HOPF 1867-1868, II, pp. 150-153; HOPF 1873, pp. 198-201, 502; LUXORO - PINELLI GENTILE 1874-1878; DELES 1901; MILLER 1921a, pp. 296-298; MILLER 1921b, pp. 313-353; DENNIS 1965; LUTTRELL 1986; PISTARINO 1990, pp. 383-420; OLGIATI 1994a; PISTARINO 1995, *ad indicem*; MAZARAKIS 1996; GANCHOU 1998. Cfr. anche BASSO 1999a.

² Alcuni documenti di fondamentale importanza sono stati pubblicati in BELGRANO 1877; BELGRANO 1884, mentre altri, relativi secolo XV, si trovano in VIGNA 1868-1881; BALLETTTO 2000.

da un criterio araldico-genealogico di dubbio valore scientifico, ma anche da plateali e grossolani errori di lettura e trascrizione che hanno purtroppo avuto conseguenze sulla storiografia, viziando in taluni casi anche la visione che illustri studiosi hanno avuto della politica orientale perseguita da Genova nel cruciale periodo dell'estrema crisi di Bisanzio e dei potentati cristiani d'Oriente e dell'affermazione della potenza ottomana nell'area a cavallo tra Europa ed Asia³.

Poiché non è prevedibile, almeno per il momento, la pur auspicabile realizzazione di quel «Codice diplomatico mitilenese» che già nel XIX secolo era nei progetti di Luigi Tommaso Belgrano e Karl Hopf⁴, e che avrebbe senza dubbio il grande pregio di raccogliere in una sola sede una seria riedizione di quanto già malamente pubblicato insieme al gran numero dei documenti editi in sedi disperse e degli inediti, è da ritenersi che un'occasione – quale la presente – di pubblicare in una sede adeguata documenti inediti sui dinasti greco-genovesi rappresenti un'opportunità da non tralasciare.

Il presente saggio è appunto dedicato all'illustrazione di un documento recentemente identificato nell'Archivio di Stato di Genova⁵, che offre numerosi spunti di riflessione su alcuni aspetti fondamentali delle vicende della casata greco-genovese, ed in particolare sull'operato politico-diplomatico del suo fondatore in un momento storico di cruciale importanza tanto per i destini della sua patria d'origine, quanto per quelli dell'impero di cui era divenuto uno dei personaggi più influenti, e cioè quella guerra «di Tenedo», o «di Chioggia», che rappresentò, fra il 1376 ed il 1381, il momento più alto del secolare conflitto fra Genova e Venezia per il controllo delle rotte commerciali del Mediterraneo⁶, ed in particolare di quelle che solcavano il

³ Si pensi, ad esempio, al fraintendimento della politica genovese nei confronti dei Gattilusio da parte del Miller; si veda a questo proposito quanto detto da ASSINI 1996, in particolare p. 244.

⁴ Cfr. BELGRANO 1874. L'unica edizione, a tutt'oggi, che comprenda un consistente e organico insieme di documenti relativi a Mitilene rimane ROCCATAGLIATA 1982a.

⁵ Archivio di Stato di Genova (A.S.G.), *Archivio Segreto, Rerum Publicarum*, 495, doc. 16. Si veda l'edizione del testo in appendice al presente saggio.

⁶ Sulle vicende della guerra, cfr. CASATI 1866; THIRIET 1953; VITALE 1955, I, pp. 143-144; DANIELE DI CHINAZZO 1958; THIRIET 1959; SURDICH 1970, pp. 23-42; *Annales Genouenses* 1975, pp. 169-184.

bacino orientale del mare interno, collegando gli scali del Levante e del Mar Nero con l'Italia o, anche, direttamente con il sistema delle rotte atlantiche riaperte alla fine del XIII secolo, lungo le quali veniva incanalata una notevole quantità dei prodotti acquistati dai mercanti italiani sulle piazze orientali⁷.

In tale contesto, entrambe le Potenze cercarono di interessare i più vasti sistemi di alleanze possibili, coinvolgendo nel conflitto un gran numero di entità statali, tanto in Italia quanto nei Balcani e in Oriente, un quadro nel quale spiccava tuttavia, per la sua singolarità, la posizione di Francesco I Gattilusio.

Il signore di Mitilene, cittadino di Genova e cognato dell'imperatore di Bisanzio, si trovava in effetti in una posizione diplomatica assai difficile, in quanto l'adesione di Giovanni V all'alleanza veneziana lo poneva di fronte alla drammatica alternativa di seguire il suo legittimo sovrano nel suo schieramento anti-genovese o, al contrario, di mettere a rischio tutto quanto aveva guadagnato in lunghi anni di fedeltà alla Casa dei Paleologi per aiutare la propria madrepatria.

Fino ad ora, gli autori che si sono occupati dell'argomento, e anche chi qui scrive in un suo precedente intervento⁸, avevano ritenuto, sulla base delle fonti note, che il Gattilusio fosse riuscito in un difficile gioco di "equilibrio" politico, mantenendosi sostanzialmente neutrale e lavorando al fine di favorire un riavvicinamento fra Genova e Bisanzio, ma il documento di cui qui si tratta contribuisce a gettare una luce completamente differente sulla vicenda

Si tratta della minuta del testo delle disposizioni adottate il 20 ottobre 1379 dal doge Nicolò Guarco e dal Consiglio degli Anziani, dopo aver ascoltato il parere dell'Ufficio di Moneta (nei cui registri, come risulta da un'annotazione, dovette essere registrato il testo definitivo del provvedimento), al fine di ricompensare Francesco Gattilusio non solo per i « [...] grandia et diversa obsequia, beneficia, honores et commoda [...] » che egli, spinto « [...] sui liberalitate munifica, solum ex recto et perfecto zelo Patrie et nominis Ianuensium [...] », aveva reso al Comune, ma soprattutto perché « [...] multis mensibus iam misit et tenuit et modo tenet et habet in Gulfo

⁷ Per un quadro generale del sistema delle rotte commerciali genovesi fra Oriente e Occidente, cfr. BALARD 1978, II, pp. 849-868; BASSO 1994a, pp. 185-200.

⁸ BASSO 1999a, pp. 608-611, in particolare p. 610.

Venetorum galeam unam suam bene et sufficienter armatam suis silicet propriis stipendiis et expensis in comitiva certarum galearum et extolei predicti felicitis et victoriosi Communis Ianue ibidem presentialiter extantium, sub capitaneatum videlicet nobilis viri domini Petri de Auria [...] ».

Il documento, per quanto si tratti di una minuta su supporto cartaceo assai ricca di correzioni, che ne hanno reso oltremodo difficoltosa la trascrizione, è su questo punto indubbio e impone quindi una radicale revisione di quanto fino ad ora si era pensato relativamente all'atteggiamento del signore di Mitilene nel corso della guerra, in quanto conferma che, in uno dei momenti cruciali del conflitto, dopo la morte dell'ammiraglio genovese Luciano Doria nel corso della vittoriosa battaglia ingaggiata contro la flotta veneziana di fronte a Pola il 6 maggio 1379⁹, Francesco I aveva contribuito in modo significativo allo sforzo bellico della madrepatria partecipando alla costituzione di quella squadra di quindici galee alla testa delle quali il nuovo ammiraglio, Pietro Doria *quondam Dorini*, era entrato in Adriatico per portare l'attacco direttamente contro Chioggia, e da questa posizione contro la stessa Venezia¹⁰. L'importanza della partecipazione del Gattilusio era stata in effetti tanto apprezzata da essere ricompensata, pochi mesi dopo, con il provvedimento di esenzione perpetua da qualunque forma di contribuzione fiscale tanto per lui che per i suoi figli maschi « [...] habiti et habendi, ex legitimo matrimonio tantum [...] » attestato dal documento.

Una ricompensa così ragguardevole andava sicuramente al di là del pur notevole peso che l'intervento di Francesco I aveva avuto per Genova sotto il profilo militare, ma doveva probabilmente tenere conto della fondamentale importanza che questa scelta di campo aveva avuto sotto il profilo diplomatico in quello specifico momento politico. In quegli stessi mesi, il Comune ligure aveva infatti dovuto assistere al repentino "voltafaccia" diplomatico di un alleato sul quale fino a quel momento si era ritenuto di poter fare ragionevolmente affidamento: il sultano ottomano Murad I aveva infatti abbandonato il tradizionale atteggiamento filo-genovese perseguito da lui e dai suoi predecessori per appoggiare, insieme ai Veneziani, la restaurazione sul trono di Giovanni V e di suo figlio Manuele II contro l'altro figlio ribelle, Andronico IV, che pure aveva inizialmente sostenuto insieme ai

⁹ *Annales Genuenses* 1975, p. 173. Su Luciano Doria, cfr. NUTI 1992.

¹⁰ Cfr. CASATI 1866, pp. 71-74.

Genovesi di Pera; questi ultimi, rimasti fedeli alle loro posizioni iniziali, si erano trovati così assediati dalle forze nemiche¹¹.

In una situazione di tal genere, il fatto che il cognato dell'imperatore, che era tra l'altro da molti anni uno dei consiglieri più intimi e ascoltati del sovrano, avesse deciso di rompere gli indugi e di schierarsi dalla parte della sua città d'origine doveva sicuramente aver avuto una grande importanza sul piano psicologico, prospettando ai Genovesi un'insperata via d'uscita dalle difficoltà nelle quali si trovavano, ma soprattutto dal punto di vista diplomatico. Poiché infatti è molto difficile pensare che un abile politico come Francesco I avesse improvvisamente deciso di rompere i suoi ottimi rapporti personali con Giovanni V, del quale per un quarto di secolo era stato sempre un leale sostenitore, sorge spontanea l'ipotesi che, anche in questo caso, il signore di Mitilene stesse in realtà agendo in accordo con l'imperatore – il quale, in un momento in cui Venezia, assediata nella sua stessa Laguna, sembrava trovarsi sull'orlo della catastrofe, aveva tutto l'interesse a trovare la possibilità di aprire un canale di collegamento diplomatico che potesse favorire un riavvicinamento con Genova, anche in considerazione dei problemi che avrebbero potuto derivare dall'imprevedibile “variabile” rappresentata dal necessario, ma non controllabile, intervento degli ottomani¹² – e fosse incaricato di sondare la possibilità di un accordo diplomatico che restituisse spazi di manovra politica al sovrano bizantino.

Tale ipotesi trova del resto sostegno nel fatto che, come già sapevamo dalla documentazione precedentemente nota, non sembra che l'intervento del Gattilusio in favore di Genova abbia in qualche modo alterato i suoi rapporti con il Paleologo, e contribuisce inoltre a farci leggere sotto una luce differente un episodio immediatamente successivo, rimasto sempre assai difficile da spiegare: le accuse rivolte al signore di Mitilene dal capitano ribelle di Tenedo, Zanachi Mudazzo, per giustificare il proprio rifiuto di obbedire agli ordini di abbandono dell'isola emanati dal governo veneziano in

¹¹ Cfr. OSTROGORSKY 1968, pp. 486-488; *Histoire* 1989, p. 43. La tensione con gli Ottomani si sarebbe protratta fino alla conclusione del trattato del 1387; cfr. SACY 1827, pp. 58-61; BELGRANO 1877, doc. XXX, pp. 146-149; MANFRONI 1898, in particolare pp. 718-719; FLEET 1993; BASSO 2002a, in particolare p. 181 e nota 7.

¹² Una decisione dell'imperatore in questo senso dovette probabilmente essere favorita anche dai successi militari ottenuti dai Peroti contro le forze turche e bizantine nei pressi della stessa capitale; cfr. *Annales Genuenses* 1975, pp. 176-177.

ottemperanza alle disposizioni del trattato di pace siglato a Torino l'8 agosto 1381 con l'arbitrato di Amedeo VI di Savoia. Il Mudazzo sostenne infatti che i Genovesi avrebbero progettato di approfittare dell'occasione per impadronirsi dell'isola contesa annettendola ai domini del Gattilusio e portò come prova delle sue affermazioni la presenza a Tenedo di Raffaele di Quarto, inviato sull'isola da Francesco I per motivi che la documentazione pervenutaci non ha mai consentito di chiarire completamente¹³.

Sicuramente, una simile operazione, che non avrebbe potuto aver luogo senza una sostanziale connivenza di Giovanni V¹⁴, sarebbe rientrata perfettamente tanto negli interessi di Genova che nella linea politica di espansione della propria signoria perseguita attivamente dal signore di Mitilene, che proprio in quegli anni stava sfociando nella costituzione sulla costa della Tracia di un secondo solido nucleo di potere della famiglia, sempre sotto l'egida imperiale¹⁵, incentrato sulla signoria esercitata dal fratello minore del Gattilusio, Niccolò, sulla città di Enos¹⁶, ma la tempestiva reazione veneziana consigliò probabilmente l'abbandono di un progetto che, se rea-

¹³ PREDELLI 1876-1914, III, p. 156 (11 e 14 gennaio 1382); MILLER 1921b, p. 317.

¹⁴ L'interesse dell'imperatore nei confronti della possibilità di recuperare l'isola, forse proprio attraverso l'operato di suo cognato, è evidenziato sia dal tenore delle istruzioni date il 25 ottobre 1381 dal Senato di Venezia a Pantaleone Barbo, incaricato di recarsi a Costantinopoli per trattare il rinnovo della tregua con l'Impero (e per ricordare al sovrano bizantino i pesanti obblighi finanziari che ancora aveva nei confronti dei Veneziani), il quale, nel caso Giovanni V avesse avanzato pretese su Tenedo, avrebbe dovuto espressamente rispondere che Venezia, per il rispetto dei termini del trattato di pace, non poteva in alcun modo appoggiarlo, sia dalla richiesta di restituzione dell'isola all'Impero avanzata ancora il 26 gennaio 1383 da un ambasciatore bizantino a Venezia a nome del suo sovrano; cfr. THIRIET 1958-1961, I, pp. 149, n. 606; 156, n. 637.

¹⁵ Il Dennis, sulla base delle lettere di Demetrios Kydones, ipotizza che la cessione di Enos potrebbe essere stata operata non da Giovanni V, ma dal suo figlio ribelle Andronico IV proprio nel 1379, in quanto nel 1382 l'imperatore avrebbe cercato di revocarla; cfr. DENNIS 1965, p. 11.

¹⁶ Sulla figura di Niccolò Gattilusio, si vedano in particolare MIKLOSICH - MÜLLER 1860-1890, II, pp. 140, 234, 338; DELAVILLE LE ROULX 1886, I, p. 484, nota 1; II, pp. 33-35, 48, 91-93, 189; MILLER 1921b, pp. 318-325, 352-353; DENNIS 1961, p. 151; BALARD 1978, I, p. 174; PISTARINO 1990, pp. 387-388, 390-392; OLGIAI 1994a, pp. 86, 88, 94, 96; *Demetrios Kydones* 1991, I, 2, T. 218, pp. 195-196, T. 219, pp. 197-199; ASDRACHA 1988, tavv. 29-30; ASDRACHA 1996, p. 59; PISTARINO 1996, p. 301; KOFOPoulos - MAZARAKIS 1996, pp. 400-404, 418; GANCHOU 1998, pp. 146-149; BASSO 1999a, pp. 620-622; BASSO 2004a.

lizzato, avrebbe messo in breve tempo nelle mani dei Gattilusio le chiavi dei Dardanelli¹⁷.

Al di là di quelli che sono gli aspetti specificamente politici e militari, il documento in questione mette in risalto tuttavia una serie di aspetti di notevole interesse per evidenziare i legami di parentela e di “partito” che univano alcune delle famiglie dominanti della complessa scena politica genovese.

A tal fine, oltre a rilevare la circostanza che l’insistenza del nostro documento sull’applicabilità delle esenzioni fiscali solamente ai discendenti di Francesco I *ex legitimo matrimonio* porta a considerare seriamente la possibile esistenza di figli illegittimi del signore di Mitilene (se non la figura misteriosa ed “evanescente” di Giorgio, la cui esistenza e precisa paternità non è mai stata documentata in modo incontrovertibile¹⁸, forse il frutto di qualche legame stabilito dopo la morte di Maria Paleologina, la cui data non ci è nota con certezza), va innanzitutto sottolineato il fatto, a nostro parere assai significativo, che nel 1384, forse anche in omaggio ai rapporti intrecciatisi proprio durante la campagna navale in Adriatico tra il ramo dei Doria signori di Loano e il signore di Mitilene (anche se probabilmente gli accordi matrimoniali progettati erano riferiti, all’epoca, a uno dei figli maggiori del Gattilusio, Andronico, il primogenito, o Domenico, morti successivamente insieme al padre nel terremoto che colpì Mitilene il 6 agosto 1384¹⁹), la so-

¹⁷ Sulla strategia genovese nell’area, si veda PISTARINO 1998.

¹⁸ L’esistenza di Giorgio Gattilusio, un illegittimo attribuito dallo Hopf (in una tavola genealogica ricca di errori) a Francesco I, da altri storici a suo figlio Francesco II, è nota, in modo assai vago, attraverso le cronache: egli, ancora un fanciullo nel 1396, sarebbe stato allevato alla Corte di Borgogna quale gesto di riconoscenza per l’aiuto prestato da Francesco II al conte di Nevers, il futuro duca di Borgogna Giovanni Senza Paura, dopo il disastro di Nicopolis; la sua figura tuttavia non è altrimenti documentata, anche se l’Hopf, il Delaville Le Roulx e il Miller accettano il racconto dei cronisti come dato di fatto. Quel che è certo, al proposito, è il fatto che egli non potè assolutamente essere l’antenato diretto del famoso pirata quattrocentesco Giuliano Gattilusio, come Hopf e Miller pretendevano, in quanto questi è senza ombra di dubbio nipote di un altro Giuliano Gattilusio che risulta attivo come mercante a Pera intorno al 1394. Cfr. HOPF 1873, p. 502; DELAVILLE LE ROULX 1886, I, p. 315, nota 2; MILLER 1921b, p. 321. Su Giuliano Gattilusio, cfr. BASSO 1996; BASSO 1999b; BASSO 1999a, pp. 611-614. Si vedano anche HEERS 1957; BENEDETTO DEI 1985, p. 125; PISTARINO 1992a, pp. 333-347; PISTARINO 1992b. Per quanto riguarda suo nonno Giuliano, cfr. BALARD 1988, doc. 87, pp. 232-233.

¹⁹ Cfr. DENNIS 1965, pp. 12-13.

rella minore dell'ammiraglio Pietro Doria *quondam Dorini*, Valentina, sarebbe divenuta la moglie del figlio e successore di Francesco I, il giovane Jacopo *alias* Francesco II²⁰ appena salito al trono, un matrimonio che costituì un ulteriore "tassello" di quella politica di stretti rapporti familiari con i Doria che fu una costante nella strategia dinastica dei Gattilusio²¹.

Questo matrimonio, però, non rafforzava soltanto il legame dinastico fra i Doria e i Gattilusio, ma consolidava anche l'inserimento della Casa dei signori di Mitilene in un ben preciso schieramento politico, come dimostrano alcuni documenti (il contenuto dei quali, anche se purtroppo non sono giunti a noi nella loro integrità, ci è noto attraverso le annotazioni riportate in un manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Genova²²) che si ricollegano direttamente ai provvedimenti attestati dal documento di cui si tratta.

Si tratta di tre brevi annotazioni, di fatto dei regesti, che, se collegate al documento in oggetto, contribuiscono a disegnare un quadro assai significativo delle alleanze familiari strette fra i "clan" dominanti della politica genovese negli ultimi decenni del XIV secolo: la prima risale al 18 novembre 1373²³, e attesta dell'esistenza di una precedente esenzione fiscale concessa dal doge Domenico Campofregoso²⁴ in favore *filiis domini Francisci Gateluxii, ipsi ve-*

²⁰ Il fatto che la scelta fosse caduta su Valentina, sorellastra di Pietro, anziché su Caterina, nata come lui dal primo matrimonio di Dorino Doria, si spiega con la circostanza che la prescelta era figlia di Violante Doria, discendente del potente ramo sardo della grande Casata e quindi anche dalla Casa dei Giudici di Torres, e inoltre imparentata, attraverso il fratello Brancaleone III, con la Casa dei Giudici d'Arborea; si vedano, a questo proposito, gli importanti contributi di GANCHOU 2004a; GANCHOU 2008. Va rilevato, inoltre, che nel 1383 erano state avviate trattative per combinare un matrimonio tra il cugino di Valentina, Federico Doria-Bas, nuovo giudice d'Arborea, e Bianchina, figlia del doge Niccolò Guarco, per la quale era stata promessa una dote di 4.000 lire di Genova; le trattative furono poi interrotte dal rovesciamento del Guarco dalla carica dogale; cfr. GALLINARI 2008.

²¹ Oltre al matrimonio di Niccolò I di Enos con Petra (o Peretta) Doria, ricordiamo quello di Dorino I di Lesbo con Orietta Doria e quello di Caterina di Palamede Gattilusio di Enos con Marco Doria di Oberto; cfr. HOPF 1867-1868, p. 151; HOPF 1873, p. 502; OLGATI 1994a, p. 97; GANCHOU 1998, pp. 145-150; BASSO 1999a, pp. 605-606.

²² A.S.G., *Manoscritti*, 603, cc. 1v, 21v-22r, 24v. Ringrazio l'amico e collega Thierry Ganchou per avermi cortesemente segnalato queste importanti testimonianze documentarie.

²³ *Ibidem*, c. 1v: *In cartulario diversorum negociorum de MCCCLXXIII, immunitas et franchixia concessa filiis domini Francisci Gateluxii, ipsi venientibus Ianuam. Die XVIII^a novembris in cartis CCCCVII.*

²⁴ Sulla figura di questo doge, cfr. LEVATI 1928, pp. 48-57; OLGATI 1998a.

nientibus Ianuam, un provvedimento che conferma, oltre al permanere di solidi legami dei Gattilusio con l'antica madrepatria²⁵, il favore costantemente dimostrato dal governo genovese nei confronti della casata dei signori di Mitilene²⁶, ma che acquista un particolare significato se raffrontato a quelli successivi. Il 28 aprile 1388 il doge Antoniotto Adorno emanò infatti un decreto di sequestro dei beni e di revoca dei privilegi (tra i quali, ovviamente, anche le esenzioni fiscali concesse nel 1373 e 1379) contro Francesco II e i suoi parenti²⁷, ma tale sanzione venne integralmente revocata già il 18 settembre 1390²⁸, poche settimane dopo la sostituzione dell'Adorno nella carica dogale con un altro membro della famiglia Campofregoso, Giacomo²⁹.

Risulta evidente, dalla successione di questi provvedimenti, l'esistenza di un solido legame politico fra i Campofregoso e i Gattilusio, mediato proprio dalla comune parentela con la casa dei Doria, ribadita nel corso del tempo attraverso una lunga serie di matrimoni, che non a caso viene ricordata nel 1439 dal doge Tommaso Campofregoso in una lettera a Dorino Gattilusio³⁰.

Un simile legame rendeva inevitabilmente assai difficili i rapporti tra i signori di Mitilene e la fazione degli Adorno, come dimostra il provvedi-

²⁵ Permanenza di interessi confermata anche dal mantenimento del giuspatronato sulla chiesa di famiglia di S. Giacomo di Sestri Ponente e ribadita successivamente più volte da vari membri della dinastia nel corso del XV secolo; cfr. LUXORO - PINELLI GENTILE 1874-1878, I, doc. 8, pp. 218-219; OLGATI 1994a, pp. 88-89.

²⁶ Particolarmente in un momento delicato come l'autunno del 1373, che vedeva la flotta guidata dal fratello del doge, Pietro, impegnata nelle operazioni di assedio di Famagosta e rendeva particolarmente prezioso il ruolo di Francesco I Gattilusio; cfr. OLGATI 1998a, p. 395.

²⁷ A.S.G., *Manoscritti*, 603, cc. 21v-22r: *In cartulario diversorum negociorum de MCCCLXXXVIII, decretum rigidum et aspertum* (sic) *contra dominum Franciscum Gateluxium, dominum Mitileni, et suos. Die XXVIII^a aprilis.*

²⁸ *Ibidem*, c. 24v: *In cartulario secundo diversorum negociorum de MCCCLXXX^o, tempore ducatus domini Iacobi de Campofregoso, continetur ut infra: revocacio sequestri et interditi alias facti de bonis, redditibus et introytibus domini Francisci Gateluxii, domini Mitileni. Die XVIII^o septembris.*

²⁹ Su questo personaggio che, al di là del suo breve dogato, fu a lungo interessato nelle questioni della politica orientale di Genova, in quanto partecipe delle Maone di Chio e di Cipro, cfr. LEVATI 1928, pp. 110-119; OLGATI 1998b.

³⁰ Cfr. LUXORO - PINELLI GENTILE 1874-1878, II, doc. 22, pp. 294-295.

mento adottato da un doge come Antoniotto, pur direttamente interessato ad un “rilancio” della politica genovese nel Levante³¹ e quindi sicuramente conscio dell’importanza diplomatica della dinastia greco-genovese³²; soprattutto, però, esso è un chiaro indicatore delle profonde trasformazioni che la serrata lotta di fazione che contraddistingueva il regime del dogato popolare aveva provocato nei tradizionali schieramenti politici genovesi, travalicando non soltanto l’ormai obsoleta distinzione fra “guelfi” e “ghibellini”, tanto cara alla storiografia del XIX secolo e della prima metà del XX, ma anche quella, ben più significativa, tra *nobiles* e *populares*.

In questo complesso gioco di alleanze incrociate, i Gattilusio si confermano come uno dei “pezzi” principali della grande partita intrapresa fra le Potenze occidentali per il controllo dell’area egea e delle rotte per il bacino pontico, e ancora una volta il nostro documento conferma il ruolo di protagonista giocato in quegli eventi da Francesco I in un momento storico in cui a Venezia e Genova, e forse addirittura a Bisanzio, si pensava ancora di poter in qualche modo controllare e contenere quel fattore di disturbo dei vecchi equilibri rappresentato dall’incombente affermazione degli Ottomani quale nuova Potenza egemone nell’area³³. Di tale ruolo erano ben consci gli esponenti più brillanti delle due fazioni popolari che si contendevano la carica dogale in Genova, ma soprattutto, come appare evidente, i Doria.

In effetti, l’elemento che maggiormente emerge dalla contestualizzazione dei nostri documenti, accanto alla conferma dell’importanza dei Gattilusio nel quadro della politica orientale genovese, è sicuramente il ruolo centrale che, nella Genova dei dogi “di Popolo”, viene esercitato dai membri della Casa dei Doria. Onnipresenti nei consigli, nei comandi militari, nelle ambascerie (ma anche nei circoli che si riuniscono intorno ai membri delle

³¹ Si consideri, ad esempio, la complessa missione diplomatica di Giannone Bosco e Gentile Grimaldi, che condusse alla stipulazione, fra il maggio e l’agosto 1387, di trattati con il principe di Dobrugia, il Khan dell’Orda d’Oro e il sultano Murad I; cfr. BASSO 1994a, pp. 85-116; BASSO 2002a, pp. 181-182. Sulla politica di Antoniotto Adorno e i suoi legami familiari, cfr. WARDI 1996.

³² Importanza confermata ulteriormente nell’autunno dello stesso 1388, allorché Francesco II divenne uno dei principali attori della lega antiturca costituita fra i governi “coloniali” dei Latini dell’Egeo (Creta, Pera, Chio), i Cavalieri di S. Giovanni e il re di Cipro; cfr. BELGRANO 1884, doc. VIII, pp. 953-965; MANFRONI 1898, pp. 719-720.

³³ A questo proposito, cfr. BASSO 2002a, pp. 181-183.

famiglie dogali o delle dinastie d'Oltremare), imparentati con i Campofregoso, gli Adorno (lo stesso Antoniotto è marito di una Ginevra Doria), i Gattiluso, la stessa Casa imperiale dei Paleologi³⁴, i Doria, unici fra le antiche *quattuor gentes* della nobiltà, mentre i Fieschi decidono di giocare tutto il loro prestigio sul legame privilegiato con la Curia pontificia e la Corona di Francia e gli Spinola fanno altrettanto con quello con i duchi di Milano, si innervano sempre più nella società genovese tardo-medievale, rendendosi indispensabili mediatori e agendo quale *trait d'union* tra le varie istanze della sfaccettata realtà politica ed economica della città e dei suoi stabilimenti oltremarini, tanto in Oriente quanto in Occidente.

Mentre dunque il sogno di un principato egeo, coltivato dai Gattiluso, sarà destinato a svanire sotto i colpi dell'inarrestabile espansione ottomana, i Doria porranno così, nel corso del tormentato "lungo Quattrocento" genovese, le basi della loro trionfale affermazione egemonica nella Repubblica di Età Moderna³⁵.

³⁴ Cfr. GANCHOU 2004a.

³⁵ Cfr. PACINI 1990.

Appendice

1379, ottobre 20, Genova.

In considerazione dei molti servigi resi al Comune di Genova, tra i quali il mantenimento a proprie spese di una galea armata nella flotta di Pietro Doria impegnata in Adriatico contro i Veneziani, e dopo aver sentito il parere dell'Ufficio di Moneta, il doge Niccolò Guarco e il Consiglio degli Anziani deliberano di concedere a Francesco Gattilusio, signore di Mitilene, e ai suoi figli maschi legittimi una piena esenzione da ogni contribuzione fiscale.

A.S.G., Archivio Segreto, Rerum Publicarum, 495, doc. 16.

Pro Francisco Gatelusio. In cartulario de Moneta^a
MCCCLXXXVIII^o^b die XX^a octobris.

Magnificus^c dominus, dominus Nicolaus de Goarco, Dei Gratia dux etcetera, et Consilium etcetera, in quo interfuerunt infrascripti Anciani, videlicet:

Raffus Lecavelus, prior; Thomas de Illionis; Benedictus de Auria; Iohannes de Bracellis; Iulianus De Mari; Iohannes de Alterixe de Bisanne^d; Franciscus Ragius^e; Steffanus^f Cataneus; Dondedeus de Sancto Ulcisio, draperius; Thomas De Marinis et Morruel Cigala.

Attendentes grandia et diversa obsequia, beneficia, honores et comoda que dudum^g Communi Ianue ac civibus et Ianuensibus indifferenter Egregius et Potens vir dominus Franciscus Gatelusius, gratus^h et notabilis civis Ianue, dominus Metellini etcetera, sui liberalitate munifica, solum ex recto et perfecto zelo Patrie et nominis Ianuensiumⁱ, multipliciter, iugiter et liberaliter prebuit et fecit, et potissime tempore presenti prebet et facit^j Communi premissis, in cuius honore, auxilium et augmentum, multis mensibus iam misit et^k tenuit et modo tenet et habet in Gulfo Venetorum^l galeam unam suam bene et sufficienter armatam^m suis silicet propriisⁿ stipendiis et expensis in comitiva certarum galearum et extolei predicti felicis et victoriosi Communis Ianue^o ibidem^p presentialiter^q extantium, sub capitaneatum videlicet^r nobilis viri domini Petri de Auria, honorabilis^s Ianue civis, contra civitatem Venetiarum et Venetos, hostes et emulos antiquos prefati Communis Ianue, et advertentes quod^t, sicuti necessarium, opportunum^u et debitum existit malos et pravos iuxta demerita punire, ita^v pari vice dignum et iustum est bonos et bene operantes secundum meritorum exigentia premiare,

volentes igitur in aliqualem^w recognitionem et retribucionem^x talium et tantorum eundem dominum Franciscum aliquibus honoribus, prerogativis et commodis asserti Communis Ianue specialiter insignire, ad hoc etiam ut ipse dominus Franciscus et filii similiter ad perseverandum in posterum in obsequiis, commodis et honoribus Communis Ianue et Ianuensium assertorum semper promptius animentur et ardentius incallescant^y, idcirco presenti decreto, firmiter et inviolabiliter valituro^z, ex potestate et baylia prefactis domino .. Duci et Consilio, quo modo per Comune Ianue concessa et attributa, et omni modo, iure et forma quibus melius poterunt et possunt, statuerunt, deliberaverun[t]^{aa} et firmaverunt quod assertus dominus Franciscus Gatelusius et eti[am o]mnes^{aa} et singuli filii masculi eiusdem habiti et habendi, ex legitimo matrimonio tantum^{bb}, et quilibet ipsorum pat[r]is^{aa} et filiorum decetero et ab hinc in antea, quamdiu vixerint et [qui]sque^{aa} eorum vixerit, sint et esse debeant liberi, immunes et exempti, et pro liberis, immunibus et exemptis haberi, tractari et expediri debere per dictum Commune Ianue et quoscumque officiales eiusdem presentes et futuros^{cc}, ipsosque et unumquemque eorum auctoritate presentium faciunt, ordinant et declarant liberos, immunes et exemptos ab omnibus et singulis cotumis, mutuis, taleis, oneribus^{dd}, avariis et angariis realibus et personalibus atque mixtis, et^{ee} tam impositis, quam deinceps imponendis et ordinandis per dictum Commune Ianue vel eius officiales quamvis racione, occasione vel causa; ita quod in illis vel aliquo seu aliqua eorum vel earum imponi vel taxari, vel proinde peti vel molestari^{ff} in personis vel rebus per dictum Commune Ianue^{gg} vel eius officiales nullo unquam tempore possint vel debeant quoquo modo, sane nichilominus intellecto quod presens immunitas ad aliquos introytus, drectus vel cabelas dicti Communis nullatenus extendatur; et, ut premissa debite procedant et suam semper obtineant et obtinere debeant et possint roboris firmitatem, ea omnia^{hh} exposuerunt et proposuerunt coram Officio de Moneta, presente et intelligente, consulenda, deliberanda et approbanda per ipsum, si et prout eidem Officio melius videatur et placeat.

Ea die

Officium de Moneta prefatum, in pleno et integro suorum octo officialium numero congregatum, et quorum officialium nomina sunt hec: Antonius de Rocataliata faber, prior, Lodisius de Vivaldis, Dominicus Falamonica, Iohannes de Travi, Leonardus Gentilis, Nicolaus de Lazaro notarius, Guillielmus Bestagnus et Constantinus Portonarius, audita, visaⁱⁱ et intellecta deliberatione et preposita supradicta, et super ea et contentis^{jj} in

ipsa ut supra maturo examine prehabito, repertis lapillis albis omnibus VIII^o numero, nullo nigro, deliberaverit consentire^{kk} supradictos dominum Franciscum Gatelusium, tamquam benemeritum, necnon filios eiusdem^{ll} et quemcumque eorum, esse et esse posse liberos, immunes et exemptos^{mmm} atque habere et gaudere franchisiam antedictam modo supradicto, et in omnibus et per omnia prout infrascripta deliberacione et preposita prefatorum domini ·· Ducis et Consilii seriusius continetur.

Ea die

Prefatus Magnus dominus ·· Dux et Consilium Ancianorumⁿⁿ in legitimo numero congregatum, et quorum Ancianorum consiliariorum que hiis interfuerunt nomina superius scripta sunt, visa supradicta deliberacione^{oo} facta per predictum Officium de Moneta ut supra, absolventes se se super hiis ad lapillos albos et nigros, qui reperti fuerunt omnes albi XII numero, nullus niger, et sic^{pp} ut supra et infra fuit in omnibus obtentum, predictam deliberacionem eiusdem Officii de Moneta, et ad cautelam omnia et singula supradicta corroboraverunt et firmaverunt in omnibus prout supra, atque mandaverunt fieri de premissis per me Raffaelem de Casanova, notarius et cancellarius eorum et Communis Ianue, presentem publicam scripturam.

^a de Moneta: *corretto in sopra-linea su Diversorum depennato* ^b VIII^o: *aggiunto in sopra-linea* ^c Magnus: *aggiunto a margine* ^d segue, depennato: Iulianus De Mari ^e segue, depennato: Thom ^f così nel testo ^g dudum: *aggiunto in sopra-linea* ^h gratus: *corretto in sopra-linea su honorabilis depennato* ⁱ segue, depennato: prompte, *aggiunto in sopra-linea* ^j et fecit ... facit: *corretto in sopra-linea su et exhibuit, ac ac (sic) erogat et impendit ad presens, sul quale si trovano in sopra-linea, depennati anch'essi, exhibet et facit e presentialiter* ^k misit et: *aggiunto in sopra-linea* ^l segue, depennato: in comitiva certarum ^m segue, depennato: et omnibus ⁿ propriis: *aggiunto in sopra-linea* ^o predicti ... Ianue: *aggiunto a margine* ^p ibidem: *aggiunto in sopra-linea* ^q segue, depennato: ibidem ^r videlicet: *aggiunto in sopra-linea* ^s honorabilis: *corretto in sopra-linea su precari depennato* ^t quod: *corretto in sopra-linea su qualiter depennato* ^u opportunum: *corretto in sopra-linea su iustum depennato* ^v segue, depennato: bonos et bene operantes ^w volentes ... aliqualem: *corretto in sopra-linea su idcirco in depennato* ^x segue, depennato: quamvis minus debitam ^y ad hoc ... incallescant: *aggiunto a margine* ^z segue, depennato: omni modo, iure et forma quibus melius poterunt et possunt et ^{aa} danno da filza ^{bb} habiti ... tantum: *aggiunto in sopra-linea* ^{cc} et pro ... futuros: *aggiunto in sopra-linea* ^{dd} taleis, oneribus: *aggiunto in sopra-linea* ^{ee} et: *aggiunto in sopra-linea* ^{ff} vel proinde ... molestari: *aggiunto in sopra-linea* ^{gg} Ianue: *aggiunto in sopra-linea* ^{hh} segue, depennato: supradicta proposuerunt ⁱⁱ visa: *aggiunto in sopra-linea* ^{jj} segue, depennato: et contentis ^{kk} consentire: *aggiunto in sopra-linea* ^{ll} tamquam ... eiusdem: *corretto in sopra-linea su et filios depennato* ^{mmm} segue, depennato: nec ⁿⁿ segue, depennato: eius ^{oo} segue, depennato: Off ^{pp} segue, depennato: obtentum fuit

Note su tre documenti inediti ed una presunta lettera di Niccolò I Gattilusio, signore di Enos

Nonostante il fatto che da almeno un secolo numerosi studiosi abbiano dedicato la loro attenzione alle vicende della Casa dei Gattilusio, tanto nell'ambito di saggi specifici quanto nel quadro di studi più generali sulla storia politica ed economica dell'area egea nei secoli del tardo medioevo¹, la documentazione diretta relativa ai vari rami della famiglia non ha ancora avuto l'occasione di essere pubblicata in modo organico. Ciò è dovuto sicuramente in primo luogo alla condizione di dispersione materiale dei documenti stessi nelle più disparate serie archivistiche dell'Archivio di Stato di Genova, che sicuramente custodisce la maggioranza della documentazione in materia giunta fino a noi, che ha fatto sì che alcuni dei più importanti documenti – soprattutto per il secolo XIV, ma non mancano esempi anche per il XV – siano stati pubblicati in sedi disparate e talvolta francamente inattese, complicando notevolmente il lavoro dei ricercatori². Un altro ostacolo alla ricerca storica è da attribuirsi senza dubbio alla convinzione, tuttora assai diffusa, che l'opera di A. Luxoro e G. Pinelli Gentile, dedicata appunto all'edizione dei documenti relativi ai Gattilusio, rappresentasse una sorta di “punto fermo”, una raccolta sostanzialmente esaustiva delle fonti pervenute sull'argomento. Un'accurata operazione di riscontro di quest'opera con i documenti originali ne ha invece dimostrato il carattere puramente antologico, viziato per di più non solo da un criterio araldico-genealogico di dubbio valore scientifico, ma anche da plateali e grossolani errori di lettura e trascrizione che hanno purtroppo avuto conseguenze sulla storiografia, vi-

* Pubblicato in: « Λεοβιακά », Κ' (2004), pp. 338-352.

¹ Sulla famiglia Gattilusio si vedano: HOPF 1867-1868, II, pp. 150-153; LUXORO - PINELLI GENTILE 1874-1878; MILLER 1921a; MILLER 1921b; DENNIS 1965; LUTTRELL 1986; PISTARINO 1990, pp. 383-420; OLGIATI 1994a; MAZARAKIS 1996; GANCHOU 1998. Per una più ampia bibliografia sull'argomento, si veda, oltre alle specifiche “voci” dedicate ai vari rappresentanti della famiglia in BASSO 1999a, GANCHOU 2004b.

² Alcuni documenti di fondamentale importanza sono stati pubblicati in BELGRANO 1877, mentre altri, relativi al XV secolo, si trovano in VIGNA 1868-1881; BALLETTTO 2000.

ziando in taluni casi anche la visione che illustri studiosi hanno avuto della politica orientale perseguita da Genova nel cruciale periodo dell'estrema crisi di Bisanzio e dei potentati cristiani d'Oriente e dell'affermazione della potenza ottomana nell'area a cavallo tra Europa ed Asia³.

Ferma restando, dunque, l'ipotesi della realizzazione di quel "Codice diplomatico mitilenese" che era nei progetti di Luigi Tommaso Belgrano e Karl Hopf⁴, e che avrebbe senza dubbio il grande pregio di raccogliere in una sola sede una seria riedizione di quanto già malamente pubblicato insieme al gran numero dei documenti editi in sedi disperse e degli inediti, ogni occasione per pubblicare in una sede adeguata documenti inediti sui dinasti greco-genovesi rappresenta sicuramente un'opportunità da non tralasciare.

Il presente saggio è appunto dedicato all'illustrazione di tre documenti, dei quali uno già segnalato da Gian Giacomo Musso⁵, un secondo sommariamente noto attraverso un regesto ed un breve estratto contenuti nella citata opera di Luxoro e Pinelli Gentile⁶ ed il terzo solo recentemente individuato, relativi ad uno dei personaggi forse più interessanti, e meno documentati in modo diretto, dell'intera Casata: Niccolò I, Signore di Enos⁷.

Niccolò, fratello minore di Francesco I di Mitilene, rappresentò infatti non solo un poderoso sostegno per l'opera del fratello durante la vita di quest'ultimo ma, dopo la sua morte nel 1384, costituì per un lungo periodo il punto di riferimento politico e familiare al quale si rivolsero ben due generazioni successive del ramo dei Signori di Mitilene, ed in generale un elemento imprescindibile negli equilibri politici ed economici di un'area di vitale importanza quale quella dell'Egeo settentrionale.

³ Si pensi, ad esempio, al fraintendimento della politica genovese nei confronti dei Gattilusio da parte del Miller; si veda a questo proposito quanto detto da ASSINI 1996, p. 244.

⁴ Cfr. BELGRANO 1874.

⁵ MUSSO 1975, pp. 122-123.

⁶ LUXORO - PINELLI GENTILE 1874-1878, I, pp. 217-218, doc. 7.

⁷ Sulla figura di Niccolò Gattilusio, si vedano in particolare DENNIS 1961, p. 151; BALARD 1978, I, p. 174; PISTARINO 1990, pp. 387-388, 390-392; OLGIIATI 1994a, pp. 86, 88, 94, 96; *Demetrios Kydonos* 1991, I, 2, T. 218, pp. 195-196, T. 219, pp. 197-199; ASDRACHA 1988, tavv. 29-30; ASDRACHA 1996, p. 59; PISTARINO 1996, p. 301; KOFPOULOS - MAZARAKIS 1996, pp. 400-404, 418; GANCHOU 1998, pp. 146-149; BASSO 1999a, pp. 620-622.

Se infatti il Signore di Enos ebbe un ruolo determinante nell'assicurare la continuità di governo, e probabilmente la stessa stabilizzazione della dinastia, durante i due periodi (1384-1387 e 1403-1409) nei quali venne chiamato ad esercitare la reggenza a Mitilene in nome di eredi minorenni, prima del fratello e poi del nipote⁸, altrettanto importante fu senza dubbio la parte da lui giocata nel complesso groviglio di rapporti politici e personali intercorrenti fra Greci e Latini in un momento di fortissime tensioni quale fu quello in cui si trovò a vivere, durante il quale – nell'arco di meno di un decennio – si verificarono due battaglie determinanti quali quelle di Nicopolis e di Angora ed eventi altrettanto traumatici quali la spedizione orientale del maresciallo Boucicault e la conseguente guerra veneto-genovese. La ricchezza di Niccolò ed i suoi legami personali tanto con influenti membri dell'aristocrazia imperiale bizantina quanto con lo stesso Boucicault⁹, già ben prima che quest'ultimo divenisse governatore di Genova per conto di Carlo VI di Francia, lo misero in corrispondenza con personaggi di grandissima influenza, quale lo stesso patriarca di Costantinopoli¹⁰, e lo misero in grado di assicurarsi la riconoscenza di esponenti della più alta aristocrazia europea, come il conte di Nevers – il futuro duca di Borgogna Giovanni *Senza Paura* –, che Niccolò provvide a riscattare insieme ai suoi cavalieri dalla prigionia dei Turchi¹¹.

Questo aspetto “ufficiale” della vita e dell'azione di Niccolò è sicuramente il meglio conosciuto, grazie anche alla profonda traccia che il suo coinvolgimento in eventi tanto drammatici ha lasciato nelle narrazioni di cronisti coevi e posteriori¹²; meno ben documentato è invece il lato più “privato” delle sue attività, ovvero la gestione di quell'ingente patrimonio che, sapientemente utilizzato, costituiva indubbiamente uno degli *atouts* sui quali si basava la sua influenza politica. I due documenti che sono qui oggetto di esame ci consentono di gettare uno sguardo, sia pure rapido, su alcuni aspetti di questo lato dell'attività di Niccolò, al limitare, come si vedrà, fra pubblico e privato.

⁸ Cfr. MILLER 1921b, pp. 319, 323-324.

⁹ Sulle relazioni intercorse con il maresciallo Boucicault, cfr. DELAVILLE LE ROULX 1886, I, p. 484, nota 1; II, pp. 33-35, 48, 91-93, 189.

¹⁰ Cfr. MIKLOSICH - MÜLLER 1860-1890, II, pp. 140, 234, 338.

¹¹ Cfr. MILLER 1921b, pp. 320-321.

¹² Si vedano, ad esempio, i riferimenti alla sua figura in *Laonicus* 1843, pp. 520-521; *Critobuli* 1870, lib. II, c. 13; SCHREINER 1975-1979, II, pp. 328, 383.

Si tratta di tre atti, conservati rispettivamente nella filza 498 e nei cartolari 479/I e 479/II del fondo *Notai antichi* dell'Archivio di Stato di Genova, rogati a Genova nel giugno 1402 dal notaio Giacomo Camogli il primo, nel gennaio 1409 e nel luglio 1411 dal notaio Giuliano *de Canella* (un notaio che, dopo aver trascorso un fondamentale periodo a Chio alla fine del XIV secolo, aveva mantenuto, tanto in veste di cancelliere a Genova della Maona quanto come privato professionista, forti legami con il mondo degli insediamenti genovesi dell'Egeo¹³) i rimanenti due. Tutti e tre sono relativi a controversie di carattere privato, in particolare ad una legata ad un consistente credito, vertenti fra Niccolò Gattilusio e i suoi rappresentanti, da una parte, e Giovanni *de Lagneto* dall'altra.

Il primo degli atti in questione, datato 6 giugno 1402¹⁴, registra l'accordo intervenuto fra il procuratore del Gattilusio, in questa occasione Raffaele Doria *quondam Acelini*, e Giovanni *de Lagneto*, per affidare il giudizio arbitrale relativamente alle questioni pendenti fra le parti a Tommaso Di Negro ed Enrico Squarciafico, ai quali viene concesso un termine di tre mesi per giungere alla decisione. In proposito, oltre all'attestazione sicura che ci viene fornita del perdurare nel tempo delle relazioni di affari fra il signore di Enos e Giovanni *de Lagneto*, va sicuramente rilevato come questo documento, per quanto si tratti purtroppo di una sommaria minuta, confermi la solidità dei rapporti esistenti fra i Doria, e particolarmente il ramo della casata discendente dal Capitano del Popolo Oberto, a cui Raffaele apparteneva¹⁵, e la Casa dei Gattilusio, come ci viene confermato dai due successivi, e più importanti, documenti.

Il primo di essi, datato 5 gennaio 1409¹⁶, è infatti una dichiarazione ufficiale di Giovanni *de Lagneto*, con la quale egli, in assenza da Genova di Morruele Doria *quondam Luce*¹⁷, procuratore di Niccolò Gattilusio, rico-

¹³ Per un profilo dell'attività di Giuliano *de Canella* e per i dati biografici a lui relativi, si veda BASSO 1993, pp. 24-38.

¹⁴ Archivio di Stato di Genova (A.S.G.), *Notai antichi*, 498, doc. CLXIII; si veda la trascrizione integrale in appendice, doc. 1. Ringrazio la Dott.ssa Claudia Cerioli per la cortese assistenza prestatami nel reperire questo documento e la Prof.ssa Laura Balletto per avermi aiutato a sciogliere alcuni dubbi nella lettura del testo.

¹⁵ BATTILANA 1825, p. 72.

¹⁶ LUXORO - PINELLI GENTILE 1874-1878, I, pp. 217-218, doc. 7; si veda la trascrizione integrale in appendice, doc. 2.

¹⁷ Sulla figura di Morruele Doria e sulle sue relazioni, anche di parentela, con la Casa dei Gattilusio, si veda quanto detto da GANCHOU 2004a; GANCHOU 2008.

nosce di fronte al notaio di dovere al Signore di Enos la somma di 500 lire di genovini e porta come suoi fideiussori Cassano Doria *quondam Ansaldo* e Antonio Doria *quondam Filipi*. In sé, l'atto è una normale attestazione di una transazione finanziaria come ne avvenivano in continuazione nella Genova dell'epoca, e si distingue unicamente per l'ammontare decisamente notevole della somma dovuta e per il rango sociale dei personaggi coinvolti, ed è facile quindi comprendere perché sia passato fino ad ora sostanzialmente inosservato¹⁸; ma assume invece un aspetto del tutto differente alla luce del successivo documento, che a quest'atto fa esplicito riferimento.

Il 3 luglio del 1411¹⁹ infatti, Morruele Doria, agendo anche a nome di un altro procuratore dei Gattilusio, Giovanni Doria, si presentò di fronte allo stesso notaio, insieme a Giovanni *de Lagneto*, affinché venissero ufficialmente registrate una serie di sue dichiarazioni. Innanzi tutto, il Doria dichiara nell'atto di essere stato assente da Genova a partire dal gennaio 1409 e fino a poco prima del momento in cui si era presentato al notaio perché impegnato a curare gli interessi di Niccolò Gattilusio, e poi del suo erede, in Francia, e che quando al suo rientro si era presentato al *de Lagneto* per esigere il pagamento del debito in questione, questi si era rifiutato di ottemperare ai suoi obblighi, dichiarando di aver ricevuto dal Gattilusio la remissione di ogni somma dovutagli ed esibendo una lettera di Niccolò a sostegno di tale affermazione. Il Doria, ed è questo il motivo fondamentale per la redazione dell'atto, rifiuta di riconoscere tanto l'ammontare dichiarato del debito, che sostiene essere ampiamente inferiore alla cifra effettivamente dovuta al suo rappresentato (forse anche avendo a mente precedenti pendenze, come quella attestata dal documento del 1402), quanto la validità del documento esibito, di cui contesta la sostanziale oscurità e genericità del dettato, disponendo che di queste sue contestazioni, così come delle affermazioni contrarie ribadite dal *de Lagneto*, venga stilata una memoria scritta avente valore legale, in modo da tutelare gli interessi dei suoi rappresentati.

¹⁸ Va però rilevato come la prima attestazione dell'esistenza di un conto intestato a Niccolò I Gattilusio nei registri delle *Compere* sia legata proprio al trasferimento di una cospicua somma di denaro dai conti di Giovanni *de Lagneto* e Ugolino Doria; cfr. A.S.G., *Compere Mutui, Compera Nova Sancti Pauli de 8%*, cartulare 1358 (anno 1393), c. 307v. Ringrazio per la segnalazione di questo e di altri documenti conservati in questa serie archivistica la cortesia dell'amico e collega Thierry Ganchou, che li ha individuati e sta attualmente studiandoli.

¹⁹ A.S.G., *Notai antichi*, cart. 479/II, cc. 132v-133v; cfr. appendice, doc. 3.

Questo secondo documento pone tutta la questione sotto una luce nettamente differente e contiene evidentemente una serie di elementi di notevole interesse, il primo dei quali è sicuramente quello dell'ulteriore conferma degli stretti rapporti esistenti fra la famiglia Doria ed i Gattilusio, che costituiscono una costante nella storia della famiglia dei dinasti dell'Egeo²⁰, ed in particolare con il ramo di Enos. Come sappiamo, la moglie di Niccolò I era una Doria, Petra²¹, ed evidentemente il signore di Enos preferiva affidarsi al parentado della moglie per la gestione dei suoi affari in Genova, ma praticamente tutti i personaggi che compaiono nei documenti citati sono direttamente o indirettamente legati alla potente *gens* genovese, in quanto anche i *de Lagneto* erano saldamente collegati al consortile nobiliare dei Doria²² da una fitta rete di interessi familiari ed economici, e questo contribuirebbe a spiegare tanto l'intervento di diversi membri della famiglia a sostegno di Giovanni, quanto la circospezione con la quale Morruele denuncia le evidenti irregolarità verificatesi in sua assenza. Altro aspetto sicuramente interessante è il riferimento al fatto che il Doria si era trattenuto per più di due anni in Francia per curare gli interessi di Niccolò Gattilusio in quelle terre; chiaramente, si tratta di interessi, probabilmente di natura finanziaria, connessi proprio al ruolo che il Gattilusio aveva giocato, come si è detto, nel riscatto dei cavalieri francesi dalla prigionia turca²³ e che gli era valso solidi legami nel mondo dell'alta aristocrazia del Regno.

L'elemento di maggiore importanza che emerge è tuttavia quello legato alla presunta lettera di Niccolò Gattilusio. Se la dovessimo infatti accettare come autentica, questa lettera rappresenterebbe praticamente un *unicum* nella documentazione relativa al primo signore di Enos e sarebbe anche il documento con data più tarda a noi noto tra quelli a lui relativi. Le nostre conoscenze in merito alla biografia di Niccolò Gattilusio, ed in particolare circa la fissazione della data della sua scomparsa, vengono in tal modo ampliate in modo considerevole; ma altri elementi contribuiscono a gettare una

²⁰ Su questo punto, si veda quanto detto da OLGATI 1994a, pp. 96-99.

²¹ Cfr. HOPF 1867-1868, II, p. 151; HOPF 1873, p. 502; GANCHOU 1998, p. 147.

²² Sull'argomento, si veda PAVONI 1989.

²³ I Gattilusio potevano vantare complessivamente un credito di 108.500 ducati nei confronti dei cavalieri francesi, di cui 12.500 nei confronti del solo conte di Nevers; cfr. MILLER 1921b, pp. 320-321.

pesante ombra di dubbio su questo documento, ed è doveroso riconoscere come Morruele Doria avesse ampiamente motivo di muoversi con circospezione in questa causa.

Sulla base di attestazioni documentarie ritenute sino a questo momento attendibili, la morte del Gattilusio è stata tradizionalmente fissata in una data compresa fra il 12 aprile ed il 25 maggio 1409²⁴, e verosimilmente più prossima alla prima, tenendo conto del tempo necessario perché la notizia potesse giungere dall'Egeo fino a Genova; ma, mentre la prima delle due date – tratta dai *Libri Bullarum* – è effettivamente certa, nel caso della seconda ci troviamo di fronte all'ennesimo cattivo servizio reso alla storiografia dall'impreparazione e dalla faciloneria di Luxoro e Pinelli-Gentile: recenti, accurate ricerche di archivio hanno infatti dimostrato come il conto intestato a *Marieta filia quondam domini Nicolai Gateluxii*²⁵ fosse in realtà attivo, sempre con la stessa intestazione, già in anni nei quali il signore di Enos era sicuramente vivo e ciò porta inevitabilmente a escludere recisamente una sua identificazione con il Niccolò già defunto nel maggio 1409, evidentemente esponente di un altro ramo della casata. Pertanto, tenendo conto di queste evidenze, la data della morte di Niccolò I andrebbe nuovamente fissata in un periodo di tempo compreso fra il 12 aprile 1409 ed un momento precedente proprio al 3 luglio 1411, considerando come data più tarda il mese di maggio di quest'ultimo anno, sempre tenendo conto della velocità di trasmissione delle notizie alla quale si è accennato in precedenza, come porterebbe a pensare l'espressione « licet modo de modico ante sit defonctus dictus magnificus dominus » contenuta nel testo del documento.

La lettera esibita dal *de Lagneto* reca la data del 26 luglio 1409; cronologicamente, quindi, potrebbe essere considerata come un documento genuino; tuttavia, il fatto che il Doria, per quanto fosse appena rientrato dalla Francia dopo una lunga assenza e forse non disponesse ancora di informa-

²⁴ La prima data deriva da un'annotazione dei *Libri Bullarum* riportata da Miller, che conferma che il 12 aprile 1409 Niccolò I era ancora vivo, mentre un documento dei cartulari delle Colonne dell'Archivio del Banco di San Giorgio pubblicato nella raccolta di Luxoro e Pinelli-Gentile è sempre stato ritenuto – fino ad ora – la prova sicura che il 25 maggio successivo egli fosse già *quondam*. Cfr. LUXORO - PINELLI GENTILE 1874-1878, I, pp. 218-219, doc. 8; MILLER 1921b, pp. 324-325.

²⁵ Cfr. A.S.G., *Compere Mutui, Compera Nova Sancti Pauli de 8%*, cartulare 1390 (anno 1406), c. 248; anche in questo caso, devo la segnalazione del documento alla cortesia di Thierry Ganchou.

zioni precise su quanto avvenuto nel frattempo nell'Egeo – come porta a pensare il fatto che non venga esplicitamente citato il nome dell'erede della signoria di Enos, Palamede Gattilusio, pronipote del defunto –, non abbia esitato a dichiarare pubblicamente i suoi pesanti sospetti sull'autenticità del documento, anche se, almeno per quanto possiamo desumere dai documenti a noi noti, non si spinse, almeno non subito, fino a denunciarlo apertamente come un falso, ci porta a considerare questo testo con maggiore cautela.

Altri elementi che emergono dal documento stesso contribuiscono ad aumentare la nostra cautela, consentendoci tuttavia di avanzare un'ipotesi sulle modalità della sua redazione e di comprendere, forse, alcuni dei motivi che suscitavano i sospetti di Morruele Doria in merito: la presunta missiva del Gattilusio risulta infatti scritta dall'isola di Chio per mano di Ludovico di Massa, cancelliere di Corrado Doria, ammiraglio della flotta genovese e podestà dell'isola; quest'ultimo, inoltre, insieme a Nicola *de Lagneto*, figlio di Giovanni, sarebbe stato colui che avrebbe persuaso Niccolò I a rinunciare ad esigere il proprio credito.

Proprio il fatto che la lettera sia stata scritta a Chio, per intervento di Corrado Doria e per mano del suo cancelliere costituisce un elemento importante: il Doria aveva guidato la flotta che, per ordine del maresciallo Boucicault, aveva represso violentemente la rivolta sollevata dai Maonesi contro le pesanti interferenze del governatore francese nell'amministrazione della loro isola, scoppiata nel dicembre 1408, ed era quindi rimasto a Chio in qualità di podestà di nomina diretta da parte del governatore, in violazione plateale delle convenzioni stabilite fin dal 1347 fra la Maona ed il Comune²⁶. La situazione esistente a Chio in quei mesi era di estrema confusione, e tale confusione si riverberava inevitabilmente anche nei collegamenti con la madrepatria, dove oltretutto si verificò nel frattempo anche il rovesciamento del governorato francese ed il passaggio alla signoria del marchese di Monferrato²⁷; si presentavano dunque tutte le condizioni ideali per tentare di inserire un possibile falso nella documentazione. Se è questo il caso, possiamo ritenere assai probabile che l'iniziativa sia partita proprio da Nicola *de Lagneto*, il quale avrebbe approfittato dell'ascendente di cui godeva presso

²⁶ Cfr. ARGENTI 1958, I, pp. 162-166.

²⁷ Proprio la rivolta di Chio viene considerata dalla storiografia come il primo segnale del livello di esasperazione al quale erano ormai giunti i Genovesi e che avrebbe condotto alla cacciata dei Francesi dalla città; cfr. PISTARINO 1969, p. 54; BASSO 1998a, pp. 64-66.

Corrado Doria per cercare di favorire il proprio padre sfruttando l'occasione offerta dalla situazione di confusione politica degli insediamenti genovesi nell'area egea – né va trascurata l'ipotesi che effettivamente il signore di Enos avesse redatto una lettera, successivamente interpolata –, e che quindi, forse anche all'insaputa dello stesso ammiraglio, la falsa lettera di Niccolò Gattilusio sia stata confezionata nel suo *entourage*.

È tuttavia doveroso rilevare come sia pur sempre possibile che la lettera sia autentica, né osterebbe a questo il fatto che essa sia stata redatta a Chio, in quanto l'eventuale presenza del Gattilusio nell'isola in quel momento potrebbe ricollegarsi proprio ai suoi stretti rapporti con il Boucicault e con la Corte francese, che potrebbero del tutto naturalmente aver spinto il maresciallo ed i suoi rappresentanti nell'isola ad avvalersi dell'appoggio di un così influente amico nel tentativo di appianare i contrasti con i Maonesi, i quali sicuramente avrebbero tenuto nel dovuto conto il parere ed i consigli del signore di Enos, dopo l'assedio e la violenta occupazione della città²⁸.

In assenza di ulteriori testimonianze documentarie rimaniamo così nell'incertezza circa la valutazione da dare del documento in questione, ed in particolare del testo della lettera in esso contenuta, ma è comunque possibile riassumere le due ipotesi che si affacciano in proposito.

Se la lettera è autentica, possiamo pensare che Morruele Doria fosse male informato, o, nell'ipotesi più negativa, che stesse cercando di trarre a sua volta vantaggio dalla situazione assai confusa per esigere crediti maggiori del dovuto; più attendibile appare tuttavia, sulla base della considerazione dell'effettiva ambiguità del breve testo, l'ipotesi che la lettera in questione fosse stata falsificata, in tutto o in parte, per favorire i *de Lagneto*.

Se propendiamo invece per l'ipotesi della contraffazione, rimane da spiegare che cosa abbia suscitato i sospetti di Morruele Doria; a questo proposito, si potrebbe avanzare la supposizione che Niccolò I fosse effettivamente defunto in data anteriore al luglio 1409, ma tale supposizione contrasta in modo netto con quel «modico ante» con il quale viene sostanzialmente fissata nel tempo – possibilmente ai primi mesi del 1411 – l'epoca del trapasso del Gattilusio. Una contraffazione così abilmente concepita sareb-

²⁸ La flotta giunse nelle acque di Chio il 18 giugno 1409 e la città venne espugnata il 30; cfr. ARGENTI 1958, p. 164.

be difficilmente caduta in errore nella datazione della lettera; anche considerando la possibilità che la notizia della morte di Niccolò I non fosse ancora pervenuta in città in modo ufficiale ed i falsari non avessero previsto che essa potesse giungere al Doria in Francia mentre loro si trovavano ancora nel Levante, il tutto appare assai improbabile.

Eliminata sostanzialmente tale ipotesi, per quanto dal tenore del documento si possa supporre che al momento della redazione dell'atto la data precisa della morte del Gattilusio non fosse certissima neanche per i suoi rappresentanti in Occidente (il che implicitamente rafforza la tesi di un avvenimento assai prossimo all'estate 1411, anche se va ricordato che Morruuele Doria era stato a lungo assente da Genova), rimane comunque la considerazione che, nonostante la tattica dilatoria inizialmente adottata dal Doria invece di procedere direttamente ad un disconoscimento di autenticità della lettera esibita, successivi controlli debbano tuttavia aver consentito al procuratore dei Gattilusio di affrontare con maggiore decisione la questione; anche se per il momento non è stato possibile rintracciare altri documenti in merito, appare assai significativo da questo punto di vista il fatto che anche negli anni successivi Morruuele abbia mantenuto stretti rapporti fiduciari con gli eredi di Niccolò Gattilusio²⁹.

Al di là delle ipotesi che possono essere avanzate in merito all'autenticità o meno del testo della lettera in esso riportato, il documento oggetto della presente analisi, oltre a suscitare ancora una volta il problema della possibile circolazione di documentazione falsificata e della trasmissione delle notizie dal mondo degli insediamenti orientali fino alla madrepatria ligure³⁰, ci offre indubbiamente, insieme alla possibile soluzione del *rebus* della data di morte di Niccolò I, una importante testimonianza su quello che potrebbe considerarsi un conflitto di interessi all'interno del consortile dei Doria fra due rami della famiglia, dei quali uno più strettamente connesso con i *de*

²⁹ La continuità del legame di interessi intercorrente fra Morruuele Doria ed i Gattilusio è dimostrata, ad esempio, dalla sua partecipazione, in qualità di testimone, all'importante accordo stipulato in Chio il 2 agosto 1413 fra il rappresentante dei Gattilusio di Enos e di Mitilene, Antonio Aurigo *de Portu*, e Gaspare Lomellini in merito ad una considerevole partita di allume; cfr. A.S.G., *Notai antichi*, filza 603, doc. 35.

³⁰ Su questo tema, in particolare per i cruciali decenni a cavallo della metà del XV secolo, si vedano PAVIOT 1992; OLGIATI 1989b; BASSO 1999c; BASSO 1999d.

Lagneto e l'altro invece unito da vincoli di interesse e di sangue con i Gattilusio che potrebbe offrire interessanti spunti di riflessione anche sui differenti orientamenti "politici", filo-francesi o filo-monferrini, che spaccarono in quegli anni alcuni dei più influenti consortili nobiliari della Liguria andando ben al di là della tradizionale, e ormai poco significativa, divisione tra guelfi e ghibellini.

Tenuto conto delle considerazioni sin qui esposte, mi pare si possa affermare, in conclusione di questo breve intervento, come, anche dall'esame di tre documenti apparentemente "minori" come quelli in oggetto, risulti confermata ancora una volta la complessa trama dei rapporti che continuavano a legare i Gattilusio alla loro antica madrepatria, nonché il ruolo di fondamentale importanza che i dinasti greco-genovesi, dalle loro distanti signorie nell'Egeo, continuarono a rivestire non solo per la "politica estera" del Comune, impegnato in una difficile partita per difendere le posizioni di supremazia faticosamente conquistate nell'area tanto contro l'ostilità veneziana quanto contro l'espansione dilagante della potenza ottomana, ma anche per i più "privati", ma non meno fondamentali, soprattutto in una situazione del tutto particolare quale quella genovese, interessi economici dei potenti *clan* familiari che dominavano la vita politica ed economica della Genova del tempo.

Appendice documentaria

1

1402, giugno 6, Genova.

Raffaele Doria quondam Acelini, procuratore di Niccolò Gattilusio signore di Enos, si accorda con Giovanni dei signori di Lagneto per affidare a Tommaso Di Negro ed Enrico Squarciafico, con un mandato di tre mesi, l'arbitrato delle cause vertenti tra le parti.

A.S.G., *Notai antichi*, filza 498, doc. CLXIII.

In nomine Domini, amen. Raffael de Auria quondam Acelini, procurator^a et procuratorio nomine magnifici domini Nicolai Gateluxii, domini Enei, ex una parte et Iohannes de dominis de Lagneto ex altera, de et super causis, litibus et questionibus vertentibus et verti sperantibus^b inter dicte partes, seu quomodolibet^c verti possent, et super omne eo et toto quod una pars ab altera et altera ab una petere et requirere posset quomodocumque et qualitercumque usque in diem et horam presentem, et^d super dependentibus etcetera

Sese compromisserunt et re vera^e plenum et legitimum compromisum fecerunt in nobiles viros Thomam de Nigro et Enricum Squarsaficum, cive[s]^f Ianue, tamquam in eorum arbitros etcetera

in forma; abrenuncians; cum promissione scripta manu mei notarii infrascripti^g.

// Et duret hinc ad tres menses proxime venturos inclusive.

Actum Ianue, in palacio Communis, ad bancum iuris domini vicarii domini potestatis Ianue, anno Dominice Nativitatis MCCCCII, indictione VIII secundum cursum Ianue, die VI iunii, in terciis, testes Iohannes Demonte de Garbania, taliator vestium, et Nicolinus de Pareto, formaarius, cives Ianue ad hec vocatis et rogatis.

^a procurator: *corretto su procuratorio* ^b segue depennato: *super* ^c segue depennato: *vers* ^d segue depennato: *in* ^e re vera: *lettura incerta* ^f danno da filza ^g in forma ... infrascripti: *note aggiunte a margine*.

1409, gennaio 5, Genova

Giovanni dei signori di Lagneto riconosce di dovere la somma di cinquecento lire di genovini a Niccolò Gattiluso, signore di Enos, impegnandosi a versare la cifra entro un anno a Morruele Doria quondam Luce, procuratore del Gattiluso momentaneamente assente da Genova.

A.S.G., *Notai antichi*, cart. 479/I, cc. 24v-25r.

In Nomine Domini, amen. Iohannes de dominis de Lagneto, civis Ianue, confessus fuit et publice ex certa presencia recognovit mihi notario infrascripto, tamquam publice persone officio publico stipulanti et recipienti vice et nomine Morrueles quondam Luce de Auria, absentis a confectione huius instrumenti, infrascripto nomine^a se eidem Morrueles de Auria tanquam procuratori et procuratorio nomine magnifici domini Nicolai Gatilusii, Enei domini, dare teneri et dare et solvere debere libras quingentas ianuinorum, et sunt causa de scilicet pro racione una currenti quam dictus Iohannes de dominis de Lagneto habere dixit cum dicto magnifico domino Nicolao Gatilusio, Enei domino, renuncians exceptioni dicte quantitatis peccunie ut supra non teneri, seu non debere et sic non esse et exceptioni doli, condicioni, sine causa vel ex iniusta causa et omni alii iuri; quapropter ipse Iohannes, in solidum ut supra tanquam principalis per se et heredes suos se obligando, et pro eo et eius precibus et mandato Casanus de Auria quondam Ansaldi et Antonius de Auria quondam Filipi, cives Ianue, ibidem presentes tanquam fideiussores principales utrumque et pro sua dimidia dicte quantitatis se obligando et pro heredes eorum, et sic ipsi tres, scilicet dictus Iohannes in solidum pro tota quantitate predicta et dicti Casanus et Antonius de Auria utrumque pro sua dimidia dicte quantitatis, promiserunt mihi notario infrascripto, ut publice persone predictae stipulanti vice et nomine dicti Morrueles de Auria procuratorio nomine predicto, et pro me notario eidem Morrueles, dicto procuratorio nomine, dare et solvere in peccunia numerata libras quingentas ianuinorum hinc ad annum unum proximum venturum in civitate Ianue, alioquin pena dupli dicte quantitatis solemnii stipulacione prout supra promissam, qua pena soluta vel non soluta firma maneant omnia predicta^b et nichilominus dictam sortem librarum quingentarum ianuinorum et penam Ianue, Saone, Pisis, Romanie et ubicumque locorum et terrarum petitum fuerit per dictum Morruelem, dicto

procuratorio nomine dicti magnifici domini, vel alium legitimum pro eo Morruete, dicto nomine^c, promiserunt, stipulacione ut supra^d solemniter pro partibus superius expresis, scilicet in solidum dictus Iohannes et utrumque et principales et utrumque ipsorum Casani et Antonii pro sua dimidia principaliter, unica tamen et integra solucione, se soluturos^e eidem Morrueli, dicto nomine, cum refectione item omnium damnorum, interesse et expensarum que propterea fierent litis et extra, et pro inde et ad sic observandum ypotecavit et obligavit eidem Morrueli, dicto procuratorio nomine, dictus Iohannes omnia bona sua presentia et futura et corporabilia et incorporabilia^f, // renunciantes fori privilegio, conventioni e consuetudini terrarum et iuri de principali item, ac omni alii iuri, et similiter dicti Casanus et Antonius ypotecaverunt et obligaverunt eidem Morrueli, dicto nomine, omnia ipsorum bona presentia et futura et corporabilia et incorporabilia, sub omnibus renunciationibus predictis. Actum Ianue, in Bancis, ad bancum quod teneo ego notarius infrascriptus, anno Dominice Nativitatis millesimo quadringentesimo nono, indictione prima secundum cursum Ianue, die quinta ianuarii, hora paulo ante nonam, presentibus testibus Martino Raybaldo speciario, Petro Parmario de Sancto Romulo et Ugeto de Varcio censerio, civibus Ianue ad hec vocatis et rogatis.

^a infrascripto nomine: *aggiunto in margine sinistro* ^b *In margine destro, depennato: alioquin pena dupli etcetera* ^c Morruete, dicto nomine: *aggiunto in margine sinistro* ^d ut supra: *aggiunto in soprilinea* ^e *Segue, espunto: cum refectione* ^f *In margine destro, depennato: et pro inde et ad sic observandum obligavit etcetera*

3

1411, luglio 3, Genova

Morruete Doria quondam Luce, procuratore del quondam Niccolò Gattiluso, signore di Enos, e del suo erede, richiede il pagamento di quanto dovuto ai suoi rappresentati da Giovanni dei signori di Lagneto, rifiutandosi di riconoscere come valida e autentica una presunta lettera di Niccolò Gattiluso, data da Chio il 26 luglio 1409, con la quale il signore di Enos avrebbe rimesso a Giovanni il suo debito e dichiarando che lo stesso debito ammonta ad una cifra ben superiore alle cinquecento lire di genovini dichiarate da Giovanni con atto del gennaio 1409.

A.S.G., *Notai antichi*, cart. 479/II, cc. 132v-133v.

In Nomine Domini, amen. Morruel de Auria quondam domini Luce, constitutus in presentia mei notarii et testium infrascriptorum, cum prope-
statione dixit et exposuit Iohanni de dominis de Lagneto, civi Ianue, presenti,
audienti et intelligenti quod, quia dictus Iohannes de dominis de Lagneto diu
fuit et iterum est debitor magnifici domini Nicolai Gatilusii, Enei domini et-
cetera, et eiusdem heredis de nonnullis quantitibus peccuniarum variis bonis
causis, verum est quod ipse Morruel de Auria annum de M^oCCCCVIII^o, de
mense ianuarii, tanquam factor et procurator et procuratorio nomine dicti ma-
gnifici domini ·, tunc viventis, requisivit hic in Ianua a dicto Iohanne solucio-
nem et satisfacionem de predictis, qui Iohannes dixit quod studeret facere;
postquam videlicet eodem anno de M^oCCCCVIII^o dictus Morruel pro ali-
quibus factis dicti magnifici domini Nicolai recessit de civitate Ianue et ivit in
Franciam // et ibidem moratus fuit usque quo modo venit in Ianuam. Qui
Morruel in ipso adventu accessit ad dictum Iohannem, ab eo requirens solucio-
nem et contentacionem pro dicto magnifico domino, et qui Iohannes respon-
dendo dixit se non teneri in aliquo eidem magnifico domino, erga dictus magni-
ficus dominus, per suam specialem literam scribens simul ad Iohannem de Auria
et ipsum Morruelem, remisit omnem debitum et omnem id quod dictus^a Io-
hannes eidem magnifico domino tenebatur; quibus auditis, incontinenti ipse
Morruel replicavit, dicens quod satis de hoc mirabatur posset esse, postquam
dictus Morruel investigans reperuit quod dictus Iohannes pro aliqui literis
non effectuali pagamento dicti magnifici domini recognoverat et recognovit hic
in Ianua, in absentia et non presentia tam dicti magnifici domini quam ipsius
Morruelis, se esse debitorem dicti magnifici domini Nicolai, domini Enei, de li-
bris quingentis ianuinarum pro ratione currenti inter ipsum magnificum domi-
num et dictum Iohannem, cum promissione solvendi abinde ad annum unum
dictam quantitatem dicto Morruele, procuratorio nomine dicti magnifici do-
mini, prout de predictis constat instrumento publico scripto et rogato manu
Iuliani Canelle notarii M^oCCCCVIII^o, die ****^b ianuarii, et volens dictus
Morruel quantum posset ad effectum procedere in habendo solucionem, dicto
nomine et pro honestate requisivit videre dictam assertam literam; qui Iohannes
sibi ostendit assertam literam infrascripti tenoris: a tergo “Nobilibus viris,
dominis Morruelem et Iohanni de Auria, nostris factoris^c”, interius “Carissimi,
presentibus visis, quicquam seu petatis, requiratis propterea ex eo quod recipere
debemus seu debebamus a domino Iohanne de dominis de Lagneto, scientes
Vos qualiter eidem fecimus gratiam et donacionem ex tota dicta peccunia no-
bis debenda, et hoc propter rogacionem strenui domini Conradi de Auria,
capitanei felicis armate Comunis Ianue, atque Nicolai, nati dicti domini Iohannis

etcetera. Valet feliciter in Domino. Nicolaus Gatilusius, dominus Enei etcetera. Datum Chyi, M^oCCCCVIII^o, die XXVI iullii, Ludovicus de Massa cancellarius”. Qui quidem Morruel de Auria, visis dictis talibus qualibus assertis literis, dixit et protestatus est dicto Iohanni, presenti et intelligenti, quod hiis non consenxit nec consentit in et quod in quantum sit litera dicti magnifici domini Nicolai et procedens ab eo magnifico domino, in quod tenor ipsius talis litere non per hoc specificat nec remittit aliquod debitum dicto Iohanni, ymo loquitur obscure nullum effectum nec conclusionem demonstrans; item dixit dictus Morruel, dicto nomine, pro declaracione veritatis quod ultra supradictum instrumentum dictus Morruel tenetur et debet dicto magnifico domino et eius heredi de et pro racione currenti de maiori summa et quantitate quam de dictis^d libris quingentis ianuinorum. Et propterea dictus Morruel, licet modo de modico ante sit defonctus dictus magnificus dominus, pro sui honeste et debito nollens de iuribus aliquibus dicti magnifici domini et eius heredis derogari, protestatus est et dixit dicto Iohanni, presenti^e et intelligenti, quod dictus Iohannes tenetur et debet de racione currenti ad maiorem summam et quantitate librarum quingentarum ianuinorum, eciam non obstantibus dictis talibus qualibus assertis literis, salva sint omnia iura heredis dicti quondam magnifici domini et pro ut melius competere possunt contra dictum Iohannem de et pro omni quantitate prout suo loco et tempore agendi et petendi. Qui Iohannes de dominis de Lagneto, auditis predictis, incontinenti respondendo dixit dicte protestacioni quod ipse Iohannes in aliquo non tenetur nec debet aliquali causa dicto magnifico domino seu eius heredi, sed absolvitur vigore supradicte litere, eciam pro aliam literam absolvitur, quam dixit dictus Iohannes dictum magnificum dominum scripsisse ad dictos Morruelem et Iohannem de Auria; qui Morruel incontinenti respondendo dixit quod nescit, nec vidit aliam literam quam supradictam et propterea non consensit ad ea; qui dictus Iohannes respondit nec consensit ad dictam literam talem qualem suprascriptam; // et de predictis rogaverunt etcetera. Actum Ianue, in Bancis, ad bancum quod teneo ego notarius infrascriptus, anno Dominice Nativitatis M^oCCCCXI^o, indictione tercia secundum cursum Ianue, die tercia iullii, paulo post tercias, testes presentes Andriolus de marchionibus Gavii et Tobias Lomelinus quondam Tobie, cives Ianue ad hec specialiter vocati et rogati.

[extractum

^a *Segue, depennato*: d<ominus> ^b *Spazio bianco di 1 cm* ^c *Così nel testo; segue, depennato*: de ^d *dictis: aggiunto in soprilinea* ^e *presenti: corretto su in*

Tra fede, politica e diplomazia: Leonardo da Chio e i Gattilusio

Un arcivescovo per Mitilene

Nella letteratura storiografica dedicata al tema, la figura di Leonardo da Chio appare strettamente connessa alle vicende della Casa dei Gattilusio, anche se al momento della sua consacrazione quale arcivescovo latino di Mitilene, il 28 giugno 1444, il dotto domenicano aveva già alle spalle una lunga e brillante carriera nei ranghi dell'Ordine che lo aveva portato a ricoprire una serie di incarichi di prestigio e responsabilità, ultimo, quello di Inquisitore che aveva mantenuto dal 1431 fino alla sua promozione alla cattedra mitilenese¹.

Le ragioni di questa costante associazione possono risiedere in due cause concomitanti. Per prima cosa, bisogna considerare il fatto che, pur avendo già scritto in precedenza opere di grande impegno come la *Tabula ampla super Decretum sequendo glossa Io. Andree* (attribuita agli anni 1426-1428), la stabilità di sede e il minor carico di impegni diretti assicurategli dal nuovo incarico gli permisero di rivolgere con maggiore assiduità la sua brillante intelligenza e la sua vasta cultura verso una serie di riflessioni speculative, e non a caso la maggior parte delle sue opere di maggior spessore intellettuale (e cioè il trattato *De statu hominis*, scritto nel 1445 e dedicato a Eugenio IV, e il più famoso *De nobilitate*, dedicato l'anno successivo all'erudito maonese di Chio Andreolo Giustiniani, nel quale Leonardo polemizza con le teorie di Poggio Bracciolini, dimostrandosi così pienamente inserito nei più aggiornati dibattiti della cultu-

* Pubblicato in: *Leonardo da Chio, O.P., Arcivescovo di Mitilene (1395-1459)*, a cura di A. MAZARAKIS, Mitilene 2020, III, pp. 79-99.

¹ Dopo essersi formato a Chio, a Genova e, dal 1426, a Perugia, Leonardo divenne nel 1428 Vicario generale della Congregazione dei *Fratres Peregrinantes* in Oriente e dal 29 ottobre 1431 al 28 giugno 1444 ricoprì appunto la carica di Inquisitore nel territorio della stessa Congregazione. Sulla sua biografia: GIUSTINIANI 1943, p. 123; FONTANA 1666, pp. 81-82; SPINALBA 1697; QUÉTIF - ECHARD 1719-1721, I, coll. 816-818; LE QUIEN 1740, III, coll. 992-993; TOURON 1743-1749, III, pp. 356-380; GRASSO 1858, p. 22; VIGNA 1887, pp. 154-163; EUBEL 1914, p. 198; LOENERTZ 1937, pp. 66-70; LOENERTZ 1951; CALZAMIGLIA 1994; CROUSSOULOUDIS 1996; DELACROIX-BESNIER 1997, pp. 51, 73, 122-123, 136, 139, 314, 390-391; BASSO 2005a.

ra umanistica del tempo) furono scritte, o perfezionate, in questa fase della sua vita². Oltre a questo, è indubbio che, mentre in precedenza le sue attività, pur portandolo spesso a contatto con i protagonisti della vita amministrativa e intellettuale della Chiesa romana, si erano svolte all'interno di quell'Ordine Domenicano in cui era entrato in tenera età, dal 1444 alla fine della sua vita il nuovo incarico di metropolita, a causa dello sviluppo degli eventi in cui si trovò a essere coinvolto, lo avrebbe condotto a essere uno dei protagonisti di una fase tanto importante quanto convulsa della storia tardomedievale.

L'evento che avrebbe portato a una trasformazione del severo teologo e dotto predicatore in un protagonista della politica e della diplomazia fu quindi la sua nomina a successore del defunto Doroteo quale nuovo arcivescovo di Mitilene. Già in quest'occasione, la storiografia ha ipotizzato un discreto, ma efficace intervento di Dorino I Gattilusio in favore di questa nomina, stabilendo un primo, evidente legame tra il nuovo arcivescovo e la dinastia greco-genovese. Poiché tuttavia non abbiamo indicazioni di precedenti rapporti intercorsi fra Leonardo e i Gattilusio, ci sfugge il motivo recondito che avrebbe spinto il Signore di Mitilene a spendersi presso papa Eugenio IV per ottenere quella che costituiva a tutti gli effetti una grave violazione degli accordi stabiliti in occasione dell'Unione sancita dal Concilio di Firenze del 1439, in base ai quali la sede mitilenese avrebbe dovuto spettare a un ecclesiastico greco, successore del defunto Doroteo, e ad operare una forzatura che contrastava con la politica di "basso profilo" tradizionalmente seguita dai Gattilusio in materia di confessione religiosa fin dal 1355³.

Un'ipotesi suggestiva potrebbe ricondurre ai rapporti intercorrenti fra Dorino I e Paride Giustiniani, uno dei protagonisti della vita economica e politica di Chio in quel periodo, connessi all'interesse di quest'ultimo nei confronti dello sfruttamento delle cave di allume di Mitilene e di Focea Vecchia (che la Maona aveva appaltato ai Gattilusio fin dal 1402)⁴.

² LEONARDI CHIENSIS, *Manuscripta Opuscula (1444-1455)*, Biblioteca del Seminario Vescovile di Albenga, ms. cartaceo del sec. XV, probabile autografo, senza segnatura; ID., *Commentarium* (Commento al cap. 49 della *Genesis*), Bibliothèque Nationale de France, Paris, Ms. Lat. 17384; GIUSTINIANI 1657; LEONARDI CHIENSIS 1984; LEONARDI CHIENSIS 1989.

³ HEFELE - LECLERQ 1917-1921, VII/2, p. 1048; CALZAMIGLIA 1994, p. 64. Si vedano a proposito del tema delle relazioni dei Gattilusio con la Chiesa ortodossa, BASSO 1999a, pp. 608-611; WRIGHT 2014, pp. 62-63.

⁴ ARGENTI 1958, I, pp. 112-115, 124-146; PISTARINO 1990, p. 395; PISTARINO 1995, p. 312; WRIGHT 2014, pp. 407-412.

Già da alcuni anni, infatti, Leonardo era divenuto il direttore spirituale della figlia di Paride, Maria Giustiniani, stabilendo quindi un legame diretto con il potente mercante, all'epoca già interessato alla gestione delle cave di Focea Nuova (di cui avrebbe avuto l'appalto ufficiale dal 1447) e quindi in costante contatto con il Gattilusio⁵. Se dunque corrispondessero a verità le affermazioni di eruditi di età moderna, che vogliono sia stata proprio Maria Giustiniani a muoversi in favore del suo consigliere⁶, si potrebbe pensare che sia stato in realtà Paride Giustiniani, muovendosi dietro lo schermo di sua figlia, a suggerire al Signore di Mitilene il nome di Leonardo come possibile candidato per la cattedra arcivescovile.

Tale pressione si sarebbe quindi inquadrata nella prospettiva del rafforzamento di un rapporto, di natura tanto economica quanto politica, di indubbia importanza per entrambe le parti in una situazione generale in cui la presenza nella sede mitilenese di un prelato del quale era nota la vicinanza a papa Eugenio IV e che aveva un'ampia e profonda conoscenza dei problemi politici, religiosi e sociali dell'area egea avrebbe potuto rappresentare una carta vantaggiosa da giocare qualora l'auspicato successo della spedizione crociata promossa dal pontefice con il sostegno del re di Polonia e Ungheria Ladislao III Jagellone e del duca di Borgogna Filippo il Buono avesse portato a una ridefinizione degli equilibri politici e dei limiti delle sfere di influenza nella *Romania*⁷.

⁵ Un elenco degli appaltatori di Focea Nuova venne redatto da Karl Hopf alla fine del XIX secolo sulla base di fonti non sempre verificabili (e parzialmente contraddette dai documenti editi successivamente): Pietro Recanelli (*ante* 1364-1381), Raffaele Paterio (1381-1395), Tommaso Paterio (1395-1405), Giovanni Adorno (1405-1424), Percivalle Pallavicino (1425-1427), Enrico Giustiniani Longo (1427-1437), Francesco Draperio (1437-1447), Paride Giustiniani Longo (1447-1455); HOPF 1881-1882, in particolare IX, pp. 59-60. Paride Giustiniani compare tuttavia già nel 1437 in un gruppo di mercanti di allume, coordinato da Francesco Draperio, che si definiscono appaltatori *aluminum tocus Thurbie, Grece et tocus insule Mitheleni et Marronie partis Grece*; MÜLLER 1879, doc. CXIX. Su questo punto, si veda ora BASSO 2014a, in particolare pp. 8-9. Sulle cave di Maroneia (identificabile molto probabilmente con Chapsylar, nell'entroterra di Komotini) e il loro rapporto con i Gattilusio di Enos, cfr. WRIGHT 2014, pp. 419-421.

⁶ GIUSTINIANI 1657, p. 44; FONTANA 1666, p. 81; QUÉTIF - ECHARD 1719-1721, col. 816. LOENERTZ 1937, p. 67, nota 54, pone tuttavia in dubbio questa tradizione non altrimenti documentata.

⁷ PELLEGRINI 2013, pp. 147-156.

Un'indicazione in tal senso potrebbe giungere da uno specifico particolare connesso al viaggio del neo-eletto arcivescovo verso la sua sede, e cioè il fatto che alla fine di agosto dello stesso 1444 Leonardo si trovasse a Costantinopoli, una deviazione rispetto all'itinerario che si può ipotizzare strettamente connessa a incarichi conferitigli dal pontefice in vista degli sviluppi che l'eventuale successo dell'impresa crociata avrebbe avuto sulla concretizzazione dei decreti di Unione delle Chiese⁸.

Se dovessimo accettare questa ipotesi, sarebbe necessario ammettere tuttavia che le speranze eventualmente nutrite in tal senso tanto a Roma quanto in Oriente dovettero essere crudelmente deluse dal succedersi degli eventi⁹: poche settimane dopo, lo splendido esercito crociato andò infatti incontro alla disastrosa disfatta sul campo di Varna che di fatto sancì il definitivo assestarsi della supremazia ottomana in tutto il sud-est europeo e la necessità per le superstiti potenze cristiane di trovare un accordo con il trionfante Murad II¹⁰.

Gli effetti della vittoria del sultano furono indubbiamente vasti e profondi: nel giro di breve tempo quasi tutti i territori ancora cristiani dei Balcani e dell'Egeo, da Bisanzio ai Gattilusio, dalla Serbia ai Maonesi di Chio accettarono infatti di pagare un tributo al Sultano e di riconoscersi satelliti del nuovo astro politico in ascesa.

In questo quadro, la decisione assunta da Dorino I (che nello stesso anno aveva anche stabilito un'alleanza matrimoniale con Giacomo II Crispo, duca dell'Arcipelago, dandogli in moglie la figlia Ginevra)¹¹ di far sposare una delle figlie di suo fratello Palamede Gattilusio, Signore di Enos e Samotracia, al suo primogenito ed erede Francesco III, al quale aveva dele-

⁸ La presenza di Leonardo nella capitale bizantina è attestata in una lettera inviata il 27 agosto 1444 da Ciriaco di Ancona al suo corrispondente Andreolo Giustiniani a Chio; *Cyriac of Ancona* 2003, lettera 15.

⁹ L'ampiezza delle speranze nutrite a Costantinopoli e nell'Egeo in proposito all'iniziativa occidentale è attestata da una lettera indirizzata il 12 settembre 1444 al cardinale Giuliano Cesarini, il legato pontificio che dieci giorni prima aveva perso la vita sul campo di Varna, da un ancora inconsapevole Ciriaco di Ancona, il quale comunicava al destinatario la gioia suscitata nell'imperatore Giovanni VIII e nella sua corte dalle notizie ricevute sull'avanzata dell'esercito crociato; *ibidem*, lettera 16.

¹⁰ PELLEGRINI 2013, pp. 162-175.

¹¹ MILLER 1921b, p. 332.

gato il governo dell'isola di Taso, recentemente aggiunta ai suoi dominî, costituiva chiaramente un primo, significativo passo nella concretizzazione del progetto di ricongiungere sotto un'unica direzione politica tutti i domini della casata per assicurarne una migliore amministrazione e difesa ¹².

Non conosciamo il parere di Leonardo in merito a questa unione tra cugini di primo grado dalle finalità dichiaratamente politiche, ma dai suoi atteggiamenti successivi sembrerebbe di poter dedurre che avesse dovuto accettare suo malgrado di conformarsi a una decisione che contrastava con le sue rigide posizioni canoniche, adottata e messa in atto antecedentemente alla sua entrata in carica e sulla quale non aveva più avuto la possibilità di intervenire.

Un sostenitore dei Gattiluso, o dei Giustiniani?

Tale ipotesi si basa sullo scarso entusiasmo e impegno dimostrati dall'arcivescovo in occasione della prima, importante missione diplomatica affidatagli dal suo sovrano nel 1449. Il momento e le circostanze di tale incarico erano indubbiamente drammatici: se infatti il motivo primo che spinse Dorino Gattiluso a inviare Leonardo in missione a Roma e a Genova erano le morti quasi contemporanee del primogenito di Palamede di Enos, Giorgio, e del giovane Francesco III e la conseguente necessità di ottenere una dispensa papale che rendesse possibili le nozze tra il nuovo erede di Lesbo, Domenico Gattiluso, e un'altra delle cugine del ramo di Enos, va però tenuto conto degli avvenimenti che avevano connotato quella specifica fase della storia dell'Europa sud-orientale. Pochi mesi prima, fra il 17 e il 19 ottobre 1448, l'esercito ungherese riorganizzato e guidato dal Reggente János Hunyadi era stato disastrosamente sconfitto dalle truppe ottomane sul fatale campo di Kosovo Polje ¹³, mettendo fine per il momento a ogni speranza di rovesciare il potere ottomano nei Balcani, e questa rinnovata delusione rendeva ancor più pressante la necessità per i principi cristiani dell'Egeo di serrare le fila e di rinsaldare i legami fra loro e con l'Occidente in vista della minaccia che andava profilandosi.

¹² *Ibidem*, pp. 330-332; BODNAR - MITCHELL 1976, pp. 37-38; BASSO 1999a, pp. 605-606. Sulle qualità del giovane Francesco III abbiamo i lusinghieri giudizi espressi nel proprio diario di viaggio da Ciriaco di Ancona, che fu ripetutamente ospite alla sua corte nel corso del 1444 e gli dedicò un'epigrafe latina e un sonetto elogiativo in italiano; *Cyriac of Ancona* 2003, pp. 134-139.

¹³ PELLEGRINI 2013, pp. 179-183.

Tuttavia, l'arcivescovo di Mitilene, una volta giunto in Occidente, sembrò condurre le trattative sulla questione che premeva al suo signore con un evidente distacco e interessarsi con energia molto maggiore alla promozione delle proprie opere (donando una copia del *De nobilitate* al cardinal Domenico Capranica) e a richiedere al pontefice privilegi per la sua persona (tra cui la rendita sulla chiesa dei Ss. Pietro e Paolo dei Veneziani a Costantinopoli e la facoltà di fare testamento) e per la sua sede, alla quale ottenne che venissero sottoposte le diocesi di Chio e delle due Focee¹⁴.

Scontratosi con la ferma opposizione alla concessione della dispensa da parte degli emissari inviati in Curia dal doge di Genova Ludovico Campofregoso, genero anch'egli di Palamede Gattilusio e interessato a rafforzare l'influenza della propria famiglia nelle questioni orientali, che riuscirono infine a far naufragare la sua missione¹⁵, Leonardo si recò quindi a Genova, da dove mancava da più di vent'anni, per un incontro riservato con lo stesso Campofregoso, del quale seppe non solo conquistarsi la fiducia, ma anche l'assenso a una soluzione della questione che, a detrimento dei piani dei Gattilusio, avrebbe sostanzialmente favorito gli interessi del doge e soprattutto quelli di Paride Giustiniani.

Se possiamo infatti ritenere che l'arcivescovo considerasse con sincerità indubbiamente maggiore di quella contenuta nelle interessate proteste del doge la morte prematura di Francesco III come un segno della collera divina per un'unione incestuosa dal punto di vista canonico¹⁶, e che per questo si sia conformato senza eccessiva riluttanza alle posizioni in quel momento prevalenti nella Curia pontificia, è però indubbio che la sistemazione concordata per la questione durante il suo soggiorno genovese ci faccia pensare che egli non abbia dimenticato in questa occasione di considerare gli interessi delle persone che presumibilmente non gli avevano mai fatto mancare il proprio appoggio e alle quali era da tempo legato da rapporti di consuetudine.

La proposta che Leonardo, una volta rientrato a Mitilene, sottopose al sofferente Dorino, che la malattia e le disgrazie avevano ormai ridotto a un invalido, costretto a delegare la conduzione degli affari dello stato ai figli

¹⁴ CALZAMIGLIA 1994, p. 66.

¹⁵ LUXORO - PINELLI GENTILE 1874-1878, V (1878), docc. 34-35, 37; PISTARINO 1990, pp. 400-403.

¹⁶ LUXORO - PINELLI GENTILE 1874-1878, V (1878), doc. 34.

Domenico e Niccolò, fu infatti quella di dare in sposa Costanza Gattilusio al cugino del doge, Gian Galeazzo Campofregoso¹⁷, mentre Domenico avrebbe dovuto contrarre matrimonio con l'antica pupilla dell'arcivescovo, Maria Giustiniani.

L'importanza di questa unione va inquadrata non solo sotto l'aspetto politico, considerandola come un rafforzamento dei legami tra le classi dirigenti dei due principali possedimenti genovesi nell'Egeo, ma anche sotto quello economico, che risulta di gran lunga prevalente. Attraverso sua figlia, infatti, Paride Giustiniani acquisì un ascendente diretto sul genero, divenuto *de facto* il reggente di Lesbo dal 1449, in un momento cruciale per lo sviluppo delle sue attività economiche. Nello stesso 1449 Paride fu infatti uno dei soci fondatori della "Grande Compagnia" coordinata da Francesco Draperio, nella quale si trovarono riuniti i principali operatori del commercio dell'allume orientale in direzione dei mercati dell'Europa atlantica¹⁸, e uno degli aspetti principali del progetto economico di questo autentico "cartello" commerciale consisteva negli accordi stabiliti, oltre che con il Sultano turco, con il vero e proprio "socio occulto" della Compagnia, e cioè il Signore di Mitilene, il ruolo del quale risultava di primaria importanza.

I soci si impegnarono infatti a versare ogni anno, *pro quota*, 5.000 ducati d'oro al Gattilusio perché tenesse chiuse le miniere di allume di cui disponeva e un suo mancato rispetto degli impegni era una delle clausole che, come quelle relative al Sultano e a Francesco Draperio, potevano portare all'automatico scioglimento della società.

Il Gattilusio, i cui avi avevano probabilmente attivato le miniere di Lesbo dopo essere divenuti signori dell'isola nel 1355¹⁹, disponeva quindi di

¹⁷ Questo matrimonio, fortemente voluto da Ludovico, non mancò di suscitare all'interno della sua stessa famiglia aspre resistenze, esplicitate dopo la sua deposizione nel 1450 dal nuovo doge, Pietro Campofregoso, che nel 1451 tentò vanamente di annullare la progettata unione, in cui vedeva un eccessivo rafforzamento della posizione del cugino Gian Galeazzo, governatore di Savona; PISTARINO 1990, p. 402.

¹⁸ La Compagnia venne costituita il 1 aprile 1449; Archivio di Stato di Genova (ASGe), *Notai antichi*, 848, doc. 51. Cfr. HEERS 1954, pp. 31-32, 39-42; si vedano però gli aggiornamenti e le importanti precisazioni in OLGATI 1996, pp. 373-385.

¹⁹ L'allume di Mitilene non compare nella lista delle tipologie di allume redatta dal Pegolotti, e questo conforta l'ipotesi di un'attivazione delle miniere nella seconda metà del XIV secolo; BALDUCCI PEGOLOTTI 1936, p. 367. Si ricordi inoltre che dal 1402 al 1455 i Gattilusio detennero l'appalto di Focea Vecchia dalla Maona di Chio.

due strumenti di pressione sulla società, pur non facendone ufficialmente parte, e cioè da un lato l'appalto di *Condicie* e *Parachile* detenuto dai suoi congiunti Doria²⁰, che risultava tanto ben organizzato da poter fornire minerale già raffinato e pronto alla commercializzazione²¹, e dall'altro la potenziale produttività delle miniere ancora sotto il suo diretto controllo.

Il fatto che i partecipi della Compagnia fossero disposti a versargli 30.000 ducati in sei anni a condizione che non immettesse il minerale delle sue miniere sul mercato sfata completamente, come giustamente rilevato da Giustina Olgiatei, la teoria che le miniere mitilenesi fossero poco produttive, o che il minerale estratto sull'isola fosse di cattiva qualità²², un dato che viene ulteriormente smentito da elementi quali l'interesse dimostrato dai Lomellini per le miniere di Lesbo all'inizio del XV secolo²³ e ancor più dalla

²⁰ Bartolomeo Doria *quondam Iacobi*, Domenico Doria *quondam Opecini* e Marco Doria *filius Oberti*, l'ultimo dei quali aveva sposato Caterina, figlia di Palamede Gattilusio; ma il legame dei Gattilusio con i Doria, già sancito in precedenza da altri matrimoni, era rafforzato dal fatto che lo stesso Dorino I Gattilusio aveva sposato una Doria: Orietta; OLGiatei 1994a, pp. 97-98; BASSO 1999a.

²¹ Dei 500.000 cantari di minerale che i soci prevedevano di commercializzare nell'arco dei sei anni successivi, i Doria ne avrebbero forniti 46.820, qualificandosi come i contributori più importanti dopo il Draperio; OLGiatei 1996, pp. 374-375.

²² OLGiatei 1996, pp. 378-379.

²³ Il 24 marzo 1404 Michele Lomellino noleggiò la nave di Paolo Lercari per trasportare in Fiandra 3.000 cantari (142,95 tonnellate) di allume proveniente dalle miniere del golfo di Kalloni, nell'isola di Lesbo, offrendo al Lercari quale pagamento del nolo la scelta fra 1/3 del carico e un pagamento in contanti di 12 soldi e 6 denari di lire genovine per ogni cantaro trasportato (per un totale di 1.875 lire di Genova); il 22 dicembre 1412 acquistò (al prezzo di 6 gliati e ½ a cantaro) dal greco Teodigi Colliva di Mitilene 21.000 cantari (1.000,6 tonnellate) di allume di rocca delle miniere di *Parachila* (attualmente Parakoila) con l'impegno di consegne periodiche di carichi di 3.500 cantari a partire dal 1 aprile 1413 e fino al 1 ottobre 1415; il 2 agosto 1413 Gaspare Lomellino, agendo anche quale fedecommissario di Michele, nel frattempo defunto, confermò il contratto di acquisto concluso il 23 giugno precedente con Antonio Aurigo *de Portu, negotiorum gestor et factor seu procurator del magnificus dominus* Jacopo Gattilusio, signore di Mitilene, di tutta la produzione di allume minuto della miniera di "Li Marassi" (Eressos ?) fino a un ammontare di 18.000 cantari (857,7 tonnellate) in tre anni (al prezzo di 5 gliati a cantaro), con consegne annuali di 6.000 cantari in due tornate a settembre e a marzo; a questo ultimo atto se ne collega uno del 31 agosto successivo con il quale Battista Pessagno (membro di una famiglia strettamente imparentata ai Doria e da lungo tempo presente sui mercati dell'Europa atlantica) noleggiava la nave di Teramo Centurione (capace di un carico di 15.000 cantari) per trasportare fino a Sluys 6.000 cantari di allume "de li Marassi", da caricare a Mitilene, e altre merci provenienti da Focea. ASGe, *Notai antichi*, 603,

valutazione dei danni prodotti dalla devastazione delle stesse miniere nel corso di un'incursione condotta dalla flotta ottomana nel golfo di Kalloni nel 1449-1450, che vennero ritenuti ammontare a ben 150.000 ducati²⁴.

Poiché Maria Giustiniani acquisì rapidamente un notevole ascendente sul marito, come ci confermano le fonti, suo padre poté quindi facilmente utilizzare questa influenza per ottenere l'assenso del genero (che tra i primi atti di governo aveva provveduto a destituire il cugino Battista Gattilusio, a lungo amministratore fiduciario di Lesbo per conto di Dorino I con il titolo di *gubernator generalis insule Mitelini*, facendogli sequestrare i beni)²⁵ a una conduzione dello sfruttamento delle risorse minerarie di Lesbo e Focea che andasse in favore degli interessi dei membri della società.

La profonda trasformazione degli equilibri interni all'entourage del nuovo Signore di Mitilene in favore dei parenti Doria e Giustiniani venne dunque a determinarsi grazie anche al contributo, non sappiamo fino a che punto consapevole, dell'arcivescovo di Mitilene e al suo allinearsi alle esigenze di un ben definito "partito" all'interno dell'oligarchia genovese rappresentato appunto dai Doria, dai Giustiniani e dai Campofregoso; tuttavia si può presumere che, se gli aspetti dottrinali e quelli connessi ai legami personali e politici della vicenda dovettero essere ben presenti nelle sue valutazioni, quelli economici gli siano invece sfuggiti nella vastità delle loro implicazioni.

L'interesse di Leonardo dopo il suo rientro in sede era del resto probabilmente concentrato, oltre che sull'amministrazione della sua arcidiocesi e sull'elaborazione delle sue opere teoriche, sulle problematiche connesse all'applicazione dei decreti di Unione delle Chiese, che a più di un decennio dalla conclusione del Concilio rimanevano ancora lettera morta.

A conferma del ruolo rivestito dal dotto arcivescovo di Mitilene nel quadro della politica unionista e dei forti legami che continuavano a collegarlo con la Curia sta il fatto che il cardinale Isidoro di Kiev, legato pontificio inviato a Costantinopoli per sancire definitivamente l'Unione, nel 1452 non si limitò a convocarlo per consultazioni durante la sua sosta a Chio, ma gli chiese anche di unirsi alla delegazione latina nel viaggio verso la capitale imperiale, dove giunsero il 26 ottobre dello stesso anno.

docc. 35, 215-216, 219, 230-231, 245, 247; PIANA TONIOLO 1995, doc. 78; BALLETO 1996, in particolare pp. 309-313.

²⁴ BASSO 1999a, p. 606.

²⁵ OLGATI 1996, pp. 380-382.

È possibile che in questa scelta possano essere intervenuti anche i Gattilusio, che con l'imperatore regnante, Costantino XI, potevano vantare, oltre ai legami di sangue, anche una più recente parentela per via del matrimonio contratto dall'allora despota di Morea con Caterina, figlia di Dorino, nel 1441; anche se la morte della sposa nel 1442 aveva sciolto questo vincolo, i contatti fra il sovrano e i suoi parenti acquisiti non dovevano essersi interrotti e il signore di Mitilene era presumibilmente interessato ad avere un proprio rappresentante nel quadro delle trattative che avrebbero dovuto essere condotte presso la corte imperiale²⁶.

Se il calcolo di Isidoro e dei Gattilusio era stato effettivamente quello che Leonardo, in virtù dei suoi contatti e della sua diretta conoscenza dei problemi nelle relazioni con la Chiesa greca maturata nel corso di lunghi anni trascorsi in Oriente, potesse esercitare una funzione di mediazione nel corso delle trattative, dovettero essere sicuramente delusi: l'arcivescovo diede infatti ancora una volta prova del suo carattere rigido e della sua scarsa inclinazione ai compromessi, che già lo avevano reso impopolare fra i suoi confratelli in precedenza²⁷, scontrandosi frontalmente con gli anti-unionisti, e in particolare con Giorgio Scolarios, e arrivando ad accusare di *paviditas* l'imperatore Costantino XI per non aver voluto accogliere il suo suggerimento di arrestarli e trascinarli davanti ad un tribunale inquisitoriale nominato *ad hoc*.

La più efficace azione diplomatica del cardinale Isidoro, e soprattutto la valutazione politica dell'imperatore dell'assoluta necessità di arrivare a un accordo con la Chiesa romana che permettesse l'invio degli aiuti da lungo tempo promessi, condussero infine, come ben si sa, alla proclamazione dell'Unione, che ebbe luogo in S. Sofia il 12 dicembre 1452.

Trattenutosi a Costantinopoli per vigilare sull'applicazione dei decreti, mentre Isidoro si occupava di questioni più squisitamente politiche, Leonardo si trovò a essere testimone dell'assedio turco e dell'agonia dell'Im-

²⁶ Si consideri che Francesco I Gattilusio era stato il mediatore della conversione, a titolo personale, dell'imperatore Giovanni V al cattolicesimo nel 1369 e che tradizionalmente i Gattilusio erano considerati dai pontefici come potenziali intermediari nelle questioni relative alla composizione dello Scisma.

²⁷ Nel 1430 era stato di fatto destituito dall'incarico di Vicario generale dei *Fratres Peregrinantes* per le proteste dei confratelli per la sua eccessiva rigidità e la nomina a Inquisitore nel 1431 era avvenuta per diretto intervento del pontefice a dispetto dei tentativi del Maestro generale dell'Ordine per impedirgli; BASSO 2005a, p. 425.

pero, di cui ci ha lasciato un resoconto in quella che è di gran lunga la più famosa delle sue opere, e cioè la relazione inviata a Niccolò V dopo il suo fortunoso rientro a Chio²⁸.

Proprio mentre l'arcivescovo, ferito nei combattimenti, scampava alla prigionia con una rocambolesca fuga e l'aiuto dei residenti genovesi di Pera (come del resto avvenne per molti altri protagonisti della difesa sopravvissuti alla caduta della città, a cominciare dal cardinale Isidoro)²⁹, Domenico Gattilusio veniva inviato da suo padre a rendere omaggio al trionfante Mehmed II.

Dimostrando in questa occasione di possedere buone doti di diplomatico, il Gattilusio non solo riuscì a garantire per il momento la sopravvivenza dei dominî della dinastia, ma ottenne anche dal sultano, in cambio dell'accettazione di un aumento del 50% del tributo annuo di 2.000 ducati che gli venivano versati fin dal 1450, la signoria dell'isola di Lemno, dove fino a quel momento i Gattilusio avevano posseduto soltanto il castello di Kokkinos, portando così paradossalmente i possedimenti della famiglia alla loro massima estensione³⁰.

Non possiamo sapere fino a che punto Leonardo approvasse la decisa svolta filo-ottomana che le circostanze avevano imposto di imprimere alla linea politica perseguita dal giovane reggente di Lesbo, ma è indubbio che, almeno per il momento, questa scelta, condivisa del resto anche con il ramo di Enos e con gli altri governi ancora in mano ai cristiani nell'area egea, si dimostrò in grado di stornare le più immediate minacce.

Ancora nel giugno 1455 Domenico riuscì infatti ad assicurarsi, in cambio di rifornimenti e ricchi doni³¹, le simpatie dell'ammiraglio Hamza Beg, ancorato con la propria flotta di fronte al porto di Mitilene, ottenendo il rispetto della neutralità dell'isola nel corso delle ostilità scatenate dal sultano

²⁸ Varie sono le edizioni di questo testo storicamente importantissimo, datato 16 agosto 1453: MIGNE 1866, coll. 923-944; BELGRANO 1877, doc. CL, pp. 233-257; LEONARDI CHIENSIS 1976.

²⁹ Tra gli altri riuscirono a fuggire, nonostante le taglie messe sulle loro teste dal Sultano, Giovanni Giustiniani Longo, Maurizio Cattaneo e i fratelli Bocchiardi; cfr. OLGIATI 1989c.

³⁰ Oltre ai 3.000 ducati così dovuti per Lesbo, venne fissato per Lemno un tributo di 2.325 ducati; DUCAS MICHAELIS NEPOS 1834, pp. 314, 328.

³¹ L'elenco dei donativi, riportato da Ducas, comprende 8 vesti di seta e di lana, 6.000 monete d'argento, 20 buoi, 50 pecore, 900 misure di vino, 2 moggi di biscotto e 1 di pane fresco, oltre 1.000 libbre di formaggio e una considerevole quantità di ortaggi; *ibidem*, pp. 321-322.

contro i dominî dei Cavalieri di San Giovanni ed evitando rappresaglie come quelle messe in atto poco dopo contro Chio e Focea Nuova nel corso della ancora non chiarita vicenda della campagna condotta dalla flotta turca nell'estate e autunno di quell'anno, nella quale, dietro la pretestuosa affermazione dell'ammiraglio ottomano di voler tutelare i diritti di Francesco Draperio (di cui non si sa neanche se fosse ancora vivo all'epoca) contro i suoi presunti debitori, sembra di intuire quasi una "caccia all'uomo" scatenata da Mehmed II contro il nuovo protagonista del commercio di allume, quel Paride Giustiniani, suocero di Domenico, che stava nello stesso tempo assumendo un potere sempre più evidente all'interno della Maona³².

Fu proprio il Giustiniani infatti il protagonista dell'ultimo tentativo di rilanciare il commercio dell'allume orientale in grande stile. Già dal 1453, insieme al congiunto Visconte, aveva iniziato a rastrellare grandi quantità di allume concentrandole nei magazzini di Chio, e nel 1454, allo scadere del contratto stipulato nel 1449 con il Draperio e gli altri associati, aveva costituito una *Societas de omnium aluminum* che pare prefigurare un tentativo di ricostituire il cartello della Grande Compagnia³³, intento che venne evidentemente perseguito da Paride con tenacia anche negli anni successivi, approfittando delle opportunità che gli derivavano tanto dal mandato a trattare con il Sultano affidato dai membri della Maona proprio ai due congiunti, quanto dalla possibilità di sfruttare la parentela strettissima con Domenico Gattilusio per accedere all'appalto delle miniere dell'isola³⁴.

La minaccia turca

La morte di Dorino I, avvenuta il 30 giugno 1455³⁵, aveva però messo in moto una serie di avvenimenti che nel giro di pochi anni avrebbero tra-

³² Sulla vicenda (che traeva alimento anche dalla gestione infedele dell'amministratore incaricato della conduzione delle miniere di Focea Nuova fra il 1 agosto 1445 e il 15 ottobre 1451, Nicolò da Sestri) e sulla questione della data di morte di Francesco Draperio, che a Genova si presumeva ancora in vita almeno nel marzo 1454, cfr. BABINGER 1957, p. 141; OLGATI 1996, pp. 382-385; BALLETO 1992, p. 683.

³³ OLGATI 1996, p. 384.

³⁴ Il 22 ottobre 1456 Domenico Gattilusio conferì una procura a Nicolò Doria perché procedesse ad appaltare le miniere di Mitilene e si accordasse in proposito con Paride Giustiniani e gli altri appaltatori *allumeriarum in theucrorum domini*; ROCCATAGLIATA 1982a; II, doc. 17.

³⁵ DUCAS MICHAELIS NEPOS 1834, p. 328.

volto i Gattilusio, i loro possedimenti e tutti i loro sudditi, e insieme ad essi anche i disegni economici e politici di Paride.

Dopo aver assunto ufficialmente il potere, Domenico si era infatti affrettato a inviare il proprio segretario, lo storico bizantino Ducas, alla corte ottomana per rendere omaggio al sultano e pagare il tributo annuale; tuttavia, quando finalmente l'ambasciatore, giunto ad Adrianopoli il 1° di agosto, venne ammesso alla presenza del sultano si sentì invitare, in termini estremamente perentori, a far comparire al più presto il Gattilusio in persona per rendergli omaggio, perché solo Mehmed avrebbe potuto investirlo legittimamente della signoria di Lesbo e dunque una sua mancata presentazione alla corte sarebbe stata considerata alla stregua di una ribellione e punita di conseguenza.

Affrettatosi a rientrare a Mitilene, Ducas ne ripartì poco dopo in compagnia di Domenico e di una delegazione dei maggiorenti dell'isola, ma solo dopo varie peripezie e un viaggio lento e difficoltoso, ulteriormente complicato dall'epidemia di peste scoppiata nel frattempo in Tracia, l'ambasceria raggiunse la corte ottomana, che nel frattempo si era trasferita a Zlatica, in Bulgaria. In questa località, il Gattilusio poté infine rendere formalmente omaggio al sultano e riceverne l'investitura ufficiale della signoria di Lesbo e Lemno, ma dovette piegarsi a pagare un prezzo molto pesante: oltre a dover accettare l'aumento dell'importo del tributo annuo da 3.000 a 4.000 ducati d'oro, fu infatti costretto ad accettare di cedere la ricca isola di Taso, ottenendo in contraccambio la signoria delle isole di Skiros, Skiathos e Skopulos, in quel momento contese fra turchi e veneziani, per le quali avrebbe dovuto inoltre pagare un tributo aggiuntivo di altri 3.000 ducati. Avendo accettato tutte queste condizioni, Domenico ricevette dal sultano, secondo le consuetudini, una veste d'onore e altri doni ma, temendo per la propria incolumità, si affrettò a ripartire insieme con i suoi compagni³⁶.

Mentre ancora la delegazione si trovava in viaggio, la situazione a Lesbo era tuttavia andata precipitando: il nuovo ammiraglio turco, Yunus Beg, subentrato in carica dopo la caduta in disgrazia di Hamza a causa del fallimento della campagna contro Rodi e incaricato di punire i Maonesi per supposte offese recate al sultano, era entrato in urto con Niccolò Gattilusio, che il fratello aveva lasciato come reggente a Mitilene, poiché questi si era rifiutato di consegnargli una nave di proprietà della famiglia, sulla quale viaggiava la suocera di Domenico, moglie di Paride Giustiniani. Non avendo

³⁶ *Ibidem*, pp. 329-331.

in quel momento a disposizione forze sufficienti per assalire l'isola, l'ammiraglio turco scelse allora come bersaglio Focea Nuova, sulla costa asiatica, amministrata per conto della Maona di Chio proprio da Paride, che il 1° novembre venne fatto prigioniero insieme a molti altri mercanti genovesi e a centinaia di abitanti della località³⁷.

Una volta rientrato a Mitilene e informato degli avvenimenti, Domenico Gattilusio si affrettò a inviare nuovamente Ducas dal sultano per protestare e chiedere la liberazione dei prigionieri; Mehmed rispose chiedendo l'immediato pagamento di un tributo di 10.000 ducati, minacciando in caso contrario la guerra, e, alla risposta negativa di Ducas a questo ultimatum, fece occupare dalle sue truppe, il 24 dicembre del 1455, Focea Vecchia, dichiarando quindi chiuso l'incidente³⁸.

Il Signore di Mitilene fu costretto ancora una volta ad accettare il fatto compiuto. Tuttavia, anche se suo suocero era stato rilasciato, si rendeva perfettamente conto del precario equilibrio della situazione e quindi non solo si affrettò a scrivere al governo genovese una lettera dai toni accorati per illustrare la situazione e chiedere soccorsi³⁹, ma decise di rafforzarne l'impatto incaricando l'arcivescovo Leonardo di recarsi personalmente a Genova, dove avrebbe potuto mettere a frutto i suoi antichi contatti per perorare la causa del suo signore.

La seconda missione diplomatica condotta per conto dei Gattilusio dall'arcivescovo di Mitilene, giunto in Occidente nell'agosto del 1456, fu anche quella sicuramente più fruttuosa e alle conseguenze della quale è principalmente legata la considerazione delle capacità di Leonardo come diplomatico. In realtà, nonostante le prudenti posizioni espresse in seno ai Consigli in merito alla spinosa questione dell'atteggiamento da tenere nelle relazioni con il Sultano, l'attitudine nei confronti delle richieste di aiuto provenienti da Mitilene era già ampiamente positiva quando l'arcivescovo giunse a Genova, e pertanto la sua opera ne riuscì grandemente facilitata⁴⁰.

³⁷ *Ibidem*, pp. 332-333; MILLER 1921b, p. 337; BASSO 1999a, pp. 603-604.

³⁸ DUCAS MICHAELIS NEPOS 1834, pp. 334-335.

³⁹ La lettera, datata 28 dicembre 1455, pervenne a Genova solo all'inizio di marzo del 1456; ASGe, *San Giorgio, Primi cancellieri*, busta 88; ASSINI 1996, appendice, doc. 1, pp. 254-256.

⁴⁰ PISTARINO 1990, pp. 405-406. Per il verbale delle risposte che il 18 agosto vennero date alle richieste avanzate da Leonardo in nome del suo signore, cfr. ASSINI 1996, p. 241 e appendice, doc. 4, pp. 259-261.

Già il 6 settembre, con una rapidità inusuale in ambito genovese per questioni così delicate, venne infatti deliberato tramite l'*Officium rerum Chyensium et Mitilenensium* un pagamento di 652 lire a Battista Lomellino, Bartolomeo Imperiale e soci per l'acquisto di rifornimenti militari (lance, scudi, polvere da sparo e una dozzina di bombarde) destinate al Signore di Mitilene, a cui vennero successivamente aggiunti un'altra bombarda di grosso calibro e altri pezzi minori di artiglieria, mentre veniva prevista l'istituzione di un *dricus* sul commercio con Chio e Mitilene per pagare gli stipendi di 200 soldati che avrebbero dovuto essere spediti da Chio a Lesbo a cura dei commissari straordinari inviati dal Comune nell'isola⁴¹.

Questi provvedimenti di emergenza facevano seguito all'istituzione, deliberata già nell'aprile del 1456, di una *comperula dimidii pro centenario*, successivamente nota come *compera Metilini*, l'emissione cioè di una serie di titoli di debito pubblico destinata alla raccolta di un fondo di 40.000 lire genovesi per finanziare la difesa di Mitilene, grazie alla quale già nella tarda primavera dello stesso anno era stato possibile un primo invio di rifornimenti con la nave di Antonio Grimaldi Cebà, sulla quale erano stati imbarcati anche 200 balestrieri⁴².

A rafforzare il clima di cooperazione fra il Signore di Mitilene e la patria dei suoi avi contribuì indubbiamente anche il sostegno offerto ufficialmente dal governo del doge Pietro Campofregoso alle proteste diplomatiche che l'arcivescovo di Mitilene era stato incaricato di presentare nei confronti di Venezia, che nei mesi precedenti aveva occupato Skiros, Skopulos e Skiathos sottraendole al Gattilusio⁴³.

Nei mesi precedenti, tuttavia, il signore di Mitilene aveva dovuto soffrire una perdita ben più grave: in coincidenza con la campagna invernale con la quale Mehmed II aveva conquistato i domini del ramo cadetto dei Gattilusio di Enos, Imbro e Samotracia⁴⁴, una rivolta era scoppiata in Lemno contro il governo tirannico di Niccolò Gattilusio, al quale Domenico aveva affidato l'isola, e il piccolo contingente di truppe che quest'ultimo era stato in grado di inviare in soccorso al fratello era stato sbaragliato dai turchi

⁴¹ LUXORO - PINELLI GENTILE 1874-1878, docc. 42-43; PISTARINO 1990, p. 406.

⁴² ASSINI 1996, pp. 236-240. I balestrieri risultano essere giunti a Mitilene prima del 12 luglio 1456; ROCCATAGLIATA 1982a, II, doc. 5.

⁴³ *Ibidem*, p. 260.

⁴⁴ BASSO 1999a, pp. 606-608.

chiamati in aiuto dai ribelli. Niccolò stesso era stato così costretto a fuggire a Lesbo, mentre Lemno veniva occupata dalle truppe al comando di Hamza Beg e i comandanti della spedizione mitilenese, catturati e incarcerati ad Adrianopoli, sfuggirono al patibolo solo grazie all'intervento di Ducas, inviato in tutta fretta presso il sultano⁴⁵.

Nell'autunno del 1456, Lemno, Taso e Samotracia furono poi riconquistate dalla flotta pontificia organizzata da papa Callisto III e guidata dal cardinale Ludovico Scarampo, patriarca di Aquileia, ma non vennero restituite al Gattilusio, che si era prudenzialmente rifiutato di partecipare alla spedizione; ciò non gli evitò tuttavia di dover sopportare i fulmini dell'ira del sultano, convinto di una sua responsabilità negli avvenimenti: nell'agosto del 1457, una flotta turca guidata da Ismail Beg attaccò la città di Mólivos, nel Nordovest dell'isola di Lesbo e si ritirò dopo vari giorni di assedio, dopo averne devastato i dintorni⁴⁶.

Al servizio di un "tiranno"? L'ultima ambasceria in Occidente

Di fronte a questo nuovo campanello d'allarme, il Signore di Mitilene si affrettò a pagare il tributo al sultano, ma si affrettò anche ad avvertire le autorità genovesi (le quali, nonostante la difficile situazione politica, erano riuscite comunque a raccogliere la somma sufficiente a pagare il previsto invio di 200 balestrieri) che, qualora non fossero concretamente intervenute in suo aiuto in modo più massiccio, « ghe sereiva necessario sotometese a qualche altra signoria » per usare le sue stesse parole⁴⁷.

Proprio questo accenno, che in genere si è pensato riferito alla Corona d'Aragona, potrebbe invece costituire un interessante indizio dell'eventuale intenzione di Domenico Gattilusio di aderire alla linea politica che si ipotizza sia stata promossa da suo suocero nei rapporti con il potere ottomano. Per comprendere tale linea, è ancora una volta necessario tenere presenti gli interessi dei grandi monopolisti dell'allume raccolti intorno a Paride dopo la scomparsa dalla scena di Francesco Draperio.

⁴⁵ DUCAS MICHAELIS NEPOS 1834, pp. 336-337.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 338; PASCHINI 1930-1932; PERTUSI 1977.

⁴⁷ VIGNA 1868-1881, doc. 371, pp. 800-802; PISTARINO 1990, p. 407; ASSINI 1996, pp. 244-249. Per la grave situazione vissuta a Genova, soggetta al blocco navale della flotta catalano-aragonese e all'assedio dei fuoriusciti, cfr. BASSO 1994b.

Nonostante la scomparsa del congiunto Visconte e la caduta di Focea, fra il 1456 e il 1459 Paride Giustiniani dispiegò infatti un'attività intensissima allo scopo di monopolizzare ancora una volta il commercio di allume orientale, operando principalmente in due direzioni: per prima cosa, a Mitilene, grazie a suo genero, poté procedere a incrementare al massimo l'estrazione di minerale dai giacimenti dell'isola, operando in senso contrario a quanto aveva fatto il cartello del 1449, per compensare la mancanza di allume anatolico; in secondo luogo, però, avviò trattative discrete con il Sultano per ottenere da lui l'appalto delle miniere di Focea e la possibilità di riavviare la produzione locale. Ciò avrebbe consentito alla nuova società di accumulare grandi stock di materiale, di cui si prevedeva prudentemente l'immagazzinamento non a Chio, ma in Occidente, in luoghi meno esposti alla minaccia turca e più prossimi ai mercati di destinazione finale ⁴⁸.

Per ottenere il favore del Sultano e concretizzare il proprio progetto, Paride aveva però bisogno di una moneta di scambio e questa potrebbe essere stata l'offerta di sottomettere Chio al potere turco in forma di stato tributario, mantenendovi inalterato il potere dei Giustiniani e l'assetto socio-economico ormai consolidato.

Si tratta di un'ipotesi, ma il ruolo preminente di Paride Giustiniani in seno alla Maona, il Consiglio della quale nel 1457 gli aveva di fatto attribuito i pieni poteri su Chio in cambio della sua "generosa" offerta di farsi carico del pagamento del tributo di 20.000 ducati dovuti a Mehmed II, e i documentati tentativi di recuperare la produzione di Focea, concretizzabili solo attraverso un accordo con gli Ottomani, rendono assai credibile questa intuizione di Giustina Olgiati, basata su una solida documentazione, che può forse trovare riscontro anche nelle voci che insistentemente corsero a Genova, anche successivamente, circa possibili "defezioni" dei Maonesi in favore del Gran Turco ⁴⁹.

Per parte sua, Mehmed II avrebbe avuto tutto da guadagnare da una soluzione del genere che, oltre agli immediati vantaggi politici, gli avrebbe anche consentito di riavviare un traffico commerciale ormai languente e di incrementare i guadagni connessi alle forniture di allume all'Occidente. Come è stato infatti dimostrato, l'idea della "guerra commerciale" che il

⁴⁸ OLGIATI 1996, pp. 386-390.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 390; BASSO 1999c, in particolare pp. 522-524.

Conquistatore avrebbe mosso contro le potenze cristiane bloccando l'approvvigionamento di allume, che ha avuto grande successo nella storiografia della seconda metà del XX secolo, è destituita di ogni fondamento ed è frutto del fraintendimento del ruolo del porto di Genova nei flussi del commercio di questa specifica merce⁵⁰.

Tenuto conto dell'importanza specifica di Lesbo e delle sue miniere nel quadro del progetto complessivo, e del progressivo e irrimediabile degradarsi della situazione degli equilibri politici e militari, non vi sarebbe stato nulla di strano se Paride, direttamente o per il tramite di sua figlia Maria, avesse esercitato un'influenza sul genero per convincerlo ad adottare una soluzione simile che salvasse il governo dei Gattilusio a Mitilene, e contestualmente tutelasse gli interessi degli esportatori di allume.

L'occasione materiale per colloqui sull'argomento non sarebbe mancata, in quanto i documenti ci confermano che, a causa dell'epidemia di peste che si era manifestata a Chio nel 1458, i principali esponenti della Maona, tra i quali lo stesso Paride, si erano prudentemente rifugiati a Mitilene, dove il 30 dicembre di quello stesso anno si riunirono nella cattedrale latina di San Giovanni per deliberare alcuni provvedimenti amministrativi⁵¹.

Se dovessimo accettare questa ricostruzione dei fatti, che rimane comunque ipotetica, sarebbe necessario rileggere sotto una luce nuova non solo le affermazioni con le quali Niccolò Gattilusio giustificò il colpo di stato messo in atto proprio negli ultimi giorni del 1458 contro il fratello, accusato appunto di voler consegnare Lesbo ai turchi, che generalmente sono state lette dalla storiografia come un tentativo di attenuare l'impatto politico dell'usurpazione e del successivo fratricidio commessi dal nuovo Signore di Mitilene, ma anche l'atteggiamento assunto nei confronti di tutta la vicenda e dei suoi protagonisti dall'arcivescovo di Mitilene.

L'atteggiamento di Niccolò II, che già in precedenza aveva dimostrato di essere un uomo violento e ambizioso, potrebbe infatti essere liquidato come una manovra politica per coprire le proprie responsabilità, ma il fatto che il severo e integerrimo Leonardo da Chio, così legato personalmente a Domenico e soprattutto a Maria e Paride Giustiniani, non abbia tuonato

⁵⁰ Il riferimento è alle interpretazioni ormai superate di HEERS 1954. Si veda in proposito BASSO 2014a, p. 11.

⁵¹ ROCCATAGLIATA 1982a, II, docc. 57a-58b.

contro l'usurpatore fraticida, che oltretutto si rifiutava di restituire alla vedova la sua dote ed era entrato in aperto contrasto con Paride e i suoi sostenitori tanto a Chio quanto a Genova⁵², risulta decisamente sorprendente, tenuto conto dei precedenti atteggiamenti di un ecclesiastico che aveva ampiamente dimostrato di non avere soggezione né degli imperatori, né dei cardinali o dei patriarchi.

L'autore di un'opera come il trattato *De emanatione recte Fidei*, redatto nel 1455 e violentemente polemico nei confronti del patriarca "intruso" Gennadios nominato da Mehmed II nel 1453, non può certo essere sospettato di aver tenuto in esagerato conto le convenienze diplomatiche, o le conseguenze dei suoi scritti, e quindi la sua sostanziale adesione al nuovo governo doveva avere spiegazioni più profonde.

Come si è evidenziato precedentemente, non abbiamo indicazioni sull'atteggiamento di Leonardo nei confronti della netta svolta filo-ottomana che Domenico Gattilusio aveva impresso alla propria politica dopo il 1453, ma è sicuro che l'arcivescovo, testimone oculare della caduta di Costantinopoli, considerava i turchi in generale, e Mehmed II in particolare, come una minaccia mortale per la Cristianità. Pertanto, il fatto che il Signore di Mitilene non avesse voluto sostenere la spedizione crociata del cardinale Scarampo dovette certamente contrariarlo e probabilmente contribuì ad alimentare i suoi sospetti sulle effettive intenzioni del suo signore. Un'adesione di Domenico alle posizioni che, su una convincente base documentaria, si ipotizzano assunte da Paride Giustiniani giustificerebbe senz'altro la rottura altrimenti inspiegabile di un legame di stima e confidenza tra Leonardo e quest'ultimo che durava da quasi trent'anni.

Che sia stato per effettiva convinzione della giustezza della sua causa, o per lucida valutazione dei rischi presentati dalla situazione politica e militare del momento, rimane comunque evidente il fatto che l'arcivescovo non solo non sollevò obiezioni di fronte alla violenta presa di potere di Niccolò II e alle sue conseguenze per le persone nei confronti delle quali aveva nutrito affetto e fiducia, ma si mise a disposizione del suo nuovo signore per andare nuovamente in Occidente in cerca di aiuto e sostegno.

⁵² Ancora nel 1461, il doge Prospero Adorno scrisse a Niccolò II sollecitandolo a rendere giustizia alla cognata e minacciandolo di eventuali provvedimenti in caso contrario; LUXORO - PINELLI GENTILE 1874-1878, doc. 58.

Il momento era sicuramente grave: l'effimero successo della flotta crociata aveva avuto infatti come unica conseguenza concreta quella di riportare l'attenzione del Conquistatore sull'area egea, rendendolo consapevole della sopravvivenza di residui pericoli per i suoi progetti.

Nel corso del 1459 Lemno, Imbro e Samotracia vennero rapidamente rioccupate dai turchi e la punizione del sultano si abbatté inesorabilmente sulle popolazioni locali, gran parte delle quali venne deportata a Costantinopoli nel quadro del progetto di ripopolamento della capitale⁵³, mentre i suoi sospetti si appuntavano su tutti i governanti cristiani che ancora sopravvivevano nelle isole egee, ciascuno dei quali diveniva ai suoi occhi un potenziale alleato dei suoi nemici.

Ben conscio della situazione, resa ancor più complessa dal fatto di essersi di fatto alienato a causa del contrasto aperto con Paride Giustiniani ogni possibile appoggio che avrebbe potuto provenire dalla Maona e dall'influenza di cui i suoi membri godevano a Genova, Niccolò II chiese quindi all'arcivescovo di Mitilene di riprendere ancora una volta la via dell'Occidente, dove i suoi antichi legami a Roma e a Genova avrebbero forse potuto garantirgli un ascolto più attento e consapevole.

In effetti, ancora una volta Leonardo trovò a Genova un ambiente favorevole e ben disposto nei confronti delle sue richieste, e proprio il fatto che non risulta che l'argomento della deposizione e uccisione di Domenico sia stato mai nemmeno sfiorato nel corso dei contatti ufficiali contribuisce a rafforzare l'ipotesi che il defunto Signore di Mitilene avesse in effetti intrapreso una strada politicamente pericolosa, e che pertanto la sua scomparsa dalla scena venisse vista in modo non del tutto negativo negli ambienti politici genovesi.

Il governo genovese, soggetto in quel momento alla signoria del re di Francia Carlo VII, si spese senza riserve a livello diplomatico per sostenere la missione dell'arcivescovo di Mitilene: vennero scritte lettere di presentazione e sostegno dirette ai principi cristiani e altre, più dettagliate, specificamente dirette a papa Pio II, al sovrano francese e al duca Filippo il Buono di Borgogna, di cui era ben noto l'interesse per le questioni orientali⁵⁴.

⁵³ BABINGER 1957, pp. 169, 173.

⁵⁴ LUXORO - PINELLI GENTILE 1874-1878, docc. 53-54; PISTARINO 1990, pp. 409-410; ASSINI 1996, p. 250 e appendice, docc. 14 e 16, pp. 275-278. Su Filippo il Buono, cfr. PAVIOT 1990; PAVIOT 1992; PAVIOT 1995.

I governanti genovesi si spinsero anche oltre, intervenendo direttamente presso il pontefice affinché provvedesse di rendite adeguate al suo stato e alle fatiche a cui si stava assoggettando per il bene della sua arcidiocesi e di tutta la Cristianità l'arcivescovo di Mitilene il cui seguito, a causa della povertà in cui era ridotta la sua sede, era ridotto solamente a *duobus familiaribus*, il che veniva giudicato francamente indegno, anche tenendo conto dei compiti di alta rappresentanza che gli erano stati affidati⁵⁵.

Non mancarono ovviamente anche le rassicurazioni dirette personalmente a Niccolò II circa il costante interesse che a Genova, e a questo punto anche a Parigi, veniva nutrito nei suoi confronti e in quelli del destino dei suoi possedimenti, per la difesa dei quali veniva garantito che sarebbe stato messo in atto ogni sforzo possibile, esortandolo al contempo a fare tutto quanto era in suo potere per garantire la sicurezza di Lesbo⁵⁶.

Dietro questa facciata di cordiale sollecitudine, tuttavia, la corrispondenza intercorsa nello stesso arco di tempo con i Maonesi di Chio lascia intravedere una ben più distaccata freddezza, che porta i medesimi governanti genovesi a moderare notevolmente i toni e l'ampiezza dei loro interventi. Ciò non dipendeva assolutamente da una riprovazione per il modo in cui Niccolò era giunto al potere (l'argomento anche in questo caso non viene mai neanche menzionato), ma piuttosto da una mescolanza fra sottovalutazione dell'immediatezza della minaccia e lucida valutazione dell'impossibilità per Genova, in quel momento e in quelle condizioni economiche, di mettere in atto sforzi maggiori di quelli già dispiegati in precedenza, a meno che non si fosse prodotto un intervento di qualcuna delle potenze cristiane sollecitate in tal senso⁵⁷.

Forse proprio Leonardo da Chio avrebbe potuto trovare il modo di smuovere non tanto i titubanti e distratti sovrani d'Occidente, quanto Pio II, un pontefice già assai propenso a interessarsi alle questioni del Levante, affinché contribuisse a rafforzare le difese di Lesbo e prendesse sotto la sua protezione un principe orientale i cui dominî avrebbero potuto rappresentare la base ideale per lanciare la sognata controffensiva destinata a respingere i vessilli ottomani verso l'Asia di cui tanto si discuteva nella Curia pontificia

⁵⁵ ASSINI 1996, doc. 15, p. 276.

⁵⁶ *Ibidem*, doc. 18, pp. 279-280.

⁵⁷ *Ibidem*, pp. 251-253.

e nelle corti europee in quegli stessi anni, ma la morte dell'arcivescovo, avvenuta probabilmente alla fine dell'estate o nell'autunno dello stesso 1459 nel corso dei suoi spostamenti, mise fine a questa possibilità⁵⁸.

La scomparsa di Leonardo privava sicuramente la scacchiera politica del mondo egeo di uno dei suoi protagonisti, ma soprattutto lasciava ancora più isolato Niccolò II Gattilusio rispetto all'Occidente in generale e alla stessa Genova. Qualunque fossero state le motivazioni e i sentimenti che lo avevano mosso nell'offrire sostegno al fragile trono del suo signore, l'arcivescovo era certamente l'unico tramite attraverso il quale quest'ultimo poteva far sentire la propria voce e presentare le proprie istanze tanto alla Curia romana, quanto ai circoli di governo genovesi.

Proprio nei rapporti con Genova la scomparsa del dotto domenicano costituiva una perdita particolarmente grave: la sua influenza e i suoi contatti personali erano infatti gli unici mezzi attraverso i quali sarebbe stato eventualmente possibile trovare una composizione dei dissidi sorti con i Giustiniani.

Ben più dei legami con i Campofregoso, in quel momento politicamente fuori gioco nei complessi equilibri interni della politica genovese⁵⁹, o con gli stessi Doria, sarebbero stati infatti utili al Signore di Mitilene l'amicizia e il sostegno del potente consortile dei Maonesi, direttamente interessato a qualunque sviluppo della situazione politica nell'Egeo. Da questo punto di vista, però, il perdurante, aperto contrasto con Paride Giustiniani, il cui prestigio personale a Chio era allora al suo apogeo, costituiva un ostacolo pressoché insormontabile.

Solo Leonardo, facendosi forte dell'antica consuetudine e solidarietà e sollecitando la coscienza del potente monopolista dell'allume, avrebbe forse potuto mediare una sia pur precaria riconciliazione che riportasse i Giustiniani, con tutto il peso della loro influenza politica ed economica, dalla parte del Gattilusio.

La voce dell'arcivescovo di Mitilene taceva però ormai per sempre, e nei successivi tre anni Niccolò II, pur illudendosi forse circa i preparativi di crociata promossi infaticabilmente da Pio II, o sperando in qualche aiuto

⁵⁸ Il 3 dicembre 1459, Pio II nominò il monaco benedettino Benedetto a ricoprire la sede arcivescovile di Mitilene, vacante a causa della morte del titolare; CALZAMIGLIA 1994, p. 71.

⁵⁹ PETTI BALBI 2003, in particolare pp. 300-302.

dalla madrepatria, rimase sempre più isolato di fronte all'inarrestabile potere del Sultano, che sembrava giocare con l'ultimo Gattilusio come un gatto con un topo in attesa del momento per assestare il colpo definitivo, un momento che giunse, come sappiamo, nel 1462⁶⁰.

Alla luce dei fatti sin qui esaminati, il rapporto fra Leonardo da Chio e i tre principi della Casa dei Gattilusio con i quali ebbe a interagire durante i quindici anni nei quali sedette sulla cattedra arcivescovile di Mitilene risulta in definitiva assai più complesso e ricco di sfumature rispetto all'immagine tradizionale che finora se ne era data.

Innanzitutto, fermo restando l'assoluto primato delle necessità della sua missione pastorale, l'arcivescovo appare assai più indipendente dalle esigenze politiche dei Gattilusio di quanto si fosse pensato e, come si è visto, il legame più forte che possiamo rintracciare in tutte le sue azioni è quello con l'isola natale e con la Casa dei Giustiniani, i cui interessi e necessità sono sempre ben presenti alla sua attenzione.

In secondo luogo, la sua incrollabile fedeltà alle linee politiche e dottrinali della Sede romana ne fece un interprete della politica orientale molto più attento alle direttive della Curia pontificia che a quelle provenienti dalla corte di Mitilene, al punto da andare chiaramente contro quelli che erano gli interessi diplomatici del suo signore per mantenere fede agli impegni nei confronti dei papi con i quali ebbe sempre anche un forte e diretto rapporto personale.

Infine, le doti di diplomatico delle quali è sempre stato accreditato nella storiografia sembrano essere dovute maggiormente alla fortunata coincidenza di interessi della classe dirigente genovese con quelle che erano le esigenze dei Gattilusio piuttosto che a sue effettive speciali doti di persuasione. Paradossalmente, Leonardo, che sembrerebbe essere stato sempre più ascoltato a Roma che a Genova, fallì la più importante delle sue missioni, e quella in cui probabilmente credeva maggiormente, quella del 1459. Il tentativo di trovare aiuti per Niccolò II, una causa della cui bontà l'arcivescovo sembra essere stato pienamente convinto, si infranse infatti a causa della rottura di un'antica alleanza, che era stata sostanzialmente alla base di tutti i suoi precedenti successi, quella con i Giustiniani.

⁶⁰ BASSO 1999a, pp. 622-624.

Reciso il suo antico legame con Chio e i suoi potenti signori, Leonardo diventava infatti uno dei tanti postulanti che chiedevano denaro e aiuto in arrivo in quegli anni dalle tormentate terre dell'Egeo, ai quali in genere si rispondeva con molte buone parole e qualche magro sostegno economico. Al di là dei proclami altisonanti del governatore francese, l'arcivescovo non ottenne infatti nulla di concreto; né lui, né altri avrebbero comunque potuto presumibilmente ormai salvare Mitilene e i Gattilusio dalle mire del sultano, la cui potenza militare era in quel momento assolutamente superiore a quella dei suoi avversari cristiani, e la morte, in questo caso pietosa, gli risparmiò almeno questa ulteriore disillusione.

III - TEMI GENERALI

*De Boucicault à Francesco Sforza.
Persistance et changements dans la politique orientale
des seigneurs étrangers de Gênes au XV^e siècle*

La possession de Gênes – but autour duquel se concentraient, à partir de la fin du XIV^e siècle et jusqu'à la fin du siècle suivant, les attentions concurrentes de la Couronne de France et des ducs de Milan –, comportait, avec tous les avantages certains, liés au contrôle d'une des principales escales marchandes et centre financier du monde méditerranéen au bas Moyen Âge¹, toute une série de problèmes, liés à la gestion politique et administrative de l'empire colonial génois dans le Levant², qui étaient complètement en dehors de l'expérience précédente d'une bonne partie des officiers et des conseillers des souverains de France comme de ceux des ducs lombards.

Au cours de mon intervention, je me propose d'examiner, à grands traits seulement, de quelle manière, et avec quels résultats, ces problèmes étaient affrontés par l'administration française et par celles des Visconti et des Sforza qui se sont succédé à Gênes entre 1396 et 1464 – période cruciale pour les événements du Levant – et quelles étaient les similitudes et les éventuelles différences entre ces administrations, en me fondant sur quelques épisodes spécifiques qui semblent particulièrement significatifs et qui peuvent rendre compte de la nature des problèmes que la «gestion» des colonies génoises présentait aux nouveaux maîtres français et lombards. Je me propose aussi de souligner les changements significatifs qui se produisirent dans ce laps de temps dans la manière même d'affronter le problème de la politique orientale par ces mêmes maîtres.

* Pubblicato in: *Le Partage du Monde. Echanges et colonisation dans la Méditerranée médiévale*, a cura di M. BALARD - A. DUCELLIER, Paris 1998, pp. 63-77.

¹ HEERS 1961; PISTARINO 1988; PISTARINO 1990; PISTARINO 1992a; PISTARINO 1993.

² BALARD 1978.

En examinant la période de la première domination française sur Gênes³ du point de vue particulier de la politique orientale, il n'est pas possible, comme du reste pour beaucoup d'autres aspects de cette période, de ne concentrer son attention que sur les années pendant lesquelles le gouvernement de la ville, au nom des Lys de France, était entre les mains d'une des personnalités les plus complexes et intéressantes de son époque: le maréchal Jean Le Maingre, sire de Boucicault⁴.

Au temps de son arrivée à Gênes, cet homme, encore relativement jeune, était déjà entouré par un halo presque légendaire, qui le présentait comme un des plus grands champions de la Chrétienté; peu d'années auparavant il avait d'abord combattu contre les Turcs d'abord sur le champ de bataille de Nicopolis et après sous les bannières de l'empire byzantin, en rapportant de ces expériences, en partie tragiques et en partie victorieuses, une perception exacte de la nécessité d'agir pour contenir de quelque façon la marée montante des Ottomans, qui menaçait de submerger l'Europe du sud-est⁵.

Les Génois pouvaient donc légitimement espérer que l'énergique maréchal, aurait pu non seulement apporter de l'ordre – même avec dureté – dans la situation politique intérieure tourmentée de la ville, mais aussi s'occuper de la situation des comptoirs génois dans le Levant et intervenir de quelque façon dans le cadre politique de la région pour défendre les intérêts génois en cette zone, où la paix de Turin de 1381 avait seulement assoupi, mais pas résolu définitivement, les vieilles oppositions avec Venise⁶.

Boucicault, pour sa part, cultivait effectivement, comme les événements suivants le démontreront, le projet de faire de Gênes, une fois pacifiée, la base à partir de laquelle développer une action militaire contre les Puissances islamiques, et il commença à travailler à ce projet peu de mois après son installation, au moment où les manoeuvres du roi de Chypre, Janus II de

³ JARRY 1896.

⁴ Pour la biographie du maréchal, voir *Livre des fais* 1985; RUIZ DOMENEC 1989 et la bibliographie ici citée. Sur la politique orientale de Boucicault, voir DELAVILLE LE ROULX 1886; DE BOUARD 1936; SURDICH 1970.

⁵ RUIZ DOMENEC 1989, pp. 60-85.

⁶ Sur la guerre de Ténédos et ses conséquences, voir CASATI 1866; THIRIET 1953; VITALE 1955, I, pp. 143-144; DANIELE DI CHINAZZO 1958; THIRIET 1959; SURDICH 1970, pp. 23-42; *Annales Genuenses* 1975, pp. 169-184.

Lusignan, contre le comptoir génois de Famagouste lui offrirent une occasion valable⁷.

En réalité, l'expédition orientale organisée par Boucicault présentait clairement, au delà de la cause contingente de la question de Chypre, d'ailleurs rapidement résolue sans besoin de combattre peu après l'arrivée de la flotte génoise dans la mer du Levant grâce à l'intervention du Grand Maître de Rhodes, le caractère d'une vraie expédition croisée, caractère rendu encore plus clair par l'implication directe des forces des Chevaliers de Saint-Jean dans l'expédition suivante du maréchal le long de la côte syro-palestiniennne et devenu enfin incontestable avec le projet d'une attaque contre Alexandrie⁸.

Précisément ce caractère, qui était d'ailleurs le plus en accord avec la mentalité du maréchal et sa manière de regarder les événements du Levant, provoqua, comme on sait, la réaction non seulement des Vénitiens, qui étaient préoccupés par les possibles répercussions d'une telle action sur leurs fleurissants comptoirs en Syrie et en Egypte et n'hésitaient pas à dénoncer les plans de Boucicault aux autorités islamiques⁹, mais aussi des Génois eux-mêmes. Devant le gaspillage de temps, d'argent et d'énergies que l'inutile expédition en Méditerranée orientale avait provoqué, et surtout devant la menace qui pesait sur les comptoirs génois de l'Égée à la suite des hostilités entre Gênes et Venise causées par les actions du maréchal – il y en avait déjà eu une première manifestation avec la bataille navale de Modon¹⁰ – même ceux qui avaient eu confiance en lui devaient constater que la politique orientale suivie par Boucicault divergeait complètement de celle qu'à Gênes on considérait nécessaire pour défendre les intérêts des marchands génois en Orient. Tandis qu'on attendait de lui une action contre la menace turque qui pesait sur les positions chrétiennes dans la région égéo-balkanique, le maréchal s'était jeté à corps perdu dans une inutile guerre privée contre Venise et le Sultanat mamlik du Caire¹¹.

⁷ Sur Janus II, voir HILL 1948-1952, II, pp. 447-496; SURDICH 1970, pp. 49-53.

⁸ DELAVILLE LE ROULX 1886, I, pp. 436-446; MANFRONI 1897; SURDICH 1970, pp. 55-69.

⁹ PILOTI 1846, pp. 394-397.

¹⁰ Sur cette bataille, voir DELAVILLE LE ROULX 1886, I, p. 450 et suiv.; MANFRONI 1897, pp. 321-328; SURDICH 1970, pp. 69-72.

¹¹ SURDICH 1970, pp. 75-121.

Ce n'était pas par hasard, si les premiers cas d'intolérance envers le gouvernement autoritaire du maréchal, qui d'autre part, même pour les problèmes que lui causaient les reflets des événements politiques français de l'époque¹², apparaît toujours moins intéressé aux événements du Levant et toujours plus occupé par la politique italienne, venaient précisément des comptoirs orientaux. De même que les émeutes de Chios, en 1408-1409, ont été vues comme les antécédents de la révolte de Gênes qui, en 1409, mettait fin à la première domination française¹³, les Génois, qui avaient accepté sans se poser de problèmes les actions plus autoritaires du gouverneur dans la mère-patrie, confrontés à une politique qui menaçait de porter tort à leurs intérêts marchands au Levant sans offrir d'ailleurs aucun avantage évident en retour, n'hésitèrent pas, aussitôt que se présenta l'occasion, à mettre fin au gouvernement de cet homme que, encore en 1402, ils avaient invoqué comme gouverneur à vie¹⁴.

Les divergences sur la manière de concevoir et de mener la politique orientale avaient éclaté entre les Génois et le gouverneur français. Elles devaient jouer un rôle de première importance dans les relations entre la classe dirigeante de la Commune ligure et les ducs de Milan, sous la domination desquels Gênes se trouvait au cours des années cruciales pour les événements orientaux.

Le premier point de divergence que nous devons examiner dans la relation compliquée entre les ducs de Milan et leurs sujets ligures par rapport à l'Orient, est sûrement celui de l'administration de ces mêmes comptoirs et de la nomination des officiers destinés à être envoyés au Levant. C'était une matière qui avait été toujours jalousement réservée dans les traités, déjà au temps de la soumission à Charles VI de France, au jugement exclusif des *Officia* génois¹⁵. Mais, au moins dès 1424, Filippo Maria Visconti commença à intervenir toujours plus fréquemment, même dans ce domaine, avec l'intention évidente d'utiliser les charges de l'administration coloniale pour

¹² Sur l'impact qu'avait la lutte entre les ducs d'Orléans et de Bourgogne pour la suprématie à la cour de Charles VI sur la politique de Boucicault, voir SURDICH 1970, pp. 102-119.

¹³ PISTARINO 1969, p. 54.

¹⁴ HEERS 1991.

¹⁵ LISCIANDRELLI 1960, docc. 769-771, p. 144; MUSSO 1993, pp. 69-75.

rétribuer les mérites politiques, ou financiers, des personnages particulièrement liés à sa cour¹⁶ – politique d’ailleurs suivie par le duc aussi en Ligurie avec l’inféodation de certaines localités (Ovada, Pieve di Teco, Vintimille) à d’influents personnages en échange de considérables versements dans les caisses ducales¹⁷.

Une telle intervention, cependant, au delà de la contrariété des membres des magistratures génoises intéressées à la question, qui voyaient violée une de leurs prérogatives, provoquait de sérieux problèmes dans la vie administrative des comptoirs: en fait, n’étaient pas rares les cas d’attributions simultanées des mêmes charges – d’une part directement par le duc et de l’autre par l’*Officium Romanie* –, qui entraînaient évidemment des situations embarrassantes et des retards dans l’entrée en charge des officiers désignés¹⁸. Mais surtout, par ce système, étaient parvenus au gouvernement des établissements coloniaux des individus inaptes à la tâche qui leur avait été confiée, intéressés seulement à profiter de leurs offices pour s’enrichir le plus possible.

En conséquence de ce fait, en 1426 déjà, la situation était arrivée à un point tellement critique que, en l’espace de peu de mois, le gouvernement devait être forcé de destituer pour malversations le *capitaneus* de Famagouste et d’intervenir pour apaiser les premiers symptômes d’une révolte de la population de Caffa¹⁹. Les protestations énergiques présentées par les magistrats génois ne semblent pas cependant avoir inquiété excessivement le duc, lequel, au contraire, probablement pour faire face aux exigences financières des opérations militaires en Italie, devait intervenir, l’année suivante, pour obtenir l’institution d’une magistrature extraordinaire, les *Octo regulatores seu venditores officiorum*, avec la tâche spécifique de vendre les offices administratifs des colonies aux meilleurs offrants²⁰.

Le fait que les personnes désignés à un office colonial pouvaient préférer vendre l’office à quelqu’un d’autre, au lieu de l’exercer personnellement, était considéré à Gênes, sinon comme légal, du moins comme une pratique

¹⁶ BASSO 1995, pp. 199-200.

¹⁷ *Annales Genuenses* 1975, p. 360.

¹⁸ BASSO 1995, p. 200.

¹⁹ BASSO 1994a, pp. 153-154.

²⁰ BASSO 1994a, pp. 154-156.

habituelle. D'ailleurs tout était resté, jusqu'à ce moment là, dans le domaine du droit privé, comme entente personnelle entre les titulaires des offices et les éventuels acheteurs, pratique à laquelle l'Etat donnait son consentement caché²¹. Mais l'institution d'une magistrature de l'Etat, qui devait administrer directement ce marché, était un événement très grave, parce que les magistratures qui, jusqu'à ce moment là, avaient eu la tâche de sélectionner et de nommer les administrateurs coloniaux, étaient *de facto* privées de leur autorité. Ce fait ne pouvait pas être accepté. Et en effet, dès mars 1428, l'office est supprimé, pendant que les adjudicataires des charges étaient invités, dans les termes les plus péremptoirs, à occuper leurs offices avant le 1^{er} septembre suivant, sous peine d'être destitués²². Même la grande *Reformatio officiorum Orientis*, promulguée en 1429 dans le but de remettre de l'ordre dans un cadre administratif profondément abimé – on pense qu'il avait été nécessaire de destituer les trois principaux officiers génois du Levant, le *consul* de Caffa, le *potestas* de Pera et le *capitaneus* de Famagouste, pour leur substituer trois candidats qui jouissaient d'une absolue et notoire intégrité – ne mettait pas fin aux interventions duciales dans le domaine des nominations des officiers coloniaux²³, comme le prouve en abondance un fascicule de décrets de nominations à presque toutes les principales charges de l'administration des colonies, promulguées – même si c'est avec le concours du Conseil des *Anziani* et de l'*Officium Provisionis Romaniae* –, par le gouverneur milanais Oldrado Lampugnani de 1433 jusqu'à la veille de la fin de la domination milanaise en 1435²⁴. Ces interventions continuaient donc à constituer un grave motif de divergence dans les relations entre les *officia* génois et le duc – comme on le remarque par le ton exaspéré d'une lettre envoyée au duc par le Conseil des *Anziani* en 1435, peu de mois avant la révolte qui aboutirait à l'expulsion des Visconti²⁵ –, en contribuant à élargir une faille que d'autres questions liées au Levant avaient déjà ouvert précédemment.

²¹ BASSO 1995, p. 200.

²² BASSO 1994a, p. 155.

²³ BASSO 1995, pp. 201-203.

²⁴ Archivio di Stato di Genova (ASGe), Archivio Segreto (AS), *Litterarum*, reg. 1778, cc. 23r-44v.

²⁵ ASGe, AS, *Litterarum*, reg. 1783, cc. 103r-104r; voir BASSO 1994a, p. 151.

En effet, il y avait déjà beaucoup de temps qu'un autre point de discorde s'était produit par l'attitude que Filippo Maria Visconti avait eue dans les relations avec le sultanat ottoman, jugée excessivement irréfléchie par ses sujets génois. Le duc concevait une telle relation d'un point de vue exclusivement anti-vénitien. Dans ce but, il avait manœuvré diplomatiquement, en 1429-1430, pour convaincre Murad II d'assailir les comptoirs vénitiens de l'Égée, et il accueillit avec beaucoup de satisfaction la nouvelle de la chute de Thessalonique aux mains des Turcs - un fait qui constituait sans aucun doute un coup très grave pour la République des lagunes²⁶. Cette satisfaction n'était pas, cependant, partagée par les Génois, qui regardaient avec inquiétude la consolidation de l'hégémonie ottomane dans les Balkans méridionaux. C'était une chose en effet, dans le cadre de la traditionnelle politique génoise de bonnes relations avec les Turcs, que d'aider le Sultan à écraser des pirates comme les Aydin-oglu²⁷, qui menaçaient aussi la navigation marchande génoise, mais c'en était une autre de le soutenir diplomatiquement dans la conquête de la deuxième ville de la péninsule balkanique, une manœuvre qui risquait de compromettre gravement les positions chrétiennes dans toute la région²⁸. Donc, bien que l'intervention turque venant en aide aux Mahonais avait été déterminante pour sauver l'île de Chios de l'attaque vénitienne en 1431²⁹, les positions du duc et des *officia* génois, par rapport au problème ottoman en particulier, et à la politique orientale en général, se trouvaient bientôt diverger radicalement, comme le prouve l'accueil glacial réservé par les magistrats génois - qui devaient sûrement exprimer des lourdes réserves - au projet d'une alliance anti-vénitienne, ayant pour but la destruction de l'empire colonial vénitien en Égée. Proposé en 1431 à Jean VIII Paléologue, ce projet devait inspirer peu de confiance au *basileus* qui le laissa tomber dans un silence embarrassant³⁰. Il me semble significatif que, dès les années suivant

²⁶ COGNASSO 1955, p. 256.

²⁷ VON HAMMER-PURGSTALL 1827-1835, II, pp. 164-165; HEYD 1885-1886, II, pp. 278-279; PISTARINO 1969, p. 56; voir *Djunayd* 1977; BOMBACI - SHAW 1981, pp. 299-303, 319-320; BASSO 1994a, pp. 71-82.

²⁸ Il semble que le duc ait considéré même la possibilité d'une alliance avec Murad II pour la conquête de Tana; voir ORIGONE 1992, p. 173.

²⁹ *Annales Genuenses* 1975, pp. 373-374; SALVI 1937; ARGENTI 1958, I, pp. 176-185; PISTARINO 1969, p. 58; ORIGONE 1992, p. 173; BASSO 1995, p. 203.

³⁰ ASGe, AS, *Instructiones et relationes*, 2707 A, doc. 34; *Litterarum*, reg. 1781, c. 115r; voir à ce propos ORIGONE 1992, pp. 174, 244-245.

immédiatement l'expulsion des Visconti, la politique génoise se soit orientée vers un soutien toujours plus convaincu des projets d'expéditions croisées, promulgués par les papes qui s'étaient succédé sur le Saint-Siège à partir de Eugène IV, en dépit des accusations de coopération militaire avec les Turcs avancées contre les Génois à l'époque de la bataille de Varna, accusations qui venaient, on doit le souligner, des milieux très étroitement liés aux intérêts politiques vénitiens³¹.

Tous ces motifs de friction viennent, au contraire, pour une bonne part, à disparaître à l'époque de la domination de Francesco Sforza. Les temps sont profondément changés, les colonies de l'Égée n'existent plus – à l'exception de Chios, gouvernée d'une façon toujours plus autonome par la *Maona*³² –, celles du Pont ont été transférées sous l'administration du Banco de San Giorgio³³, l'*Officium Provisionis Romaniae* a été supprimé, en ayant perdu sa raison d'être. Le problème de la nomination des officiers coloniaux joue un rôle assez marginal dans les relations entre le duc et les magistrats génois alors que, par rapport à la politique envers la toujours plus menaçante expansion turque, la position du Sforza a connu une évolution significative.

Comme il a déjà été remarqué, en effet, Sforza passe, dans l'espace de quelques années, de la froide constatation, fondée sur son expérience d'homme d'armes, de la perte irréparable de Constantinople à l'adhésion aux projets de Croisade de Callixte III, qui l'amène à se trouver en accord avec la ligne politique génoise bien avant de devenir maître de la ville³⁴.

Si, en 1453, le duc de Milan avait pris en considération les conséquences que les événements du Levant pouvaient avoir sur la position de Venise en Italie³⁵. En 1456, il semble avoir une vision assez claire des risques que l'expansion ottomane comportait pour les équilibres de tout l'échiquier politique méditerranéen. On peut placer dans ce contexte son active participation au débat sur l'organisation de la croisade et ses

³¹ PAVIOT 1989; PAVIOT 1992, p. 137; BASSO 2002b.

³² PISTARINO 1995.

³³ VIGNA 1868-1881, docc. III-IV, pp. 24-43.

³⁴ RUNCIMAN 1965, pp. 80-81, 110-111; PERTUSI 1976, I, pp. LXIX-XC; PISTARINO 1992a, p. 265.

³⁵ COGNASSO 1956, pp. 49-51.

interventions répétées auprès du pape pour plaider la nécessité de porter secours à Caffa et aux autres colonies génoises du Pont – ce qui le portait substantiellement à se rallier aux positions exprimées par les diplomates génois³⁶. Ces derniers, à l'époque où fleurissent les projets les plus grandioses et irréalisables pour la libération de tout le Levant du joug islamique³⁷, sont parmi les rares qui soulignent la nécessité d'une action rapide et efficace pour soutenir les positions encore tenues par les Chrétiens, avec pour but la réoccupation de quelques-unes des positions-clefs tombées aux mains des Turcs³⁸. Il est assez significatif, de ce point de vue, de voir le flux constant d'informations sur la situation orientale que les différents gouvernements qui se succèdent à Gênes se chargent d'envoyer au duc de Milan, qui est tenu constamment au courant des événements tant en Mer Noire que, surtout, en Egée.

A Francesco Sforza sont adressées les nouvelles sur les vicissitudes du khanat tartare³⁹, sur les manoeuvres toujours plus menaçantes des escadres ottomanes dans le Pont et dans l'Egée – qui tiennent constamment sous la peur les derniers points de repère chrétiens⁴⁰ –, sur la situation de Chios et des possessions éparses des Gattilusio de Mytilène⁴¹ – dont la position, après la chute des deux Phocées et la consolidation de la suprématie ottomane sur la région, semble devenir de jour en jour plus dangereuse. Bien sûr, les Génois espèrent que le duc, du haut d'une position politique sûrement plus solide et influente que celle de Gênes – isolé en Italie par son exclusion de la Paix de Lodi et tourmenté continuellement par les révolutions internes⁴² –, puisse se faire l'interprète auprès des autres princes, en commençant par le pape⁴³, de la

³⁶ PISTARINO 1992a, pp. 266-268.

³⁷ IORGA 1902-1915; CARDINI 1971, pp. 243-316; PAVIOT 1989, p. 135; PAVIOT 1990, I, pp. 167-195.

³⁸ BASSO 2002b.

³⁹ PISTARINO 1992a, pp. 267-268.

⁴⁰ BASSO 2002b.

⁴¹ Sur les Gattilusio, voir LUXORO - PINELLI GENTILE 1874-1878; MILLER 1921a; MILLER 1921b; HEERS 1957; HEERS 1961, pp. 306-307; PISTARINO 1990, pp. 383-420; PISTARINO 1992a, pp. 333-347; PISTARINO 1992b; OLGIATI 1994a; MAZARAKIS 1996.

⁴² Sur ce période, voir VITALE 1955, I, pp. 160-163; OLGIATI 1990a, pp. 18-215.

⁴³ Un bon témoignage de cette situation se trouve dans une lettre envoyée déjà le 11 janvier du 1454 au pape Nicolas V pour souligner l'intérêt du gouvernement génois à par-

nécessité d'intervenir au plus tôt en Orient, avant que la situation politique et militaire de cet échiquier ne soit définitivement abîmée en faveur du Sultan.

Les Génois en effet, complètement absorbés par la guerre contre l'Aragon⁴⁴, n'étaient pas en mesure de faire beaucoup plus que ce qu'ils avaient déjà fait pour secourir leurs colonies – comme ils avaient fait plusieurs fois remarquer au pape⁴⁵ –, sans une intervention commune des autres puissances chrétiennes. Mais ces dernières étaient plus favorables à l'adoption d'une ligne d'attente prudente, pareille à celle qui aurait été suivie par la même Venise au moins jusqu'à 1470⁴⁶.

Francesco Sforza cependant, au delà de sa prompte adhésion à la récolte de fonds pour les secours pour Caffa et de sa participation convaincue aux débats sur l'organisation de l'expédition navale au Levant⁴⁷, démontra avoir pleinement compris l'importance que la question recouvrait pour toute la Chrétienté et pour Gênes en particulier. Il finit par devenir plus attentif que le gouvernement génois aux développements de la situation, comme le démontrent ses âpres reproches à l'archevêque-doge Paolo Campofregoso en 1463 pour l'inertie de ce dernier dans les affaires du Levant⁴⁸, ainsi que l'ambassade qu'il envoie à Gênes en novembre de la même année – seulement peu de mois avant d'assumer directement le contrôle de la ville et donc de devenir personnellement une des parties en cause dans la grande partie orientale – pour discuter des mesures qu'il était nécessaire d'adopter en prévision de la participation à la Croisade de Pie II⁴⁹.

L'intérêt de Francesco Sforza pour le Levant se révéla constant, même au cours des années suivantes. Le niveau des attentes, suscitées chez les Génois d'Orient par l'espérance que le nouveau et énergique maître pourrait

ticiper à la croisade « [...] pur che le altri natione faciano quello che è necessario in tanta coxa [...] », voir ASGe, AS, *Litterarum*, reg. 1794, cc. 478r-v.

⁴⁴ OLGATI 1990a; BASSO 1994b.

⁴⁵ Voir les lettres au pape Callixte III: ASGe, AS, *Litterarum*, reg. 1794, c. 762r; à Pie II: reg. 1797, cc. 249r, 333r-v; et à l'empereur Frederic III: reg. 1798, c. 27v.

⁴⁶ BABINGER 1957, pp. 223-227; PISTARINO 1969, pp. 50-52; BASSO 1994a, pp. 79-84.

⁴⁷ PISTARINO 1992a, pp. 268-269.

⁴⁸ PISTARINO 1992a, pp. 269-270.

⁴⁹ PISTARINO 1992a, pp. 270-271.

adopter des mesures concrètes pour leur défense contre le débordement des Turcs, est attesté par l'écho que la nouvelle de sa mort, en 1466, a suscité dans les établissements coloniaux⁵⁰.

Comme déjà celle du Visconti, la politique orientale de Francesco Sforza présentait cependant un défaut dans son but, qui finira par devenir une source de frictions avec les Génois: le fait que l'on regardait le cadran oriental toujours dans une perspective essentiellement 'italienne' – raison pour laquelle, par exemple au Levant, rejaillissaient les effets de la constante rivalité vénéto-milanaise, avec des conséquences très lourdes sur la vie des établissements coloniaux qui, déjà soumis à la pression turque, se trouvaient exposés aussi aux risques de conflits qui, du point de vue proprement génois, ne présentaient aucun intérêt.

On peut citer comme exemples les événements des deux guerres contre Venise, en 1426-1428 et en 1431-1434, dans lesquelles Gênes et ses colonies se trouvèrent impliquées, contre leurs intérêts, seulement parce qu'elles faisaient partie du domaine des Visconti⁵¹. Dans les deux cas, les attaques déclenchées par les Vénitiens contre les colonies génoises en Egée étaient une conséquence directe des hostilités ouvertes sur le front du Pô, avec le but déclaré de frapper l'adversaire au point où ses défenses étaient les plus faibles. Dans les deux cas, on peut dire que Filippo Maria Visconti ne voyait aucun intérêt à défendre ces établissements. En 1426, il avait commencé les hostilités sans donner au gouvernement génois le temps de prévenir ses officiers coloniaux de l'état de guerre, exposant ainsi les établissements et les navires en route dans la mer de Levant au risque d'être pris à l'improviste par d'éventuelles attaques vénitiennes⁵². En 1431, l'attaque contre Chios, qui était une partie essentielle du plan vénitien visant à faire de l'île la base d'appui pour les opérations contre les autres colonies génoises en Egée et en Méditerranée orientale, conçue comme compensation à l'impasse des opérations militaires sur le front de Lombardie, était presque ignorée par la cour ducale, en dépit des nombreux appels envoyés de Gênes au duc pour souligner la gravité de la situation. L'heureuse résistance des Mahonais, avec l'appui déterminant des Turcs, sauva l'île bien avant l'arrivée de l'expédition de secours organisée avec

⁵⁰ PISTARINO 1992a, pp. 272-278.

⁵¹ BASSO 1995, pp. 203-204.

⁵² ASGe, AS, *Litterarum*, reg. 1778, cc. 567v-568r; BASSO 1994a, p. 161.

peine dans la mère-patrie. Le silence opposé par le duc aux demandes de secours en hommes, en armes et en argent qui lui avaient été présentées, contribuait dans une mesure considérable à convaincre les membres de la classe dirigeante génoise de l'inutilité, sinon de la perniciosité, pour les intérêts génois d'un prolongement de la domination du Visconti, qui s'était montré incapable de comprendre et de satisfaire leurs vraies exigences⁵³. Ce n'est pas un hasard si, en cette même année 1431, quelques membres influents de la classe dirigeante génoise ont amorcé avec les Vénitiens des négociations secrètes, qui tendaient à garantir la sécurité des colonies contre de nouvelles attaques, en échange de l'engagement de renverser le gouvernement de Filippo Maria Visconti⁵⁴.

Au cours des années du gouvernement de Francesco Sforza, des affaires aussi graves ne se produisirent pas, mais un bon exemple de la manière dont la politique orientale avait été vue, à travers le prisme souvent déformant de la réalité italienne, est offert par les considérations du duc à l'époque de la chute de Constantinople – événement dans lequel il voyait d'abord uniquement une défaite vénitienne, en se réjouissant au fond de l'échec subi par son ennemi⁵⁵. Comme on l'a déjà dit, le duc ne tarda pas à changer de position, en comprenant, avec son expérience de vieil homme d'armes, la portée et l'importance réelles du désastre et en établissant une politique orientale bien plus avisée que celle suivie autrefois par son beau-père. Mais une telle conscience ne semble s'être communiquée par la suite ni à ses conseillers ni à son successeur, lesquels revinrent à une attitude plus semblable à celle de Filippo Maria qu'à celle de Francesco⁵⁶.

Un problème politique assez similaire se présentait dans les relations entre Gênes et les ducs face à l'expansion catalano-aragonaise en Méditerranée. Tandis que les Aragonais constituaient un élément fondamental de la politique italienne, aussi bien pour le Visconti que pour les Sforza – dont l'alliance pouvait constituer un utile contre-poids à l'alliance anti-milanaise entre Florence et Venise –, les Génois regardaient l'expansion de la Couronne d'Aragon dans une perspective essentiellement méditerranéenne, et la consi-

⁵³ BASSO 1994a, pp. 161-164.

⁵⁴ THIRIET 1958-1961, III, n. 2267, p. 19; BASSO 1995, pp. 203-204.

⁵⁵ PISTARINO 1992a, p. 265.

⁵⁶ PISTARINO 1992a, pp. 278-288.

déraient comme une menace mortelle pour la liberté de navigation et de commerce, axe majeur de la politique de la République⁵⁷. Si l'on considère, de plus, le constant engagement militaire que Gênes devait fournir face à la menace catalano-aragonaise – un effort qui absorbait, en particulier au cours des années suivant la conquête aragonaise de Naples⁵⁸, une bonne partie de ses ressources financières, politiques et humaines, en empêchant, comme plusieurs fois les gouvernements génois le soulignaient tant aux Sforza qu'au pape et aux autres princes italiens⁵⁹, un engagement plus efficace dans le cadre oriental, précisément au moment où cet effort aurait été plus nécessaire –, on peut bien comprendre quelle liaison étroite existait, du point de vue génois, entre le problème catalano-aragonais et la politique du Levant.

Une telle liaison semble cependant avoir échappé aux Seigneurs de Milan. On peut dire, au contraire, que Filippo Maria Visconti a commis précisément en ce domaine les fautes les plus graves dans son rapport avec ses sujets ligures, en finissant avec ce refus d'exploiter le succès naval de Ponza – que les Génois regardaient comme la possibilité de conclure en leur faveur la partie engagée pour la liberté de navigation – qui fut à l'origine de la révolte antimilanaise de 1435⁶⁰. Francesco Sforza avait de ce point de vue moins de problèmes. La mort d'Alphonse d'Aragon avait contribué à relâcher l'état de tension⁶¹, mais sans aucun doute le problème des relations avec le royaume d'Aragon continuait à peser gravement sur son rapport avec Gênes et les Génois. La situation, néanmoins, se détériora à nouveau, seulement quelques années après sa mort, à cause des mesures inopportunes de son fils Galeazzo Maria et de ses conseillers, qui firent la grave erreur de sous-estimer à nouveau l'importance des événements d'Orient et les contre-coups que la chute des colonies pontiques, en 1475⁶², auraient eu sur la politique génoise envers l'Aragon avec, comme conséquence ultérieure, l'accroissement de l'importance des routes de la Méditerranée occidentale⁶³.

⁵⁷ GIUNTA 1953-1959; DEL TREPPO 1968; DEL TREPPO 1969; PISTARINO 1978.

⁵⁸ OLGATI 1988; OLGATI 1990a; OLGATI 1990b; OLGATI 1993-1997.

⁵⁹ Voir les lettres dans ASGe, AS, *Litterarum*, reg. 1794, cc. 762v-765r.

⁶⁰ BASSO 1995, p. 204.

⁶¹ BASSO 1994b.

⁶² PISTARINO 1990, pp. 477-518; PISTARINO 1992a, pp. 377-464.

⁶³ PISTARINO 1992a, pp. 273-274.

En conclusion, je pense que l'on peut affirmer qu'à travers les figures de Boucicault, de Filippo Maria Visconti et de Francesco Sforza, il est possible d'illustrer trois mentalités différentes et l'attitude que trois générations avaient à l'égard du Levant et des problèmes de cette zone. Du chevalier, encore sincèrement et profondément imprégné par l'esprit de la croisade, on passe au politicien sans scrupules, qui cependant n'arrive pas à comprendre jusqu'au bout la complexité de la situation dans laquelle il intervient, jusqu'à l'homme d'armes expérimenté qui, au contraire, après un départ incertain, sait apprécier exactement les risques du moment. Sans aucun doute Francesco Sforza se distinguait autant de son beau-père que de son fils par une attention et une compréhension plus profondes des événements du Levant et des nécessités de la politique génoise qui leur étaient liées. Le vieil homme d'armes, avec son regard de technicien de la guerre, réussit en ce sens à voir mieux et plus loin que les subtiles diplomates comme Filippo Maria Visconti et ses conseillers, même si l'on doit encore une fois confirmer que l'intérêt plus sincère pour les questions d'Orient était vraiment le fait du maréchal Boucicault. Le principal tort de ce dernier, cependant, était celui d'être encore lié, à une époque qui désormais ne croyait plus en ces valeurs⁶⁴, en ces conceptions qui avaient été propres à un autre grand Français, qui en son temps avait lui-même exercé une grande influence sur le destin de Gênes, le roi Louis IX le Saint⁶⁵.

⁶⁴ HUIZINGA 1919, pp. 82, 94-97, 104, 114-115, 144, 163-164, 202, 206.

⁶⁵ DE JOINVILLE 1929; BELGRANO 1859; GROUSSET 1934, III, pp. 426-531; RUNCIMAN 1956, III, pp. 255-292; BASSO 1990.

Il mondo orientale nella corrispondenza del Priore di Lombardia da Rodi (fine secolo XV)

Nel corso della seconda metà del XV secolo si fece sempre più evidente per le Potenze cristiane che ancora conservavano rilevanti interessi politici ed economici nel Levante mediterraneo e nell'area dell'Egeo e del Mar Nero la pressante esigenza di poter disporre di informazioni affidabili e tempestive sugli avvenimenti in corso in queste aree ed in particolare sui sommovimenti interni e sui progetti politici e militari della formidabile potenza ottomana, accampatasi definitivamente a cavallo tra Asia ed Europa con la caduta di Costantinopoli nel maggio 1453¹.

Tale esigenza, ma anche la speranza di un miracoloso crollo del "Gran Turco" che liberasse l'Occidente dalla spada di Damocle che gli pendeva sul capo, trovò esplicitazione sia nel credito prestato alle favolose ambascerie di pretesi rappresentanti dei principi orientali nemici degli Ottomani i quali, accolti con favore specialmente alla corte pontificia, promisero fantomatici eserciti di centinaia di migliaia di uomini pronti a marciare contro il comune nemico², quanto nei ben più realistici sforzi messi in atto da alcune delle Potenze maggiormente coinvolte, Venezia in primo luogo, ma anche Genova ed i suoi signori milanesi, per creare efficienti reti di spionaggio che raccogliessero informazioni all'interno del territorio nemico³.

* Pubblicato in: *Cavalieri di San Giovanni e territorio. La Liguria tra Provenza e Lombardia nei secoli XIII-XVIII*, a cura di J. COSTA RESTAGNO, Genova-Bordighera 1999, pp. 509-529.

¹ Per alcuni esempi di spionaggio cristiano presso la Corte ottomana in anni precedenti e addirittura nello stesso accampamento turco durante le settimane dell'assedio della capitale imperiale, cfr. RUNCIMAN 1965, pp. 78, 83-85, 145, 150-151. Per un quadro dello sviluppo della potenza ottomana nei decenni successivi alla conquista di Costantinopoli rimane opera fondamentale, ancorché viziata dalla mancata citazione delle fonti, BABINGER 1957.

² Per alcuni di questi episodi, il più noto dei quali è certamente quello della presunta ambasceria di rappresentanti di principi dell'Oriente, guidata dal francescano fra' Ludovico da Bologna, che venne ricevuta con tutti gli onori fra il 1460 ed il 1461 non solo da papa Pio II, ma anche alle Corti di Francia e di Borgogna, nonché a Venezia ed a Firenze, cfr. BABINGER 1957, pp. 195-201.

³ Sull'argomento, rinvio a quanto detto in BASSO 2002a.

L'efficienza di queste reti di informazione, ancora assai scarsa nel corso degli anni '60 del secolo – come dimostrato dalla totale sorpresa dei Genovesi di fronte all'occupazione turca di Mitilene nel 1462⁴ –, andò progressivamente aumentando nel decennio successivo⁵, anche se l'efficace utilizzazione delle notizie raccolte venne spesso impedita dal vizio di fondo della politica orientale seguita da Milano, Venezia ed anche Firenze, che tendevano a vederla come un semplice prolungamento della complicata partita politica in atto per determinare gli equilibri di potere in Italia⁶; per tale ragione, ad esempio, i Veneziani non avvisarono i Genovesi della spedizione turca su Mitilene, venendo ripagati della stessa moneta pochi anni dopo, allorquando i Genovesi, venuti a conoscenza delle mire del Sultano su Negroponte, non fecero nulla per preavvisare i rivali, limitandosi ad ironizzare, a fatto compiuto, sullo scarso valore guerriero degli ufficiali della Serenissima⁷.

In una situazione simile, nella quale alla tradizionale rivalità veneto-genovese, sopita ma mai conclusa definitivamente, andavano ad intrecciarsi le motivazioni dell'ambigua politica perseguita da Galeazzo Maria Sforza nei riguardi della potenza lagunare, così come di Napoli e di Firen-

⁴ Il Governo genovese, in una lettera inviata poco prima che l'armata turca attaccasse Lesbo, assicurò infatti Niccolò Gatiluisio che, sulla base delle informazioni disponibili, era ritenuto probabile che per quell'anno il Sultano si sarebbe impegnato in spedizioni terrestri piuttosto che per mare; cfr. LUXORO - PINELLI GENTILE 1874-1878, V, doc. 60, pp. 365-366; BASSO 2002a.

⁵ Per alcuni esempi relativi alle spie genovesi a Costantinopoli, cfr. MUSSO 1976, pp. 74, 118; BASSO 2002a.

⁶ Cfr. BASSO 1998a. Un esempio di come i contrasti in Italia riecheggiassero anche nella politica orientale degli Stati italiani è offerto dalle manovre messe in atto per anni dall'agente medico Benedetto Dei per danneggiare gli interessi veneziani a Costantinopoli; cfr. BENEDETTO DEI 1985. Anche tra la stessa Genova e l'Ordine di S. Giovanni si era del resto determinato uno stato di tensione negli anni fra il 1472 ed il 1474 a causa del saccheggio di una nave di Rodi da parte di genovesi a Modone; cfr. JONA 1935, docc. 34-44, pp. 127-138; MUSSO 1967, p. 452.

⁷ Il governo genovese, dopo aver messo in allarme le proprie colonie per le manovre della flotta turca, si limitò, una volta avuta la certezza che l'obbiettivo del Sultano era Negroponte, a dare disposizioni per un rafforzamento delle difese di Chio; cfr. Archivio di Stato di Genova (A.S.G.), Archivio Segreto (A.S.), *Diversorum registri*, 590, cc. 37r-v, 42v-43v, 70r-71v. Per i commenti ironici sul valore dell'armata veneziana che « [...] se avesse habuto uno carato de animo[...] » avrebbe avuto facilmente ragione dell'armata turca, indebolita da un'epidemia, si veda la relazione inviata dal podestà di Chio, Antonio Montaldo, al duca Galeazzo Maria Sforza il 21 aprile 1471; Archivio di Stato di Milano (A.S.M.), *Sforzesco*, 646.

ze⁸, anche l'Ordine di S. Giovanni che, con la sua formidabile roccaforte di Rodi, disponeva di quella che era all'epoca, insieme alla genovese Chio⁹, una delle principali posizioni cristiane di osservazione e di raccolta di informazioni sulla realtà orientale, venne inevitabilmente coinvolto nelle complesse trame politiche intessute dalle potenze italiane.

Un'eloquente testimonianza di questo coinvolgimento, al quale l'Ordine era spinto dalla necessità di ottenere l'appoggio degli Stati italiani alla sua opera di contenimento anti-islamico nel Mar di Levante, ci è offerta da alcune lettere inviate al duca di Milano nel settembre 1475 dal Priore di Lombardia, Fra' Giorgio di Piossasco, in quel momento residente a Rodi¹⁰.

Le dettagliate notizie contenute in queste ampie relazioni sulla situazione orientale costituiscono ad un tempo un'importante fonte di informazione sulla realtà locale nonché sugli interessi specifici del duca, poiché si tratta di risposte a specifiche missive ducali inviate da Pavia nel giugno precedente¹¹.

Come già detto precedentemente, l'ordine stesso nel quale vengono poste le informazioni riflette appunto l'influenza degli avvenimenti politici italiani sugli interessi del duca in merito alle questioni orientali. In primo luogo, infatti, il Priore illustra le notizie pervenute a Rodi relativamente alla figura che in quel momento catalizzava ancora, a dispetto di precedenti rovesci, le speranze occidentali, ed in particolare veneziane, di suscitare gravi problemi a Mehmed II sulle frontiere orientali del suo impero: il sultano turcomanno Uzun Hasan, Signore del Montone Bianco¹². Appena pochi

⁸ Sul funzionamento della diplomazia sforzesca in generale, cfr. MARGAROLI 1992. Sulla politica di Galeazzo Maria Sforza nei confronti degli altri Stati italiani, cfr. COGNASSO 1956, pp. 283-306; SOLDI RONDININI 1982, pp. 286-290; FUBINI 1982. La più recente e completa panoramica sull'argomento si può trovare in VAGLIENTI 1998.

⁹ Sulla situazione esistente a Chio negli anni successivi alla caduta di Costantinopoli, cfr. PISTARINO 1995, pp. 289-365.

¹⁰ Cfr. A.S.M., *Sforzesco*, 647, 40-43 (17 settembre), 44-45 (27 settembre); si veda l'edizione in appendice al presente saggio. Il Priore doveva trovarsi a Rodi almeno già dal luglio 1473, epoca alla quale risale una sua breve comunicazione al duca relativa alla tregua stabilita dagli Ottomani con il Regno d'Ungheria; cfr. A.S.M., *Sforzesco*, 647, 30. Su Fra' Giorgio di Piossasco, si veda BATTIONI 1999.

¹¹ Cfr. A.S.M., *Missive*, reg. 125 bis, c. 72r. (22 giugno 1475, con riferimento a precedente lettera del 20 maggio).

¹² Sulla figura di Uzun Hasan, nipote di una principessa Comnena e a sua volta genero

anni prima, nel 1472-73, il principe degli Aq-Qoyunlu¹³, ertosi a paladino e vendicatore degli spodestati Comneni di Trebisonda¹⁴ e dei Selgiuchidi di Caramania¹⁵, era apparso infatti sul punto di ripetere le gesta di Tamerlano e di precipitare nuovamente nel caos l'Impero ottomano¹⁶ e, nonostante il mancato coordinamento con un intervento ungherese nei Balcani ed i ritardi nell'invio degli aiuti veneziani avessero infine determinato il fallimento dell'impresa¹⁷, aveva più volte ribadito il proposito di riprendere la lotta, poiché in effetti la sconfitta subita l'11 agosto 1473 nella battaglia di Tergian – dove pure uno dei figli dello stesso sultano turcomanno, Sejnol, era caduto in combattimento – aveva intaccato in minima parte le risorse di un impero esteso dall'Anatolia orientale al Khorasan¹⁸, e a questo scopo gli

dell'imperatore Giovanni IV di Trebisonda, cfr. VON HAMMER-PURGSTALL 1827-1835, III, pp. 154-155; BABINGER 1957, pp. 196-197, 201-208.

¹³ Sulla confederazione di tribù turcomanne degli Aq-Qoyunlu (Montone Bianco), affermatasi nella seconda metà del XV secolo fra le Potenze islamiche del Medio Oriente dopo aver resistito ai Timuridi ed aver sconfitto la confederazione rivale dei Qara-Qoyunlu (Montone Nero), cfr. VON HAMMER-PURGSTALL 1827-1835, III, pp. 151-155; WOODS 1976.

¹⁴ Sulla caduta di Trebisonda, nel settembre 1461, e sull'eco che questo avvenimento suscitò in Europa, cfr. BABINGER 1957, pp. 201-210; KARPOV 1986, pp. 245-249.

¹⁵ Sull'importanza dei Qaraman-oghlu e del loro emirato per i progetti di guerra anti-ottomana su due fronti sviluppati dalle Potenze europee nel corso del XV secolo, cfr. SZÉKELY 1997.

¹⁶ Sulla campagna di Tamerlano in Anatolia, culminata con il trionfo di Ankara nel 1402, cfr. ALEXANDRESCU-DERSCA 1977.

¹⁷ Sugli avvenimenti della guerra del 1472-1473, nel corso della quale Mehmed II era riuscito con grande abilità ad evitare un intervento ungherese protraendo trattative diplomatiche intraprese unicamente allo scopo di ingannare gli avversari, cfr. VON HAMMER-PURGSTALL 1827-1835, III, pp. 155-168; BABINGER 1957, pp. 323-334. Anche gli informatori sforzeschi in Oriente provvidero a trasmettere notizie su questa campagna al duca di Milano – cfr. A.S.M., *Sforzesco*, 646, docc. 11 (24 novembre 1472), 12 (5 novembre 1472), 22 (9 maggio 1472), 24 (8 luglio 1472) –, alle quali si aggiunsero anche una copia, procurata dagli agenti sforzeschi operanti nella Cancelleria della Serenissima, della relazione inoltrata a Venezia dall'ambasciatore Catarino Zeno, personalmente presente agli eventi, il 18 luglio 1473 (nella quale viene chiaramente esposto l'intento dei Turcomanni di rinnovare le ostilità contro gli Ottomani, possibilmente in accordo con Venezia ed il re d'Ungheria, un ambasciatore del quale era giunto all'accampamento di Uzun Hasan pochi giorni dopo la battaglia) ed un'altra relazione di Fra' Giorgio da Piosasco; cfr. A.S.M., *Sforzesco*, 647, 31-34 (26 gennaio 1474); 650, 182-183.

¹⁸ Sulla potenza che l'esercito del Montone Bianco, valutato in almeno 200.000 uomini dalle fonti veneziane, aveva comunque ancora mantenuto, ci viene offerta un'impressionante conferma dagli effettivi annoverati da una sola delle sue armate provinciali, quella dell'Iran meridionale, passata in rivista da Uzun Hasan nel 1476; cfr. MINORSKY 1939.

ambasciatori veneziani e di altre potenze italiane si erano più volte mossi fino alla corte di Tabriz¹⁹.

Risulta quindi evidente come, sia pur per motivi differenti, tanto l'Ordine quanto il duca di Milano fossero interessati a sapere il più possibile sulle sue mosse ed i suoi progetti: i Giovanniti avevano partecipato direttamente agli eventi degli anni precedenti inviando le loro navi ad appoggiare la restaurazione dei Qaraman-oghlu e chiaramente speravano che un nuovo intervento dei Turcomanni servisse anche ad allentare la crescente pressione esercitata dagli Ottomani sui possedimenti dell'Ordine²⁰, mentre il duca, da parte sua, voleva poter prevedere eventuali sviluppi della situazione orientale che avrebbero potuto avvantaggiare Venezia anche riguardo alla politica italiana²¹.

Rodi si trovava dunque in una posizione ideale per raccogliere le notizie desiderate, in quanto non solo poteva ottenere informazioni dal territorio ottomano, le quali però già raggiungevano Milano attraverso i genovesi residenti a Pera²² e soprattutto attraverso Chio²³, ma soprattutto dai territori

¹⁹ Sulle missioni degli ambasciatori occidentali, ed in particolare veneziani, presso Uzun Hasan, cfr. BABINGER 1957, pp. 337-344. Ben informato di queste manovre diplomatiche, Mehmed II provvide a dare la massima diffusione alla notizia della sua vittoria su Uzun Hasan, preoccupandosi in particolare di fare in modo che questa fosse ben conosciuta nei luoghi dai quali le notizie del Levante venivano ritrasmesse celermente alle Corti occidentali, come Chio, come è dimostrato dalla lettera, in volgare genovese, indirizzata dal Sultano ai Maonesi il 21 agosto 1473; cfr. A.S.M., *Sforzesco*, 646.

²⁰ Sulla campagna navale della flotta crociata, composta da galee papali, veneziane, napoletane e rodiate, lungo le coste meridionali dell'Anatolia, cfr. VON HAMMER-PURGSTALL 1827-1835, III, pp. 172-180; BABINGER 1957, pp. 335-337.

²¹ L'importanza attribuita dallo Sforza all'impaccio rappresentato dalla minaccia turca in Oriente per lo sviluppo della politica veneziana in Italia è condivisa da un grande storico moderno della Serenissima, che ritiene che proprio l'impegno serrato nei Balcani e nell'Egeo ai quali fu costretta dall'espansione turca impedì a Venezia di imporsi definitivamente come la Potenza egemone nella Penisola italiana nella seconda metà del Quattrocento; cfr. LANE 1973, pp. 276-279. Gli stessi Veneziani erano perfettamente coscienti di questo fatto, ed il Malipiero accusa apertamente Galeazzo Maria Sforza di aver esercitato una nefasta influenza sull'imperatore Federico III, convincendolo a far negare dalla Dieta imperiale di Ratisbona gli aiuti richiesti per appoggiare Uzun Hasan, proprio perché temeva che, in caso di vittoria sugli Ottomani, solo Venezia si sarebbe avvantaggiata del mutamento della situazione politica in Oriente; cfr. BABINGER 1957, p. 349.

²² Per alcuni esempi, si vedano le lettere, estremamente dettagliate relativamente ai preparativi militari del Sultano, inviate da Pera da Giovanni Paterio (12 aprile 1461), Antonio Bonfiglio (20 maggio 1476) e Battista da Taggia (23 maggio 1476); A.S.M., *Sforzesco*, 646, 6; 650, 39; cfr. BASSO 2002a.

posti ad est e sud delle frontiere ottomane. Il fatto che l'isola dei Cavalieri fosse in pratica uno scalo obbligato per tutte le navi di ritorno dal Mediterraneo orientale faceva sì che essa fosse il luogo migliore per ottenere informazioni sugli avvenimenti verificatisi in Egitto, Terrasanta e Siria, ed è proprio da queste regioni che erano giunte al Priore le notizie più interessanti, ma anche più contraddittorie sull'argomento.

Se infatti da Bursa, via Chio, giungevano al Gran Maestro ed al Consiglio confuse notizie di una nuova avanzata turcomanna verso occidente, tesa a rioccupare le posizioni perdute in precedenza²⁴, dalla Siria, via Aleppo, Beirut e Cipro, giungeva invece la nuova di uno scontro fratricida verificatosi, proprio mentre erano in corso i preparativi per una nuova guerra contro i Turchi, fra due dei figli di Uzun Hasan, uno dei quali, pur sostenuto dal sultano mameluco Qa'it-baj, era stato sconfitto ed ucciso²⁵. Di fronte ai dubbi esplicitamente espressi da Giorgio di Piosasco in proposito alla veridicità di simili racconti (« [...] piu fano guerra le bussie que le spade [...] »), va ricordato che proprio le lotte scoppiate tra i figli del Signore del Montone Bianco finirono per impedire la progettata ripresa delle ostilità contro Mehmed II ed anche, stando ai cronisti, per accelerare la morte del sultano turcomanno e l'indebolimento del suo impero²⁶. Ma, a parte questo, mi pare necessario sottolineare la lapidaria incisività di un'osservazione ripetuta in più occasioni dal Priore in proposito al sovrano della terza potenza islamica dell'area: il sultano mameluco. Di Qa'it-baj viene infatti detto, in proposito alle lotte fra Turchi e Turcomanni ed alle guerre fratricide fra i principi del Montone Bianco, che « Lo Soldano non se move, ista alo vedere »²⁷.

²³ A questo proposito, cfr. BASSO 2002a. Sulle relazioni commerciali fra Chio ed il territorio ottomano, che favorivano anche la raccolta di informazioni, cfr. MUSSO 1976, pp. 99-102.

²⁴ Cfr. A.S.M., *Sforzesco*, 647, 40 (appendice, doc. 1).

²⁵ Cfr. A.S.M., *Sforzesco*, 647, 44 (appendice, doc. 2). Si tratta probabilmente della ribellione di Ugurlu-Mohammed, provocata dal fatto che il padre gli aveva preferito per la successione al trono il più giovane fratello Khalil; cfr. VON HAMMER-PURGSTALL 1827-1835, IV, pp. 80-81.

²⁶ Uzun Hasan morì il 6 gennaio 1478, pochi mesi dopo aver sconfitto e ucciso Ugurlu-Mohammed, nuovamente ribellatosi. L'impero degli Aq-Qoyunlu, pur sconvolto dalle continue guerre civili fra i figli e poi fra i nipoti del grande sultano, riuscì comunque a sopravvivere ancora per alcuni decenni, fino a quando, nel 1502, l'ultimo sultano della dinastia turcomanna, Murad, venne sconfitto e catturato nella decisiva battaglia di Shurur dalle truppe di Ismail Shah, fondatore dell'Impero persiano dei Safavidi, il quale annesse buona parte dei territori del Montone Bianco ai suoi domini; cfr. VON HAMMER-PURGSTALL 1827-1835, IV, pp. 78-88; F. BABINGER 1957, p. 396.

²⁷ Cfr. A.S.M., *Sforzesco*, 647, 44 (appendice, doc. 2).

Tenuto conto del ruolo che, come si vedrà, il sovrano dell'Egitto esercitava anche nelle questioni della politica interna di Cipro, i cui sovrani erano suoi tributari, questa sua enigmatica immobilità lo fa apparire infatti sotto l'aspetto minaccioso dello spettatore interessato che attende pazientemente la fine di una lotta feroce per assestare il colpo di grazia all'esausto vincitore e rimanere unico padrone del campo; calcolo che, alla luce dei successivi eventi storici, a lungo termine si dimostrò errato, ma che appare comprensibile nella situazione del momento²⁸.

Dopo aver nei fatti rassicurato il duca per quanto riguardava il Montone Bianco ed i possibili vantaggi che Venezia avrebbe potuto trarre dalla sua alleanza con i Turcomanni, Fra' Giorgio passa successivamente ad affrontare un argomento relativo ad un'altra questione connessa alla politica veneziana in Oriente e di primario interesse tanto per l'Ordine quanto per il duca, e cioè le lotte dinastiche per la successione al trono di Cipro ed il sempre più stringente controllo esercitato dai Veneziani sul regno insulare.

L'importanza delle notizie sulla situazione cipriota si spiega evidentemente con la circostanza che, sia pure per motivazioni completamente differenti, Milano, Genova e l'Ordine si erano trovati schierati dalla parte della fazione uscita sconfitta nell'aspra contesa per il potere nell'isola. Già all'epoca della guerra civile fra la regina Carlotta ed il suo fratellastro Giacomo II, i Giovanniti si erano schierati dalla parte della regina e di suo marito Luigi di Savoia, senza abbandonare le loro posizioni legitimiste neanche di fronte ai tentativi di riavvicinamento messi in atto dall'usurpatore vittorioso²⁹, ed avevano offerto asilo a Carlotta a Rodi, tornando a ribadire i suoi diritti, dopo la morte di Giacomo, anche di fronte al Capitano generale del Mare di Venezia, Pietro Mocenigo³⁰, di fatto il vero padrone dell'isola all'esordio del

²⁸ Sulle relazioni fra gli Imperi ottomano e mamelucco nei decenni successivi, dalla guerra del 1488-1491 fino alla conquista turca dell'Egitto nel 1517, cfr. VON HAMMER-PURGSTALL 1827-1835, IV, pp. 24-32, 261-347. Sulle fitte relazioni commerciali intessute dai Genovesi con l'Egitto mamelucco nel corso del XV secolo, che rendevano particolarmente interessanti per il duca le notizie provenienti da quest'area, cfr. PETTI BALBI 1997.

²⁹ Cfr. HILL 1948-1952, III, *The Frankish Period, 1432-1571*, pp. 642-644.

³⁰ Al suo rientro in Patria, alla fine del 1474, il Mocenigo, quale ricompensa per le sue imprese in Oriente, venne eletto doge, carica che mantenne però per poco più di un anno prima di morire; cfr. BABINGER 1957, pp. 358-359.

regno di Caterina Cornaro. L'arrogante e cinica risposta dell'ammiraglio veneziano, che aveva ribadito come di fronte al diritto delle armi il diritto della legge non potesse fare alcunché, non aveva certo contribuito a migliorare i rapporti fra il governo cipriota ed il Gran Maestro Giovanni Battista Orsini³¹. Genova, dal canto proprio, non aveva certamente accettato la perdita di Famagosta e sperava che una restaurazione di Carlotta avrebbe aperto la via ad una restituzione della città³², mentre il duca di Milano, stretto da legami dinastici e politici al Savoia, ambiva non solo ad esercitare un ruolo di arbitro nella questione, ma soprattutto ad impedire che dalla situazione potessero trarre vantaggio Venezia o Napoli³³.

Cipro veniva dunque a trovarsi al centro di una ragnatela di interessi contrastanti della quale erano ben consci anche gli stessi Veneziani, che per di più avevano visto indebolirsi la posizione della loro protetta a causa della morte del re bambino Giacomo III, il 26 agosto 1474³⁴, che non solo aveva privato Caterina del ruolo di regina madre, ma aveva anche creato un altro potenziale pretendente al trono nella persona del giovane Eugenio di Lusignano, il più anziano dei figli legittimati di Giacomo II che lo stesso re aveva indicato in punto di morte come secondo nella linea di successione dopo il nascituro che all'epoca Caterina portava ancora in grembo³⁵.

³¹ Gli emissari di Carlotta in questa occasione erano stati l'Ammiraglio di Rodi, Fra' Cristoforo de' Corradi di Lignana, ed il *Turcopolier* (comandante delle truppe ausiliarie), Fra' John Weston; cfr. HILL 1948-1952, III, pp. 598-600.

³² Il duca stesso incoraggiava queste speranze; cfr. COGNASSO 1956, p. 290; PISTARINO 1992a, p. 281.

³³ L'ambiguo comportamento di Galeazzo Maria Sforza, al quale Luigi di Savoia aveva anche offerto, per mezzo del suo emissario Sibuet de Loriol, di cedere i diritti sulla corona di Cipro, è particolarmente evidente negli avvenimenti del 1474, allorché egli fu in costante contatto tanto con Luigi e Carlotta (che il 5 ottobre di quell'anno giunse personalmente a Genova), quanto con il governo veneziano, nonché con alcuni dei dignitari ciprioti coinvolti nel tentato « colpo di Stato » del novembre 1473; cfr. HILL 1948-1952, III, pp. 601-603, 693; PISTARINO 1992a, pp. 281-283.

³⁴ Il piccolo re, nato postumo ed incoronato ancora in fasce, aveva appena compiuto un anno di età quando fu stroncato dall'epidemia (probabilmente malarica) che aveva colpito la regione di Famagosta; cfr. HILL 1948-1952, III, p. 710.

³⁵ Proprio per il timore che il giovane Eugenio, estremamente popolare fra i suoi compatrioti, suscitava nelle autorità veneziane, il governo della Serenissima provvide a farlo portare in Italia sotto buona scorta insieme alla madre, al fratello minore ed alla sorella Carla alla fine del 1476; cfr. DE MAS LATRIE 1855, III, pp. 408-410; HILL 1948-1952, III, pp. 727-728.

È quindi comprensibile che, come conferma la relazione del Priore³⁶, il governo veneziano avesse deciso di rafforzare le proprie forze nell'isola facendo affluire truppe, stradiotti e schiavoni, e galee da Creta³⁷, nel timore che una delle numerose fazioni che si opponevano al controllo veneziano sul regno potessero tentare di replicare il tentativo di colpo di Stato messo in atto nell'inverno 1473-1474 dalla fazione « catalana », guidata dall'arcivescovo di Nicosia Perez de Fabregues, nel corso del quale Andrea Cornaro, zio della regina e principale esponente del Consiglio di reggenza, era stato assassinato insieme ad alcuni dei suoi principali fautori sotto gli occhi impotenti del bailo veneziano³⁸. Il fatto che l'arcivescovo ed i suoi complici, dopo il fallimento del loro tentativo, si fossero rifugiati dapprima a Rodi e quindi a Napoli e Milano, contribuiva ulteriormente a rendere il Capitano generale del Mare, Antonio Loredan³⁹, ed i suoi consiglieri fortemente sospettosi nei confronti tanto dell'Ordine, quanto del duca e di re Ferdinando⁴⁰.

Galeazzo Maria, da parte sua, continuava a seguire una linea politica di estrema ambiguità: se da un lato, infatti, intratteneva stretti rapporti con Luigi di Savoia, al quale aveva consentito di noleggiare navi genovesi per una progettata spedizione a Cipro – con la significativa clausola che non avrebbero dovuto innalzare insegne genovesi, né milanesi –, dall'altro affettava un assoluto rispetto di una condotta neutrale e di comprensione delle rivendicazioni veneziane, giungendo ad informare Venezia delle manovre savoiarde, riverstando però la responsabilità dell'organizzazione della flotta sul re di Napoli⁴¹.

³⁶ A.S.M., *Sforzesco*, 647, 40-41 (appendice, doc. 1), 45 (appendice, doc. 2).

³⁷ L'invio di questi rinforzi fu effettuato nella primavera 1475; cfr. HILL 1948-1952, III, p. 605.

³⁸ Andrea Cornaro, che era stato uno dei principali consiglieri di Giacomo II ed era riuscito a consolidare l'influenza veneziana sul Regno proprio per mezzo delle nozze del re con sua nipote Caterina, fu anche sospettato di aver accelerato la fine del sovrano per mezzo del veleno per poter divenire in pratica, in qualità di « tutore » della regina, il vero padrone dell'isola; cfr. DE MAS LATRIE 1855, III, pp. 343-344; HILL 1948-1952, III, pp. 632-636, 651-652, 671-688.

³⁹ Il Loredan era stato nominato alla carica dopo la morte di Triadan Gritti quale ricompensa per il valore dimostrato nel guidare l'eroica resistenza della fortezza di Scutari durante l'assedio turco durato dal 15 luglio al 28 agosto 1474; cfr. BABINGER 1957, pp. 359-362.

⁴⁰ Cfr. HILL 1948-1952, III, pp. 688, 693.

⁴¹ L'accordo relativo alla concessione delle navi porta la data del 20 marzo 1474 e l'informativa inviata a Venezia è di poco successiva; cfr. HILL 1948-1952, III, pp. 601-602; COGNASSO 1956, p. 292; PISTARINO 1992a, p. 283.

In realtà, su questo punto il duca si trovava in effettiva competizione con Ferdinando il quale, anche dopo il fallimento della congiura della fazione a lui favorevole, non aveva perso le speranze di poter comunque ribaltare la situazione a proprio favore grazie ad un nuovo sforzo militare che avrebbe dovuto accompagnarsi al progettato matrimonio fra Carla di Lusignano, figlia legittimata di Giacomo II, ed il bastardo di Ferdinando, Don Alonzo d'Aragona, che la regina Carlotta, entrata in buoni rapporti con il re di Napoli grazie alla mediazione di Sisto IV, aveva adottato e nominato proprio erede⁴². Una soluzione di questo genere, alla quale Carlotta cercava di portare anche l'approvazione di Qa'it-baj, se portata a buon fine avrebbe soddisfatto ad un tempo le esigenze dei legittimisti ciprioti di entrambe le fazioni – i « patrioti malle tentati » ai quali accenna la relazione⁴³ –, le ambizioni di politica mediterranea di Ferdinando e probabilmente anche la speranza di Sisto IV, e dell'Ordine che del papa era la *longa manus* in Oriente, non solo di frenare lo strapotere veneziano, ma anche di conservare Cipro quale salda colonna portante di eventuali spedizioni crociate anti-turche⁴⁴, nei confronti delle quali Venezia, dopo aver concluso, o meglio comprato a carissimo prezzo, una pur fragile tregua con gli Ottomani, sembrava aver raffreddato il proprio interesse⁴⁵.

⁴² Cfr. HILL 1948-1952, III, pp. 603-604, 642.

⁴³ A.S.M., *Sforzesco*, 647, 41 (appendice, doc. 1).

⁴⁴ Su tali progetti, si vedano GRASSO 1879, pp. 331-341; IORGA 1902-1915; CARDINI 1971, pp. 243-316; PAPACOSTEA 1977, pp. 151-153; BALLETO 1988-1989; BASSO 1994a, pp. 263-266.

⁴⁵ La tregua di sei mesi, raggiunta dai Veneziani, grazie all'intermediazione della sultana Mara di Serbia, matrigna di Mehmed II e sua influente consigliera, era frutto di trattative avviate già dopo la caduta di Negroponte e costò alla Repubblica un'autentica fortuna per i doni preziosissimi che fu costretta ad inviare al Sultano, il quale da parte sua, pur non ottenendo né l'indennizzo di 150.000 ducati, né la consegna delle fortezze albanesi che aveva richiesto in cambio della stipulazione di un trattato di pace definitivo, raggiunse lo scopo che si era prefissato, e cioè impedire che i Veneziani potessero approfittare del momento di difficoltà che l'Impero ottomano stava attraversando a causa delle vittorie di Stefano di Moldavia nei Balcani e del contemporaneo peggioramento delle condizioni di salute dello stesso Mehmed II; cfr. BABINGER 1957, pp. 364-367. Le trattative e la loro conclusione furono oggetto di commenti sprezzanti tanto nella già citata relazione di Antonio Montaldo, quanto in quella di Fra' Giorgio di Piossasco, che elenca i doni preziosi inviati a Costantinopoli dai Veneziani; cfr. A.S.M., *Sforzesco*, 646, 21 aprile 1471; 647, 42 (appendice, doc. 1).

In tal caso, però, lo Sforza non avrebbe ottenuto nulla da tutti i suoi intrighi⁴⁶, e questo spiega ampiamente il suo interesse per qualunque notizia riguardasse Cipro ed i possibili interventi esterni nei suoi equilibri politici, così come la precisa valutazione del pericolo da parte del governo veneziano ed in particolare di Antonio Loredan spiega perché – oltre a rafforzare le difese contro il possibile attacco da parte della flotta che il giovanista Fra' Giovanni di Canosa stava raccogliendo a Napoli per conto della regina Carlotta – quest'ultimo si sia recato di persona a Rodi per ricordare minacciosamente al Gran Maestro Gian Battista Orsini che l'Ordine non doveva interferire nelle questioni interne del Regno di Cipro⁴⁷; atteggiamento che, pochi mesi dopo, di fronte all'arrogante richiesta del veneziano di vedersi consegnare i fautori di Carlotta rifugiatisi a Rodi, provocò l'orgogliosa e ferma replica del nuovo Gran Maestro, Pierre d'Aubusson, il quale, pur riconoscendo la necessaria neutralità dell'Ordine in merito a Cipro, ribadì come Venezia non potesse pretendere di violare il diritto di asilo che i Cavalieri avevano facoltà di concedere⁴⁸.

Se l'intricata situazione politica cipriota ed il coinvolgimento in essa a vario titolo delle maggiori Potenze italiane calamitavano l'attenzione del duca di Milano per quanto atteneva l'Oriente, egli era però costretto, in quella tarda estate del 1475, ad occuparsi di eventi che interessavano in modo ben più diretto i possedimenti dei suoi sudditi genovesi nella stessa area: la caduta di Caffa e delle altre colonie del Mar Nero, avvenuta il 6 di giugno precedente⁴⁹, era ancora ignota allo Sforza nel momento in cui aveva spedito le sue lettere a Rodi, ma Fra' Giorgio giustamente ipotizzava che

⁴⁶ Appare assai significativo, da questo punto di vista, il fatto che poco dopo essersi liberati dalla dominazione milanese i Genovesi si siano nuovamente collegati con la regina Carlotta, Ferdinando di Napoli e forse anche l'Ordine per sostenere un nuovo tentativo di Alonzo d'Aragona, in quel momento residente al Cairo alla Corte mamelucca, per insediarsi sul trono cipriota con l'appoggio egiziano nel 1478; cfr. HILL 1948-1952, III, pp. 607-609. Sul sostegno genovese alla causa di Carlotta, si veda anche MUSSO 1976, pp. 98-99.

⁴⁷ Cfr. DE MAS LATRIE 1855, III, pp. 404-405; HILL 1948-1952, III, pp. 605-606.

⁴⁸ Cfr. HILL 1948-1952, III, p. 607.

⁴⁹ Sulla caduta di Caffa e delle altre colonie genovesi del Ponto, cfr. BABINGER 1957, pp. 368-373; CAZACU - KEVONIAN 1976; PISTARINO 1988, pp. 468-474, in particolare, per un ricco panorama della bibliografia relativa, la nota 18 di p. 469; PISTARINO 1990, pp. 477-518; PISTARINO 1992a, pp. 377-464; BASSO 1994a, pp. 144-149.

nel frattempo la notizia della catastrofe fosse giunta in Occidente, e provvide a fornire nella sua relazione gli aggiornamenti sulle pur frammentarie notizie giunte dal bacino pontico nelle settimane successive.

Il quadro che si presenta è quello della più grande confusione: dopo la fulminea azione contro Caffa, si erano di fatto perse le tracce della potente flotta di Geduk Ahmed Pasha⁵⁰ e le notizie e le ipotesi più varie sui suoi potenziali obiettivi si susseguivano; solo dopo un certo tempo si ebbe certa notizia del tentativo di attacco contro Moncastro e del fallimento dello sbarco turco a Chilia, vittoriosamente difesa dai soldati di Stefano di Moldavia⁵¹, ma mi pare che niente come l'immagine di questa poderosa armata della quale si ignoravano posizione ed obiettivi e che avrebbe potuto abbattersi in qualunque momento su una qualsiasi delle superstiti posizioni cristiane nel Levante possa rendere efficacemente l'idea dello stato di continuo panico e tensione nel quale l'astuzia politica e l'accortezza strategica di Mehmed II costringevano a vivere gli abitanti degli sparsi avamposti cristiani⁵².

Una simile situazione rendeva possibile, e credibile, il diffondersi anche delle notizie apparentemente più inverosimili, e ne dà prova la notizia sulla quale il Priore si diffonde maggiormente, anche perché interessava un possedimento soggetto all'autorità del duca: l'isola di Chio⁵³.

Sulla base di un rapporto inviato dal castellano del presidio dell'Ordine nell'isola di Nisyros, il Piosasco riporta infatti una notizia che, se confermata, avrebbe potuto essere della massima gravità: il castellano – « homo de honore » come si affretta a sottolineare lo scrivente – aveva infatti appreso dall'equipaggio di un gripo giunto da Patmos che nei primi giorni di settembre la flotta veneziana, forte da 40 a 50 galee, aveva intercettato una nave genove-

⁵⁰ Geduk (« Lo sdentato ») Ahmed Pasha, rinnegato cristiano di origine serba, era succeduto nella dignità di Gran Visir dell'Impero ottomano a Mahmud Pasha dopo la caduta in disgrazia ed esecuzione di quest'ultimo, avvenuta il 18 luglio 1474; la flotta della quale il Sultano gli aveva affidato il comando pare ammontasse a 180 galee, tre galeazze, 170 navi da carico e 120 trasporti per i cavalli; cfr. BABINGER 1957, pp. 351-358, 370.

⁵¹ Una copia della relazione sul tentativo di occupazione di Chilia messo in atto nel 1475 dalla stessa flotta ottomana che poco prima aveva conquistato Caffa, inviata da Santa Maura da Leonardo despota di Arta al doge di Venezia Pietro Mocenigo il 31 luglio 1475, si trova in A.S.M., *Sforzesco*, 647. Sull'argomento, si veda anche BASSO 1998b.

⁵² Cfr. MUSSO 1976, pp. 74-80; OLGIATI 1994b; ASSINI 1996.

⁵³ Su Chio in questo periodo, cfr. ARGENTI 1958, I, pp. 222-245; PISTARINO 1969, pp. 365-377.

se a bordo della quale si trovavano buona parte dei mercenari assoldati da Genova per la difesa di Chio, i quali avevano dichiarato di essere fuggiti dall'isola perché i Maonesi avevano deciso di aprire le porte ai Turchi e di assoggettarsi senza resistere al Sultano; l'ammiraglio veneziano, il Loredan, aveva quindi fatto immediatamente rotta su Chio con la sua flotta, accompagnato anche dalla nave genovese, per impedire la defezione della Maona⁵⁴.

La notizia era enorme, ma non del tutto incredibile: dopo la caduta di Mitilene, ed ancor più dopo quella di Caffa, Chio veniva ad essere l'estremo avamposto cristiano di fronte alla potenza turca, ed in una situazione di confusione e di apparentemente ineluttabile catastrofe quale quella vissuta nell'estate del 1475 i Maonesi, di fronte all'evidente impotenza della lontana madrepatria ed al sostanziale disinteresse del duca nei confronti del loro destino⁵⁵, avrebbero anche potuto considerare l'ipotesi di una sottomissione volontaria che li sottraesse alle devastazioni di una conquista militare che sembrava farsi sempre più prossima⁵⁶; del resto, Giustina Olgiati ha avanzato in un recente studio⁵⁷ l'ipotesi, fondata su una solida base documentaria, che già intorno al 1459-1460 Paride e Visconte Giustiniani, che in quel momento controllavano la maggioranza dei voti nel Consiglio della Maona, avessero per un certo tempo accarezzato il progetto di trasformare Chio in un piccolo stato autonomo tributario del Sultano al fine di salvare il potere dell'albergo sull'isola egea⁵⁸.

Va però tenuto conto che la fonte della notizia erano gli stessi Veneziani, che fin dal 1453 si erano distinti, in virtù del controllo che esercitavano sulla principale arteria di trasmissione delle notizie dall'Oriente all'Occidente, la *via Veneciarum* più volte menzionata dalle fonti, nella diffusione, in particolare a Genova, di notizie false o distorte che consentissero loro di trarre maggiori vantaggi dalla situazione orientale o di mettere in cattiva luce i rivali Genovesi⁵⁹. Se si considera inoltre che nell'agosto-settembre dello stesso

⁵⁴ Cfr. A.S.M., *Sforzesco*, 647, 41-42 (appendice, doc. 1).

⁵⁵ Cfr. BASSO 1998a.

⁵⁶ Sulle preoccupazioni esistenti a Genova circa il destino di Chio ancora nel dicembre 1475, cfr. MUSSO 1976, p. 78.

⁵⁷ OLGATI 1996, pp. 373-398.

⁵⁸ *Ibidem*, pp. 385-391.

⁵⁹ Cfr. PAVIOT 1989; OLGATI 1989b, in particolare p. 53; OLGATI 1989c, in particolare pp. 492-493; PAVIOT 1992, in particolare p. 137; BASSO 2002a. Per l'analogo atteggiamento di Alfonso d'Aragona, cfr. PISTARINO 1974, in particolare pp. 118-122.

1475 giunse a Genova la notizia che i Maonesi avevano innalzato sul castello di Chio le insegne di San Marco⁶⁰ – questo sì tentativo plausibilissimo di porsi al riparo di una bandiera la cui neutralità era in quel momento rispettata dai Turchi –, si potrebbe forse giungere alla conclusione che la diffusione della notizia di una progettata defezione dei Maonesi a favore dei Turchi bloccata dal deciso intervento della flotta veneziana potesse essere funzionale al perseguimento dell’obbiettivo di rendere permanente l’occupazione veneziana dell’isola, presentata come necessaria agli interessi della difesa della Cristianità, manovra che, se completata, avrebbe di fatto posto tutti i superstiti possedimenti cristiani del Levante⁶¹, con la sola eccezione di Rodi e delle isole minori dipendenti dall’Ordine di S. Giovanni, nelle mani di Venezia.

Anche in quest’ultimo caso, dunque, la nota dominante che si ricava dalla relazione del Priore è quella della sorda e meschina rivalità fra le potenze cristiane per spartirsi i resti dei possedimenti latini del Levante, quasi non fossero in grado di rendersi conto che l’unico che alla fine avrebbe tratto vantaggio da tutti i loro complessi intrighi sarebbe stato il Sultano, che avrebbe sempre potuto far conto sulla divisione esistente fra i suoi nemici per manovrarli gli uni contro gli altri⁶².

In questo contesto, l’isolamento politico nel quale venivano a trovarsi Rodi e gli altri possedimenti dell’Ordine trova quasi un riscontro nella cir-

⁶⁰ Cfr. OLGATI 1994b, p. 1061.

⁶¹ Sulla situazione esistente nei piccoli stati insulari dell’Egeo, ed in particolare nelle isole governate dai dinasti di origine veneziana, a cavallo tra XV e XVI secolo, cfr. MILLER 1921c, pp. 170-173.

⁶² Per un esempio, si esaminino gli avvenimenti delle campagne condotte in Serbia dal re d’Ungheria Mattia Corvino nel 1476-1477 in reazione alle incursioni turche in Croazia e Carinzia del 1475: in tale occasione, nonostante gli Ungheresi fossero riusciti ad espugnare la poderosa fortezza di Sabac, non fu loro possibile conquistare anche la città fortificata di Semendria, posizione-chiave per il controllo dei Balcani nord-occidentali, a causa dei ritardi subiti nella costruzione sull’alto corso del Danubio della flotta fluviale che avrebbe dovuto appoggiare il loro attacco, provocati dalla deliberata ostilità dell’imperatore Federico III, timoroso dell’eccessiva potenza del sovrano ungherese; cfr. BABINGER 1957, pp. 373-376. Per quanto attiene invece a Galeazzo Maria Sforza, un chiaro esempio di questa cecità nei confronti della minaccia rappresentata dal Sultano è offerto dalle istruzioni, non datate, ma attribuibili presumibilmente al periodo delle trattative di tregua tra Venezia e Mehmed II, date ad Oliviero Calvo, inviato a Costantinopoli per un’ambasceria segreta con l’incarico di far fallire l’accordo turco-veneto di ventilare una possibile alleanza turco-milanese contro Venezia; cfr. A.S.M., *Sforzesco*, 646.

cospezione con la quale i Cavalieri vigilano per evitare il diffondersi nelle loro isole di quelle epidemie di fronte alle quali lo stesso Mehmed II era fuggito, isolandosi per mesi dal mondo nel suo palazzo d'estate, che stavano in quel momento decimando la popolazione a Costantinopoli, Pera, Gallipoli, Palatia, nell'Anatolia occidentale e nella stessa Cipro e che erano anche in parte responsabili della confusione e della vaghezza delle notizie che faticosamente filtravano dalle terre vittime del contagio⁶³.

Possiamo dire, in conclusione, che – anche tenendo conto delle condizioni psicologiche indubbiamente particolari nelle quali doveva trovarsi il loro autore – l'immagine che ci presentano le relazioni sin qui esaminate appare quindi come quella apocalittica di un mondo ormai in sfacelo, nel quale principi accecati dalle loro ambizioni continuano a combattere fra loro, incuranti della catastrofe che incombe, mentre migliaia di persone sono falciate dalle malattie.

In una simile situazione, anche i pochi che appaiono avere una più realistica percezione delle necessità del momento, e tra questi vanno sicuramente annoverati i responsabili dell'Ordine di S. Giovanni, sono costretti, volenti o nolenti, a cercare di destreggiarsi fra le fazioni in lotta mantenendosi in equilibrio fra i contendenti in modo da conservare le loro simpatie e da poter sperare, in caso di bisogno, di poter ottenere da loro un aiuto. Questa esigenza, insieme alle consuetudini dell'epoca, può spiegare la sovrabbondanza di espressioni cortigianesche fino ai limiti del servilismo che sovrabbondano in più punti delle relazioni citate, che può anche ricollegarsi, nel caso specifico, alla speranza dello scrivente di ottenere l'appoggio del duca nella questione dell'assegnazione della commenda di Morello⁶⁴.

È quindi possibile, in definitiva, terminare l'esame delle relazioni di Fra' Giorgio di Piossasco con la considerazione che così come l'Ordine, per quanto animato da motivazioni morali ben più elevate di quelle dei principi italiani, era costretto a scendere a patti con loro ed a farsi in una certa misura coinvolgere nei loro intrighi per poter in cambio ottenere il loro appoggio politico e finanziario necessario per il proseguimento della sua opera,

⁶³ Cfr. A.S.M., *Sforzesco*, 647, 41 (appendice, doc. 1), 44 (appendice, doc. 2); BABINGER 1957, p. 372.

⁶⁴ Cfr. A.S.M., *Sforzesco*, 647, 40 (appendice, doc. 1), 44 (appendice, doc. 2). Sul tema delle commende Giovannite nel territorio del Ducato di Milano e sull'intervento dei duchi nella loro assegnazione, rinvio ancora una volta a BATTIONI 1999.

allo stesso modo alcuni dei suoi esponenti dovevano inginocchiarsi di fronte a qualche potente che potesse garantire loro il suo interessamento per il conseguimento del più limitato e personale obbiettivo di un'esistenza più tranquilla, lontana da quella potenza turca che come un ombra minacciosa gravava su Rodi e sulle altre isole e che di lì a qualche anno avrebbe imposto ai Cavalieri di S. Giovanni la dura, anche se vittoriosa, prova dell'assedio del 1480⁶⁵.

⁶⁵ Sull'assedio, protrattosi dal 23 maggio alla fine di luglio del 1480, e che fu preceduto da un primo, infruttuoso, attacco nel dicembre 1479, cfr. BABINGER 1957, pp. 413-415, 430-435: La fonte principale di informazione sugli eventi dell'assedio è rappresentata dalla cronaca redatta dal cancelliere dell'Ordine, Guglielmo Caoursin, che fu uno dei principali consiglieri di Pierre d'Aubusson in quel frangente; cfr. *Opere storiche* 1988, in particolare pp. 13-37. Il Priore era comunque già rientrato in Italia nell'aprile 1476, come provano alcune lettere di Galeazzo Maria Sforza indirizzate a Sagramoro da Rimini e Gerolamo Riario che ne attestano la presenza in Rimini in quel momento; cfr. A.S.M., *Missive*, reg. 125 bis, cc. 249r-v.

Appendice

1

1475, settembre 17, Rodi

Il Priore di Lombardia trasmette al duca di Milano una serie di informazioni sulla situazione politica e militare del Levante.

A.S.M., *Sforzesco*, 647, 40-43.

[40] ✕ 1475. 17. septembris

Illustrissimo et Potentissimo Principo^a et Signore, humilmente me recomando ala bona gratia dela Illustrissima Signoria Vestra. Die 26 augusti proximo passato ho receputo per via de Venetia due lettere de Vestra Excellentia scrite a Pavia la una aly 22, l'altra aly 23^b de iugno, per le qualle ho receuto grandissima alegreza per sapere delo felice stato de Vestra Illustrissima Signoria, quod Dio conservi per longo tempo, humilmente regraciendo dele bone et grande favore Vestra Illustrissima Signoria ma donato in omni mey facti, et specialiter in lo facto de mya comanda de Murello.

Item de nove de Levante alo presente sono poche que se dicano, pura diro quello se conta in queste bande: de Usson Cassan ha alcuny iorny et setymane de Sio exstato cui scritto a Monseignor lo Mestro et Consiglio^a como de Bursia se aveva como Usson Cassan tenia campo a certo castello ly avia presso lo Grande Turquo questi proximi anny passati; et fu dui iorny ex cui ionta la galiaza de Venetia de pelegryny qui contano et dicono in Suria non si parla de Usson Cassan. Del Soldano per questi pelegryny se conta non sy move per armare ny per terra ny per aqua, ello ista alo vedere.

De Cipro lo ayre questo state ex stato corrotto et ly sono morti circa una mita de quelly schavony et de quelly soudadery la Signoria ly avya mandati per paura de qualche schotizo como fu quello quando fu morto messer Andria Cornaro, et per questo la Signoria ly avia mandato, et la sono ancora circa X gallie et se dubitavano la venisse certe nave dela Magesta de Rey Farendo in Cipro che facesseno questo talle scotizo, ma tuto [//41] ex stato nyenta fin acui; quello regno ex tenuto con grande suspesione et ly patrioti malle tentati, que sera Dio lo sa.

De questa cita de Rodo gratia a Dio ex sana; ex tuto lo Levante ex vero forte se dubita per lo morbo ex a Costantinopoly, Pera, Galipoly, ala Pallatia, alo Magullo onde se fano ly tapiti, et questo per ly traffi^a. Ex vero cui se fa bona guardia, et gratia a Dio le meglorre promissione possemmo fare in questo suspecto et in tuty li altri suspecti.

Delo Turquo piu di fa, per questi suspecti delo morbo, no se fa cui nova alcuna possa la pressa di Caffa que ha facto sua armata de certo: qui dice ex andata a Moncastro, qui dice ex tornata a Costantynopolly^a; ex vero, lo morbo era grandissimo fa messi dui a Costantinopoly et a Pera, et morivano lo giorno in quelly dui lochi de octocento in mille persone, et in larmata per mare era grandissimo morbo, et questo ha scritto de Sio Lanfranco Paterio per uno bregantino alo Reverendissimo Monseignor lo Mestro et Consiglio^a.

Illustrissimo Segnor, me tengo certo che per via de Sio et della Vellona Vestra Illustrissima Segnoria ex bene avissata de tuto piu certamente, pura io scrivo quello sopra le letere de Sio cui scrite.

Hogi, XVI setembris, uno castelano de Nyseri, yssola de nostra Religione, et ello homo de honore, ha scritto et ogi receputa sua littera, et dise como ly ex ionto uno gripo de Palamosa, idest de Patamos, qui conta como questi dy proximi de 12 iorny in qua circa de 40 in quinquaginta gallie de Venecia ano trovata una nave ienoessa, et supra eravano la magiore parte dy soudaderi la Comunita de Ienoa avia mandati in Sio per secorso contra del Turquo, et a facto callar le velle ala nave, et interrogati ly dicti soldateri perche^c fugivano, ano resposto che Sio era dacordio con lo Grante Turquo [//42] et venendo a Sio larmata del Turquo ly donerevano le chave, et cussi aviano deliberato; lo capitano de larmata dela Segnoria dicono a pressi tuti questi soudaderi et messi supra sue gallie et ly ritorna a Sio, affine Sio sia^d vardato que lo Turquo no lo prenda; Dio per sua santa gratia conservi in bono et felice stato Vestra Illustrissima Segnoria.

Illustrissimo Signore, tenuto sera lo Capitolo general de nostra Religione, lo qualle se tenera questo octobrio ou comanzera, se avero lycencia de andar in Ponente andero, se non serviro cui la Religion madre mia, ma stando in Levante ou vero in Ponente senpre sero presto a tuti ly comandamenti de Vestra Illustrissima Segnoria, que Dio ut supra conservi, altro non posso fare, salvo pregare Dio per lo felice stato de Vestra Excellencia.

Scrita a Rodex aly XVII de setenbris 1475.

La tregua de sey messi facta dela Illustrissima Segnoria de Venecia con lo Gran Turquo pare ancora non sia fynita, car non se offendono, ma se dice le ambassarie vano spesse de Venecia alo Grante Turquo, et quando questa tregua de sey messi fu facta secundo se conta de certo may non fu visto piu bello pressente de vassella doro et de argento, drapi de excarlate, veluti, sete piane, brocadi de argento et de orro^a che dono la Illustrissima Segnoria alo Gran Turquo.

De Vestra Illustrissima Segnoria lo Vestro humille servitore lo priore de Lombardia, manu propria.

[//43] Alo Illustrissimo et Potentissimo Segnor, lo Segnor Duc de Millano et cetera, sia data a Millano.

^a Così ^b segue depennato: de agosto ^c segue depennato: fugevano ^d sia: aggiunto in soprilinea.

2

1475, settembre 27, Rodi

Il Priore di Lombardia trasmette al duca di Milano ulteriori informazioni sulla situazione politica e militare nel Levante.

A.S.M., *Sforzesco*, 647, 44-45

[44] ✕

Illustrissimo et Potentissimo Signore, humilmente me recomando ala bona gratia de Vestra Excellencia; questi di proximi passati ho scritto a Vestra Illustrissima Segnoria, alo presente non acade altro de scriver salvo sono ionte cui a dui iorni II gallie veneciane veneno de Cipro: se conta come uno figlo de Usson Cassan ex venuto in arme a trovar suo fradello era in lo pays del Soldano, la circa lo confine de Usson Cassan, et ano facto batagla insema et lo figlo de Usson Cassan a rotto e vento suo fradello qui stava in la patria del Soldano, et que Usson Cassan se metia in ordine per venyre contra del Turquo, et dicono queste nove sono venute de Alep a Barut et de Barut in Cipro. Illustrissimo Segnor, certo tuto questo ex nynta: il se dice in Ytallia que piu fano guerra le bussie que le spade; non altro supra questo.

Lo Soldano non se move, ista alo vedere.

Del Turquo possa la pressa de Caffa et landata de larmata ha Moncastro cui ny per via de Sio, ny per terra per ly grandi morbi sono in Turquia, non sy po sapere nova alcuna, car cui non se tene a mente salvo gardarse del morbo et provvedere dele cosse necessarie como reparacioni, viveri, etcetera.

Illustrissimo Segnor, lo Capitulo general de nostra Religion se tenera questo novembro et comanzerà lo primo del messe, et tenuto sera questa Vestra servitrice, la Religion, mandera homo de honor a Vestra Illustrissima Segnoria et recontara le cosse serano de recontar, ma supra tuto questa religion suplicara semper abia questa per recomanda in special que ciascun commander sugetto de Vestra Illustrissima Segnoria faza suo debito, et como semper Vestra Illustrissima Segnoria ha aviu questa religion per recomanda, cussi suplicara labia per lo avenyre. Illustrissimo Segnor, Dio per sua santa gracia conservi in bona prosperita Vestra Excellencia, amen.

[//45] In Cipro eravano andate gallie cerca 12 per pagura de calque scotizo, pura tuto ex stato nyenta, cussi le dicte gallie retorneno a lor capitano, qui dice ex a Pariis, qui dice ex andato a Sio, car avia intesso ly soudaderi de Sio con quelli de Sio eravano in discordia; nessuna cossa certa per questi morbi non sy po saper.

Illustrissimo Signore, suplico Vestra Excellencia piazza de me tenyre in numero dely Vestri picolly et bony servitori; Dio per sua gratia conservi Vestra Illustrissima Segnoria como Vestro alto core dessidera. Scrita a Rhodes aly 27^a setembris 1475.

De Vestra Illustrissima Segnoria lo Vestro humille servitor lo priore de Lombardia, manu propria.

Alo Illustrissimo et Potentissimo Segnor, lo Segnor Duc de Millano etcetera, myo metuendissimo Segnor, a Millano.

^a *Segue depennato: octo*

The Shadow of the Crescent: Christian Espionage in the Turkish Territory after the Fall of Constantinople

The decades of the second half of the XVth century represented for the Aegean area, as for the whole of the eastern basin of the Mediterranean, a period of deep transformations: the aspiration of Mehmed II and his successors, settled as lords in the conquered Constantinople, after having all the political inheritance of the Eastern Roman Empire marked the sentence for all those lordships that the Western Powers had cut off from the body of the dying Empire in the centuries of the dominations of the “Latins” in the lands of the Romania.

In few more than thirty years from the Fall of Constantinople almost all the strongholds still in Christian hands would be forced to surrender to the inexorable Ottoman advance: Pera had surrendered together with the imperial capital in 1453, in 1455 the bell sounded for Old and New Phocaea, in 1456 for Ainos and Samothrace, in 1460 for Athens and the Morea, in 1462 for Mytilene and Trebizond, in 1470 for Negroponte, in 1475 for Caffa and the other cities of Crimea¹ and in 1484 for Chilia and Moncastro² – last Christian ports on the Black Sea –. In such a situation of continuous menace, the Western governments desperately needed for good information on the movements of the Turkish armies and fleets and on the inner political situation of the Empire, to have the possibility of preparing their defences and eventually to take advantage of the moments of internal crisis to try to organize that huge counterattack which for a long time was repeatedly claimed but, in spite of the isolated efforts of the Pope and some Princes, never came.

* Pubblicato in: *The Great Turkish-Ottoman Civilization*, a cura di G. EREN, Ankara, Yeni Türkiye Dergisi, 2000, I, pp. 164-170.

¹ MUSSO 1963b; MUSSO 1967; MUSSO 1971; PISTARINO 1990, pp. 477-518; PISTARINO 1992, pp. 377-464; BASSO 1994a, pp. 129-149.

² PAPACOSTEA 1979.

The surviving Christian colonies in the Aegean, and particularly the islands of Chios and Rhodes, were, as obvious, the principal sources for these information, as privileged observation posts on the menacing reality of the Ottoman Empire, and the Genoese community in Pera, which remained active under Ottoman suzerainty till 1490³, which, due to her particular position, was an excellent source of information on the events of inner politics of the Turkish Empire.

These information were of various kinds: from the reports of the magistrates charged of the government of the colonies on the movements of the Sultan's fleet and armies, to news of commercial interest, till to the gossips on the Ottoman Court and the manoeuvres of the ambassadors of Western Powers to reach an agreement with the "Gran Turco".

A typical example of the despatches which came from the Aegean islands and of the type of information they gave to the Western Chanceries is offered by a document of 1455 in which, besides the news of the substitution of the Lord of Cettinje made by the Sultan, we can find a short description of the aborted Turkish attack on Chios and of the conquest of Phocaea⁴. The author shows to be well informed also on the particulars of the action: besides the exact number of the ships of the Turkish squadron – 26 fuste and parandaria –, he gives also the number of the ships sunk by a tempest offshore Chios, linking to the loss of the ammunitions and guns transported by these ships the decision of the Turkish commander to renounce to the conquest of the Maonese' island, choosing instead to catch the less defended Phocaea, where many merchants, and 200 children, were captured to be sold as slaves and the delegation from Chios came to offer, besides a gift of 2.600 ducats for the admiral, an augmentation of 6.000 ducats of the yearly tribute that they were obliged to pay to the Sultan. Moreover, the informer also reports the news that came from Turkey on the concentration of troops for a campaign against the King of Hungary, saying that Mehmed was giving to his soldiers hope for a booty even greater than that of Constantinople⁵.

³ ROCCATAGLIATA 1982a; PISTARINO 1985, pp. 7-47.

⁴ Archivio di Stato di Milano (A.S.M.), *Sforzesco*, 646.

⁵ It must be the campaign in Serbia, concluded by the Turkish defeat at Belgrade by the army of János Hunyadi; see BABINGER 1957, pp. 147-153.

As we can see, there were important and detailed information, that could be extremely useful to decide the political attitude to choose towards the Ottoman Power. On the source of so detailed information, another document gives us precious indications. It is a letter dated from Chios on April 12, 1461⁶, whose author, Giovanni Paterio, a merchant, indicates openly the origin of the news that he is reporting: letters and personal witnesses of merchants coming from Pera, Bursa, Gallipolis, and other localities of the Turkish Empire. Thanks to this net of informants, Paterio was able to communicate very exact information on the strength of the fleet which Mehmed was gathering, and on the great number of asapi who were already enrolled; probably, only the fact that nor the Turks still knew which was the goal of the Sultan prevented him to give more detailed advices on this point, even that, on the base of his personal experience and of the observations of some merchants who had personally seen the fleet, he proposed some hypothesis, arguing that the more probable destinations would be Sinope, due to the latent hostilities with the Great Karaman⁷, or the Christian islands of Mytilene, Chios and Rhodes; in the last case, even hoping that the storm would pass very far from them, he thought that the defences of the islands would be able to resist to the attack.

As we well know, the storm came very soon on the doomed Mytilene of the Gattilusio⁸, and we must admit that in this occasion the net of informants of the Genoese government fell into a crushing error in the evaluation of the Sultan's objectives, as is demonstrated by the last letter sent from Genoa to Niccolò II Gattilusio to reassure the Lord of Mytilene that for that year 1462 the Genoese government foresaw that the Sultan would be engaged in campaigns by land, maybe again against Wallachia, instead that by sea⁹. Already in 1470, however, the information on the preparations and on the objectives of the Turkish fleet seem to be much more reliable: in the month of July, the colonies of the Black Sea were alarmed

⁶ A.S.M., *Sforzesco*, 646, doc. 6.

⁷ SZÉKELY 1997.

⁸ LUXORO - PINELLI GENTILE 1874-1878; MILLER 1921a; MILLER 1921b; PISTARINO 1990, pp. 383-420; OLGIATI 1994a; MAZARAKIS 1996.

⁹ LUXORO - PINELLI GENTILE 1874-1878, doc. 60, pp. 365-366. On the situation in Chios and Mytilene in this period, see ARGENTI 1958, I, pp. 222-245; MUSSO 1976, pp. 74-80; OLGIATI 1994b; PISTARINO 1995, pp. 365-377; ASSINI 1996.

for the possibility of the coming out of the enemy fleet towards the Mare Maius, but the alarm was cancelled as soon as the Genoese authorities knew that the real objective of the Sultan were the Venetian islands in the Aegean¹⁰. So, the Genoese took provisions for the defence of Chios from a possible attack, but it does not result that they prevented in some way the Venetians, maybe for a sub evaluation of the menace, or even for a kind of vain revenge for the attitude maintained by the Venetians in the previous years¹¹.

The diplomatic hostilities between Venetians and Genoese, with the mutual exchange of accusations aimed to disguise the diplomatic activities that each one of the two Powers had undertaken to reach a peace agreement with the Sultan, never stopped after 1453, as is well demonstrated by a letter, sent from Modon on April 26, 1464¹², to exalt the military successes, which very soon showed to be ephemeral, of the Crusader expedition in the Aegean islands led by Orsatto Giustinian and Sigismondo Pandolfo Malatesta: describing the reconquest of Lesbos, the author underlines the fact that all the island had been taken in Christian hands, with the only exception of one castle – maybe the fortress of the capital, or the castle of Mólivos – where “turchi, metallineschi et zenuesi” had barricaded themselves, so implying a cooperation between the Genoese and the Turks.

Nearly as an indirect reply to these affirmations sounds the long relation on the situation of the Aegean islands and of the Ottoman Empire sent on April 21, 1471, by Antonio Montaldo, potestas of Chios, to Galeazzo Maria Sforza, Duke of Milan, and Lord of Genoa¹³.

Montaldo begins his tale with an ironical underline of the scarce braveness showed by the Venetians in the defence of Negroponte, as, if they only should have had “uno carato de animo”, they could surely repel the attack of the Turkish army, enfeebled by an epidemic broken out on-board the ships of the fleet, as it was confirmed to the potestas by the same Turkish commander, Mahmud Pasha. Defeated at Negroponte for their

¹⁰ Archivio di Stato di Genova (A.S.G.), Archivio Segreto (A.S.), *Diversorum registri*, 590, cc. 37r-v, 42v-43v, 70r-71v.

¹¹ On this point, see RUNCIMAN 1965, pp. 80-81, 110-111; BABINGER 1957, pp. 223-227; PISTARINO 1969, pp. 50-52; PERTUSI 1976, I, pp. LXIX-XC; BASSO 1994a, pp. 79-84.

¹² A.S.M., *Sforzesco*, 646.

¹³ *Ibidem*.

cowardice, the Venetians, as Montaldo had known, were carrying secret negotiations in Constantinople to reach an agreement with the Sublime Door, supported in this effort by one of the wives of the late Murad II, of Venetian origin, who exercised all her influence on her stepson to persuade him to sign the treaty. The condescendence showed by the Sultan on this point was a sign, argued Montaldo, that for the moment he had the intention to leave his policy of aggression to give his attention to the works for the construction of his new palace where, as Montaldo says, he was personally planning a wonderful garden.

On the base of such information, the potestas recommended to take advantage of the favourable opportunity to launch a joined attack of the Powers of the League and the Kingdom of Hungary or, in the case that it had been impossible to raise a fleet as strong as it was necessary to face the Ottoman one – continuously reinforced with the money coming from the tributes paid by Caffa and the other Christian cities –, to reinforce the defences of the Western strongholds in the Aegean, between which stood out Chios «ochio drito de la cita nostra de Genova», in which port, always crowded by big ships, «se fa piu merchancia che non se fa in Venecia». The potestas thought that he could easily defend the island from every attack «cum homini mille et con victualie», if only the Duke should have decided to expend a reasonable sum of money to reinforce the fortifications, as the Duke of Burgundy had made for the walls of Rhodes. As a conclusion, Montaldo indicated as possible objectives of the forthcoming military campaigns of the “Great Lord”, in case of an agreement with Venice, exactly the island of Rhodes «che molte gli he al stomacho», or Hungary, or even the Mamlûk Sultanate, to the borders of which had been already sent the same Great Vizir, Ishaq Pasha, with the task to reinforce some castles.

It is very probable that the diplomatic mission committed by the Duke to Oliviero Calvo should have been strictly connected with the information given by Montaldo¹⁴. Calvo, disguised as a merchant, should travel to Constantinople with the secret task of having an audience with the Sultan – and for this end it was recommended to him to give generous gifts to the two Pashas and to Mehmed’s personal physician – to reassure him on the friendship of the Duke of Milan and at the same time to prevent him on the

¹⁴ A.S.M., *Sforzesco*, 646. This document it is without a date, but the references to the fall of Negroponete make very probable that it was of the same 1471, or maybe 1472.

insincerity of the Venetians. So, the ambassador had to persuade the Sultan to break war against Venice, nevertheless avoiding directly involving Milan in one league with the Turks (it was evidently still too early for the “impious alliance”!)¹⁵. Besides this mission, Calvo had also the task to contact the Genoese of Pera, Caffa and Chios, to hear what they needed, and above all to collect every possible information on the Ottoman Empire, his military strength and on that of his main enemies.

In this sense, the instructions given to Oliviero Calvo are remarkably similar to those given to others Genoese ambassadors sent in the Levant in the second half of the XVth century. In these documents, besides a series of general dispositions, it is always given the express order to take counsel, before having contacts with the Sultan, with the Maonese of Chios, the merchants residing in Pera and, if possible, with the envoys of the administration of Caffa, to have more precise information on the eastern situation and to decide with their cooperation the requests that was more convenient to advance to the Sublime Door¹⁶.

The main task of these ambassadors was obviously to try to give a diplomatic protection to the surviving eastern colonies, even if these were at this time officially under the administration of the Casa of San Giorgio¹⁷, and to obtain the respect of the commercial treaties signed in the previous decades, but they have also the task, as it was for Calvo, to collect discreetly every kind of information, taking advantage from the experience of the merchants residing in the Levant, and to create a net of agents who could watch over the Ottoman’s military activities and to warn timely of every danger.

The Genoese diplomats, even if they worked in a really difficult situation, were successful in reaching all these objectives: the commercial relations took again a certain vigour, thanks also to a series of fiscal exemptions granted to the Turkish merchants¹⁸, and the Genoese navigation from and to the Black Sea met with less obstacles; most important of all, the official

¹⁵ On the “impious alliance” between Francis I of France, the *rex christianissimus*, and Suleiman the Magnificent, signed in 1536 against the Habsburgs, see *Storia del mondo* 1967, pp. 671-674 and 686-687; BOMBACI - SHAW 1981, p. 390.

¹⁶ BELGRANO 1877, doc. CLIV, pp. 261-270; OLGATI 1991a.

¹⁷ VIGNA 1868-1881, VI, docc. III-IV, pp. 24-43.

¹⁸ A.S.G., A.S., *Diversorum registri*, 627, cc. 16v-17r.

correspondence which was exchanged between Genoa, Milan and the colonial officers shows that the Government had more affordable sources of information on the projects which were discussed at the Ottoman Court¹⁹.

Already in May 1472, detailed information came to Genoa on the difficulties that Mehmed had met in the war broken out at the Turkish borders with Uzun Hasan, Sultan of the Aqqyunlu, who, with the cooperation of Venetian diplomats, openly supported the attempt of his nephew, who was a descendant of the House of the Comnens, to reconquest the throne of Trebizond. On June 20, from Pera came even the news of the fall of the Black Sea city in the hands of the claimant and of his Turcoman allies²⁰; this news proved to be false, but it was already clear that the situation on the eastern borders of the Empire was becoming extremely dangerous for the Sultan, who was facing a coalition of all his old enemies. The troubles of Mehmed were surely increased by the problem of the leading of the fleet after the death of his faithful admiral, Ja'qub Beg, which was communicated to Genoa from Pera, by the way of Chios, on November 24 of the same year²¹.

The primary role played by Chios in the transmission of news towards the West on the internal situation of the Empire was evidently well known also by the Ottoman Court; this explains why, in 1473, Mehmed II addressed personally «ali nobili cittadini, alo potestae e ali Segnori de la izola de Sio» a letter composed, maybe by a Genoese of Pera, in the Ligurian vulgar, to inform them, with many details, of his victory on the Turkmans, of the slaughter of the Greats of the Court of the Aqqyunlu and of the humiliating flight of Uzun Hasan towards the East²². The aim of the Sultan was clear: this news, spreading from Chios, had to convince the Maonese and all the Westerners that the hopes which they could have had on the Lord of the Aqqyunlu – even if this one was still not completely defeated – were groundless, and to rouse their fear of the invincibility of the Ottoman Power.

¹⁹ For some examples on the Genoese spies in Constantinople, see MUSSO 1967, pp. 74, 118.

²⁰ For the relations on the campaign of 1472-1473 in Anatolia, see A.S.M., *Sforzesco*, 646, docc. 11 (November 24, 1472), 12 (November 5, 1472), 22 (May 9, 1472), 24 (July 8, 1472); 647, docc. 31-34 (January 26, 1474); 650, docc. 182-183 (July 18, 1473), this last document is a copy of the relation sent to Venice by Catarino Zeno, Venetian ambassador at the Court of Uzun Hasan.

²¹ A.S.M., *Sforzesco*, 646, doc. 11.

²² A.S.M., *Sforzesco*, 646.

Instead of all the precautions which had been taken and of the existence, as we have seen, of a net of agents well infiltrated in the Turkish Empire, Genoa was taken completely by surprise by the attack of the Turkish fleet on Caffa and the other colonies of the Black Sea, an operation that would have had the heaviest consequences on the Eastern policy of the Republic. At this time, evidently, the Genoese agents were completely deceived and, as it had been in 1453, also in 1475 many months passed before the arrival in Genoa of certain news of the catastrophe which spread the panic and the discouragement in the commercial and financial sphere of the city, where in the meantime all was passed as in the Black Sea nothing was occurred²³.

Really, already from the beginning of that year troubling news of the Ottoman's military preparations by land and by sea had reached the West, as is demonstrated by a letter, sent from Santa Maura on January 10 by Leonardo, despot of Arta and count of Cephalonia, to the doge of Venice, Niccolò Marcello, to inform that the Sultan was enlisting many men in the regions of Ioannina and Arta to employ them as oarsmen on his galleys²⁴. Whether the Venetians thought that Mehmed was preparing a new offensive towards Albania, or they wanted to witness the catastrophe of the rival Power, these information were not transmitted to Genoa. They arrived, at last, thanks to the Sforza's spies in the Venetian chancery, who transmitted to Milan a copy of this despatch and also of the other one, sent by the same despot of Arta on July 31 to communicate to the new doge, Pietro Mocenigo, the defeat of the Turkish squadron which after the fall of Caffa had tried to also conquer the port of Chilia, on the Mouths of the Danube²⁵, but it was too late.

The panic that spread after the news on the fall of Caffa in the surviving Western settlements in the Aegean islands is very well witnessed by a series of reports sent from Chios and Rhodes between summer and autumn of 1475: already on august 16 Ilario Stella, yet arrived with his ship in the Apulian port of Gallipoli, wrote to the Genoese government to inform of the desperate situation of Chios, where the spasmodic wait for the arrival of

²³ CAZACU - KEVONIAN 1976; PISTARINO 1990, pp. 477-518; PISTARINO 1992, pp. 377-464; BASSO 1999c.

²⁴ A.S.M., *Sforzesco*, 647.

²⁵ A.S.M., *Sforzesco*, 647. On this matter, see BASSO 1998b. On the force of the Ottoman squadron, see BABINGER 1957, pp. 351-358.

the Turkish fleet, that everyone thought to be imminent, had terrified the citizens, the garrison and the merchants, who hastened to leave the island with their ships²⁶. Moreover, such a situation was worsened by the ambiguous manoeuvres of a Venetian squadron, whose purposes toward the island were not clear. The suspect on Venetian manoeuvres was reinforced by reports as the one which was sent from Rhodes by the Prior of Lombardy of the Knights of St. John, to inform that the crews of Venetian ships said that they had met a Genoese ship with onboard the whole garrison of Chios and that the soldiers had explained that they were fled because the Maonese were ready to give the island to the Sultan without resistance²⁷. Such a news, that echoed still in another letter, sent on September 27 always from Rhodes²⁸, could justify a Venetian coup to take the island on the pretext of avoiding the loss of such an important stronghold.

The news on the treason of the Maonese demonstrated to be groundless, but this event worsened the relations between the two Republics, avoiding the possibility of a cooperation of their fleets, so favouring the projects of Mehmed, who was ready to allow them a truce only when it was in accordance with his strategy.

So, in the following years, every one of the Western Powers continued to try to obtain for their part the information on Mehmed's plans, and we must say that the Genoese demonstrated to be as successful as their rivals on this point. As in 1479 as in 1484²⁹, in fact, the Genoese government demonstrated not only to have good information on the attack plans of the Turkish fleets, as results from the correspondence with the potestates of Chios of those years, but even to have infiltrated some of his agents in the circles of the Ottoman Court, as is witnessed by the report of these spies, who refers on the failed attempt, probably the one made by the Venetians, to poison Mehmed II, which didn't hindered the military preparations of the Sultan³⁰.

²⁶ A.S.M., *Sforzesco*, 646.

²⁷ BASSO 1998b, pp. 522-524 and doc. 1, pp. 527-528.

²⁸ BASSO 1998b, doc. 2, pp. 528-529.

²⁹ A.S.G., A.S., *Diversorum registri*, 633, cc. 72v, 91v-92r; 627, cc. 30v-34v; 628, cc. 20r-22r; *Litterarum registri*, 1799, c. 475r.

³⁰ A.S.G., San Giorgio, *Primi Cancellieri*, busta 88, doc. 5.

In those same years, however, the Genoese progressively retired from the Levant to make their way towards West. The turning point was represented, by the political point of view as by the psychological one, by the fall of the colonies in the Black Sea in 1475. This fact was perceived in Genoa as an irreparable disaster, and made clear, also to the most stubborn one, that the hope to preserve a politically autonomous presence in the area dominated by the Ottomans was vain.

This terrible struck, on the short distance, seemed to reinforce the position of those who thought that the loss of the colonies had, in some way, made Genoa free from the Achille's heel of her policy towards the Sultan and so supported the thesis that the Republic, by then free from the trouble for the eventual consequences on the colonies, should adopt an hostile attitude towards the "Gran Turco", joining her forces with that of the other Christian Powers in a Crusader expedition aimed to destroy the Ottoman Empire and to drive back to Asia the banners of Islam.

Such a project seemed to be about to come true at the time of the expedition at Otranto, in 1481, when – being on the point to reconquest the Apulian town from the hands of Ahmed Geduk Pasha, the conqueror of Caffa³¹ – archbishop Paolo Campofregoso, commander of the Christian fleet, and the patroni of the Genoese ships which were the bulk of the papal squadron, asked for the permission to set sails directly towards the East, to take advantage from the crisis of the Ottoman forces caused by the sudden death of Mehmed II³² and worsened by the fight for the throne that had broken out between his two sons Bayezid and Cem which, with the division of the House of Osman in opposite factions, seemed to foresee a new civil war in the Turkish Empire³³. They hoped to launch a great offensive by land and by sea towards Constantinople, joined by actions of the armies

³¹ Ahmed Pasha (who was named "Geduk", "the Toothless"), formerly a Christian born in Serbia, succeeded in the dignity of Great Vizir of the Ottoman Empire to Mahmud Pasha after the disgrace and execution of this one, on July 18, 1474; see BABINGER 1957, pp. 351-358, 370.

³² A Great Council was summoned after the arrival in Genoa of the news of the death of Mehmed II; see A.S.G., San Giorgio, *Primi Cancellieri*, busta 88, doc. 387.

³³ The clash between the two princes was on the contrary truly short, thanks to the fact that Ahmed Geduk Pasha and the other ministers joined immediately the party of Bayezid, giving him an undeniable advantage on his younger brother, who was forced to flee to Cairo; see *Histoire* 1989, pp. 105-107.

of Matthias Corvinus, king of Hungary, and of the Rumanian princes and by a revolt of the Balkan peoples against the Turkish domination³⁴.

It was a short moment. The open hostility of the Venetians – who were intriguing with the Turks against the King of Naples –, of Alfonso, duke of Calabria, and of the other commanders, the prudent reluctance of pope Sixtus IV to begin such an expedition without having before eliminated the Islamic bridgehead in Italy and the hesitation of king Ferdinand of Naples – who, as obvious, wanted above all to free his kingdom from the direct Turkish menace – forced the Genoese to remain in the waters near Otranto until the surrender of the Turkish garrison. When, at last, having reached their goal, the King and the Pope gave their support to the project and ordered to transport the army by sea to Valona, it was already the end of September and the season was too advanced to launch the expedition with success. The plague that broke out onboard the ships, the scarce retribution and, above all, the arrive of more certain information on the internal situation of the Ottoman Empire, drove the Genoese, already humiliated by the greed of Alfonso of Calabria in the division of the booty of Otranto, to refuse to join the expedition and to set sails towards home.

Their dream of revenge vanished, nor it was cheered up by the proposals for an alliance to free Crimea advanced by khan Mengli-Gerai in that same 1481, nor by the turbulent events connected with the rebel brother of Bayezid II, Cem Sultan, which beguiled so much the Courts of Europe in the following years³⁵. The Genoese were already looking towards the West, and their only political and diplomatic care in the Eastern sector was, as it would be for a long time, to preserve the existence of Chios, which was living the years of her long and golden sunset, maintaining her role of privileged observation post on the mysterious immensity of the Ottoman world³⁶.

³⁴ GRASSO 1879, pp. 330-337.

³⁵ GRASSO 1879, pp. 339-342; BALLETTTO 1988-1989.

³⁶ On this period, see ARGENTI 1958, I, pp. 201-369.

Prima di Tolfa: i mercanti genovesi e l'allume orientale

A partire dalla seconda metà del XIII secolo e per più di duecento anni, alcuni dei principali consortili dell'aristocrazia mercantile genovese incentrarono una parte fondamentale dei propri interessi economici nella gestione secondo criteri monopolistici delle miniere di allume anatoliche e dell'Egeo orientale e nel commercio del minerale estratto. Il presente intervento è pertanto mirato ad analizzare quali furono, nel corso del tempo le forme che assunse tale sfruttamento, quali i conseguenti accordi societari e quali le conseguenze non solo economiche, ma anche politiche della gestione di una massa di interessi finanziari che giunse ad avere proporzioni realmente gigantesche, generando una corrente di traffico commerciale che dalle isole egee raggiungeva l'Inghilterra e le Fiandre coinvolgendo interessi di tale portata che si tentò in qualche modo di mantenerla attiva anche quando il mutare profondo degli equilibri politici euromediterranei ne aveva di fatto già decretato la fine.

Si tratta di un quadro le cui linee portanti sono già state tracciate nel corso del Novecento dalle ricerche fondamentali di Roberto S. Lopez, Armando Sapori, Raymond De Roover, Philip P. Argenti, Marie-Louise e Jacques Heers, Michel Balard, Geo Pistarino e David Jacoby¹, ai quali vanno inoltre affiancati, per l'immenso apporto che le edizioni documentarie da loro curate hanno garantito alla ricerca storica sul tema, i grandi rappresentanti della scuola storiografica belga come Renée Doehaerd, Charles Kerremans e Léone Liagre de Sturler², e al quale in anni più recenti hanno portato il loro

* Pubblicato in: « *Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen-Âge* », 126-1 (2014), pp. 171-186.

¹ LOPEZ 1933; LOPEZ 1996; SAPORI 1947; DE ROOVER 1948; LOPEZ 1951; HEERS 1954; HEERS 1955; HEERS 1957; ARGENTI 1958; HEERS 1961; LOPEZ 1962; DE ROOVER 1970; SAPORI 1967; BALARD 1978; PISTARINO 1984; JACOBY 1987; PISTARINO 1990; PISTARINO 1992a; PISTARINO 1995; JACOBY 2005.

² DOEHAERD 1938; DOEHAERD 1941; DOEHAERD - KERREMANS 1952; LIAGRE DE STURLER 1955; LIAGRE DE STURLER 1969.

contribuito su temi più specifici anche le ricerche di Giustina Olgiati, di Angelo Nicolini e di chi qui scrive³.

Proprio grazie alla presenza di un'ampia letteratura scientifica di grande qualità sull'argomento, ritengo sia possibile cercare di tracciare brevemente, quale introduzione ai temi che verranno trattati negli altri interventi previsti, un disegno nel quale si evidenzino alcune linee-guida che riaffiorano costantemente nell'esame dell'attività dei grandi protagonisti della gestione delle allumiere orientali durante gli ultimi secoli del Medioevo.

Il mercante perfetto: Benedetto Zaccaria

Lo schema di comportamento al quale appaiono rifarsi tutti i personaggi che nel corso del tempo si interessano a questo settore economico rinvia costantemente ai primi, e sicuramente più notevoli protagonisti di questa impresa: i fratelli Benedetto e Manuele Zaccaria.

Non è questo ovviamente il luogo per ripercorrere la biografia di Benedetto Zaccaria, che a partire dal classico libro di Lopez ha finito col divenire il 'prototipo' del mercante genovese dell'età d'oro del commercio ligure. In questa sede, ciò che interessa evidenziare sono le caratteristiche del monopolio che il grande imprenditore riuscì a imporre, sfruttando abilmente il favore imperiale, sulla produzione delle più importanti miniere di allume orientale note all'epoca⁴.

Già anteriormente alle imprese degli Zaccaria un primo esempio di monopolio basato sul controllo dell'allume anatolico grazie al favore delle autorità politiche locali ci è offerto dall'impresa avviata negli anni a cavallo della metà del XIII secolo da un mercante genovese proveniente da Acri, Niccolò da San Siro, il quale, in società con il veneziano-cipriota Bonifacio *de Molendino*, era riuscito a farsi garantire dal sultano selgiuchide di Iconio (Konya) l'esclusiva del commercio dell'allume prodotto nei suoi dominî (probabilmente quello estratto dalle miniere di Kütahya) provocando un si-

³ OLGIATI 1989a; BASSO 1994a; OLGIATI 1994b; OLGIATI 1996; BASSO 1999b; BASSO 2000b; BASSO 2002a; BASSO 2002b; BASSO 2002c; BASSO 2005b; NICOLINI 2005; BASSO 2007; NICOLINI 2007; BASSO 2008a; BASSO 2008b.

⁴ Sull'allume di provenienza africana o egiziana e sull'allume definito « di Castiglia », frequentemente presente negli inventari genovesi dei secoli XII-XIII e ancora registrato in età tardomedievale, si veda quanto detto da LOPEZ 1933, p. 23-27; HEERS 1955, pp. 171-172.

gnificativo aumento dei prezzi in proprio favore, cosicché, come ricorda il francescano Guglielmo di Rubruck che incontrò i due mercanti nella capitale selgiuchide nel 1255 sulla via del ritorno da Karakorum, « ciò che prima costava 15, adesso ne costa 50 »⁵.

Questo esempio, sul quale noi possediamo solo le scarse informazioni forniteci dal testo del missionario francescano, ma che probabilmente era ben noto a Benedetto e Manuele Zaccaria, fu verosimilmente il modello al quale i mercanti genovesi si rifecero nelle trattative avviate con Michele VIII Paleologo per ottenere il controllo di Focea.

Non è nota la data esatta nella quale l'imperatore effettuò la concessione in favore dei fratelli Zaccaria, ma il Lopez, basandosi sull'evidenza della mancata citazione del porto anatolico nella lista delle località che avrebbero dovuto passare sotto il controllo genovese contenuta nel trattato di alleanza bizantino-genovese siglato a Ninfeo il 13 marzo 1261⁶, ipotizza che già anteriormente a questa data i due mercanti avessero assunto il controllo della località⁷.

Si tratta di un'ipotesi, ma la documentata esistenza di fitti rapporti fra esponenti dell'aristocrazia genovese e la corte di Nicea già a partire dalla fine degli anni '30 del secolo la rende assolutamente plausibile⁸, e una data così prossima a quella della menzione della presenza di monopolisti genovesi dell'allume all'interno dell'Anatolia porterebbe a pensare all'esistenza di una precisa linea di tendenza nella politica commerciale perseguita dagli elementi più attivi dell'élite economica genovese del tempo.

In ogni caso, l'azione degli Zaccaria si configura fin dall'inizio come tendente ad assicurare ai due fratelli la possibilità di esercitare un controllo di tipo monopolistico sull'afflusso sui mercati del prodotto considerato di migliore qualità. Evidentemente poco preoccupati della possibile concorrenza del prodotto delle miniere di Ipsala e Maronia, in Tracia, commercializzato attraverso il mercato di Mitilene, o dello stesso allume di Kütahya (*del Coltai*) precedentemente trattato dal 'cartello' di Niccolò da San Siro e immesso sul mercato attraverso il porto di *Altoluogo* (Teologo = Efeso), Benedetto e

⁵ *Guillaume de Rubruck* 1985, p. 242; *Mission* 1990, p. 273; BALARD 1978, I, p. 58.

⁶ *Libri Iurium* 1998, doc. 749.

⁷ LOPEZ 1933, p. 26-27.

⁸ BASSO 2014b.

Manuele si premurano di cercare invece di bloccare la commercializzazione dell'allume di Colonea (Karahisar), che altri mercanti genovesi esportano verso occidente attraverso i porti pontici di Chirisonda e Trebisonda⁹.

La preoccupazione rispetto a questo specifico prodotto era bene motivata (a giudicare dalla 'classifica' che il Pegolotti redige relativamente alle tipologie di allume reperibili sul mercato di Costantinopoli, nella quale l'allume *di Rocca di Colonna* costituisce il tipo di gran lunga più pregiato e costoso)¹⁰ e la reazione degli Zaccaria fulminea e ben concertata: grazie a un crisobollo imperiale la commercializzazione dell'allume di Colonea viene bloccata e viene addirittura ordinata la chiusura delle miniere. L'affermazione di Giorgio Pachimeres¹¹, secondo il quale Manuele Zaccaria avrebbe raggirato l'imperatore il quale non avrebbe previsto le possibili conseguenze della concessione che gli era stata estorta, rendeva giustamente dubbioso Lopez, che non riteneva possibile che un uomo patologicamente sospettoso e dalla proverbiale astuzia come Michele VIII si fosse lasciato raggirare tanto facilmente¹²; in realtà, è possibile pensare che il Paleologo avesse invece intravisto la possibilità di trarre un guadagno favorendo i suoi protetti genovesi e di infliggere contemporaneamente un danno alle entrate fiscali dei suoi rivali, i Commeni di Trebisonda, che dalle esportazioni del prodotto di Colonea attraverso i porti da loro controllati traevano significativi proventi¹³.

Anche la reazione rabbiosa di quei mercanti genovesi che si erano visti esclusi dai guadagni connessi al commercio dell'allume¹⁴ potrebbe essere stata vista dall'imperatore come una parte di quel complesso e non ancora completamente chiarito gioco che egli aveva pazientemente intessuto per evitare che i suoi nuovi alleati potessero spadroneggiare nell'Impero restaurato come i veneziani avevano precedentemente fatto nell'Impero Latino, un gioco del quale faceva parte probabilmente anche il coevo e ancora oscuro episodio della congiura mirata a rovesciare l'imperatore e a sostituirlo con un

⁹ HEYD 1885-1886, II, p. 566-567; BRATIANU 1929, p. 140; HEERS 1954, p. 51-53; BALARD 1973, nn. 574, 813; BALARD 1978, II, p. 773-775; BRYER 1982, p. 146-149.

¹⁰ BALDUCCI PEGOLOTTI 1936, p. 43, 293, 367-370.

¹¹ PACHYMERIS 1835, I, p. 420.

¹² LOPEZ 1933, p. 35.

¹³ KARPOV 1986, p. 39, 141-144.

¹⁴ PACHYMERIS 1835, I, p. 421-423.

candidato sostenuto da Manfredi di Svevia ordita da Guglielmo Guercio, podestà genovese a Costantinopoli, che fu scoperta nel 1264 e solo blandamente punita dal sovrano, che aveva però colto il pretesto per estromettere i genovesi dalla capitale, confinandoli dapprima a Eraclea e quindi a Pera¹⁵.

Come nel caso di Pera, tuttavia, l'eccessiva astuzia del Paleologo aveva finito per generare conseguenze impreviste: se infatti nel caso della nuova colonia genovese aveva dato il via allo sviluppo di un'entità di fatto indipendente nel cuore stesso dell'Impero, nel caso del blocco del commercio di allume provocò una vera guerra commerciale culminata in un embargo, che costrinse il governo imperiale a ritirare i provvedimenti contestati e a scendere a più miti consigli¹⁶.

Nel frattempo, però, gli Zaccaria erano riusciti ad avvantaggiarsi a tal punto sui loro concorrenti che anche la riapertura del commercio dell'allume di Colonea non compromise il loro progetto monopolistico: forti degli introiti che garantiva loro la produzione di Focea Nuova (l'attuale Yenifoça, fondata per ospitare gli operai e i tecnici incaricati dello sfruttamento delle allumiere)¹⁷, che raggiungeva circa 13.000 cantari l'anno (corrispondenti a più di 620 tonnellate) per un valore calcolato sui prezzi all'ingrosso di almeno 65.000 lire genovine, i due mercanti provvidero a inserirsi anche nel commercio dell'allume di Colonea (la cui produzione era valutata in circa 14.000 cantari l'anno, circa 667 tonnellate) acquistandone grosse partite per il mezzo di intermediari come Paolino Doria, genero di Benedetto¹⁸.

Da questa solida base si sviluppò in breve tempo un sistema che integrava sotto il controllo degli Zaccaria e dei loro più stretti parenti l'estrazione, la raffinazione, il trasporto, la vendita e persino una parte dell'utilizzazione industriale dell'allume orientale secondo un modello monopolistico accuratamente ricostruito da Lopez e che nemmeno i migliori imitatori dei due secoli successivi sarebbero riusciti a replicare in tutta la sua ampiezza e complessità, ben documentate nella ricca documentazione notarile genovese del tempo, che consente di ricostruire le operazioni attraverso le quali l'impresa

¹⁵ BASSO 2008b, p. 48-49; BASSO 2011a, p. 118-119.

¹⁶ LOPEZ 1933, p. 36-37; BALARD 1978, II, p. 776-777.

¹⁷ DUCAS MICHAELIS NEPOS 1834, pp. 161-163.

¹⁸ LOPEZ 1933, p. 37. Il cantaro genovese era pari a kg 47,6496; cfr. ROCCA 1871, pp. 108-110.

degli Zaccaria giunse di fatto a controllare buona parte di un mercato che copriva uno spazio commerciale esteso dalle acque dell'Egeo orientale fino a quelle della Manica¹⁹ e che venne « completato » nel 1304 con l'acquisizione dell'isola di Chio, formalmente giustificata dalla necessità di intensificare la lotta contro la pirateria nell'Egeo, ma mirata in realtà a porre nelle mani degli Zaccaria un altro monopolio, questa volta assoluto, e cioè quello della produzione di mastice, nonché a garantire la disponibilità di ampi spazi di immagazzinamento delle partite di allume che consentissero di scaglionarne l'immissione sul mercato e di garantire conseguentemente un maggiore controllo sull'andamento dei prezzi²⁰.

Si tratta di argomenti ben noti, che sono stati più volte al centro delle osservazioni degli storici precedentemente citati, ma qui mi preme sottolineare un aspetto che si vedrà ritornare più volte nel corso del tempo: la presenza di intrecci familiari che legavano tra loro un gruppo di clan dell'aristocrazia mercantile genovese particolarmente interessati allo sviluppo di una politica commerciale di ampiezza mediterranea, indipendentemente dal loro posizionamento nella complessa trama della politica interna del comune ligure.

Mi pare in particolare importante evidenziare la forte presenza che già nella vicenda degli Zaccaria ha la famiglia Doria: i generi di entrambi i fratelli monopolisti provengono dalle file di questo potente consortile, e in particolare dal ramo di Percivalle che, legatissimo alla politica degli Svevi e in particolare a Enzo²¹, ha forti interessi in Sardegna, così come ancor più profondamente radicato nell'isola tirrenica è il ramo discendente da Nicolò, il cui più noto esponente è il Brancaleone di dantesca memoria, dalla parentela del quale esce la sposa di Paleologo Zaccaria, figlio ed erede di Benedetto²².

¹⁹ Un primo carico di allume trasportato con certezza da navi genovesi verso l'Inghilterra per conto di Benedetto Zaccaria viene registrato nel 1278; cfr. LOPEZ 1951, pp. 1171-1172, 1176.

²⁰ LOPEZ 1933, p. 38-50, 221-227.

²¹ Sui legami di Percivalle con la Casa di Svevia, cfr. PISPISA 1991, p. 38, 48, 68-69, 75, 106, 110, 118, 291, 333, 346-347, 349.

²² Paleologo Zaccaria aveva infatti sposato Giacomina Spinola, figlia di Giacomo Spinola e di Richelda Zanche, sorella di Caterina, moglie di Brancaleone Doria; cfr. *Genealogie medioevali* 1984, tav. IX, lemmi 22, 24-25, p. 222-223. I Doria avevano anche rilevato i possedimenti di un altro ramo della famiglia Zaccaria, quello dei discendenti di Zaccaria III, nell'estremo Ponente ligure. Su questo ramo del consortile, cfr. BASSO 1996; BASSO 2007a.

Molteplici nodi legano quindi gli Zaccaria a uno dei *clan* dominanti della politica genovese del tempo, che come si vedrà manterrà una sua costante presenza nella politica mediterranea, ma anche ai Cattaneo Della Volta, un altro consortile di antica tradizione che ha in Andreolo, un altro genero di Benedetto, un esponente di spicco della penetrazione economica e politica genovese negli spazi egei e pontici.

Dietro ai due fratelli mercanti, e all'ombra del monopolio commerciale da loro costruito, pare dunque di intravedere una trama politica ed economica ancor più complessa che coinvolge alcuni dei gruppi dominanti della vicenda dell'espansione genovese nel Mediterraneo e che sarà possibile rintracciare anche in esperienze successive.

Tra oriente e occidente: la Maona di Chio e la Societas Folie Nove

Lo schema secondo il quale si erano mossi gli Zaccaria, e che aveva sostanzialmente continuato a funzionare anche dopo la morte di Benedetto e Manuele fino alla riconquista di Chio e Focea da parte di Andronico III nel 1329 e alla conseguente cacciata di Benedetto II e Martino Zaccaria²³, costituisce il modello al quale si rifà in tutta evidenza l'azione della Maona dei Giustiniani, che a partire dal 1347 e fino al 1566 governa Chio e controlla le due Focee²⁴.

Se infatti l'interesse economico principale dei Giustiniani si incentra sul monopolio del mastice, all'ombra del loro potere un gruppo di famiglie legate tanto alla Maona quanto ai circoli che abbiamo già visto connessi agli Zaccaria si incarica della gestione e del mantenimento del commercio dell'allume anatolico (e anche balcanico) in un regime di sostanziale monopolio²⁵.

²³ BASSO 1994a, p. 42-49.

²⁴ ARGENTI 1958, I; PISTARINO 1990, pp. 243-280; PISTARINO 1995.

²⁵ I diritti della Maona sulla gestione di Focea Vecchia (Eskifoça) e Focea Nuova (Yenifoça), più volte ribaditi negli accordi intercorsi con il Comune di Genova, furono oggetto di un'attenta indagine nel 1409 per volontà del maresciallo Boucicault, all'epoca governatore di Genova per conto di Carlo VI di Francia, dopo la repressione della rivolta anti-francese nell'isola; Archivio di Stato di Genova (ASGe), *Libri Jurium*, IX, c. 139r-141v. Sulla rivolta dei Maonesi, avviata nel 1408 dalla violazione delle convenzioni effettuata dal governatore francese e considerata dalla storiografia come il primo segnale del livello di esasperazione al quale erano ormai giunti i Genovesi che avrebbe condotto alla cacciata dei Francesi da Genova nello stesso 1409, cfr. ROVERE 1979, doc. 72-76; ARGENTI 1958, I, pp. 162-166; PISTARINO 1969, p. 54; BASSO 1998a, pp. 64-66.

La decisione della Maona di concentrare le proprie attività sulla gestione del monopolio del mastice, mentre la gestione di Focea Vecchia era delegata ai Gattilusio, signori di Mitilene, e lo sfruttamento delle allumiere di Focea Nuova a degli appaltatori legati ai Maonesi da contratti di durata decennale²⁶, se da un lato contribuì a rafforzare il ruolo di Chio in qualità di « magazzino » dell'allume destinato ad essere immesso nei circuiti commerciali dell'Occidente²⁷, come conferma l'analisi della documentazione notarile genovese dei secoli XIV-XV, dall'altro aprì enormi possibilità all'azione di gruppi che miravano a ricostruire nelle proprie mani il monopolio che era appartenuto un tempo agli Zaccaria.

Alcuni di questi gruppi risultano di particolare interesse per il nostro discorso; tra di essi merita sicuramente un posto di primo piano la *Societas Folie Nove*, costituita nel 1416 fra alcuni esponenti di spicco del mondo economico e politico genovese: Oberto Giustiniani *olim de Monelia*, Giacomo Giustiniani Longo, Cattaneo Vivaldi e soprattutto Giovanni Adorno, figlio dell'ex-doge Giorgio²⁸, che proprio dal 1416 fu podestà e castellano di Focea, venendo riconfermato nel 1417 e 1419, e rimase in carica fino alla morte, avvenuta nel 1423-1424²⁹.

²⁶ Un elenco degli appaltatori venne redatto da Karl Hopf alla fine del XIX secolo sulla base di fonti non sempre verificabili (e parzialmente contraddette dai documenti editi successivamente): Pietro Recanelli (ante 1364-1381), Raffaele Paterio (1381-1395), Tommaso Paterio (1395-1405), Giovanni Adorno (1405-1424), Percivalle Pallavicino (1425-1427), Enrico Giustiniani Longo (1427-1437), Francesco Draperio (1437-1447), Paride Giustiniani Longo (1447-1455); HOPF 1881-1882, in particolare 1882, p. 59-60. Documentazione certa sull'appalto di Focea Nuova a partire dal 1362 è reperibile in ROVERE 1979, doc. 10 (1362), 19 (1381), 27 (1391), 109 (1427), ma solo nell'ultimo caso siamo di fronte a un vero contratto di appalto in favore di Enrico Giustiniani Longo, che si impegna a versare una cauzione di 13.000 ducati e a pagare un canone annuo di 2.700 fiorini per otto anni.

²⁷ BASSO 2011a, p. 111-116.

²⁸ Su Giorgio Adorno, giurista insigne, diplomatico, doge di Genova dal 1413 al 1415 e partecipe della Maona, cfr. LEVATI 1928, pp. 188-206. La titolarità degli Adorno di tre dei 24 *carati* della Maona è confermata da vari documenti: ASGe, *Archivio Segreto*, 505, c. 18r-v; 1779, c. 368r-v; ROVERE 1979, doc. 39-40, 59, 80, 89-90, 95-97, 99-100. Giovanni Adorno aveva inoltre interessi anche nell'importazione del sale verso l'area padana e, particolare assai interessante, in quello di esportazione del guado, un materiale spesso associato all'allume nei traffici genovesi verso l'Europa atlantica; ASGe, *Notai antichi*, 482, c. 262r-263v.

²⁹ Secondo il cronista bizantino Ducas, che fu segretario dell'Adorno e successivamente fu al servizio dei Gattilusio, Giovanni era stato nominato con mandato decennale, alterando la consuetudine della rotazione annuale degli incarichi (e facendola sostanzialmente coincidere

Sono quindi rappresentati membri della Maona³⁰, tra i quali gli esponenti di una delle *gentes de Populo* che si contendevano la corona dogale, e un rappresentante di un'antica casata nobiliare strettamente legata agli Zaccaria da numerosi vincoli parentali e inoltre, in collegamento ai soci principali, una serie di detentori di frazioni di quote provenienti anch'essi dalle file dei Maonesi (Tommaso Giustiniani Longo, Raffaele Giustiniani *de Furneto*, Simone e Filippo Giustiniani *quondam Danielis*)³¹, tanto da farci pensare a questa *societas* come a un'emanazione strumentale della Maona creata per recuperare un controllo più diretto sulle allumiere, in precedenza appaltate a un'altra società costituita da Pietro Calvo, Giannotto Lomellino e Antoniotto Calvo³², in un momento in cui le condizioni politiche dell'Oriente mediterraneo potevano creare problemi al commercio del mastice, ma anche, si tenga presente, in un momento di grave difficoltà per il commercio dell'allume in conseguenza del *devetum Anglie* proclamato dal governo genovese fin dal novembre 1412 che bloccava la principale rotta di traffico del minerale impedendo i contatti con quella che era divenuta a tutti gli effetti una potenza nemica³³.

con la durata dell'appalto delle miniere); un documento dell'Archivio di Stato di Genova permette di datare alla primavera-estate del 1416 la nomina, che successivamente fu riconfermata dal doge Tommaso Campofregoso (cognato dell'Adorno) il 19 maggio 1417 e il 19 dicembre 1419; ASGe, A.S., 505, c. 61v (25 agosto 1416); 506, c. 30r-31r; DUCAS MICHAELIS NEPOS 1834, p. 163. A conferma del predominio esercitato da questo ramo degli Adorno su Focea, va sottolineato che nel 1424, alla morte di Giovanni, nonostante nel frattempo Genova fosse passata sotto il controllo di Filippo Maria Visconti, duca di Milano, la carica di *potestas et castellanus Folie Nove*, dopo essere stata provvisoriamente affidata al cugino Barnaba, passò al fratello minore del defunto, Giacomo, incaricato contestualmente di una missione diplomatica presso il sultano Murād II; ASGe, A.S., 508, c. 34v; BELGRANO 1877, p. 186; MANFRONI 1898, p. 727; BASSO 1994a, pp. 76-77, 151-166.

³⁰ Oberto Giustiniani era titolare dal 1413 dell'appalto per i sei anni successivi dell'esazione del *comerchium* nei porti di Chio; ASGe, *Notai antichi*, 480, c. 260r.

³¹ BASSO 1994a, p. 66.

³² Pietro Calvo e i suoi soci opposero difficoltà a riconsegnare la gestione delle allumiere, vantando il proprio diritto a essere risarciti dalla Maona per una serie di spese impreviste che avevano dovuto sostenere, o a mantenere ancora per un certo tempo il controllo delle miniere; ASGe, A.S., 505, c. 61v-63r (25 agosto 1416); 77v-78r (18 ottobre 1416); *Notai antichi*, 482, c. 201r-v (31 agosto 1416).

³³ Nell'aprile 1416, al culmine della crisi delle relazioni con l'Inghilterra innescata dalla cattura di navi inglesi nel 1412, Genova aveva siglato un'alleanza con la Francia; BASSO 1994a, pp. 197-211.

Proprio le condizioni particolari del momento in cui venne costituita la *Societas Folie Nove* e le successive vicende di alcuni dei suoi membri consentono una serie di importanti osservazioni su quella che potremmo definire la « geopolitica » del commercio dell'allume e sull'atteggiamento di alcuni dei suoi principali attori.

Un elemento di notevole discontinuità rispetto all'epoca degli Zaccaria è sicuramente la presenza di un forte potere ottomano che si è sostituito ai frammentari emirati turchi della prima metà del XIV secolo e che impone agli appaltatori di Focea il pagamento di un tributo quale atto di formale sottomissione.

Tenuto conto della « fame » di allume dei mercati occidentali dell'epoca, le prospettive dei partecipi della società apparivano tuttavia talmente rosee, nonostante le difficoltà politico-commerciali sopra indicate, che anche il tributo di 20.000 *nomismata* d'oro richiesto ogni anno dal Sultano ottomano per garantire la sua benevolenza non doveva sembrare un onere eccessivo³⁴.

Se guardiamo ai documenti di quegli anni possiamo infatti evidenziare contratti di esportazione per quantità di allume superiori all'intera produzione annua della sola Focea ai tempi degli Zaccaria: per portare un solo, significativo esempio del volume del traffico si può indicare come Michele e Gaspare Lomellini, mercanti aristocratici particolarmente impegnati nel commercio di allume, fra il 1404 e il 1413, da soli o in società con Paolo Lercari, acquistino ed esportino verso le Fiandre 42.000 cantari di allume proveniente da diverse miniere dell'isola di Lesbo. In totale si può quindi calcolare che i Lomellini abbiano investito nell'arco di nove anni più di 22.300 ducati (al cambio di 11 gigliati per 1 ducato) nell'acquisto di più di 2.000 tonnellate di materiale che sicuramente contavano di rivendere sul mercato fiammingo con un forte guadagno³⁵.

³⁴ DUCAS MICHAELIS NEPOS 1834, p. 164.

³⁵ Il 24 marzo 1404 Michele Lomellino noleggia la nave di Paolo Lercari per trasportare in Fiandra 3.000 cantari (142,95 tonnellate) di allume proveniente dalle miniere del golfo di Kalioni, nell'isola di Lesbo, offrendo al Lercari quale pagamento del nolo la scelta fra 1/3 del carico e un pagamento in contanti di 12 soldi e 6 denari di lire genovine per ogni cantaro trasportato (per un totale di 1.875 lire di Genova); il 22 dicembre 1412 acquista (al prezzo di 6 gigliati e ½ a cantaro) dal greco Teodigi Colliva di Mitilene 21.000 cantari (1.000,6 tonnellate) di allume di rocca delle miniere di *Parachila* (attualmente Parakoila) con l'impegno di consegne periodiche di carichi di 3.500 cantari a partire dal 1 aprile 1413 e fino al 1 ottobre 1415; il 2 agosto 1413 Gaspare Lomellino, agendo anche quale fedecommissario di Michele, nel frattempo defunto,

Il problema che da subito si pose all'Adorno e ai suoi soci nello sfruttamento delle enormi potenzialità economiche delle miniere di Focea Nuova era però legato, ben più che ai rapporti sostanzialmente stabili con i turchi, alla situazione politica generale delle relazioni fra Genova e le altre Potenze occidentali: oltre al già menzionato conflitto con l'Inghilterra, che privava il commercio dell'allume di uno dei suoi sbocchi principali e rendeva difficoltoso raggiungere i porti fiamminghi a causa delle azioni ostili delle navi inglesi, i genovesi dovettero confrontarsi in questo periodo con l'aggressiva politica mediterranea del nuovo sovrano della Corona d'Aragona, Alfonso V, il quale, salito al trono nello stesso 1416, aveva scatenato una violenta offensiva affidata alla sua mariniera corsara³⁶.

Alla luce di questa situazione, acquista particolare rilievo l'affermazione del cronista bizantino Ducas, testimone diretto dei fatti, il quale sottolinea come l'attività dei corsari catalani ostacolasse gravemente l'invio di carichi di allume verso Occidente³⁷. Nel 1419 abbiamo due contratti di trasporto verso Sluys stipulati dai membri della società³⁸, ma sembra in effetti che si sia prodotto un problema di deflusso della merce prodotta, che inevitabilmente deve aver reso sempre più difficoltoso il pagamento del tributo dovuto al Sultano, rimasto in arretrato di alcune annualità, e contribuì a spingere l'Adorno ad adottare nel 1421 quella che, con il senno di poi, Ducas avrebbe definito *βουλήν γενναίαν καί συνετήν ένεκα κέρδους αυτοῦ, διά πολλών δέ Χριστιανών βλάβην* e cioè la decisione di aiutare il

conferma il contratto di acquisto concluso il 23 giugno precedente con Antonio Aurigo *de Portu, negotiorum gestor et factor seu procurator* del *magnificus dominus* Jacopo Gattilusio, signore di Mitilene, di tutta la produzione di allume minuto della miniera di « Li Marassi » (Eressos ?) fino a un ammontare di 18.000 cantari (857,7 tonnellate) in tre anni (al prezzo di 5 gigliati a cantaro), con consegne annuali di 6.000 cantari in due tornate a settembre e a marzo; a questo ultimo atto se ne collega uno del 31 agosto successivo con il quale Battista Pessagno (membro di una famiglia strettamente imparentata ai Doria e da lungo tempo presente sui mercati dell'Europa atlantica) noleggia la nave di Teramo Centurione (capace di un carico di 15.000 cantari) per trasportare fino a Sluys 6.000 cantari di allume « de li Marassi », da caricare a Mitilene, e altre merci provenienti da Focea. ASGe, *Notai antichi*, 603, doc. 35, 215-216, 219, 230-231, 245, 247; PIANA TONIOLO 1995, doc. 78; BALLETO 1996, p. 309-313.

³⁶ Sulle relazioni fra Genova e la Corona d'Aragona in questo periodo, cfr. BASSO 1994a, pp. 243-261.

³⁷ DUCAS MICHAELIS NEPOS 1834, p. 164.

³⁸ ASGe, *Notai antichi*, 483, c. 103r-v (6 ottobre) e 109r (20 ottobre); DOEHAERD - KERREMANS 1952, doc. 251 e 259.

sultano Murād II nella guerra contro il pretendente Mustafa per il controllo dell'Impero³⁹.

Al di là della questione dei guadagni personali conseguiti da Giovanni Adorno grazie a questa decisione dalle conseguenze imprevedibili (il condono del tributo arretrato per un ammontare di circa 27.000 *nomismata* e la restituzione di 9.000 ducati, nonché l'esenzione dal *verim*, il godimento delle rendite di Focea Vecchia e la signoria del *castrum* di Perithoreon, sulla costa della Tracia)⁴⁰ e delle controversie giudiziarie con i soci innescate dal suo rifiuto di condividere i benefici della riconoscenza di Murād II⁴¹, è innegabile il fatto che, grazie ai buoni rapporti stabiliti dall'Adorno con il sultano la *Societas* abbia potuto sviluppare a partire dal 1422 un atteggiamento chiaramente monopolistico: aveva infatti ottenuto dal sovrano riconoscente l'appalto della commercializzazione di tutto l'allume prodotto in territorio turco e, sommando questa produzione alle quantità già prodotte a Focea, arrivò nel 1424 a concentrare ben 100.000 cantari di minerale (4.764,96 tonnellate) nei suoi magazzini a Chio, assicurandosi la possibilità di influenzare l'andamento dei prezzi sul mercato⁴².

La semplice quantità di minerale disponibile nelle riserve immagazzinate, che di fatto metteva la *Societas Folie Nove* in una posizione economicamente dominante, consentendole di controllare direttamente la commercializzazione di una quota maggioritaria dell'allume orientale immesso sui mercati europei, rendeva così evidentemente importanti le prospettive di guadagno connesse a questa struttura societaria che lo stesso Antonio Doria *quondam Filipi*, presidente del collegio arbitrale chiamato a dirimere la questione fra gli Adorno e gli altri associati, decise di entrarvi in prima persona, rilevando nel 1424 una delle quattro quote originali⁴³.

³⁹ «Decisione abile e favorevole al suo interesse, ma disastrosa per molti Cristiani»: DUCAS MICHAELIS NEPOS 1834, pp. 164-165; BASSO 1994a, pp. 71-79.

⁴⁰ DUCAS MICHAELIS NEPOS 1834, pp. 177-181; VON HAMMER-PURGSTALL 1827-1835, II, pp. 164-165, 225-226, 252-254; HEYD 1885-1886, II, pp. 278-279; BOMBACI - SHAW 1981, pp. 299-303. Il *verim* era il tributo pagato, a partire dagli ultimi decenni del XIV secolo, dai Maonesi e dagli altri Latini insediati nell'Egeo orientale dapprima agli emiri di Aydin e quindi agli Ottomani, che lo sostituirono in seguito con il *kharāg*; GIOFFRÈ 1962, p. 373; PISTARINO 1969, p. 57; ZACHARIADOU 1965; ZACHARIADOU 1983, p. 24.

⁴¹ BASSO 1994a, p. 74-75.

⁴² ASGe, *Notai antichi*, 627, doc. non numerato (1 marzo 1424).

⁴³ I documenti confermano che il *liber societatis*, purtroppo perduto, si trovava ancora a

La causa fra i soci per la suddivisione dei proventi straordinari connessi all'intervento nella guerra civile ottomana, alla quale si aggiunsero ulteriori controversie fra soci vecchi e nuovi circa la ripartizione degli utili del commercio di allume, era destinata a trascinarsi fino al 1444, quando finalmente (forse non casualmente durante il dogato di un fratello di Giovanni Adorno, Raffaele)⁴⁴ venne concluso un accordo generale tra i Giustiniani e i Doria circa la spartizione dei crediti e soprattutto delle partite di allume ancora giacenti a Focea o già caricate su navi⁴⁵, ma questa protratta e complessa litigiosità interna non sembra aver ostacolato in alcun modo lo sviluppo dell'attività commerciale della *Societas*, che con tutta evidenza doveva essere riuscita a mantenere una partecipazione nello sfruttamento delle allumiere anche dopo il 1426⁴⁶, nonostante questo fosse stato appaltato nel 1427 dalla Maona a Enrico Giustiniani Longo per un periodo di otto anni, prolungabile a dieci⁴⁷.

In effetti, i traffici con l'Europa atlantica avevano risentito in modo positivo della tregua con i catalano-aragonesi determinata dal passaggio di Genova sotto la signoria viscontea, che aveva consentito proprio dal 1424 la ripresa vigorosa del commercio con il Nord, come evidenzia ad esempio un contratto per il trasporto di 9.000 cantari di allume verso le Fiandre stipulato dai soci nel 1426⁴⁸, favorita ulteriormente dall'accordo di pace raggiunto con l'Inghilterra nel 1421, che permetteva ai genovesi di ritornare da

Focea nel 1424, quando venne ordinato a Giacomo Adorno di inviarlo con urgenza a Genova perché potesse essere esaminato dalla commissione arbitrale; ASGe, A.S., 508, c. 34r-v (28 febbraio 1424), 35v (1 marzo 1424).

⁴⁴ Sul dogato di Raffaele Adorno (1443-1447), che aveva tra l'altro ereditato gran parte del patrimonio del fratello Giovanni, cfr. LEVATI 1928, pp. 284-301 (in particolare, per l'eredità di Giovanni, p. 288).

⁴⁵ ASGe, *Notai antichi*, 655, doc. 307; BASSO 1994a, doc. 10.

⁴⁶ Sappiamo che i membri della *Societas* intervennero nuovamente in sostegno di Murād II con le loro navi nel 1425, aiutandolo a reprimere definitivamente l'ennesima rivolta dell'emiro Djunaid, ultimo degli Aydin-oglu, e garantendosi così il permanere di ottimi rapporti con il sultano; *Djunayd* 1977; BOMBACI - SHAW 1981, pp. 319-320.

⁴⁷ ROVERE 1979, doc. 109 (20 settembre 1427).

⁴⁸ DOEHAERD - KERREMANS 1952, doc. 305 (26 maggio 1426). Appare interessante il fatto che in realtà il carico di allume da effettuare a Focea dovesse essere maggiore e che una parte dello stesso dovesse essere scaricata a Chio, confermando così come i soci continuassero a regolare attentamente il flusso della merce verso i mercati di destinazione, in modo da garantire la stabilità dei prezzi, e a costituire una abbondante riserva a Chio.

protagonisti, in condizioni di privilegio rispetto ai loro concorrenti mediterranei, su uno dei mercati principali del commercio dell'allume⁴⁹.

Proprio le migliorate prospettive economiche contribuiscono a spiegare il perdurare dello specifico interesse di alcune delle maggiori consorterie dell'aristocrazia mercantile genovese per le sorti della *Societas Folie Nove*, e la forte conflittualità circa la precisa suddivisione dei proventi attesi dal suo funzionamento, nonché la permanenza di collegamenti anche oltre il termine della concessione e il presumibile scioglimento della società stessa, interesse che vede non a caso quali protagonisti i Giustiniani e i Doria, ben decisi ad approfittare al massimo di quello che si annunciava come un autentico «boom» dei commerci con l'Europa atlantica dopo un periodo di prolungate difficoltà. In questo senso, la vicenda di questa associazione si pone come esemplare del *modus operandi* seguito dai membri dell'aristocrazia mercantile genovese, la cui memoria familiare aveva ben presente il modello degli Zaccaria, e non a caso se ne ritroveranno molti aspetti nell'analisi della più nota delle compagnie commerciali genovesi impegnate nel traffico dell'allume, la grande «Compagnia dell'allume di Grecia, Turchia e Mitilene» di Francesco Draperio e soci.

Il cartello dei mercanti: Francesco Draperio e la «Grande Compagnia»

A dispetto delle ottime prospettive che la nuova situazione delle relazioni diplomatiche nel bacino occidentale del Mediterraneo e nell'Europa atlantica apriva davanti agli operatori commerciali genovesi impegnati nel commercio dell'allume, lo sviluppo degli eventi nelle aree di produzione del minerale appariva invece addensare nere nubi di tempesta sul loro orizzonte.

L'espansione ottomana, come una marea inarrestabile, stava infatti inglobando pezzo dopo pezzo tutta l'area egea dopo aver inghiottito buona parte dell'Anatolia e dei Balcani. Nello stesso 1444 che vide l'accordo finale fra i partecipi della *Societas Folie Nove* si era verificato il disastro militare di Varna, che cancellava ogni residua speranza di poter arrestare l'avanzata ottomana e di incrinare il potere del sultano; ma se la disfatta della brillante armata di cavalieri polacchi, ungheresi e borgognoni aveva gettato lo sgomento a Bisanzio e in molte corti occidentali, gli antichi e solidi rapporti personali esistenti con il sultano Murād II permettevano ad alcuni dei prin-

⁴⁹ *Libri Iurium* 2011, doc. 339; RUDDOCK 1951, pp. 163-215; FRYDE 1972; FRYDE 1976, pp. 353-356; BASSO 2005b, pp. 557-567; BASSO 2008b, pp. 102-137.

cipali protagonisti genovesi del commercio orientale di guardare alla situazione in modo meno pessimistico⁵⁰.

È in questo contesto che compare sulla scena un personaggio che da lungo tempo si è guadagnato un posto di primo piano nella galleria dei « reprobi » della Storia: Francesco Draperio⁵¹. Se tuttavia si va a guardare con maggiore attenzione oltre i veli della leggenda nera storiografica che da almeno duecento anni avvolge la figura del « traditore di Costantinopoli » e si mettono a confronto le sue azioni con la linea di comportamento seguita da altri personaggi che lo avevano preceduto, come il già ricordato Giovanni Adorno, e che, pur avendo favorito in modo ben più sostanziale e decisivo l'espansione ottomana, al contrario di lui non hanno mai dovuto subire gli strali dei cronisti e degli storici, si può però notare facilmente come il Draperio si presenti in realtà con i tratti di un abile mercante, che ha saputo sfruttare al meglio le condizioni nelle quali si trovava a operare per assemblare una formidabile impresa commerciale che, se avesse avuto modo di dispiegare tutte le proprie potenzialità, avrebbe sicuramente garantito a tutti i suoi partecipi un arricchimento favoloso⁵².

Membro di una famiglia « coloniale », perfetto rappresentante di quei « Genovesi d'Oriente » che avevano costruito le loro fortune lontano dalla madrepatria radicandosi negli insediamenti commerciali d'Oltremare e intesendo fitte relazioni personali, oltre che economiche, con la società locale⁵³, il Draperio, presumibilmente uscito da una famiglia di immigrati « borghesi » (come indica lo stesso *cognomen* di derivazione professionale) stabilitisi a Pera nel XIV secolo e imparentatisi con famiglie greche e locali nel corso di un'ascesa sociale che li aveva portati a una posizione di primo piano nell'ambiente della colonia⁵⁴, è purtroppo un personaggio sul quale possediamo

⁵⁰ Questi contatti non mancarono di procurare ai genovesi la fama di « alleati occulti » dei Turchi; PAVIOT 1989; BASSO 2008a, pp. 375-381.

⁵¹ A tale fama ha contribuito il ben noto rapporto di fiducia esistente tra il Draperio e Mehmed II; BABINGER 1957, pp. 30-31, 47-48, 139-141; BALLETO 1992.

⁵² Armando Saporì, tratteggiandone brevemente il profilo, lo definì « una figura singolare, che del pieno capitalista ha tutti gli attributi oltreché la forza economica: fino alla spregiudicatezza che lo porterà a comandare la flotta turca all'assalto di Chio nel 1455 »; SAPORI 1955, p. 24.

⁵³ PISTARINO 1990, pp. 95-242, 281-382, 477-518.

⁵⁴ Luchino Draperio, sposato a una donna greca, Iliera Paleologina figlia di Caloiane Linodari, aveva importanti proprietà immobiliari in Pera e suo figlio Iane Draperio (forse il padre di

meno fonti documentarie di quelle che si potrebbe presupporre avesse prodotto un mercante dagli interessi così vasti.

In effetti, il più antico documento di cui disponiamo attualmente su Francesco Draperio è una scarsa registrazione del 15 marzo 1420, dalla quale apprendiamo che il padre era all'epoca già defunto, ma poco altro⁵⁵; le prime effettive attestazioni reperibili nella documentazione sulla sua attività mercantile risalgono quindi al 1436-1439 e ce lo presentano come un mercante e banchiere affermato, interessato a molteplici articoli commerciali, dall'olio alla cera, dagli schiavi allo zucchero e al rame, oltre che all'allume⁵⁶. Fondamentale è però un atto notarile del 13 novembre del 1437, redatto nella loggia dei catalani di Costantinopoli, che già ce lo presenta in qualità di coordinatore di un ampio «cartello» di mercanti di allume nel quale sono rappresentati esponenti di primo piano dell'aristocrazia mercantile⁵⁷.

In questo contratto infatti, il Draperio agisce insieme ad Agostino Scoto e Marco Doria *quondam Francisci* anche a nome dei *domini* Lorenzo De Marini, Visconte e Paride Giustiniani, Antonio Paterio *quondam Thomae*, Domenico Doria *quondam Opecini* e Stefano Grillo; questi mercanti (appartenenti a famiglie legate alla Maona che già abbiamo viste in prima fila nel commercio dell'allume e molti dei quali saranno partecipi della «Grande Compagnia») si presentano in qualità di appaltatori «aluminum tocius Thurchie, Grecie et tocius insule Mitheleni et Marronie partis Grecie», e in tale veste stipulano con due mercanti fiorentini abitanti in Costantinopoli, Giuliano Zati e Giovanni Cerretani, un contratto di vendita per un totale di 16.250 cantari (774,3 tonnellate) di allume di Focea Nuova, che si impegnano a consegnare totalmente entro il termine di cinque anni (in ragione di 3.250 cantari all'anno) dietro il pagamento annuo di 4 perperi d'argento al saggio di Pera per ogni cantaro di minerale.

I fiorentini, dietro assicurazione del monopolio dell'esportazione di minerale verso i porti della costa compresa «a flumine Tibridis usque Genuam» (valido anche per le eventuali riesportazioni attraverso lo scalo genovese),

Francesco) era stato ambasciatore dei peroti presso il sultano Bayazid I nel 1389, segnando un primo significativo contatto della famiglia con la Casa di Osman; BALLETTO 1992, p. 682. Sul trattato del 1389, cfr. FLEET 1999, p. 6.

⁵⁵ ASGe, *Notai antichi*, 483, c. 241v-242r.

⁵⁶ *Libro dei conti* 1956, p. 90, 94, 133, 201, 288, 298, 622, 643.

⁵⁷ MÜLLER 1879, doc. CXIX.

per parte loro si obbligano espressamente a trasportare o a far trasportare l'allume solo verso la Toscana, impegnandosi a non farlo pervenire a Venezia, in Sicilia, in Catalogna, nelle Fiandre, in Inghilterra né «ad aliquem alium locum», sotto pena di un ducato d'oro di Venezia per ogni cantaro consegnato in spregio ai patti oltre a un *forfait* di 500 ducati; entrambe le parti saranno però assolte da violazioni eventualmente commesse da corsari che si fossero impadroniti di carichi di allume e lo avessero rivenduto.

La precisazione relativa agli ambiti territoriali di monopolio risulta di grande importanza perché ci consente di comprendere che già a questa data esisteva un gruppo organizzato di operatori del settore che, essendosi assicurato l'appalto delle principali aree produttive (indubbiamente grazie anche alla benevolenza del Sultano, sotto la sovranità del quale si trovava ormai gran parte delle miniere in questione, che viene esplicitamente menzionato quale referente degli appaltatori)⁵⁸, mirava a mantenere, per via diretta o indiretta, un saldo controllo del volume complessivo dei traffici di allume verso Occidente in un momento in cui l'espansione dell'industria tessile inglese determinava un «picco» delle richieste di materiale da parte di quel mercato, divenuto il teatro di una concorrenza senza esclusione di colpi tra genovesi, veneziani, fiorentini e catalani⁵⁹.

La necessità di esercitare un controllo sulle quantità di allume immesso sul mercato era verosimilmente collegata al sensibile calo dei prezzi del materiale (dovuto probabilmente a una sovrapproduzione) i quali, dopo un lungo periodo di incremento nei primi decenni del XV secolo, stavano ritornando ai livelli della fine del secolo precedente nonostante l'incremento della richiesta⁶⁰. Ciò rendeva ovviamente auspicabile un accordo fra i titolari dei vari appalti che consentisse di coordinare l'azione dei vari protagonisti del mercato e di influenzare in modo più deciso i prezzi di vendita del minerale.

Il «cartello» informale di fatto già esistente, anche se alcuni dei suoi protagonisti continuavano a condurre operazioni in proprio, come Domenico Doria nel 1448⁶¹, venne a costituirsi formalmente nel 1449, raggruppando

⁵⁸ HEYD 1885-1886, II, p. 40.

⁵⁹ Sull'intensificarsi della presenza fiorentina sui mercati del Nord, anche attraverso l'istituzione di una propria linea di navigazione, cfr. MALLET 1967.

⁶⁰ FLEET 1999, pp. 91-94.

⁶¹ Nel 1448 il Doria, titolare dell'appalto di Grecia e di Turchia, si impegnò a esportare 8.000 cantari di allume ogni anno; HEERS 1954, p. 37.

tutti i più importanti titolari di appalti di allumiere attivi in quel momento, riuniti sotto la guida di Francesco Draperio, in un gigantesco monopolio finalizzato alla commercializzazione verso Occidente di un quantitativo impressionante di merce: ben 500.000 cantari di allume (23.824,8 tonnellate) nell'arco di sei anni, ai quali si aggiungevano ogni anno altri 6.000 cantari (285,89 tonnellate) destinati espressamente a Venezia⁶².

Quella che è stata giustamente definita la « Grande Compagnia » è stata abbondantemente studiata e analizzata⁶³, anche perché si tratta dell'unica società di appaltatori genovesi di allume della quale sia stato fino ad ora reperito l'atto costitutivo⁶⁴, e non ne verranno ripercorse in questa sede le vicende; si vuole qui invece evidenziare come, con la significativa eccezione dello stesso Draperio, « homo novus » anche da questo punto di vista nonostante il suo evidente ruolo dominante nell'ambito della compagine societaria, tutti i componenti della società appartengano a famiglie impegnate da generazioni a vario titolo nel commercio dell'allume e strette fra loro da legami non solo di interesse mercantile, ma di parentela, che appaiono delineare un vero blocco politico-sociale, oltre che economico.

Se infatti analizziamo i nomi dei componenti della Compagnia, possiamo notare come, a parte come si è detto, Francesco Draperio (il quale era comunque cognato di Visconte Giustiniani e suocero di Paride Ardimento, e quindi assai ben collegato al nucleo « forte » delle famiglie interessate all'allume), l'unico altro nome « nuovo » sia quello di Paolo Bocchiardi, mercante di origine veneziana residente a Costantinopoli, in procinto di acquisire insieme ai fratelli Troilo e Antonio la cittadinanza genovese, il quale risulta comunque ormai strettamente collegato a famiglie di primo piano dell'aristocrazia mercantile genovese: sua moglie è infatti Mariola di Filippo di Montano De Mari, stretta parente di quella Teodorina, moglie del grande giurista e diplomatico Aronne Cibo, che fu madre di Giovanni Battista Cibo, il futuro papa Innocenzo VIII⁶⁵.

⁶² L'industria del vetro veneziana era una grande consumatrice di allume di qualità; JACOBY 1993.

⁶³ Oltre a HEERS 1954, pp. 31-32, 39-42, si vedano gli aggiornamenti e le importanti precisazioni in OLGATI 1996, pp. 373-385.

⁶⁴ ASGe, *Notai antichi*, 848, doc. 51 (1 aprile 1449).

⁶⁵ Sui fratelli Bocchiardi, cfr. OLGATI 1989c, p. 497, 500-501, 503.

Gli altri partecipi della società sono Visconte e Paride Giustiniani, Pietro Paterio, Nicolò Giustiniani *quondam Iohannis*, Dario Vivaldi e i rappresentanti delle società già esistenti: Tobia Pallavicino, Ludovico Fornari e soci; Baldassarre Adorno e un gruppo di membri del consortile dei Giustiniani (Bernardo, Antonio *quondam Iacobi* e i fratelli Brizio ed Edoardo); e i tre rappresentanti del consorzio degli appaltatori delle miniere di *Condicie* e *Parachile*, sull'isola di Lesbo, cioè Bartolomeo Doria *quondam Iacobi*, Domenico Doria *quondam Opecini* e Marco Doria *filius Oberti* (quest'ultimo in posizione di preminenza, in quanto congiunto del signore di Mitilene, Dorino I Gattilusio)⁶⁶. Come si può osservare, ricompaiono tutti i *cognomina* già precedentemente evidenziati nelle precedenti associazioni di mercanti di allume: Paterio, Vivaldi, Pallavicino, Fornari, Adorno, e soprattutto Giustiniani e Doria, presenti in gran numero e in posizione di assoluto rilievo; una situazione che si riflette nella ripartizione delle dodici *voces*, i voti nel consiglio della società, quattro delle quali vanno al Draperio, due a Marco Doria e una a testa rispettivamente a Visconte Giustiniani, Pietro Paterio, Tobia Pallavicino, Baldassarre Adorno, Paride Giustiniani e Paolo Bocchiardi⁶⁷.

A confermare l'impressione di *déjà-vu* che sortisce dalla lettura di questo elenco di nomi possiamo aggiungere la presenza incombente di un altro personaggio che, come il Sultano, potrebbe essere definito un « socio occulto » della Compagnia, e cioè il signore di Mitilene, il ruolo del quale è di primaria importanza: i soci si impegnano infatti a versare ogni anno, *pro quota*, 5.000 ducati d'oro al Gattilusio perché tenga chiuse le miniere di allume di cui dispone e un suo mancato rispetto degli impegni è una delle

⁶⁶ Marco Doria aveva sposato una Gattilusio del ramo cadetto dei signori di Enos, Imbro e Samotracia, Caterina di Palamede; ma il legame dei Gattilusio con i Doria, già sancito in precedenza da altri matrimoni, era rafforzato dal fatto che lo stesso Dorino I Gattilusio aveva sposato una Doria: Orietta; OLGIATI 1994a, pp. 97-98; BASSO 1999a.

⁶⁷ La posizione di forza dei singoli partecipi della società è riflessa efficacemente dalle quantità di allume che ciascuno di essi si impegna a fornire. A parte Francesco Draperio, che da solo si impegna per 250.000 cantari, gli altri 250.000 cantari previsti vengono così ripartiti: Marco Doria e soci, 46.820 cantari; Paolo Bocchiardi, 40.310 cantari; Baldassarre Adorno e soci, 36.660 cantari; Valarano Giustiniani, 34.410 cantari; Pietro Paterio, 33.570 cantari; Visconte Giustiniani, 21.960 cantari; Tobia Pallavicino, 17.437 cantari e 50 rotoli (1 cantaro = 100 rotoli); Ludovico Fornari, 5.812 cantari e 50 rotoli; Cristoforo e Nicolò Giustiniani, 8.230 cantari; Dario Vivaldi, 4.790 cantari. Si può quindi notare come i Doria siano i contributori più importanti dopo il Draperio e come, insieme ai Giustiniani, forniscano quasi la metà dei 250.000 cantari previsti; OLGIATI 1996, pp. 374-375.

clausole che, come quelle relative al Sultano e a Francesco Draperio, possono portare all'automatico scioglimento della società.

Il Gattilusio, appartenente a una stirpe di principi-mercanti che hanno probabilmente attivato le miniere di Lesbo dopo essere divenuti signori dell'isola nel 1355⁶⁸, dispone quindi di due strumenti di pressione sulla società, pur non facendone ufficialmente parte, e cioè da un lato l'appalto di *Condicie* e *Parachile* detenuto dai suoi congiunti Doria, che risulta tanto ben organizzato da poter fornire minerale già raffinato e pronto alla commercializzazione, e dall'altro la potenziale produttività delle miniere ancora sotto il suo diretto controllo; inoltre, il fatto che i partecipi della Compagnia siano disposti a versargli 30.000 ducati in sei anni a condizione che non immetta il minerale delle sue miniere sul mercato sfata completamente, come giustamente rilevato da Giustina Olgiati, la teoria che le miniere mitilenesi fossero poco produttive, o che il minerale estratto sull'isola fosse di cattiva qualità⁶⁹, un dato che viene ulteriormente smentito da elementi quali l'interesse – precedentemente evidenziato – dei Lomellini per le miniere di Lesbo all'inizio del XV secolo e ancor più dalla valutazione dei danni prodotti dalla devastazione delle stesse miniere nel corso di un'incursione condotta dalla flotta ottomana nel golfo di Kalloni nel 1449-1450, che vengono ritenuti ammontare a ben 150.000 ducati⁷⁰.

I Gattilusio e i Doria costituiscono inoltre il tramite che collega al mondo dei mercanti di allume orientale anche la Casata dei Campofregoso, stretti ai Doria da legami di interesse politico ed economico e ai Gattilusio dai matrimoni di Ludovico Campofregoso e del cugino Gian Galeazzo con due delle figlie di Palamede, signore di Enos, Ginevra e Costanza⁷¹.

Quindi entrambe le stirpi « popolari » che si contendono il dogato nel corso del XV secolo⁷² sono a vario titolo coinvolte nel complesso di interessi rappresentati da un folto gruppo di capitalisti impegnati nel traffico

⁶⁸ L'allume di Mitilene non compare nella lista redatta dal Pegolotti, e questo conforta l'ipotesi di un'attivazione delle miniere nella seconda metà del XIV secolo; BALDUCCI PEGOLOTTI 1936, p. 367. Si consideri inoltre che dal 1402 al 1455 i Gattilusio detengono l'appalto di Focea Vecchia dalla Maona di Chio.

⁶⁹ OLGIATI 1996, p. 378-379.

⁷⁰ BASSO 1999a, p. 606.

⁷¹ OLGIATI 1994b, p. 93-95.

⁷² Sulla politica genovese di questo periodo, cfr. PETTI BALBI 2003.

dell'allume che trovano un adeguato strumento per il perseguimento dei propri interessi commerciali nella struttura ideata da Francesco Draperio, il quale dunque, lungi dall'essere lo spregiudicato avventuriero isolato, dalle dubbie relazioni con la minacciosa figura di Mehmed II, appare invece come il coordinatore (ma forse anche, in qualche misura, lo strumento) di un gruppo di imprenditori i quali hanno lucidamente individuato nel mantenimento di buoni rapporti con l'imprevedibile Conquistatore di Costantinopoli l'unico modo di preservare i propri affari in un momento di estrema instabilità politica di tutto l'Oriente mediterraneo.

Al contrario di Giovanni Adorno, che aveva assunto da solo le proprie decisioni, Francesco Draperio intesse i tanto deprecati rapporti con il Sultano alla luce del sole e con piena cognizione dei suoi soci, che gli hanno conferito un esplicito mandato in tal senso proprio perché senza il consenso del « Gran Turco » non sarebbe possibile avviare e condurre a buon fine tutta l'ardita operazione commerciale che essi hanno concepito, un fatto che trova conferma del resto dallo sviluppo degli eventi successivi alla misteriosa scomparsa dalla scena del Draperio (la cui data di morte rimane tuttora incerta) e anche alla confusa vicenda degli attacchi condotti dalla flotta turca contro Mitilene, Chio e le due Focee nel 1455 in cui, dietro la pretestuosa affermazione dell'ammiraglio Hamza beg di voler tutelare i diritti del Draperio (di cui non si sa neanche se fosse ancora vivo all'epoca) contro i suoi presunti debitori, sembra di intuire quasi una « caccia all'uomo » scatenata da Mehmed II contro il nuovo protagonista del commercio di allume, quel Paride Giustiniani che stava nello stesso tempo assumendo un potere sempre più evidente all'interno della Maona⁷³.

Nonostante Tolfa? Il commercio di allume orientale nei secoli XV-XVI

Proprio lo stesso Paride Giustiniani, una volta liberato dalla breve prigionia in cui venne tenuto dopo la caduta di Focea Nuova, fu protagonista

⁷³ Sulla vicenda, che trae alimento anche dalla gestione infedele dell'amministratore incaricato della conduzione delle miniere di Focea Nuova fra il 1 agosto 1445 e il 15 ottobre 1451, Nicolò da Sestri, e sulla questione della data di morte di Francesco Draperio, che a Genova si presumeva ancora in vita almeno nel marzo 1454, cfr. BABINGER 1957, p. 141; OLGATI 1996, pp. 382-385; BALLETO 1992, p. 683. Per i tentativi dei turchi prima di impadronirsi della moglie di Paride Giustiniani, rifugiatasi a Mitilene sotto la protezione del genero, Domenico Gattilusio, quindi di assalire Chio, e infine di catturare lo stesso Paride, preso prigioniero insieme agli altri abitanti di Focea Nuova e rilasciato poco tempo dopo, cfr. MILLER 1921b, p. 337; BASSO 1999c.

dell'ultimo tentativo di rilanciare il commercio dell'allume orientale in grande stile. Già dal 1453, insieme al congiunto Visconte, aveva iniziato a rastrellare grandi quantità di allume concentrandole nei magazzini di Chio, e nel 1454 aveva costituito una *Societas de omnium aluminum* che pare prefigurare un tentativo di ricostituire il cartello della Grande Compagnia⁷⁴, intento che venne evidentemente perseguito da Paride con tenacia anche negli anni successivi, approfittando delle opportunità che gli derivavano tanto dal mandato a trattare con il Sultano affidato dai membri della Maona proprio ai due congiunti, quanto dalla possibilità di sfruttare la parentela strettissima con il signore di Mitilene Domenico Gattilusio, marito di sua figlia Maria, per accedere all'appalto delle miniere dell'isola⁷⁵.

Nonostante la scomparsa di Visconte e la caduta di Focea, fra il 1456 e il 1459 Paride Giustiniani dispiegò un'attività intensissima allo scopo di monopolizzare ancora una volta il commercio di allume orientale, operando principalmente in due direzioni: per prima cosa, a Mitilene, grazie a suo genero, gli era possibile procedere a incrementare al massimo l'estrazione di minerale dai giacimenti dell'isola, operando in senso contrario a quanto aveva fatto il cartello del 1449, per compensare la mancanza di allume anatolico; in secondo luogo, però, egli avviò trattative discrete con il Sultano per ottenere da lui l'appalto delle miniere di Focea e la possibilità di riavviare la produzione locale. Ciò avrebbe consentito alla nuova società di accumulare grandi stock di materiale, di cui si prevedeva l'immagazzinamento non a Chio, ma in Occidente, in luoghi meno esposti alla minaccia turca e più prossimi ai mercati di destinazione finale⁷⁶.

Per ottenere il favore del Sultano e concretizzare il proprio progetto, Paride aveva però bisogno di una moneta di scambio e questa potrebbe essere stata l'offerta di sottomettere Chio al potere turco in forma di stato tributario, mantenendovi inalterato il potere dei Giustiniani e l'assetto socio-economico ormai consolidato.

Si tratta di un'ipotesi, ma il ruolo preminente di Paride Giustiniani in seno alla Maona, il Consiglio della quale nel 1457 gli aveva di fatto attri-

⁷⁴ OLGIATI 1996, p. 384.

⁷⁵ Il 22 ottobre 1456 Domenico Gattilusio conferisce una procura a Nicolò Doria perché proceda ad appaltare le miniere di Mitilene e si accordi in proposito con Paride Giustiniani e gli altri appaltatori *allumeriarum in theucrorum domini*; ROCCATAGLIATA 1982a, II, doc. 17.

⁷⁶ OLGIATI 1996, pp. 386-390.

buito i pieni poteri su Chio in cambio della sua «generosa» offerta di farsi carico del pagamento del tributo di 20.000 ducati dovuti a Mehmed II, e i documentati tentativi di recuperare la produzione di Focea, concretizzabili solo attraverso un accordo con gli Ottomani, rendono assai credibile questa intuizione di Giustina Olgiati, basata su una solida documentazione, che può forse trovare riscontro anche nelle voci che insistentemente correvano a Genova, anche in anni successivi, circa possibili «defezioni» dei Maonesi in favore del Gran Turco⁷⁷.

Per parte sua, Mehmed II avrebbe avuto tutto da guadagnare da una soluzione del genere che, oltre agli immediati vantaggi politici, gli avrebbe anche consentito di riavviare un traffico commerciale ormai languente e di incrementare i guadagni connessi alle forniture di allume all'Occidente. Come è stato infatti dimostrato, l'idea della «guerra commerciale» che il Conquistatore avrebbe mosso contro le potenze cristiane bloccando l'approvvigionamento di allume è destituita di ogni fondamento ed è frutto del fraintendimento del ruolo del porto di Genova nei flussi del commercio di questa specifica merce⁷⁸. Genova, priva di grandi manifatture tessili (il notevole sviluppo delle tessiture di velluti e sete si sarebbe avuto solo alla fine del XV secolo)⁷⁹, non costituiva infatti una delle destinazioni principali delle navi che partivano dall'Oriente le quali, anche per ridurre i rischi connessi all'attraversamento del Tirreno, infestato dai corsari catalani, preferivano percorrere una rotta diretta verso la Spagna meridionale e da lì verso le loro destinazioni finali nell'Europa atlantica⁸⁰; pertanto, le lamentele sulla scarsità di allume sul mercato genovese riportate da alcune fonti isolate devono essere considerate una questione squisitamente locale, che non incide sulla valutazione dei volumi complessivi del traffico di allume orientale avviato in direzione dei mercati europei⁸¹.

La volontà di Mehmed II di partecipare ai grandi guadagni del mercato dell'allume è del resto dimostrata dalla proposta ufficiale di cooperazione commerciale fatta pervenire dal Sultano ai genovesi nel 1464. Il 14 maggio

⁷⁷ OLGATI 1996, p. 390; BASSO 1999a, pp. 522-524.

⁷⁸ HEERS 1954.

⁷⁹ MASSA 1970.

⁸⁰ BASSO 2008b, p. 108-111.

⁸¹ OLGATI 1996, p. 387.

di quell'anno venne infatti discussa dal Gran Consiglio l'offerta di un nuovo contratto di appalto delle allumiere orientali (Mitilene era caduta in mano turca nel 1462 e quindi ormai tutte le miniere erano soggette al controllo ottomano) avanzata dal Conquistatore⁸², e l'istituzione di un'apposita commissione di saggi dimostra che l'argomento venne seriamente preso in considerazione, anche se poi si decise di non procedere, forse per non incorrere nelle ire del pontefice, intento a promuovere i nuovi giacimenti di Tolfa, o forse per non intralciare gli interessi dei nuovi protagonisti del commercio dell'allume papale, anch'essi di origine genovese⁸³.

La presenza di Marco Doria nella commissione incaricata di studiare l'offerta del Sultano può far pensare che il gruppo degli imprenditori tradizionalmente legati al commercio di allume orientale fosse intenzionato ad approfittare di questa occasione per recuperare posizioni e, anche se il progetto finì per naufragare, la solidità degli antichi interessi è in effetti dimostrata dagli eventi dei decenni successivi, che vedono ancora una consistente presenza di allume orientale, inevitabilmente proveniente da miniere sotto controllo turco, giunto sui mercati occidentali attraverso il tramite di operatori genovesi.

Uno dei casi più eclatanti si verificò nel 1466, quando il grave contenzioso apertosi nel 1458 fra genovesi e inglesi in conseguenza delle azioni piratesche di un altro membro di Casa Gattilusio, Giuliano, ai danni della navigazione commerciale inglese nel Mediterraneo⁸⁴ venne chiuso attraverso un'operazione commerciale gestita direttamente dalla Casa di San Giorgio, ossia dall'istituzione che rappresentava gli interessi consolidati dell'establishment economico e politico genovese, che provvide a collocare una consistente partita di allume orientale sul mercato fiammingo traendone le cifre necessarie a saldare il debito di 6.000 sterline con la Corona inglese e con gli armatori danneggiati e consentendo la sia pur parziale ripresa della comunità genovese insediata in Inghilterra, nella quale figurava tutto il *gotha* dell'aristocrazia mercantile e finanziaria cittadina⁸⁵, con membri delle case Spinola, Doria, Lomellini, Gentile, Pinelli, Grimaldi, Giustiniani, Squarciafico, Di Negro,

⁸² ASGe, A.S., 577, c. 139r-140r; OLGIATI 1996, p. 390.

⁸³ DELUMEAU 1990, p. 82-90.

⁸⁴ BASSO 1996.

⁸⁵ Per un'analisi della distribuzione dei rappresentanti delle grandi famiglie genovesi sulle piazze commerciali europee e mediterranee alla metà del XV secolo, che mette proprio l'Inghilterra ai primi posti fra gli scali più frequentati, cfr. GOURDIN 1995, pp. 19-22.

Cattaneo, e cioè di quei gruppi familiari che come si è visto erano maggiormente coinvolti nel commercio di allume⁸⁶.

Anche se l'idea di costituire un monopolio delle esportazioni grazie ad accordi con il Sultano, forse accarezzata da alcuni esponenti delle famiglie menzionate, risultava ormai improponibile, va evidenziato il fatto che nemmeno l'esaurirsi progressivo della navigazione genovese verso l'Inghilterra chiaramente registrabile nella seconda metà del XV secolo, sostituita dal trasporto di merci a bordo di navi biscaglino⁸⁷, significò la fine dei trasporti di allume orientale verso il Regno insulare che, sia pure in modo sporadico e sempre più ridotti nelle quantità complessive, proseguirono ancora ben addentro al XVI secolo, come provano contratti di trasporto stipulati da società miste di operatori inglesi e genovesi⁸⁸ e soprattutto dal fatto che re Enrico VIII, che già nel 1513 aveva espresso formali proteste per la tassazione, a suo parere eccessiva, alla quale erano sottoposti i mercanti inglesi operanti a Chio⁸⁹, abbia continuato almeno fino al 1540 a nominare consoli che rappresentassero sul posto gli interessi inglesi, strettamente connessi a questo tipo di transazioni commerciali⁹⁰.

Alla luce di questi elementi si potrebbe affermare che la vera data finale dell'esportazione di allume orientale verso l'Europa atlantica, e in particolare verso l'Inghilterra, non sia da collocare negli anni successivi alla caduta di Focea e alla scoperta delle cave di Tolfa, ma molto più avanti nel tempo, e cioè negli anni intorno al 1566, quando la caduta di Chio in mano turca segnò la

⁸⁶ In base ai dati desunti dal *Liber partimentorum* (ASGe, *Antico Comune*, 784: *Liber partimentorum fiendorum per nos Antonium Centurionum massarium, Ludovicum Centurionum et Ieronimum Lomelinum consiliarios et sic deinde per successores nostros*) risulta che i mercanti residenti in Inghilterra avessero subito danni per un ammontare complessivo di 59.850 ducati; cfr. HEERS 1958, p. 815.

⁸⁷ BASSO 1999b, p. 34-37.

⁸⁸ Ad esempio, il 2 novembre 1514 Battista Grillo, Franco, Bartolomeo, Alessandro e Giovanni Agostino de Franchi, in società con Richard Raymond, John Hume e John Granville, noleggiarono la nave biscaglino Santa Barbara allo scopo di inviarla a Chio; ASGe, *Notai antichi*, 1689, doc. 166 (parzialmente edito in ARGENTI 1958, III, pp. 837-838).

⁸⁹ Cfr. RYMER 1704-1735, XIII, p. 493.

⁹⁰ RYMER 1704-1735, XIII, p. 353; XIV, pp. 424, 704. Sulla vivacità dei traffici commerciali lungo la rotta che collegava Chio all'Inghilterra ancora in pieno secolo XVI, si veda PISTARINO 1990, p. 259.

perdita definitiva del tassello fondamentale che aveva collegato tutti i rami del traffico di minerale dall'area egea, dai Balcani e dall'Anatolia verso Occidente.

In quegli stessi anni, per una di quelle coincidenze che la Storia talvolta presenta, gli eventi della politica e dell'appartenenza confessionale allontanarono definitivamente i genovesi dai mercati dell'Inghilterra riformata, anche se alcuni, come Orazio Pallavicino, continuarono a percorrere i vecchi itinerari⁹¹, segnando la fine di un'epoca e di un modo di operare che per lungo tempo aveva segnato la via maestra da percorrere nell'economia e nella politica.

Nelle condizioni politiche generali del Mediterraneo tardomedievale, così complesse e mutevoli, la collaborazione politica ed economica con il Gran Turco, anche se formalmente proibita dal pontefice, era stata infatti non solo possibile, ma anche auspicata e attivamente ricercata da coloro che avevano importanti interessi nel Levante e speravano di poter ancora trovare un nuovo equilibrio che consentisse il mantenimento e la ripresa dei collegamenti commerciali; nel « Nuovo Mondo » che stava sorgendo dalle guerre e dalla Riforma, invece, collaborare con un sovrano divenuto nemico del Papa, e soprattutto degli Asburgo, era impensabile.

I nobili mercanti delle famiglie genovesi impegnate nel commercio di allume almeno dal XIII secolo (primi fra tutti i Doria e i Giustiniani, che nonostante Tolfa, o forse parallelamente a Tolfa, avevano continuato ancora per decenni a praticare le linee tradizionali della loro politica commerciale) presero dunque atto con grande lucidità della necessità, imposta dallo stesso orientamento che i loro affari avevano assunto a partire dalla seconda metà del XV secolo, con una crescita esponenziale dell'importanza dei mercati iberici⁹², di adeguarsi alle mutate condizioni per tutelare i propri vasti interessi economici e di operare una netta scelta di campo in un contesto che non permetteva più di coltivare ambigue neutralità; essi scelsero quindi di diventare i banchieri dell'Imperatore⁹³, indirizzando in modo nuovo le fortune della loro città e di buona parte dell'Europa, e una pagina della storia del commercio venne definitivamente voltata.

⁹¹ Stone 1956.

⁹² Sul processo di « riconversione a Occidente » degli interessi economici genovesi, cfr. PISTARINO 1988, pp. 409-488; PACINI 1990, pp. 7-48; PISTARINO 1992a, pp. 377-464.

⁹³ CARANDE 1987.

Il mondo egeo tardomedievale: paesaggi agrari della « Latinocrazia »

I “Franchi” nella terra dei Romani: la “Latinocrazia”

A partire dal 1204, il mondo egeo venne interessato dal fenomeno della “Latinocrazia”, destinato a protrarsi in alcuni casi fino alla seconda metà del XVII secolo.

Il concetto di « Latinocrazia » o « Francocrazia » – elaborato quale antecedente della « Turcocrazia », che coincide cronologicamente con l’Età moderna, soprattutto nell’ambito delle storiografie balcaniche, ed in particolare di quella ellenica, e di conseguenza utilizzato comunemente da medievisti e bizantinisti che si occupano delle vicende di queste aree geografiche in età tardomedievale¹ – è collegato all’inserimento forzato, in seguito a una conquista armata da parte di colonizzatori francesi o italiani (con l’unica eccezione del dominio dei Gattilusio a Lesbo e nelle isole dell’Egeo nord-orientale)², di elementi dell’organizzazione sociale, religiosa ed economica propria dell’Europa occidentale nel contesto di quello che era stato il mondo bizantino, meglio noto nelle nostre fonti come la *Romània*, la « terra dei Romani »³.

Chiaramente questo inserimento, avvenuto in modo traumatico, provocò un maggiore o minore impatto sulle strutture sociali, in particolare su quelle del mondo agrario, a seconda del grado di compenetrazione che si riuscì a realizzare fra le tradizioni dei nuovi dominatori e il sostrato bizantino che continuò a rimanere vivo e operante.

Come tutti gli eventi storici la « Latinocrazia » non può essere interpretata come un fenomeno monolitico, ma piuttosto come un denominatore

* Pubblicato in: *I paesaggi agrari d’Europa (Secoli XIII-XV)*, Roma 2015, pp. 201-228.

¹ BALARD 1998.

² Si vedano, a proposito dell’unica signoria costituita da una dinastia latina nell’Egeo che risultasse “legittima” agli occhi dei Bizantini, i saggi compresi in MAZARAKIS 1996.

³ Sull’argomento, oltre agli studi pionieristici, ma in parte ancora utili di HOPF 1873 e MILLER 1921c, si vedano: LOENERTZ 1970; *History* 1975; CARILE 1978; JACOBY 1989; *Monde byzantin* 2011.

comune che riunisce un insieme di esperienze molto variegata, soprattutto in ragione delle differenti tradizioni dei vari gruppi di conquistatori che si spartirono le terre dell'Egeo fra XIII e XIV secolo: un conto era ovviamente la *forma mentis* dei cavalieri francesi e un altro quella dei mercanti aristocratici italiani, e in quest'ultimo gruppo vanno ulteriormente distinti l'atteggiamento dei veneziani da quello dei genovesi⁴.

Tutte queste variabili diedero origine a un'esperienza politica e sociale assai differenziata e, per quanto riguarda lo specifico aspetto del paesaggio agrario, le forme e le intensità assai diverse dello sfruttamento delle risorse agricole produssero trasformazioni più o meno evidenti a seconda del livello di intervento dei conquistatori nella vita e nell'organizzazione delle comunità contadine⁵.

Come si vedrà dalla bibliografia in nota, esiste da tempo, in particolare per l'area franco-veneziana, una ricca letteratura scientifica sulle specifiche realtà, ma si è ritenuto che un confronto fra territori soggetti a influenze differenti potesse consentire di cogliere ulteriori aspetti di un fenomeno che, per le sue caratteristiche, si presta in modo particolare all'analisi degli aspetti del "colonialismo" medievale e del suo impatto sui territori e sulle popolazioni assoggettati⁶.

Si è pertanto ritenuto di organizzare il presente saggio seguendo un grado crescente di intensità dell'influenza occidentale, iniziando dal caso nel quale le forme bizantine, anche per via del susseguirsi degli eventi storici, ebbero modo di sopravvivere in maniera più evidente, e cioè quello della Morea franca, per passare poi a esaminare la situazione di Chio e di Creta, dove l'intervento rispettivamente genovese e veneziano, anche per la sua durata protrattasi ben addentro all'Età moderna, produsse esiti assai più visibili, anche se profondamente differenziati fra di loro, come si vedrà.

⁴ Per Venezia, cfr. THIRIET 1959; LOENERTZ 1975; RAVEGNANI 1995; *Venezia e Creta* 1998; *Quarta crociata* 2006; *Ducato dell'Egeo* 2009. Per Genova: LOPEZ 1996; LOPEZ 1970; BALARD 1978; PISTARINO 1990; PISTARINO 1992a; BASSO 1994a. Si veda inoltre, per un confronto complessivo tra i due sistemi, *Genova, Venezia* 2001.

⁵ Per un quadro dell'organizzazione agraria del mondo bizantino precedentemente alla conquista latina, cfr. OSTROGORSKY 1956; KAPLAN 1992; *Monde byzantin* 2006. Si veda inoltre GALLINA 2015.

⁶ Sull'argomento, si vedano i saggi raccolti nei volumi: *État et colonisation* 1989; *Coloniser* 1995; *Partage du monde* 1998.

Le differenze negli esiti furono determinate in maniera sostanziale, come si è detto, dal diverso modo nel quale i conquistatori si posero nei confronti delle popolazioni conquistate e delle loro tradizioni politiche, religiose e sociali: mentre i cavalieri francesi che a partire dal 1205 iniziarono l'occupazione del Peloponneso prendendo possesso degli appannaggi loro assegnati nell'ambito della *Partitio Romaniae* siglata all'indomani della conquista di Costantinopoli (e basata sui dati delle fonti fiscali bizantine)⁷ erano essenzialmente mossi dal desiderio di accumulare un cospicuo ammontare di rendite fondiarie, secondo un'ottica che si richiamava in modo esplicito all'insediamento dei "Franchi" in Terrasanta dopo la Prima Crociata⁸, veneziani e genovesi avevano priorità e obiettivi differenti.

Entrambe le città marinare concepivano infatti, almeno inizialmente, l'espansione nell'area bizantina soprattutto come la conquista dei principali punti di appoggio necessari al sicuro controllo delle rotte di navigazione e, quale corollario, all'esclusione dei potenziali concorrenti dall'accesso ai mercati, e l'accurata selezione dei territori da occupare effettuata dai veneziani nel 1204, al momento di assumere la signoria di «un quarto e mezzo dell'impero dei Romani», esemplifica perfettamente questo stato di cose⁹; tuttavia, mentre i genovesi, anche in conseguenza del fondamentale elemento costituito dalla carenza di "materiale umano" da impiegare nell'eventuale occupazione di vaste zone di territorio, rimasero sempre più strettamente legati a questa impostazione iniziale, che si potrebbe definire di «talassocrazia pura»¹⁰, i veneziani, nel corso del tempo, furono trascinati dalla forza stessa dei processi che avevano innescato a mutare almeno in parte la loro posizione, trasformando in alcuni territori chiave quella che era stata all'inizio una colonizzazione commerciale ed economica in una vera colonizzazione di popolamento.

Come si è già sottolineato in precedenza, queste diverse posizioni ebbero ripercussioni differenti sull'organizzazione del mondo agrario dei territori interessati, anche perché – pur in presenza di un sostrato uniforme di tradizioni agricole locali – fu profondamente diverso il modo in cui i gruppi che sono stati più sopra elencati guardarono all'agricoltura e alle sue produ-

⁷ MILLER 1921c, pp. 57-70; CARILE 1965.

⁸ PRAWER 1972; ELLENBLUM 1998; TYERMAN 2006.

⁹ CARILE 1969.

¹⁰ BASSO 2011a.

zioni: lo spettro infatti varia da quello che potremmo identificare come un tradizionale sistema di produzione signorile, assimilabile a quello di molte altre regioni europee, allo sfruttamento intensivo di singole produzioni selezionate per rispondere alle esigenze e alle richieste del mercato internazionale, un aspetto nel quale sarà tuttavia necessario distinguere ulteriormente fra le produzioni la cui tradizione risaliva a tempi anteriori alla conquista e quelle che vennero invece programmate e imposte dai conquistatori, dato che questa differenza ebbe ovviamente una considerevole importanza nell'evoluzione della società contadina e del paesaggio agrario.

Baroni francesi, contadini greci: la Morea

Iniziamo con l'esame della situazione del Principato di Acaia, o di Morea. La rapida conquista del Peloponneso, effettuata fra il 1205 e il 1209, diede vita al più vasto, ricco e influente degli Stati emersi dalla *Partitio Romaniae*¹¹, ma nonostante ciò anche il Principato, come gli altri territori occupati dai conquistatori, soffriva di una debolezza basilare, che era la stessa di cui avevano sofferto i principati fondati in Terrasanta dopo la Prima Crociata: lo scarso numero dei potenziali coloni in confronto alla massa della popolazione sottomessa.

Come era avvenuto in Siria e Palestina nei confronti delle popolazioni locali, così anche in Grecia i cavalieri francesi e italiani costituivano una netta minoranza rispetto all'elemento greco residente nei territori che si erano spartiti fondando le loro nuove signorie; conseguentemente, le trasformazioni più radicali dell'aspetto sociale riguardarono le classi dominanti, con la sostituzione di una significativa parte degli *archontes* greci con elementi latini (tranne i casi di coloro che si erano sottomessi senza opporre resistenza ed erano venuti a patti con il nuovo potere)¹² e la decurtazione dei patrimoni fondiari della Chiesa ortodossa in favore di nuove istituzioni cattoliche¹³,

¹¹ MILLER 1921c, pp. 85-107; LONGNON 1949; *History* 1969; BON 1969.

¹² JACOBY 1967. Sulla presenza, attestata dalla documentazione, di funzionari greci ad alto livello nell'amministrazione moreota (resa necessaria anche dall'esigenza di utilizzare i documenti fiscali bizantini), cfr. PESSOTTO 2007, in particolare p. 21.

¹³ Passata la prima fase dell'assoggettamento, tuttavia, i conquistatori, pur istituendo nuove diocesi cattoliche, si erano impegnati a non forzare la conversione dei nuovi sudditi e il concordato sottoscritto nel 1223 stabilizzò i rapporti fra greci e latini; LONGNON 1949, pp. 205-207.

mentre per gli strati più bassi della popolazione le modifiche furono in effetti meno avvertibili¹⁴.

Se infatti sul piano religioso le difficoltà nel rapporto fra i nuovi padroni, seguaci delle “eretiche” dottrine della Chiesa occidentale¹⁵, e le masse popolari, tenacemente aggrappate alla fede ortodossa, non furono certo poche, dal punto di vista dell’organizzazione sociale, e in particolare per quanto riguarda il mondo contadino, le variazioni furono assai meno numerose¹⁶.

In effetti, per quanto possiamo desumere dalla documentazione superstite, il potere del principe e l’influenza sociale dei conquistatori francesi erano abbastanza forti nelle aree urbane e in prossimità dei numerosi e possenti castelli che costituivano il centro amministrativo delle nuove baronie¹⁷, ma andavano rapidamente esaurendosi mano a mano che ci si allontanava nelle campagne, per non parlare delle regioni montuose del centro della penisola, abitate da clan albanesi rinomati per la loro bellicosa indomabilità, dove anche nei momenti di maggior splendore il potere del principe d’Acaia venne sostanzialmente riconosciuto in modo solo formale¹⁸.

Una chiara indicazione di questo stato di cose può essere tratta proprio da quelle *Assise di Romania* che costituirono la base dell’organizzazione statale del Principato¹⁹: esaminando le disposizioni relative alla tassazione dei beni fondiari e alle contribuzioni dei contadini, si può notare chiaramente come poco o nulla fosse stato cambiato rispetto alla situazione precedente alla conquista;

¹⁴ TOPPING 1956; JACOBY 2003. Si vedano in proposito anche le importanti osservazioni in PESSOTTO 2003, in particolare la Parte II.

¹⁵ GALLINA 2006; BOSSINA 2006.

¹⁶ Per un interessante confronto, si può utilizzare quale termine di paragone la situazione della popolazione contadina ellenica assoggettata al dominio ottomano nel XV secolo; cfr. LOWRY 2002. Sulle caratteristiche generali del mondo agrario bizantino in età paleologa, cfr. LAIOU-THOMADAKIS 1977; *Monde byzantin* 2011, pp. 80-94.

¹⁷ JACOBY 1973a. Un’esplicita disposizione (*Capitoli sovra i villani*, § 6) obbligava ad esempio i contadini iscritti a una determinata signoria di castello a possedere una casa nei pressi del barbacane del castello stesso, nella quale dovevano depositare al sicuro i loro raccolti e potevano rifugiarsi in caso di pericolo; HOPF 1873, p. 226.

¹⁸ LONGNON 1949, pp. 188-189.

¹⁹ JACOBY 1971; PARMEGGIANI 1992. La prima edizione critica del testo delle Assise, rimasta incompiuta a causa della prematura scomparsa del suo curatore, è quella di RECOURA 1930; in epoca più recente il progetto di edizione è stato ripreso e condotto a termine attraverso il confronto fra tutti i manoscritti attualmente conosciuti da PARMEGGIANI 1998.

di fatto, i titolari delle nuove baronie franche si erano limitati a inserirsi a un livello intermedio nella catena dell'esazione fiscale attribuendosi una parte dei tributi precedentemente percepiti in maniera diretta dal fisco imperiale.

Anche se le più recenti analisi hanno decisamente moderato interpretazioni come quella di Robert Boutruche, che vedevano nella società creata dai conquistatori franchi nel Peloponneso e in altre regioni della Grecia un «feudalesimo trionfante»²⁰, in favore di una più equilibrata immagine della suddivisione dell'autorità fra il principe e i suoi sottoposti, rivalutando ad esempio la presenza di una rete di funzionari locali dipendenti direttamente dal sovrano²¹, è infatti innegabile che i baroni franchi riuscirono, soprattutto dopo che il passaggio del Principato ad un ramo cadetto degli Angioini alla fine del XIII secolo ebbe come conseguenza la quasi permanente assenza dei principi²², ad appropriarsi di una parte delle entrate precedentemente spettanti al fisco statale e a trasformare con il tempo in proprietà allodiali quelli che erano stati inizialmente dei *beneficia* vassallatici.

La suddivisione della tassazione fondiaria che si era venuta in tal modo definendo prevedeva così accanto al τέλος, cioè l'imposizione spettante al principe, l'ακρόστιχον, una imposizione originariamente dovuta anch'essa al fisco imperiale e trasformata in diritto signorile con duplice funzione di censo dovuto dal contadino per la terra assegnatagli dal titolare del feudo e di canone ricognitivo²³, e infine le gabelle, cioè il complesso dei classici diritti signorili.

Questo complesso, che mescolava tradizioni locali e occidentali, aveva come riferimento l'unità base dell'organizzazione agraria del mondo bizantino: la στάσις. Questa era essenzialmente composta, nella sua forma più diffusa, dalla casa contadina e dai terreni affidati in gestione esclusiva al conduttore dal signore, ai quali si aggiungeva una quota di diritti sui beni di uso comune da parte della comunità di villaggio, quali pascoli, boschi e campi comuni.

²⁰ BOUTRUCHE 1968-1970, II, p. 308.

²¹ PESSOTTO 2007. L'esercizio dell'alta giustizia come prerogativa del principe, assistito da una corte di dodici baroni (*Assise di Romania*, art. 43), appare un elemento significativo a questo proposito. Importanti anche le questioni che nello stesso articolo vengono poste relativamente alla possibilità dei villani di accedere ai tribunali del principe, o di esservi convocati indipendentemente dalla volontà del loro signore; PARMEGGIANI 1998, pp. 141-142.

²² LONGNON 1949, pp. 251-338.

²³ Cfr. *Assise di Romania*, art. 190; PARMEGGIANI 1998, pp. 205-206.

Tuttavia, l'eredità bizantina era particolarmente evidente nella questione dei rapporti fra i signori e i rustici, in quanto anche i contadini di condizione non libera, i *πάροικοι*, cioè coloro i quali nel testo delle *Assise* venivano esplicitamente definiti *villani* (inquadrandoli così, agli occhi dei nuovi dominatori, in una ben precisa categoria giuridica secondo l'interpretazione post-irneriana del diritto romano diffusa in Occidente)²⁴ erano comunque detentori di specifici diritti²⁵.

Anche se nel corso del XII secolo, a causa dell'accrescimento progressivo della pressione fiscale, si erano dovuti sottomettere ai grandi latifondisti dell'aristocrazia greca, accettando una condizione di limitazione delle loro libertà personali che i nuovi padroni avevano interpretato come servile, molti di questi contadini erano stati infatti originariamente inseriti nel sistema statale in qualità di abitanti di villaggi soggetti al fisco imperiale, dotati di piena libertà personale e di proprietà allodiali, e, pur essendo stati privati della fondamentale libertà di movimento personale²⁶, avevano mantenuto una serie di diritti collegati al loro *status* originario, in particolare per quanto riguardava la possibilità di detenere possessi allodiali, ma anche in materia di trasmissione ereditaria della *στάσις*, della quale essi detenevano il possesso, mentre la proprietà eminente spettava al signore.

Alla morte del conduttore pertanto, anche se la lettera della legge tutelava il diritto del proprietario a trasferire la *στάσις* a un nuovo titolare²⁷, la consuetudine di fatto favoriva la trasmissione ereditaria in favore dei figli del defunto, i quali ne conservavano il possesso indiviso mantenendo al contempo gli obblighi nei confronti del signore. Un procedimento del genere conduceva inevitabilmente a una progressiva confusione fra i beni allodiali dei *villani* e quelli detenuti in concessione, ma, nonostante i ripetuti tentativi dei signori di impedire questa deriva, la forza dei diritti consuetudinari finì per giocare in favore dei contadini tanto che, pur mantenendo la

²⁴ Si veda in proposito PANERO 1999, in particolare pp. 105-123, 216-229.

²⁵ Sulla condizione giuridica dei *πάροικοι* (termine originariamente relativo solo ai fittavoli residenti sui latifondi) precedentemente alla conquista franca, ancora oggetto di dibattito, si veda, oltre alle opere precedentemente citate, LEMERLE 1979. Una traduzione francese a cura di M. Kaplan del testo del νόμος αγροτικός (edito nel testo originale da ASHBURNER 1910) è edita in *Économie* 2007.

²⁶ Come confermano i numerosi riferimenti a *homines fugitivi* presenti nella documentazione dei beni degli Acciaiuoli; LONGNON - TOPPING 1969, doc. IV.

²⁷ *Assise di Romania*, art. 197; PARMEGGIANI 1998, p. 208.

στάσις la sua natura di unità fiscale, con gli anni '30 del XIV secolo possiamo rilevare dalla documentazione come in molti casi essa fosse stata frazionata in seguito a suddivisioni ereditarie, tanto che i ricchi quaderni amministrativi dei beni peloponnesiaci degli Acciaiuoli registrano casi di contadini che pagano i censi dovuti per metà, o un terzo, o addirittura un sesto di στάσις²⁸.

In un quadro del genere, anche il sistema delle *corvées*, formalmente previsto per la gestione del δεσποτικόν / *pars dominica* – a cui si accompagnava una speciale imposta, il *nichiaticum* (ενοικιάτικον), gravante su una specifica categoria di coltivatori, i *nicarii*, meno vincolati ai fondi loro affidati²⁹ –, venne rapidamente sostituito da un'estesa utilizzazione di contadini regolarmente salariati, ma l'aspetto più interessante riguarda la gestione di alcuni specifici diritti signorili facenti parte del gruppo delle gabelle, quali il *larico* e lo *ius herbagii*, gravanti sul bestiame, ma soprattutto il *gimoro*, che consisteva nel prelievo di una quota percentuale sui raccolti, ai quali si aggiungeva una specifica tassa sul mosto, la *mostoforia*, che risulta esistente solo nelle aree controllate dai latini³⁰.

L'incertezza di questo tipo di entrate e la loro estrema variabilità in conseguenza della fragilità del sistema agrario peloponnesiaco, e forse anche del livello di controllo sulle comunità contadine, ulteriormente attenuatosi dopo che la retrocessione della Laconia e del "Braccio di Maina" (la penisola di Mani) all'imperatore Michele VIII Paleologo – imposta nel 1262 al principe Guglielmo II di Villehardouin, caduto prigioniero dopo la sconfitta di Pelagonia del 1259³¹ – ebbe inserito un elemento di forte instabilità politica e militare nella vita del principato, spinsero molti signori a preferire la forma dell'*appatto*, che garantiva un'entrata costante prefissata al momento della stipulazione degli accordi³².

²⁸ LONGNON - TOPPING 1969, docc. I-III.

²⁹ I *villani* erano tenuti anche al pagamento di una somma di 5 iperperi a testa a titolo di riscatto della *corvée*, mentre i *nicarii*, evidentemente semiliberi, ne dovevano solo 2 e ½ e gli *affrancati* erano esenti; *Assise di Romania*, artt. 181-182, 184; PARMEGGIANI 1998, pp. 202-203; LONGNON - TOPPING 1969, pp. 9-11.

³⁰ *Assise di Romania*, art. 214; PARMEGGIANI 1998, p. 214; LONGNON - TOPPING 1969, pp. 261-277.

³¹ LONGNON 1949, pp. 225-234; GEANAKOPOLOS 1953; OSTROGORSKY 1968, pp. 412-413.

³² Nicola di Boiano, l'amministratore dei beni moreotici di Maria di Borbone, nel suo rapporto confronta la rendita del *gimoro* con quella dei contratti di *appatto*, e raccomanda alla sua signora di incrementare la stipula di questi ultimi, poiché garantiscono un reddito sempre costante, non soggetto

In realtà è probabile che la maggior parte delle entrate sulle quali potevano fare conto i latifondisti derivasse dalle gabelle su quelle che erano le principali bannalità, e cioè il monopolio su frantoi, mulini, laboratori per la lavorazione della seta³³ e del lino che il signore costruiva e manteneva in efficienza per gli abitanti del villaggio, pretendendo in cambio dell'uso una gabella, e che davano origine a prodotti richiesti per l'esportazione che alimentavano un flusso commerciale al quale si collegavano i due cespiti che sicuramente producevano le entrate più sicure e consistenti: il *κομμέριον* (le dogane portuali) e i diritti sulle saline³⁴.

Entrambi erano originariamente introiti del fisco imperiale, e un residuo della loro originaria natura può essere evidenziato dal divieto esplicito di realizzazione di nuovi impianti senza la previa autorizzazione del principe, ma la loro stessa importanza nel quadro delle gabelle, insieme all'evidente interesse per le produzioni di derrate esportabili, quali olio e tessuti, contribuisce a rafforzare l'impressione che i baroni franchi contassero maggiormente su entrate di questo tipo piuttosto che sulle classiche rendite agrarie, la percezione delle quali venne resa progressivamente difficoltosa tra il XIV e il XV secolo dall'espandersi del controllo del Despotato bizantino di Morea su gran parte della penisola, a detrimento del territorio franco, ridotto in questo periodo sostanzialmente alle regioni costiere più esterne del Peloponneso, dalla Messenia all'Argolide, collegate fra loro dalla fascia costiera settentrionale incentrata sulla città di Patrasso³⁵.

Accanto alle crescenti difficoltà politico-militari, la seconda metà del XIV secolo vide inoltre, stando ai dati desumibili dai documenti, un rapido peggioramento della situazione demografica ed economica: già nel 1354 gli inventari dei beni detenuti in Morea da Niccolò Acciaiuoli³⁶ mostrano un drammatico calo della popolazione contadina, reso evidente dal gran nume-

a oscillazioni determinate dal buono o cattivo andamento delle annate; LONGNON - TOPPING 1969, docc. V, VIII e, per l'analisi di questa tipologia di contratto, pp. 272-273.

³³ JACOBY 1994, pp. 51-52. Per indicazioni sulla partecipazione genovese al commercio della seta di *Romania* (in particolare quella prodotta nel Ducato di Atene), cfr. BASSO 1994a, pp. 23-25.

³⁴ *Assise di Romania*, art. 84; PARMEGGIANI 1998, pp.161-162; LONGNON - TOPPING 1969, pp. 11, 275-277; CARILE 1974.

³⁵ LONGNON 1949, pp. 314-316.

³⁶ Sull'Acciaiuoli e i suoi interessi in Morea, cfr. LÉONARD 1960.

ro di στάσεις abbandonate che vengono registrate dai funzionari del potente tesoriere del Regno di Napoli, evidentemente dovuto al passaggio della peste negli anni precedenti e alla confusione politica che aveva favorito la fuga di molti contadini; ma nel 1361 il rapporto inoltrato da Niccolò di Boiano a Maria di Borbone sullo stato dei beni moreotici dell'imperatrice latina d'Oriente aggiunge ulteriori dettagli a un quadro di desolazione, elencando numerosi casi di abusi commessi dai feudatari locali, i quali avevano obbligato i contadini dipendenti della Corona a trasferirsi sulle loro terre per svolgerci le *corvées* per le quali evidentemente non vi erano più braccia a sufficienza, e soprattutto la desertificazione di alcune aree, in precedenza densamente abitate e prospere, abbandonate dalla popolazione a causa delle incursioni ottomane³⁷. Pertanto, anche se i dati desumibili dai rendiconti presentati nel 1379 da Aldobrando Baroncelli ai figli di Niccolò Acciaiuoli (il primogenito Angelo, Gran Siniscalco del Principato, e il terzogenito Lorenzo) circa i loro vasti beni moreotici possono portare a pensare che la situazione fosse in qualche modo migliorata³⁸, il fallimento del tentativo di affidare negli stessi anni il governo della Morea ai Cavalieri di San Giovanni e la successiva conquista da parte della Compagnia Navarrese, avvenuta nella sostanziale inerzia dei principi titolari, che avrebbe condotto anche al saccheggio dei beni degli Acciaiuoli, contribuisce a delineare un quadro di confusione politica e amministrativa e a rafforzare la credibilità delle affermazioni di Demetrio Cidone, che fra il 1383 e il 1387 descrive il Peloponneso, già prospero fra XIII e XIV secolo, come una regione povera³⁹.

In definitiva, per riallacciarsi agli interrogativi che stavano all'origine dei fondamentali studi condotti sul campo da Antoine Bon nei decenni fra le due Guerre, sembra realistico affermare che l'immagine che emerge dalla ricca documentazione pervenutaci relativa alle baronie peloponnesiache porti a concludere che l'influenza dei conquistatori occidentali sul mondo contadino moreota, e conseguentemente sul paesaggio agrario, sia stata relativamente limitata.

³⁷ LONGNON - TOPPING 1969, docc. IV, VI, VIII.

³⁸ *Ibidem*, docc. X-XII; LUTTRELL 1970. Va tuttavia registrato il fatto che le finanze di Angelo Acciaiuoli si trovavano in una situazione tale che nel 1367, per ottenere un prestito, il Gran Siniscalco aveva dovuto cedere in pegno la città di Corinto al cugino (e fratello adottivo) Neri, barone di Vostitza e Nivelet in Messenia e futuro duca di Atene, e nel 1371 il trasferimento di possesso era divenuto definitivo; LONGNON - TOPPING 1969, p. 9; PETRUCCI 1960a.

³⁹ LONGNON 1949, pp. 333-335; LOENERTZ 1956; *Démétrius Cydonès* 1956-1960, II, p. 342; LUTTRELL 1970, pp. 280, 289; *History* 1975, pp. 147-148; LAIOU 2002, pp. 322-324.

Tranne forse che per il primo cinquantennio della presenza latina, dalla conquista fino al disastro di Pelagonia⁴⁰, quando quasi tutta la penisola si trovò, in varia misura, sottomessa al loro potere, i baroni franchi non ebbero in effetti l'opportunità, e forse nemmeno l'interesse, di intervenire in profondità sulle strutture sociali delle comunità soggette; a partire dalla seconda metà del XIII secolo, l'istituzione e il progressivo prevalere politico e militare del Despotato bizantino di Morea rafforzarono e favorirono la riattivazione delle preesistenti tradizioni, anche perché per i tempi lunghi del mondo agrario il fatto che nel castello dal quale veniva controllato un distretto fosse insediato un barone franco o un ufficiale imperiale bizantino in fondo cambiava molto poco⁴¹.

Paradossalmente, tuttavia, l'applicazione del diritto elaborato nel Principato, e in particolare proprio dei *Capitoli sopra i villani* aggiunti in appendice alle *Assise di Romania*⁴², si estese progressivamente a tutte le regioni della Grecia "franca" per il tramite degli Acciaiuoli, divenuti duchi di Atene⁴³, e dei veneziani, che ne mantennero in vigore l'applicazione a Negroponte dopo essersi insignoriti dell'isola, e prolungò quindi la validità delle norme che regolavano il complesso dei rapporti tra i conquistatori occidentali e il mondo contadino indigeno fino alla seconda metà del Quattrocento⁴⁴, quando ormai il Peloponneso era da tempo sede di un'effimera reviviscenza bizantina e la conquista ottomana stava non cancellando, ma ripristinando in gran parte le strutture amministrative del mondo agrario secondo quelle che erano state le linee del vecchio Impero in buona parte della Penisola balcanica⁴⁵.

Si potrebbe dire quindi che, al di là degli imponenti castelli edificati per presidiare il territorio, la traccia lasciata dalla conquista franca sul paesaggio agrario della Grecia meridionale sia stata più forte nella teoria legislativa che nella pratica, forse anche per la relativa marginalità economica della produzione agraria delle baronie franche del Peloponneso nel quadro del commercio mediterraneo tardo medievale⁴⁶, al contrario di quanto avvenne invece in

⁴⁰ LONGNON 1949, pp. 111-120, 187-223.

⁴¹ JACOBY 1963; LONGNON - TOPPING 1969, pp. 267-268.

⁴² HOPF 1873, pp. 223-226.

⁴³ MILLER 1921c, pp. 135-161; ANDREINI 1940, pp. 7-20; LONGNON 1949, pp. 343-346, 353-355; PETRUCCI 1960b.

⁴⁴ JACOBY 1971, pp. 208-211; JACOBY 1973b; JACOBY 2002.

⁴⁵ *Continuity* 1986.

⁴⁶ Per un quadro complessivo e aggiornato, basato anche su un'analisi dettagliata dei ri-

alcuni territori particolarmente importanti dal punto di vista commerciale controllati da genovesi e veneziani.

Chio: la terra del mastice

Se infatti consideriamo la situazione dell'isola di Chio ci troviamo di fronte a un quadro sostanzialmente differente⁴⁷: l'unico grande possedimento territoriale caparbiamente desiderato e tenacemente difeso dai genovesi aveva infatti un'importanza che, al di là della sua formidabile posizione per il controllo dei flussi commerciali⁴⁸, si collegava specificamente a un aspetto particolare della sua produzione agraria. Com'è ben noto, l'isola egea era infatti l'unico luogo conosciuto di produzione del pregiato mastice e, stando alle valutazioni di una fonte iberica del XVI secolo (che ribadiva analoghe osservazioni espresse da Cristoforo Colombo nella sua corrispondenza con i Re Cattolici), il commercio della resina aromatica del lentisco, definita il « dono di Dio ai Maonesi », garantiva all'epoca un'entrata di 50.000 ducati d'oro all'anno⁴⁹.

Ci si potrebbe aspettare quindi che i genovesi, una volta acquisito stabilmente il controllo di Chio nel 1347, fossero intervenuti con forza in questo settore strategico dell'economia, assicurandosi il controllo diretto delle zone di produzione. Al contrario, rispettando scrupolosamente i termini del trattato siglato con gli *archontes* locali al momento dell'occupazione, i membri dell'associazione costituitasi tra i finanziatori della spedizione navale conquistatrice, la "Maona Vecchia", si attennero a una linea di non interferenza⁵⁰.

Ciò può derivare dall'approccio fondamentalmente economico che i genovesi ebbero alla questione: alimentare tensioni con gli isolani avrebbe infatti costretto inevitabilmente a forti spese per arruolare truppe e presidiare il territorio, riducendo a zero i guadagni che invece i partecipi dell'impresa pensavano di poter trarre dal successo conseguito e impegnandoli in processo di "arruolamento" di coloni che era già complesso di per sé, come

sultati degli scavi archeologici condotti in vari punti del territorio, si vedano gli interventi di Timothy E. Gregory e David Jacoby nel volume *Viewing the Morea* 2013.

⁴⁷ ARGENTI 1958; PISTARINO 1995.

⁴⁸ BASSO 2008b, pp. 69-81; BASSO 2011a, pp. 111-116.

⁴⁹ CRISTÓBAL DE VILLALÓN 1980, p. 310. Si veda anche OLGATI 1991b, pp. 46-47; PISTARINO 1969, pp. 489-490.

⁵⁰ ARGENTI 1958, I, pp. 117-119; II, pp. 26-38.

si vedrà, dato che anche i genovesi, come i crociati nel Peloponneso un secolo e mezzo prima, non disponevano di una sovrabbondanza di braccia da impiegare, ed era ulteriormente complicato dalla crisi demografica prodotta dalla peste⁵¹. Va comunque sottolineata, nel considerare tutta la questione, l'importanza sostanziale del fatto che, al contrario dei crociati francesi, i *patroni* liguri non andavano in cerca di latifondi, ma di buone occasioni di guadagno, e lasciare invariata la struttura sociale e produttiva dell'isola era sicuramente la strada più semplice e veloce per assicurarsi cospicue e stabili entrate dal nuovo possedimento⁵².

In effetti, assai significativamente, il termine *villanus* non compare nella documentazione genovese relativa all'isola e, ad eccezione dei cosiddetti terreni *chisilima* (corruzione del termine greco *χελίματα*), sequestrati ai proprietari coinvolti nella congiura antilatina promossa dal metropolita di Chio nel 1348⁵³, non risultano altri passaggi di proprietà fondiaria avvenuti al di fuori del quadro previsto negli accordi del 1347, che imponeva l'intervento di una commissione paritetica di greci e latini per stabilire il prezzo equo dei beni oggetto di compravendita. Soprattutto, proprio l'analisi di questi contratti consente di capire chiaramente che i nuovi coloni genovesi non erano contadini, né intendevano diventarlo: anche le assegnazioni di terreni agricoli derivanti dai sequestri a cui si è fatto riferimento andarono in favore di personaggi che esercitavano professioni del tutto differenti, come fabbri, medici, artigiani e soprattutto mercanti e partecipi della Maona⁵⁴.

Si trattava di un sistema, come già rilevato dall'Argenti, finalizzato alla stabilizzazione dei nuovi immigrati, dato che un'assenza dall'isola superiore a un determinato periodo avrebbe comportato la decadenza dei diritti di proprietà, ma non a trasformarli in conduttori dei fondi agricoli; va anzi rilevato come in molti casi negli atti di concessione venisse esplicitamente stabilito che i terreni avrebbero dovuto continuare a essere coltivati dai contadini greci che ne erano già precedentemente i concessionari⁵⁵. I nuovi proprietari si inserivano quindi a un livello intermedio nella struttura sociale

⁵¹ BALARD 1978, I, p. 126; PISTARINO 1969, pp. 476-478.

⁵² BALARD 1977; PISTARINO 1992a, pp. 207-244; PISTARINO 1969, pp. 39-184, 463-507.

⁵³ ARGENTI 1958, I, pp. 652-654.

⁵⁴ *Ibidem*, III, pp. 485-486, 492-494, 509-510, 512-515, 518-520, 522-523, 528-531; BALARD 1978, II, pp. 704-705.

⁵⁵ ARGENTI 1958, I, pp. 569-576.

e fiscale di Chio, rendendosi responsabili del pagamento dell'*ακρόστιχον* (mantenutosi anche in questo caso come tassa fondiaria) e percependo in cambio la quota delle rendite prevista dai patti agrari mantenuti in vigore nei confronti dei contadini⁵⁶.

Per quanto riguarda la condizione di questi contadini, l'impressione è che si trattasse di persone di condizione libera, anche se non è possibile escludere che, ad esempio nei ricchi possedimenti del grande monastero di fondazione imperiale di Nea Moni, si trovassero contadini non liberi che sfuggivano, proprio per il rispetto delle autorità genovesi nei confronti dei beni dei proprietari greci, a censimenti da parte della fiscalità dei Maonesi.

In sostanza, quindi, i genovesi mantennero in vita la struttura agraria preesistente senza introdurre nuove forme contrattuali (un'isolata attestazione di patto mezzadrile, peraltro stipulato fra contraenti di origine greca, risale solo alla seconda metà del XV secolo)⁵⁷ sia perché i nuovi coloni erano insediati principalmente nell'area del castello e dei quartieri circostanti il porto, dove potevano meglio esercitare le loro attività, sia perché essa era perfettamente funzionale ai loro interessi in quanto le produzioni che ne derivavano si integravano nel quadro complessivo della loro rete commerciale, come l'olio, il pregiatissimo vino⁵⁸ (le cui qualità erano state esaltate già nei poemi omerici) e i filati di seta⁵⁹, che potevano instradare verso il ricco mercato costantinopolitano, e soprattutto il mastice, richiestissimo, e ben pagato, su tutti i mercati dall'Anatolia all'Egitto.

⁵⁶ Per una definizione degli oneri fiscali gravanti sui contadini, e per la loro difesa da eventuali prevaricazioni commesse in materia da parte dei Maonesi, vennero assunti appositi provvedimenti dal Consiglio della Maona; cfr. ROVERE 1979, pp. 323-327. Il prevalente interesse dei genovesi per l'attività commerciale piuttosto che per lo sfruttamento delle risorse agricole, con l'eccezione del mastice, è ben dimostrato da episodi come quello verificatosi nel 1515, allorquando, dopo che un'inchiesta condotta da una commissione presieduta dal podestà in carica aveva verificato che la sovrabbondanza di detriti trascinati in mare dal torrente Tripotamati (l'attuale Kalopylyti) era tra le principali cause di insabbiamento del bacino portuale di Chio, venne proibita l'aratura di tutti i ricchi terreni agricoli posti lungo il basso corso del torrente stesso, appartenenti ai due monasteri di San Giorgio *Tisalinitis* e di Santa Maria *de Torloti*; ARGENTI 1958, I, p. 481.

⁵⁷ Archivio di Stato di Genova, *Notai Antichi*, 843/I, doc. 92 (26 ottobre 1464); ARGENTI 1958, I, pp. 481.

⁵⁸ ROVERE 1979, pp. 480-483; ARGENTI 1958, I, pp. 478-480; PISTARINO 1969, pp. 165-168; BASSO 2000a, pp. 446-447.

⁵⁹ Sulla produzione e commercio di seta, cfr. PISTARINO 1969, pp. 156-158.

Il paesaggio agrario di Chio, come emerge dalle dettagliate descrizioni degli atti notarili e da quelle delle memorie dei viaggiatori che visitarono l'isola⁶⁰, risulta pertanto strutturato in modo sostanzialmente tripartito: nella parte centrale e settentrionale del territorio, la *Voriochora*, che doveva apparire assai più densamente alberata di quanto non sia attualmente, possiamo distinguere due settori, il primo dei quali, più prossimo alla capitale, attualmente denominato *Kampos*, trasformatosi nel tempo in un'area residenziale suburbana per i nobili e i membri più facoltosi della società isolana, era contraddistinto, come lo è ancor oggi, dalla presenza di vasti giardini, spesso piantati a vigneto, e di peschiere realizzate attraverso l'accurata canalizzazione delle non abbondanti risorse idriche⁶¹, mentre il secondo presentava in sostanza il classico paesaggio mediterraneo, dominato da oliveti, orti e vigneti delimitati da filari di fichi e di gelsi e frazionato in un gran numero di parcelle coltivate da contadini liberi⁶².

Assai differente la situazione nella parte meridionale dell'isola, la *Masticochora*, dominata dalla monocultura del lentisco; qui non solo il paesaggio agrario, ma la stessa struttura sociale presentavano radicali differenze rispetto al rimanente territorio⁶³. Persino la conformazione degli insediamenti risentiva dell'esigenza di sottrarre la minima quantità di terreno possibile alle preziose coltivazioni, generando un tessuto urbano assolutamente compatto, mantenutosi inalterato praticamente fino ad oggi con le sue caratteristiche di notevole originalità, che utilizzava la propria struttura labirintica per ridurre al minimo anche la necessità di realizzare specifiche opere difensive al di là di alcune torri in punti strategici e della grande torre centrale che connota tutti i villaggi della regione, la quale aveva tuttavia la funzione di sicuro deposito del prezioso raccolto di mastice più che di difesa delle vite degli abitanti⁶⁴.

⁶⁰ ARGENTI - KYRIAKIDIS 1946.

⁶¹ Su questo problema cfr. ARGENTI 1958, I, p. 579. Sulle caratteristiche dell'insediamento in quest'area cfr. ANEROUSI - MYLONADIS 2009.

⁶² Sulla produzione degli orti gravava una tassa del 10% e un'altra gabella era invece prevista sulla produzione di seta, entrambe oggetto di uno specifico appalto; ROVERE 1979, pp. 460-467, 487-489.

⁶³ ARGENTI 1958, I, pp. 562-648.

⁶⁴ HASLUCK 1909, pp. 179-182; EDEN 1950; MACKEAN 1968; BOURAS 1982, pp. 32-46; PISTARINO 1969, pp. 424-428.

La condizione di questi abitanti era anch'essa diversa da quella degli altri coltivatori dell'isola: va sottolineato innanzitutto che si trattava di piccoli proprietari di condizione libera, i quali erano tuttavia soggetti a rigorose limitazioni della loro mobilità personale, poiché non solo era loro proibito di lasciare l'isola senza perdere ogni diritto di proprietà, ma anche i loro spostamenti interni erano vincolati a regole stringenti, secondo una condizione che si trasmetteva ereditariamente con lo scopo preciso di impedire che i preziosi appezzamenti rimanessero incolti. Allo stesso fine era indirizzata la tradizione, risalente all'epoca bizantina e puntualmente ribadita dalle autorità della Maona fino al XVI secolo, che imponeva alle vedove senza figli maschi in età adulta, sotto pena di perdere ogni diritto di proprietà, di contrarre un nuovo matrimonio con un uomo che avrebbe ereditato gli obblighi del defunto⁶⁵, imposizione derivante dalle caratteristiche della coltivazione e raccolta del mastice, che ancor oggi vede una precisa ripartizione dei compiti fra uomini e donne e che avrebbe quindi potuto essere ostacolata dalla mancanza di braccia maschili.

La contropartita a queste limitazioni era rappresentata dalle esenzioni fiscali assicurate ai *mastichari* dai trattati del 1347 e dal buon tenore di vita che questi si vedevano garantire dai costanti proventi della vendita del mastice, anche se questo doveva essere venduto esclusivamente alla Maona sotto pena di gravissime punizioni per i contravventori, passibili di impiccagione nei casi più gravi⁶⁶.

La società agraria e il paesaggio della metà meridionale di Chio appaiono dunque fortemente condizionati dalla presenza di una monocultura di grande importanza economica, alla quale vennero sacrificate non solo altre colture, confinate negli angusti spazi non utilizzati perché inadatti all'impianto del lentisco, ma persino le condizioni personali degli abitanti, e che ha modellato nel corso dei secoli un paesaggio ancor oggi perfettamente riconoscibile e intatto nei suoi caratteri essenziali, pur nel cambiamento ovviamente intervenuto nei rapporti sociali e nell'importanza economica di una produzione rimasta "congelata" nel tempo dall'impossibilità pratica di una sua meccanizzazione⁶⁷.

⁶⁵ Sull'*argomoniatico*, la tassa gravante sulle vedove non risposate, cfr. ARGENTI 1958, I, pp. 458-460.

⁶⁶ *Ibidem*, pp. 418, 472-473; PISTARINO 1969, pp. 147-184; BALARD 1994.

⁶⁷ ARGENTI 1958, I, p. 477; PISTARINO 1969, pp. 463-468.

I veneziani a Creta: grano, vino e rivolte

Veniamo adesso al caso maggiormente esteso nel tempo e più significativo dal punto di vista dell'impatto sulla società contadina e sul paesaggio agrario, quello di Creta sotto il lungo dominio veneziano (1204-1669).

Nella storia del più duraturo possedimento oltremarino della Serenissima, la storia dei rapporti fra i conquistatori e la popolazione locale è, almeno fino alla metà del XV secolo, estremamente turbolenta⁶⁸ e ciò ebbe, come vedremo, importanti ripercussioni sul paesaggio agrario della grande isola mediterranea, paesaggio che già nella seconda metà del XIII secolo appare modificato profondamente, come porta a pensare il fatto che fosse necessaria una regolare importazione di legname da costruzione da Venezia⁶⁹, che implica una notevole riduzione della presenza degli alberi d'alto fusto, confermata successivamente dalle difficoltà incontrate dagli arsenali candioti nella costruzione delle galee richieste dalla Serenissima.

Già la conquista effettiva dell'isola, contrastata fino al 1217 dalle iniziative di Enrico Pescatore, conte di Malta, e di Alamanno da Costa, conte di Siracusa, apertamente sostenuti da Genova⁷⁰, fu fonte di spese e difficoltà nei rapporti con la popolazione locale, che dal 1219 fu soggetta alle clausole del trattato imposto dai veneziani al termine della campagna di occupazione⁷¹, colpita nei propri interessi e nella propria libertà personale dall'imposizione di un regime che potremmo definire apertamente coloniale, nell'ambito del quale gli interessi e i privilegi dei nuovi immigrati attratti nell'isola dalla Serenissima (circa 3.500 nell'arco della prima metà del XIII secolo) con un chiaro obiettivo di ripopolamento del nuovo possedimento prevalevano sistematicamente sui diritti tradizionalmente detenuti dagli originari abitanti di Creta, con un particolare aggravamento della situazione dei contadini, inseriti come in Morea nella categoria giuridica dei *villani* con tutte le conseguenze da ciò derivanti per le loro libertà personali⁷².

Da ciò derivò una situazione di grave instabilità, ovviamente fomentata anche dall'esterno ad opera degli avversari dei veneziani, esplosa apertamente

⁶⁸ ORTALLI 1998.

⁶⁹ BORSARI 1963, p. 71.

⁷⁰ BASSO 2008b, pp. 40-41.

⁷¹ TAFEL - THOMAS 1856-1857, II, doc. CCLV; BORSARI 1963, pp. 27-39.

⁷² BORSARI 1963, pp. 29, 87-94; GALLINA 1984.

con una serie di grandi rivolte guidate dagli *archontes* greci che riuscirono a coinvolgere gran parte di quella popolazione rurale che si era vista espropriare beni e diritti in favore dei nuovi arrivati e trovava ulteriore motivo di risentimento nel tentativo di imporre la superiorità della neocostituita gerarchia cattolica sulle istituzioni ecclesiastiche greche perseguito dall'amministrazione veneziana⁷³. A tutto questo si aggiunse, nella seconda metà del XIV secolo, la crescente minaccia turca: Creta era protetta da una serie di trattati stipulati fra il 1318 e il 1359 con gli emiri turchi di Aydı̇n e Mentеше, che avevano garantito anche vantaggi commerciali ai commercianti cretesi, ma la politica di progressiva contrapposizione alle attività delle flotte turche intrapresa dal governo veneziano a partire dagli anni '30 del secolo, oltre al rischio delle rappresaglie e alla fine dei rapporti commerciali, comportò un ulteriore svantaggio connesso alla crescita delle spese imposte per la costruzione di galee che avrebbero partecipato alla guerra contro le flotte degli emiri⁷⁴.

Mentre nelle città la convivenza a stretto contatto portò nel corso del tempo a un certo livello di commistione fra i due gruppi⁷⁵, tanto fra gli elementi popolari, quanto nel ceto aristocratico (a dispetto di precise disposizioni emanate dalle autorità veneziane contro i matrimoni misti), nelle campagne la separazione fra i nuovi feudatari latini e le comunità contadine greche a loro soggette rimase più a lungo nettamente marcata⁷⁶, e la diffidenza, quando non l'aperta ostilità fra le due componenti della popolazione era chiaramente riflessa nelle strutture del paesaggio, segnato ripetutamente dall'edificazione di ville fortificate e di torrioni, nonché dalla realizzazione di complessi fortificati destinati a proteggere gli impianti produttivi più importanti come torchi e mulini⁷⁷.

Sono numerosi i riferimenti ad attività edificatorie di questo tipo, per realizzare le quali i *feudati* latini richiesero in più occasioni di poter vendere parte dei loro terreni al fine di raccogliere denaro, che modificarono sicuramente la struttura dei villaggi dell'entroterra isolano, come possiamo ancora vedere in

⁷³ BORSARI 1963, pp. 41-47.

⁷⁴ Ciò rischiava di compromettere anche le concessioni commerciali garantite dagli emiri ai mercanti cretesi; ZACHARIADOU 1983; BORSARI 1997, pp. 133-136, 142.

⁷⁵ Sulla cosciente assunzione di elementi della tradizione bizantina da parte dell'amministrazione veneziana al fine di "avvicinarsi" ai soggetti greci in ambito urbano, cfr. GEORGOPOULOU 2001.

⁷⁶ BORSARI 1997, pp. 142-143.

⁷⁷ GEROLA 1902-1932, IV, pp. 251-313; BOZINEKI-DIDONIS 1985, pp. 40-46.

alcuni casi, come quello di Rogdia, dominata da una possente torre⁷⁸. Sappiamo che in genere questi feudi, distinti in *sergenterie* e *cavallerie* a seconda delle rendite e dei conseguenti obblighi militari connessi alla loro concessione, comprendevano una parte composta da terreni, vuoti o edificati, all'interno di un centro urbano o di un castello e un'altra costituita da un *casale*, o una quota dello stesso, con terreni seminativi, vigne, giardini, un certo numero di *villani* (almeno 7 per una *cavalleria*) e, in alcuni casi, un mulino o, come nel caso dei *feudati* della zona di Spinalonga, una quota delle locali saline⁷⁹.

L'aspetto dei *casali* può essere efficacemente ricostruito sulla base di dettagliate descrizioni reperibili nei documenti, come nel caso di quello di Lombari, appartenente ad Andrea Corner, signore di Scarpanto⁸⁰, che nel 1307 risulta comprendere le case di una trentina di *villani*, un mulino, terreni seminati a frumento e orzo, terreni irrigui coltivati a cotone e lino, vigne, piantagioni di pere e pascoli, il tutto per un reddito presunto di 748 iperperi e ½ (pari a 374 ducati e ¼)⁸¹.

Lombari tuttavia non può essere preso come modello generalizzato di tutti i *casali* dell'isola, sia per lo *status* sociale del suo detentore, nipote tra l'altro del potente *archon* greco Alessio Kalergis⁸², sia perché è presumibile che i villaggi così popolosi dovessero essere una minoranza. I problemi maggiori che i *feudati* incontravano nello sfruttare le potenzialità di concessioni di questo tipo erano infatti connessi a quello che potremmo definire il "fattore umano": per prima cosa dalla documentazione emerge con evidenza una generalizzata scarsità di popolamento delle zone interne, ma soprattutto risulta chiara la difficoltà di tenere sotto controllo la popolazione greca, tanto che in alcuni contratti di affitto di beni rustici viene specificato espressamente che il canone relativo avrebbe dovuto essere corrisposto solamente «*pacis tempore existente inter Latinos et Grecos*»⁸³.

⁷⁸ GEROLA 1902-1932, IV, p. 291.

⁷⁹ BORSARI 1997, pp. 77-80.

⁸⁰ Il Corner occupò l'isola in occasione della guerra veneto-bizantina del 1306-1310. Su questa fase della politica veneziana in Oriente, cfr. BORSARI 1966, pp. 78-82; BORSARI 1997, p. 128.

⁸¹ I dati sono desumibili dalla richiesta di risarcimento di danni avanzata dal Corner; BORSARI 1963, pp. 81-82, nota 76. Sulla vicenda e sull'eccezionalità delle somme in gioco, evidenziata dalle vivaci discussioni che questa richiesta suscitò nei Consigli sia a Creta che a Venezia, cfr. PREDELLI 1876-1914, I, nn. 349-355, 392.

⁸² Cfr. *Pietro Pizolo* 1978-1985, II, doc. 934 (22 ottobre 1304).

⁸³ LOMBARDO 1942, doc. 211; MOROZZO DELLA ROCCA 1950, doc. 320; BORSARI 1963, p. 83.

Non stupisce che in condizioni del genere molti dei feudatari minori, obbligati alla residenza continua nei propri feudi ed esclusi sostanzialmente dalle opportunità commerciali dai termini degli accordi sottoscritti, si fossero trovati ben presto in difficoltà tali da spingerli a contrarre prestiti garantiti dalla produzione futura di frumento dei loro appezzamenti, consentendo agli speculatori insediati nelle città portuali di accumulare a basso prezzo scorte che erano sicuri di rivendere a cifre prefissate ai commissari della Serenissima⁸⁴; le difficoltà andarono crescendo a causa delle conseguenze delle sollevazioni della popolazione greca, che in genere imponevano, nel momento della pacificazione, interventi di affrancamento dei villani per ridurre l'ostilità nei confronti dei latini, e le cose appaiono essere peggiorate ulteriormente dopo il passaggio della peste e gli sconvolgimenti ad esso connessi⁸⁵.

Non appare pertanto casuale il fatto che a partire dagli anni successivi alla grande rivolta guidata da Alessio Kalergis, protrattasi dal 1283 al 1299 e conclusa con un accordo che, oltre a garantire le proprietà e il rango sociale degli *archontes* che ne erano stati le guide, aveva portato appunto ad affrancamenti di massa dei *villani*⁸⁶, si possa notare nella documentazione una sempre più frequente presenza di schiavi di tratta, precedentemente destinati a una riesportazione soprattutto in direzione dell'Egitto e adesso invece impiegati con maggiore frequenza nei lavori agricoli⁸⁷.

I costi impliciti nell'utilizzazione di una manodopera di questo tipo rendevano però ancora meno vantaggiosa la coltivazione del frumento, incrementando una tendenza già avvertibile dal XIII secolo ad andare incontro alle richieste del mercato impiantando coltivazioni, come la vite, i cui prodotti non erano soggetti all'obbligo dell'esportazione esclusiva verso Venezia e i suoi domini. Assistiamo quindi, attraverso la testimonianza dei documenti, a una progressiva e profonda trasformazione del paesaggio agrario cretese, con l'impianto estensivo in sostituzione del frumento di viti, di tipologie ben definite nei contratti, quali l'*athiri*, ma soprattutto la malvasia, che produce-

⁸⁴ BORSARI 1963, pp. 80-81, 85-87; GALLINA 1983-1984, pp. 3-68.

⁸⁵ Si veda in proposito la testimonianza di un provvedimento adottato il 4 febbraio 1348 dal duca di Candia e dai suoi consiglieri per reprimere i fenomeni di fughe di *villani* e di loro ribellioni contro i *feudati*; *Duca di Candia* 1976, p. 117.

⁸⁶ Sulla grande rivolta, svoltasi in parziale coincidenza con la guerra in atto fra Venezia e Genova fra 1294 e 1299, cfr. BORSARI 1963, pp. 55-65; MALTEZOU 1997, pp. 768-773.

⁸⁷ BORSARI 1963, pp. 94-95.

vano vini liquorosi molto richiesti sui mercati del Nord Europa sui quali i veneziani si andavano affacciando⁸⁸.

Da grande fornitrice di frumento per il dominio veneziano, quale era originariamente stata concepita nei progetti del governo di Venezia⁸⁹, Creta divenne quindi nel corso del XIV secolo un territorio intensivamente sfruttato per la produzione vinicola, con la messa a coltura anche di terreni scarsamente vocati, e, per una parte residua, all'allevamento finalizzato alla produzione di formaggi che trovavano anch'essi ampia accoglienza sui mercati, sia pure in un raggio relativamente più ristretto⁹⁰.

Ciò che non cambiò fu la pressione fiscale esercitata dal governo veneziano sulla società locale, che finì per alienare le simpatie verso la madrepatria veneta anche di una consistente parte della componente veneto-cretese della piccola e media nobiltà, ponendo le basi per la grande sollevazione del 1363-1366, la rivolta di San Tito, un vero moto indipendentista che vide affiancati discendenti dei coloni e popolazione greca nella ribellione contro l'incremento delle imposizioni fiscali e l'irrigidimento degli obblighi militari dei *feudati* imposti dalla Serenissima⁹¹.

La durissima repressione messa in atto dalle autorità veneziane contro i responsabili di questa insurrezione, oltre alle pene capitali inflitte ai capi dei ribelli e al consueto corollario di bandi e sequestri di beni, comprese anche una misura specificamente destinata a colpire quella parte della popolazione

⁸⁸ BALDUCCI PEGOLOTTI 1936, pp. 24, 40, 104, 143-144; BORSARI 1963, p. 73; BORSARI 1997, p. 149. Sull'apprezzamento generale di cui godevano i vini di Creta, cfr. THIRIET 1959, pp. 320, 415, 437; HIGOUNET 1984, pp. IX-X e bibliografia ivi citata; CARRÉ 1987; PISTARINO - OLGIATI 1990 (cfr. le considerazioni alle pp. 215-218); BASSO 2000a, p. 447. Sulle notevoli quantità di vino orientale che i mercanti italiani erano in grado di smerciare sul mercato inglese, affermatosi nel secolo XV come la destinazione privilegiata di questa tipologia di mercanzia, si vedano i dati presentati a proposito di una compagnia veneziana da FRYDE 1976, pp. 343-363, appendice tab. II; si veda anche BASSO 2000a, pp. 445-452.

⁸⁹ THIRIET 1959, pp. 413-426; BORSARI 1963, pp. 73-74; GALLINA 1994.

⁹⁰ Già nel secolo XIII il formaggio apriva la lista dei prodotti cretesi destinati prioritariamente all'esportazione verso Venezia ai fini di riesportazione compresa nell'«ordo porte civitatis» e nell'«ordo porte ripe maris» di Creta; la produzione di vino e formaggio *kasher* costituì inoltre un'importante aspetto del commercio cretese fra il tardo Medioevo e la prima Età Moderna, alimentando una forte corrente di esportazione in particolare in direzione dell'Egitto, dove era presente una consistente comunità ebraica; cfr. GERLAND 1899; BORSARI 1963, p. 72; ARBEL 1998, p. 248 e bibliografia ivi citata; JACOBY 1999; BASSO 2011b, pp. 92-99.

⁹¹ BORSARI 1997, p. 143.

contadina che aveva appoggiato il movimento, e cioè il divieto di coltivazione dell'altopiano di Lassithi, una delle zone più fertili dell'entroterra cretese; in tal modo il paesaggio stesso dell'isola venne segnato durevolmente con l'abbandono alla desolazione di un'intera area territoriale che marcò lo sdegno di Venezia per l'affronto che le era stato recato⁹².

Va sottolineato come, al di là della presenza di tenaci sacche di resistenza nell'area in questione, la scelta della zona non appare per nulla casuale, in quanto questa parte del territorio isolano non era particolarmente vocata per l'impianto di quei vigneti che erano ormai divenuti il principale motivo di interesse economico veneziano verso Creta; in tal modo, le autorità veneziane potevano colpire l'insofferente popolazione rurale senza danneggiare gli interessi dei grandi esportatori di vino, la cui voce aveva modo di farsi ascoltare ampiamente nel Maggior Consiglio. Anche la successiva revoca del divieto, avvenuta peraltro solo nel 1497, sembra rispondere a sollecitazioni commerciali, poiché l'altopiano era l'unica zona dove potesse essere impiantata un'attività di allevamento sufficiente a sostenere la domanda di prodotti caseari e di altri derivati, come il cuoio, che andava accrescendosi sui mercati.

Questo esempio di voluta e forte "marcatura" del paesaggio agrario rappresenta molto bene l'atteggiamento con il quale i veneziani guardarono per molto tempo al loro possedimento insulare, visto essenzialmente come uno snodo del sistema di rotte commerciali e come fornitore di materie prime destinate a essere instradate su quelle stesse rotte, dapprima il grano e il cotone, quindi i ben più redditizi vino e formaggi⁹³, con una scarsa considerazione, almeno nei primi 160 anni di dominio, per gli interessi delle popolazioni soggette e per le loro tradizioni agrarie, piegate alle esigenze economiche dei dominatori come lo stesso paesaggio, deforestato e trasformato in gran parte in un solo, immenso vigneto, a detrimento non solo delle sue caratteristiche originarie, ma anche dell'effettiva vocazione dei terreni e del clima per determinati di tipi coltivazione.

⁹² JEGERLEHNER 1903; BORSARI 1997, pp. 145-146.

⁹³ GALLINA 1989; JACOBY 1998.

Il collezionismo dei Liguri fuori della Liguria: genovesi nell'Egeo

La passione collezionistica dei Liguri, e dei genovesi in particolare, è ampiamente attestata dalla ricchezza del patrimonio artistico, in cospicua parte ancora in mano privata, presente nella regione, frutto di secoli di paziente e costante ricerca di intenditori e appassionati nei campi più diversi, dall'archeologia alla botanica, dall'arte alla scienza.

Questo fenomeno è stato ampiamente e approfonditamente studiato per l'epoca moderna e quella contemporanea – che hanno visto formarsi alcune delle collezioni più importanti fra quelle ancor oggi esistenti, o ricostruibili sulla base della documentazione –, come dimostrano i saggi che precedono nell'ambito del presente volume; tuttavia, un aspetto di questa passione collezionistica è rimasto fino ad ora abbastanza nell'ombra, sia per la dispersione materiale delle collezioni in oggetto, sia per la frammentarietà della documentazione ad esse relativa, e cioè quello dei collezionisti liguri attivi in età umanistica, anteriormente cioè alla “febbre” delle acquisizioni di opere d'arte da parte dei grandi finanzieri genovesi dei secoli XVI-XVII che è stata oggetto di tante appassionanti ricerche.

Eppure, le notizie sulla passione collezionistica dimostrata dai membri più culturalmente aggiornati dell'aristocrazia mercantile ligure anche nel corso dei secoli XIV e XV (si pensi al circolo raccolto intorno alla figura del doge Tommaso Campofregoso)¹, per quanto frammentarie, sono assolutamente chiare e in alcuni casi ce li presentano come precursori e interlocutori di personaggi più frequentemente citati nella storia del collezionismo come i grandi intellettuali fiorentini e romani della stessa epoca.

Il caso di cui intendo brevemente occuparmi in questa sede è in particolare quello di due esponenti di questa aristocrazia mercantile accomunati da due

* Pubblicato in: *Colligite Fragmenta. Aspetti e tendenze del collezionismo archeologico ottocentesco in Liguria. “Un altro modo di fare l'Italia”*, a cura di A. DE PASCALE e D. GANDOLFI, Bordighera 2017, pp. 263-267.

¹ BRAGGIO 1890, pp. 39-51; GABOTTO 1892, pp. 20-21; MUSSO 1958, pp. 153-154.

elementi fondamentali: il fatto di trovarsi in un'area, quella egea, ricchissima di testimonianze dell'arte e della cultura classica in un periodo in cui gli eventi politici rendevano accessibili tesori precedentemente custoditi da istituzioni civili e religiose dell'Impero bizantino e la comune amicizia con uno dei più importanti divulgatori della cultura greca in Occidente, Ciriaco d'Ancona.

Appartenenti alla stessa generazione, Andreolo Giustiniani e Palamede Gattilusio possono essere infatti presi quali significativi indicatori dell'entusiasmo collezionistico che già dalla fine del XIV secolo coinvolse una parte della classe dirigente genovese, e in particolare del precoce interesse manifestato per la cultura greca, grazie anche alle circostanze specifiche della loro esistenza.

Il Giustiniani, in particolare, ci appare come il classico esempio di collezionista "vorace", che indirizza i propri interessi in più direzioni appagando facilmente i propri desideri grazie alla disponibilità di risorse finanziarie ingentissime². Favorito in questo dalla sua residenza nell'isola di Chio, all'epoca forse il principale snodo commerciale dell'area dell'Egeo, e grazie alle cospicue ricchezze derivanti dalla partecipazione alle attività della Maona, padrona dell'isola, Andreolo poté infatti emulare la passione comune anche ad altri genovesi d'Oriente suoi contemporanei per l'antica civiltà della Grecia e per i suoi monumenti culturali.

Frutto di tale passione fu non soltanto una ricchissima collezione di marmi antichi (che l'entusiasmo della cultura umanistica portava ad attribuire acriticamente a Fidia o a Policleto) e di medaglie in metallo prezioso, ma soprattutto una sterminata biblioteca di codici manoscritti che, secondo le affermazioni forse eccessivamente ottimistiche di suo nipote, monsignor Agostino Giustiniani, giunse a comprendere ben duemila volumi³. Tale cifra appare francamente esagerata, se si considera, ad esempio, che il nucleo originario della Biblioteca Vaticana costituito da Niccolò V comprendeva circa tremila volumi ed era già motivo di ammirato stupore fra i contemporanei, ma sicuramente la biblioteca personale del Giustiniani dovette essere assai ricca, in particolare di rari codici greci, anche perché egli poté approfittare delle conseguenze della disastrosa situazione politica dell'Oriente cristiano durante gli anni della sua attività: l'irresistibile avanzata ottomana spingeva infatti verso Chio e le altre isole ancora in mano cristiana un gran numero

² BASSO 2001.

³ GIUSTINIANI 1645; GIUSTINIANI 1667, pp. 61-63; SPOTORNO 1824, p. 391.

di esuli in cerca di rifugio, tra i quali molti ecclesiastici ed intellettuali che avevano portato con sé preziosi codici tratti da biblioteche di monasteri o di famiglie aristocratiche, dei quali erano costretti a disfarsi per procurarsi mezzi di sostentamento.

Tale fu con grande probabilità il destino di un codice del XII secolo, contenente il testo della Biblioteca di Fozio, proveniente dalla biblioteca del monastero della Vergine *Theotocos tis Peribleptou* di Tessalonica ed attualmente conservato presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (Marciano gr. 451), che, dopo essere stato di proprietà di Andreolo (che avrebbe avuto occasione di acquistarlo dopo la caduta di Tessalonica in mano turca, nel 1430) e quindi passato per le mani di Ambrogio Traversari, sarebbe infine giunto in possesso del cardinal Bessarione e quindi confluito a Venezia con il resto della biblioteca del porporato⁴.

Quasi inevitabilmente, la comune passione per l'antichità classica e le sue testimonianze portò dunque il Giustiniani ad entrare in contatto con numerosi rappresentanti della cultura umanistica, cosicché tra i suoi corrispondenti troviamo, oltre al Traversari, appunto Ciriaco d'Ancona, che ebbe modo di conoscerlo e di avvalersi del suo prezioso aiuto nelle sue ricerche nel corso del suo secondo viaggio in Grecia, tra il 1425 ed il 1426 (come dimostra la dedica apposta alla traduzione della vita di Euripide compiuta in quegli anni), e con il quale nacque una solida amicizia che si protrasse a lungo nel tempo, come attesta il fatto che ben 29 delle 53 lettere di Ciriaco conservatesi per il periodo 1443-1448 siano indirizzate ad Andreolo⁵.

Ad una data quasi contemporanea a quelli con il Pizzicolti si deve presumere che risalgano i rapporti di Andreolo con un altro esponente della cultura umanistica, Giacomo Bracelli, con il quale ebbe a partire dal 1432 un intenso scambio epistolare relativo a questioni tanto politiche quanto culturali. Una lettera del Bracelli, datata 2 luglio 1440, è particolarmente importante dal nostro punto di vista: come si è detto, Andreolo aveva raccolto nella sua casa di Chio un'imponente collezione di medaglie e soprattutto di marmi antichi, della quale disponeva con estrema liberalità inviando numerosi pezzi in dono ad

⁴ Giovanni Mercati identificò il codice sulla base di alcune specifiche caratteristiche, quali la mancanza dei primi fogli, con quello oggetto di uno scambio epistolare fra il Giustiniani e Ambrogio Traversari; MERCATI 1939, pp. 8, 15-21, 26-29.

⁵ *Cyriac of Ancona* 2003, *ad indicem*. Cfr. anche BABINGER 1950; BABINGER 1957, pp. 31, 47-48.

amici e corrispondenti, e il cancelliere doveva aver sperato (e forse sollecitato) il dono di qualche esemplare di statuaria classica. Avendo appreso nel frattempo che l'amico aveva inviato un gran numero di medaglie di metallo prezioso e di statue antiche in dono a papa Eugenio IV, egli si scusa per essere stato importuno e invita il Giustiniani a rinviare a migliore occasione l'eventuale dono di marmi antichi con i quali adornare la sua residenza extraurbana⁶.

Non solo il pontefice ed il cancelliere della Repubblica furono però destinatari di doni di così grande valore: tra gli altri illustri beneficiari della generosità con la quale Andreolo disponeva dei suoi averi vanno sicuramente annoverati anche personaggi di grande rilievo culturale, quali il già ricordato Ambrogio Traversari, Niccolò Niccoli e Poggio Bracciolini.

Fin dal 1430 Francesco da Pistoia, un francescano fermatosi a Chio durante il suo pellegrinaggio verso il Santo Sepolcro, aveva infatti avuto modo di mettere in contatto il ricco erudito genovese con il circolo di umanisti toscani, che aveva informati della sua eccezionale collezione, e proprio ad Andreolo si rivolse disperato il Bracciolini alcuni anni dopo, quando tre busti antichi, che il francescano, trattenutosi in Oriente, asseriva di aver acquistato per suo conto a Rodi, scomparvero senza lasciare traccia; il Giustiniani, lusingato dall'attenzione rivoltagli da un così illustre uomo di lettere, cercò di rimediare all'accaduto affidando sempre a Francesco da Pistoia alcune sculture da recare in dono a Poggio, ma il disonesto corriere non effettuò mai la consegna, preferendo vendere le opere a Cosimo de' Medici e scatenando il risentimento del Bracciolini, che vedeva così confermati i sospetti da lui nutriti anche sulla scomparsa del primo carico di marmi antichi, attribuito dall'intermediario all'intervento di un corsaro catalano, come ebbe a ribadire in un'amara missiva indirizzata al suo generoso corrispondente chiota⁷.

Nonostante il caso sfortunato, Poggio approfittò comunque dell'occasione per avviare una lunga corrispondenza, ricca di informazioni relative a manoscritti e opere antiche, e una solida amicizia, dimostrata dalla familiare sollecitudine con la quale Bracciolini si rivolse al figlio di Andreolo, Angelo, dopo la morte del padre, commemorando la figura dell'amico (senza peraltro mancare di ricordare, tra le righe, la promessa che il defunto aveva fatto di inviargli un codice di Dionigi di Alicarnasso)⁸.

⁶ PETTI BALBI 1969, pp. 8, 28-32, 58-62.

⁷ *Poggii Epistolae* 1858-1861, I, p. 322, II, pp. 174-177.

⁸ *Ibidem*, IV, pp. 279-280.

Del resto il Giustiniani aveva inviato preziosi codici in dono anche ad Ambrogio Traversari, sempre attraverso Francesco da Pistoia. Anche in questo caso si erano verificati dei problemi: in una lettera del 10 luglio 1435, il Generale dei Camaldolesi informava infatti l'amico che dei cinque codici che questi gli aveva inviato per mezzo di frate Francesco solo uno (il già citato codice mutilo della Biblioteca di Fozio) era giunto a destinazione fino a quel momento, mentre altri, inviati in precedenza, erano stati rubati; il Traversari, forse meno sospettoso del Bracciolini, era comunque fiducioso che alcuni codici sarebbero ancora pervenuti nelle sue mani, ed è presumibile che i codici di cui si fa menzione nella lettera siano giunti a destinazione, anche se purtroppo l'assenza di inventari coevi della biblioteca del monastero di Santa Maria degli Angeli in Firenze ne rende problematica l'identificazione⁹.

Proprio attraverso i generosi donativi in favore dei corrispondenti, oltre che per le suddivisioni ereditarie successive, andarono così dispersi non solo i marmi e le medaglie delle collezioni, ma anche i codici della favolosa biblioteca di Andreolo, come porta a pensare il fatto che il prezioso codice contenente la copia autentica di tutti i privilegi sui quali si basava l'autorità e la ricchezza dell'albergo Giustiniani (che reca le sue attestazioni di proprietà) sia passato, probabilmente attraverso il matrimonio di sua figlia Pellegrina con Giuliano di Giorgio Paterio, dapprima ai Paterio e quindi ad un altro ramo dei Giustiniani, per giungere infine nella collezione dell'abate Berio e divenire, con il nome di *Codex Berianus Chiensis*, uno dei pezzi più pregiati delle collezioni della Civica Biblioteca "Berio" di Genova¹⁰.

Se il Giustiniani incarna il modello del mercante aristocratico appassionato d'arte, Palamede Gattilusio, il figlio quartogenito di Francesco II di Lesbo che nel 1409 aveva ricevuto in eredità dal prozio Niccolò I, reggente di Lesbo durante la minorità dei pronipoti, la signoria della città di Enos, sulla costa della Tracia, e del suo retroterra, ci appare invece adattarsi perfettamente al "tipo" del principe mecenate, abile politico, ma ancor più appassionato e colto collezionista¹¹.

Al contrario del fratello maggiore Jacopo, signore di Lesbo, spesso impegnato in campagne militari contro Turchi e Veneziani, Palamede non risulta

⁹ TRAVERSARI 1759, VIII, 35, col. 393.

¹⁰ ARGENTI 1958, I, p. 183, II, pp. 222, 239, III, pp. 563, 660; ROVERE 1979, pp. 42, 46-47, 83, 266, 271-283, 285-328, 333-351, 356-359.

¹¹ BASSO 1999a.

infatti essere stato coinvolto in attività militari di qualche rilievo, anche se ciò non gli impedì di ampliare considerevolmente i propri possedimenti territoriali, ai quali aggiunse nel 1430 la ricca isola di Samotracia (concessagli dall'imperatore Giovanni VIII) e in seguito, tra il 1450 e il 1453, quella di Imbro, strategicamente importantissima, per concessione di Costantino XI¹².

Tali successi, ottenuti in maniera del tutto pacifica, erano frutto dell'abile politica del Gattilusio il quale, grazie alla sua parentela con la casa imperiale dei Paleologi più volte orgogliosamente ricordata nelle sue iscrizioni, mantenne sempre stretti rapporti tanto con la corte imperiale di Costantinopoli quanto con esponenti di alcune delle principali famiglie dell'aristocrazia bizantina, che consideravano il colto e raffinato signore di Enos come un loro pari.

Se la politica "di equilibrio" tenacemente perseguita che connota l'azione politica di Palamede è strettamente assimilabile all'analogo atteggiamento tenuto per lunghi anni dal suo predecessore, Niccolò I, il tratto distintivo della personalità del secondo signore di Enos rispetto agli altri membri della sua casata è però rappresentato dal suo sincero e profondo interesse per la cultura, in particolare per la storia e le testimonianze artistiche e letterarie dell'antichità greca.

Fin dagli inizi del suo governo sono infatti frequenti le attestazioni di una vivace attività edilizia, tanto civile quanto ecclesiastica e militare, nei territori del suo dominio, e molto spesso il Gattilusio, appassionato raccoglitore di epigrafi e di lastre scolpite provenienti dai grandi monumenti ellenici dell'area, utilizzò i frammenti marmorei antichi per decorare e nobilitare questi edifici, sia che si trattasse di chiese o di porte di fortezze e torri¹³.

Palamede, che parlava correntemente il greco, mantenne inoltre stretti rapporti con alcuni intellettuali esponenti della rinascenza ellenistica tardo-bizantina, e in particolare con Giovanni Canabutzes, originario di Focea, il quale gli dedicò dapprima un'opera sui dialoghi platonici relativi al rapporto tra filosofia e politica e quindi un commento sugli scritti di Dionigi di Alicarnasso, redatto su specifico invito dello stesso Gattilusio.

¹² DUCAS MICHAELIS NEPOS 1834, pp. 314, 328; CHALCOCONDYLAS 1843, p. 519; *Critobuli* 1870, I, cc. 74-75; LUXORO - PINELLI GENTILE 1874-1878; DE LA BROUQUIÈRE 1892, pp. 173-174; DELES 1901, p. 52; MILLER 1921b, pp. 324-337, 352-353; BABINGER 1957, pp. 144-145; DENNIS 1982.

¹³ SANGUINETI 1875, pp. 341-342, 345; HASLUCK 1908-1909, pp. 251, 254-256; IVisON 1992, p. 424; JANIN 1994, p. 107; ASDRACHA 1996.

Un altro erudito umanista che ebbe stretti rapporti con il Gattilusio fu, come si è detto, Ciriaco de' Pizzicolli d'Ancona il quale nel 1444, provenendo da Lesbo, fu accolto amichevolmente presso la corte di Enos, dove si trattenne per diverso tempo quale ospite; lo stesso Palamede e il suo segretario, Francesco Calvi, oltre a illustrargli la ricca collezione di statue antiche raccolte dal principe nel suo palazzo di Enos, lo accompagnarono personalmente a visitare la "tomba di Polidoro" nei dintorni della città, mentre Giovanni Lascaris, governatore dell'isola, fu incaricato di fargli da guida nell'approfondita visita agli imponenti monumenti di Samotracia; le lettere di presentazione concessegli dal Gattilusio gli assicurarono inoltre, a ulteriore prova dei positivi frutti che la politica filoellenica del signore di Enos aveva prodotto, una cordiale accoglienza da parte dei monaci del monastero di Haghia Lavra del Monte Athos, che gli mostrarono senza difficoltà i loro tesori artistici e librari¹⁴.

Sebbene Palamede, che come si è ricordato nelle iscrizioni celebrative della sua attività edificatoria amava spesso assumere, oltre a quello di famiglia, anche il cognome Paleologo¹⁵, fosse sul piano politico e culturale dichiaratamente filobizantino, non per questo dimenticò le proprie origini genovesi, anzi, per quattro delle sue figlie egli combinò matrimoni con esponenti di famiglie di primaria importanza politica a Genova e in Liguria: Caterina sposò infatti Marco Antonio di Oberto Doria, Ginevra Ludovico Fregoso (futuro doge di Genova), Costanza Gian Galeazzo Fregoso e Valentina il marchese Giorgio Del Carretto, signore di Zuccarello¹⁶.

I solidi legami familiari stabiliti con le più influenti famiglie del ceto dirigente genovese non valsero tuttavia a salvare dall'avanzata ottomana i domini del signore di Enos, che solo grazie alla sua consumata abilità diplomatica e ai ricchi doni distribuiti ai più influenti cortigiani del sultano Maometto II riuscì a deviare ancora per alcuni anni la tempesta che si andava addensando; la morte, avvenuta nel 1455, gli risparmiò il dolore di vedere, oltre alla fine della sua Casata, anche la dispersione e distruzione di quelle meravigliose collezioni di antichità raccolte nei suoi palazzi di Enos e Samotracia alle quali aveva dedicato una cura costante lungo tutto il corso della sua vita.

¹⁴ BODNAR - MITCHELL 1976, pp. 37-38.

¹⁵ ASDRACHA - BAKIRTZIS 1980, tavv. 30-33; ASDRACHA 1988, tavv. 29-30, 32-34, 46.

¹⁶ PISTARINO 1990, pp. 388, 399-402; OLGIATI 1994a, pp. 88, 92-97; KOFOPoulos - MAZARAKIS 1996, pp. 401, 403-404.

Tanto la collezione di Andreolo Giustiniani, quanto quella di Palamede Gattilusio sono quindi totalmente scomparse (anche se non si può escludere che qualche pezzo faccia oggi mostra di sé in uno dei musei della regione), ma le pur labili tracce lasciate nei documenti pervenutici ne attestano ancora l'importanza, la ricchezza e lo splendore, che fanno dei due raffinati Genovesi d'Oriente i degni precursori di molti loro compatrioti dei secoli successivi e testimoniano la lunga durata di un fenomeno che ha contribuito ad arricchire Genova e la Liguria di tesori d'arte inestimabili.

Bibliografia citata

- Actes 2012 = M. BALARD, W. DUBA, CHR. SCHABEL, *Actes de Famagouste du notaire génois Lamberto di Sambuceto (déc. 1299 - sept. 1300)*, Nicosia 2012 (Texts and Studies in the History of Cyprus, LXX).
- ADLER 1907 = M.N. ADLER, *Itinerary of Benjamin of Tudela*, testo critico e traduzione inglese, London 1907 (rist. London 1964).
- ADLER 1930 = M.N. ADLER, *Jewish Travellers*, London 1930.
- AGOSTO 1971 = A. AGOSTO, *Nuovi reperti archivistici sulla battaglia di Ponza*, in *Mostra documentaria Liguria-Catalogna, XII-XV secolo*, Genova 1971, pp. 65-77.
- ALEXANDRESCU-DERSCA 1977 = M.M. ALEXANDRESCU-DERSCA, *La Campagne de Timur en Anatolie (1402)*, London 1977.
- ANDREINI 1940 = G. ANDREINI, *Gli Acciaiuoli in Grecia*, in *Studi pubblicati dal R. Istituto Tecnico Commerciale "Emanuele Filiberto Duca d'Aosta"*, IV, Firenze 1940.
- ANEROUSSI - MYLONADIS 2009 = F. ANEROUSSI - L. MYLONADIS, *Kampos - Chios. Houses and Surroundings*, Chios 2009.
- Annales Genuenses* 1975 = GEORGII et IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses*, a cura di G. PETTI BALBI, Bologna 1975 (*Rerum Italicarum Scriptores*², XVII/2).
- Arba'ah Turim* 1972 = *Arba'ah Turim*, in *Enciclopedia Judaica*, Jerusalem 1972, vol. 9, coll. 1214-1216.
- ARBEL 1998 = B. ARBEL, *Riflessioni sul ruolo di Creta nel commercio mediterraneo del Cinquecento*, in *Venezia e Creta* 1998, pp. 245-259.
- ARGENTI 1941 = PH.P. ARGENTI, *Chios Vincta. The Turkish Occupation of Chios, 1566-1912*, Cambridge 1941.
- ARGENTI 1958 = PH.P. ARGENTI, *The Occupation of Chios by the Genoese and their Administration of the Island (1346-1566)*, I-III, Cambridge 1958.
- ARGENTI 1970 = PH.P. ARGENTI, *The Religious Minorities of Chios: Jews and Roman Catholics*. I, *The Jewish Community in Chios under Genoese rule - 1346-1566*, Cambridge 1970.
- ARGENTI - KYRIAKIDIS 1946 = PH.P. ARGENTI - S. KYRIAKIDIS, *Ἡ Χίος παρὰ τοῖς γεωγράφοις καὶ περιηγηταῖς* [*Chio secondo i geografi e i viaggiatori*], Atene 1946.
- ARVANITIDOU 2020 = I.P. ARVANITIDOU, *Alum Mines in Medieval Greece*, in *I paesaggi dell'allume. Archeologia della produzione ed economia di rete / Alum landscapes. Archaeology of production and network economy*, a cura di L. DALLAI - G. BIANCHI - F.R. STASOLLA, Firenze 2020 (Biblioteca di Archeologia Medievale, 29), pp. 195-200.
- ASDRACHA 1988 = C. ASDRACHA, *Inscriptions byzantines de la Thrace orientale et de l'île d'Imbros (XII^e-XV^e siècles). Présentation et commentaire historique*, in « *Archaiologikón Deltíon* », 43 (1988).

- ASDRACHA 1996 = C. ASDRACHA, *Gateloúzoi Ainou, Samothrákis kai Imbrou apó tis epigrafés*, in MAZARAKIS 1996, pp. 59-63.
- ASDRACHA - BAKIRTZIS 1980 = C. ASDRACHA - CH. BAKIRTZIS, *Inscriptions byzantines de Thrace (VIII^e-XV^e siècles). Édition et commentaire historique*, in « *Archaiologikón Deltíon* », 35 (1980).
- ASHBURNER 1910 = W. ASHBURNER, *The Farmer's Law*, in « *Journal of Hellenic Studies* », 39 (1910), pp. 97-108.
- ASHER 1840-1841 = A. ASHER, *Itinerary of Benjamin of Tudela*, London 1840-1841 (rist. New York 1927).
- ASHTOR 1983 = E. ASHTOR, *Levant Trade in the Later Middle Ages*, Princeton 1983.
- ASSINI 1996 = A. ASSINI, *La "compera Metelini" e la difesa genovese dei Gattilusio dopo la caduta di Costantinopoli*, in MAZARAKIS 1996, pp. 223-280.
- ASSINI 1999 = A. ASSINI, *Una "filza" ritrovata. La riscoperta di importanti documenti genovesi su Costantinopoli e il Mar Nero*, in « *Romània orientale* », XII (1999), pp. 13-36.
- BABINGER 1950 = F. BABINGER, *Von Amurath zu Amurath vor und Nachspiel der Schlacht bei Varna (1444)*, in « *Oriens* », III (1950), pp. 229-265.
- BABINGER 1957 = F. BABINGER, *Mehmed der Eroberer und seine Zeit. Weltenstürmer einer Zeitenwende*, München 1953, trad. italiana di E. POLACCO, *Maometto il Conquistatore*, Torino 1957.
- BABINGER 1963a = F. BABINGER, *Lorenzo de' Medici e la corte ottomana*, in « *Archivio Storico Italiano* », CXXI/3 (1963), pp. 305-361.
- BABINGER 1963b = F. BABINGER, *Relazioni visconteo-sforzesche con la Corte Ottomana durante il sec. XV*, in *La Lombardia e l'Oriente*, Milano 1963, pp. 8-30.
- BALARD 1973 = M. BALARD, *Gênes et l'Outre-Mer, I, Le actes de Caffa du notaire Lamberto di Sambuceto. 1289-1290*, Paris-La Haye 1973 (Documents et recherches sur l'économie des pays byzantins, islamiques et slaves et leurs relations commerciales au Moyen Age, XII).
- BALARD 1977 = M. BALARD, *Les Grecs de Chio sous la domination génoise au XIV^e siècle*, in « *Byzantinische Forschungen* », 5 (1977), pp. 5-15.
- BALARD 1978 = M. BALARD, *La Romanie génoise (XII^e-début du XV^e s.)*, Genova-Roma 1978 (Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome, 235; « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », n.s., XVIII, 1978).
- BALARD 1988 = M. BALARD, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chio da Donato di Chiavari (17 febbraio - 12 novembre 1394)*, Genova 1988 (Collana storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, 51).
- BALARD 1994 = M. BALARD, *Le mastic de Chio, monopole de la Mahone génoise*, in *Itinéraires d'Orient. Hommages à C. Caben*, Paris 1994 (*Res Orientales*, VI), pp. 223-228.
- BALARD 1998 = M. BALARD, *Etat de la recherche sur la Latinocratie en Méditerranée orientale*, in *Πλούσιοι και πτωχοί στην κοινωνία της ελληνολατινικής Ανατολής / Ricchi e poveri nella società dell'Oriente grecolatino*, a cura di CH. MALTEZOU, Venezia 1998, pp. 17-36.
- BALARD 2006a = M. BALARD, *Il Banco di San Giorgio e le colonie d'Oltremare*, in *La Casa di San Giorgio: il potere del credito*, Atti del convegno, Genova, 11 e 12 novembre 2004, a

- cura di G. FELLONI, Genova 2006 (anche in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s. XLVI/II, 2006), pp. 63-73.
- BALARD 2006b = M. BALARD, *La Méditerranée médiévale. Espaces, itinéraires, comptoirs*, Paris 2006 (Les Médiévistes français).
- BALARD 2017 = M. BALARD, *Gênes et la mer / Genova e il mare*, Genova 2017 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 3).
- BALDUCCI PEGOLOTTI 1936 = F.B. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, a cura di A. EVANS, Cambridge (MS) 1936 (The Mediaeval Academy of America, 24).
- BALLETTO 1987 = L. BALLETO, *Battista Aicardo di Porto Maurizio, detto Scarincio, corsaro-pirata del secondo Quattrocento*, in *Corsari turchi e barbareschi in Liguria*. Atti del 1° Convegno di studi (Ceriale, 7-8 giugno 1986), Albenga 1987, pp. 143-170.
- BALLETTO 1988-1989 = L. BALLETO, *Sisto IV e Gem Sultano*, in *V Convegno storico savonese: l'Età dei Della Rovere*, in « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., XXIV-XXV (1988-1989), II, pp. 153-170.
- BALLETTO 1992 = L. BALLETO, *Draperio, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLI, Roma 1992, pp. 681-684.
- BALLETTO 1996 = L. BALLETO, *Note e documenti sull'isola di Mitilene al tempo dei Gattilusio*, in MAZARAKIS 1996, pp. 307-342.
- BALLETTO 2000 = L. BALLETO, *Liber Officii Provisionis Romanie (Genova, 1424-1428)*, Genova 2000 (Collana di fonti e studi. Università degli studi di Genova, sede di Acqui Terme, 6).
- BALLETTO 2004 = L. BALLETO, *Tra Genova e Chio nel tempo di Cristoforo Colombo*, in *Chemins d'outremer. Études d'histoire sur la Méditerranée médiévale offertes à Michel Balard*, (Byzantina Sorbonensia, 20), Paris 2004, I, pp. 51-61.
- BALLETTO 2018 = L. BALLETO, *Aspetti e momenti della Storia di Cipro (secc. XIII-XV)*, Nicosia 2018 (Centre de Recherche Scientifique, Recueil de Travaux, IV).
- BASSO 1990 = E. BASSO, *Ugo Lercari e Giacomo di Levanto, ammiragli di S. Luigi IX*, in *La Storia dei Genovesi*. 10. Atti del Convegno di studi sui Ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova (Genova, 23-24-25-26 maggio 1989), Genova 1990, pp. 197-209.
- BASSO 1993 = E. BASSO, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chio da Giuliano de Canella (2 novembre 1380 - 31 marzo 1381)*, Atene 1993 (Collana storica di Fonti e Studi italo-ellenica diretta da Geo Pistarino e Andreas Mazarakis, serie fonti, 1).
- BASSO 1994a = E. BASSO, *Genova: un impero sul mare*, Cagliari 1994 Collana di studi italo-iberici, 20).
- BASSO 1994b = E. BASSO, «Ferro, fame ac peste oppressa»: l'ammiraglio Bernat de Vilamarí e il blocco navale di Genova (1456-1458), in « Anuario de Estudios medievales », 24 (1994), pp. 539-555.
- BASSO 1995 = E. BASSO, *Filippo Maria Visconti face au problème colonial: politique et administration dans le Levant génois (1421-1435)*, in *Coloniser au Moyen Âge*, sous la direction de M. BALARD et A. DUCELLIER, Paris 1995, pp. 199-205 et 222-224.
- BASSO 1996 = E. BASSO, *Pirati e pirateria nel Mediterraneo medievale: il caso di Giuliano Gattilusio*, in MAZARAKIS 1996, pp. 343-371.

- BASSO 1998a = E. BASSO, *De Boucicault à Francesco Sforza. Persistance et changements dans la politique orientale des seigneurs étrangers de Gênes au XV^e siècle*, in *Le Partage du Monde. Echanges et colonisation dans la Méditerranée médiévale*, a cura di M. BALARD - A. DUCELLIER, Paris 1998, pp. 63-77.
- BASSO 1998b = E. BASSO, «*De rebus castris Ilicis et alia*»: *Genova, la Moldavia e la Valacchia fra cooperazione e contrasto nel secondo Quattrocento*, in *Italia e Romania. Due popoli e due storie a confronto (secc. XIV-XVIII)*, a cura di S. GRACIOTTI, Firenze 1998, pp. 83-96.
- BASSO 1999a = E. BASSO, *Gattiluso, Domenico; Dorino (I); Dorino (II); Francesco (I); Jacopo (Francesco II); Giuliano; Jacopo; Niccolò (I); Niccolò (II); Palamede*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LII, Roma 1999, pp. 602-617, 620-626.
- BASSO 1999b = E. BASSO, *La presenza genovese in Inghilterra e le relazioni commerciali anglo-genovesi nella seconda metà del XV secolo*, in *Giovanni Caboto e le vie dell'Atlantico Settentrionale*. Atti del Convegno Internazionale di Studi - Roma, 29 settembre-1 ottobre 1997, a cura di M. ARCA PETRUCCI - S. CONTI, Genova, 1999, pp. 17-37.
- BASSO 1999c = E. BASSO, *Il mondo orientale nella corrispondenza del Priore di Lombardia da Rodi (fine secolo XV)*, in *Cavalieri di San Giovanni e territorio. La Liguria tra Provenza e Lombardia nei secoli XIII-XVIII*, a cura di J. COSTA RESTAGNO, Genova-Bordighera, 1999, pp. 509-529.
- BASSO 1999d = E. BASSO, *Caffa 1453: tensioni interne e difficoltà economiche alla vigilia della caduta di Costantinopoli*, in «*România orientale*», XII, Roma 1999, pp. 59-85.
- BASSO 2000a = E. BASSO, *I Genovesi e il commercio del vino nel Tardo Medioevo*, in *La vite e il vino nella storia e nel diritto (secoli XI-XIX)*, a cura di M. DA PASSANO - A. MATTONE - P.F. SIMBULA, I-II, Roma 2000, I, pp. 439-452.
- BASSO 2000b = E. BASSO, *The Shadow of the Crescent: Christian Espionage in the Turkish Territory after the Fall of Constantinople*, in *The Great Turkish-Ottoman Civilization*, a cura di G. EREN, I-IV, Ankara 2000, I, pp. 164-170.
- BASSO 2001 = E. BASSO, *Giustiniani, Andreolo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVII, Roma 2001, pp. 307-311.
- BASSO 2002a = E. BASSO, *From Cooperation to Clash of Interests: Genoa and the Turkes in the Fourteenth and Fifteenth Centuries*, in *The Turkes*, a cura di H.C. GÜZEL - K. ÇIÇEK - S. KOCA, Ankara 2002, III, pp. 181-188.
- BASSO 2002b = E. BASSO, *Note sulla comunità genovese a Londra nei secc. XIII-XVI, in Comunità forestiere e «nations» nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, a cura di G. PETTI BALBI, Napoli 2002, pp. 249-268.
- BASSO 2002c = E. BASSO, *Des Méditerranéens au dehors de la Méditerranée: les Génois en Angleterre*, in *Migrations et diasporas Méditerranéennes (XII^e-XVI^e siècles)*, a cura di M. BALARD - A. DUCELLIER, Paris 2002, pp. 331-342.
- BASSO 2004a = E. BASSO, *Note su tre documenti inediti e una presunta lettera di Niccolò I Gattiluso, signore di Enos*, in «*Λεσβιακά*», K' (2004), pp. 338-352.
- BASSO 2004b = E. BASSO, *I Gattiluso tra Genova e Bisanzio. Nuovi documenti d'archivio*, in *Chemins d'outre-mer. Études d'histoire sur la Méditerranée médiévale offertes à Michel Balard*, Paris, 2004 (Byzantina Sorbonensia, 20), I, pp. 63-74.

- BASSO 2005a = E. BASSO, *Leonardo da Chio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXV, Roma 2005, pp. 424-427.
- BASSO 2005b = E. BASSO, *I Genovesi in Inghilterra fra Tardo Medioevo e prima Età Moderna*, in *Genova: una "porta" del Mediterraneo*, a cura di L. GALLINARI, I-II, Cagliari 2005, I, pp. 523-547.
- BASSO 2007a = E. BASSO, *La Maona di Chio, Genova e l'Impero Ottomano: relazioni commerciali e intrecci diplomatici fra Tardo Medioevo e prima Età moderna*, in *Relazioni economiche tra Europa e mondo islamico. Secc. XIII-XVIII*. Atti della "Trentottesima Settimana di Studi", (1-5 maggio 2006), a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze, 2007 (Serie II - Atti delle "Settimane di Studi" e altri Convegni, 38), I, pp. 315-324.
- BASSO 2007b = E. BASSO, *Doria, Bernabò; Brancaleone (I); Brancaleone (II)*, in *Dizionario Biografico dei Liguri*, VI, Genova 2007, pp. 521-527, 541-554, 554-559.
- BASSO 2008a = E. BASSO, *Genova e gli Ottomani nel XV secolo: gli "itali Teucri" e il Gran Sultano*, in *L'Europa dopo la Caduta di Costantinopoli: 29 maggio 1453*, Atti del XLIV Convegno Storico Internazionale, Todi 7-9 ottobre 2007, Spoleto 2008, CISAM (Atti dei Convegni del Centro Italiano di Studi sul Basso Medioevo - Accademia Tudertina e del Centro di Studi sulla spiritualità medievale, Nuova serie, 21), pp. 375-409.
- BASSO 2008b = E. BASSO, *Insedimenti e commercio nel Mediterraneo bassomedievale. I mercanti genovesi dal Mar Nero all'Atlantico*, Torino 2008 (Storia della Cultura Materiale, 4).
- BASSO 2009 = E. BASSO, *Uno spazio che si restringe: i problemi della navigazione mediterranea in età colombiana tra corsa, pirateria e minaccia turca*, in *Atti del II Congresso Internazionale Colombiano, "Cristoforo Colombo dal Monferrato alla Liguria e alla Penisola Iberica. Nuove ricerche e documenti inediti"*, Torino 16-17 giugno 2006, a cura di G. CASARTELLI COLOMBO DI CUCCARO - P.J. MAZZOGLIO - G. RIBALDONE - C. TIBALDESCHI, Cuccaro 2009, CE.S.CO.M., pp. 155-172.
- BASSO 2010a = E. BASSO, *"L'occhio dritto de la città de Zenoa". La difesa di Chio negli ultimi anni del dominio genovese*, in « *Ligures* », 8 (2010), pp. 67-76.
- BASSO 2010b = E. BASSO, *Naissance d'un empire. Le réseau commercial génois du Levant à l'Atlantique, XII^e-XIV^e siècle*, in *Réseaux marchands et réseaux de commerce. Concepts récents, réalités historiques du Moyen Âge au XIX^e siècle*, a cura di D. COULON, Strasbourg 2010, pp. 67-86.
- BASSO 2011a = E. BASSO, *Strutture insediative ed espansione commerciale. La rete portuale genovese nel bacino del Mediterraneo*, Cherasco 2011, pp. 103-121.
- BASSO 2011b = E. BASSO, *Circolazione e commercio dei prodotti caseari nel Mediterraneo (secc. XIII-XV)*, in *La civiltà del latte. Forme, simboli e prodotti dal tardoantico al Novecento*, a cura di G. ARCHETTI - A. BARONIO, Brescia 2011, pp. 79-101.
- BASSO 2014a = E. BASSO, *Prima di Tolfa: i mercanti genovesi e l'allume orientale*, in « *Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen-Âge* », [En ligne], 126-1 (2014) < <http://mefrm.revues.org/1612> >, pp. 1-17.
- BASSO 2014b = E. BASSO, *Identità nobiliare in una città di mercanti: i Guerci e i Malocelli nella Genova dei secoli XII-XIII*, in « *Bullettino dell'Istituto Storico per il Medioevo e Archivio Muratoriano* », 116 (2014), pp. 131-169.

- BASSO 2013 = E. BASSO, *Pirateria, politica, ceti dirigenti: alcuni esempi genovesi del Tardo Medioevo*, in *Seeraub im Mittelmeerraum. Piraterie, Korsarentum und maritime Gewalt von der Antike bis zur Neuzeit*, a cura di N. JASPERT e S. KOLDITZ, Paderborn 2013, pp. 209-250.
- BASSO 2017 = E. BASSO, *Il collezionismo dei Liguri fuori della Liguria: genovesi nell'Egeo*, in *Colligate Fragmenta. Aspetti e tendenze del collezionismo archeologico ottocentesco in Liguria. "Un altro modo di fare l'Italia"*, a cura di A. DE PASCALE e D. GANDOLFI, Bordighera 2017, pp. 263-267.
- BASSO 2018 = E. BASSO, *Donnos terramagnesos. Dinamiche di insediamento signorile in Sardegna: il caso dei Doria (secoli XII-XV)*, Acireale-Roma 2018 (Società, Culture, Economia, 1).
- BASSO 2019 = E. BASSO, *Costruire un impero, gestire un impero: modelli delle talassocrazie italiane nel Mediterraneo bassomedievale*, in *Империя: проблемы внутренней и внешней колонизации*, a cura di Y.A. PETROV - M.N. BACHMATOVA - S.P. KARPOV - D.B. PAVLOV, Moskva 2019, pp. 74-103.
- BATTILANA 1825 = N. BATTILANA, *Genealogie delle famiglie nobili di Genova, I, Famiglia Doria*, Genova 1825.
- BATTIONI 1999 = G. BATTIONI, *Aspetti e problemi della presenza giovannita nelle diocesi del ducato sforzesco*, in *Cavalieri di San Giovanni e territorio. La Liguria tra Provenza e Lombardia nei secoli XIII-XVIII*, a cura di J. COSTA RESTAGNO, Genova-Bordighera 1999, pp. 397-458.
- BAYNES 1925 = N.H. BAYNES, *The Byzantine Empire*, London 1925.
- BAYNES 1946 = N.H. BAYNES, *The Hellenistic Civilization and East Rome*, London 1946.
- BAYNES 1947 = N.H. BAYNES, *The Thought-World of East Rome*, London 1947.
- BELGRANO 1859 = L.T. BELGRANO, *Documenti inediti riguardanti le due crociate di S. Ludovico IX re di Francia, raccolti, ordinati ed illustrati da Luigi Tommaso Belgrano*, Genova 1859.
- BELGRANO 1874 = L.T. BELGRANO, *Avvertenza*, in A. LUXORO - G. PINELLI GENTILE, *Documenti riguardanti alcuni dinasti dell'Arcipelago*, in «Giornale ligure di archeologia, storia e belle arti», I (1874), pp. 81-84.
- BELGRANO 1877 = L.T. BELGRANO, *Prima serie di documenti riguardanti la colonia di Pera*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XIII/2 (1877), pp. 97-336.
- BELGRANO 1884 = L.T. BELGRANO, *Seconda serie di documenti riguardanti la colonia di Pera*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XIII/V (1884), pp. 931-1003.
- BENEDETTO DEI 1985 = BENEDETTO DEI, *La Cronica dall'anno 1400 all'anno 1500*, a cura di R. BARDUCCI, Firenze 1985 (Istituto per la storia degli antichi Stati italiani, Fonti e Studi, 1).
- Benjamin 1972 = *Benjamin of Tudela*, in *Enciclopedia Judaica*, Jerusalem 1972, vol. 4, coll. 535-538.
- BITOSI 1988 = C. BITOSI, *Un lungo addio. Il tramonto del partito spagnolo nella Genova del '600*, in *La Storia dei Genovesi*. 8. Atti del Convegno di Studi sui Ceti dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova (Genova 11-12-13 giugno 1987), Genova 1988, pp. 119-136.

- BODNAR - MITCHELL 1976 = E.W. BODNAR - CH. MITCHELL, *Cyriacus of Ancona's journeys in the Propontis and the northern Aegean, 1444-1445*, Philadelphia 1976 (Memoirs of the American Philosophical Society, 112).
- BOMBACI - SHAW 1981 = A. BOMBACI - S. J. SHAW, *L'Impero ottomano*, Torino 1981 (Storia universale dei popoli e delle civiltà, VI/2).
- BON 1969 = A. BON, *La Morée franque: recherches historiques, topographiques et archéologiques sur la principauté d'Achaïe (1205-1430)*, Paris 1969 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 213).
- BONO 1993 = S. BONO, *Corsari nel Mediterraneo. Cristiani e musulmani fra guerra, schiavitù e commercio*, Milano 1993.
- BORLANDI 1984 = A. BORLANDI, *Ragione politica e ragione di famiglia nel dogato di Pietro Fregoso*, in *La Storia dei Genovesi*. 4. Atti del Convegno di Studi sui Ceti dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova (Genova, 28-29-30 aprile 1983), Genova 1984, pp. 353-402.
- BORNATE 1939 = C. BORNATE, *La missione di Sampiero Corso a Costantinopoli*, in « Archivio Storico di Corsica », XV/ 3 (1939), pp. 472-502.
- BORNATE 1942 = C. BORNATE, *I negoziati per attirare Andrea D'Oria al servizio di Carlo V*, in « Giornale Storico e Letterario della Liguria », XVIII/II (1942), pp. 51-75.
- BORSARI 1963 = S. BORSARI, *Il dominio veneziano a Creta nel XIII secolo*, Napoli 1963.
- BORSARI 1966 = S. BORSARI, *Studi sulle colonie veneziane in Romania nel XIII secolo*, Napoli 1966.
- BORSARI 1997 = S. BORSARI, *I Veneziani delle colonie*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, III: *La formazione dello stato patrizio*, Roma 1997, pp. 127-158.
- BOSSINA 2006 = L. BOSSINA, *Teologia come problema politico. Niceta Coniata e le eresie latine dopo la IV Crociata*, in *Quarta crociata 2006*, II, pp. 559-582.
- BOURAS 1982 = CH.T. BOURAS, *Xioç*, Athina 1982.
- BOUTRUCHE 1968-1970 = R. BOUTRUCHE, *Seigneurie et féodalité au Moyen Age*, Paris 1968-1970, trad. it., *Signoria e feudalesimo*, a cura di M.L. CECCARELLI, Bologna 1971-1974.
- BOZINEKI-DIDONIS 1985 = P. BOZINEKI-DIDONIS, *Crete*, Athina 1985.
- BRAGGIO 1890 = C. BRAGGIO, *Giacomo Bracelli e l'umanesimo dei Liguri al suo tempo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXIII (1890), pp. 5-296.
- BRATIANU 1929 = G.I. BRATIANU, *Recherches sur le commerce génois dans la mer Noire au XIII^e siècle*, Paris 1929.
- BRAUDEL 1953 = F. BRAUDEL, *La Méditerranée et le Monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris 1949, trad. it. a cura di C. PISCHEDDA, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1953.
- BRYER 1982 = A.A.M. BRYER, *The Question of Byzantine Mines in the Pontos: Chalybian iron, Chaldian silver, Koloneian alum and the mummy of Cherianna*, in « Anatolian Studies », 32 (1982), p. 133-150.
- CALZAMIGLIA 1994 = L. CALZAMIGLIA, *Un maonese di Chio: Leonardo Giustiniani Garibaldi, O.P., Arcivescovo di Mitilene (1395-1459)*, in *La Storia dei Genovesi*. 12/1. Atti del

- Convegno di studi sui Ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova (Genova, 11-12-13-14 giugno 1991), Genova 1994, pp. 61-81.
- Cambridge 1927 = The Cambridge Medieval History, IV, The Eastern Roman Empire (717-1453)*, Cambridge 1927, cap. IV (a cura di A. VOGT).
- CARANDE 1987 = R. CARANDE, *Carlo V e i suoi banchieri*, a cura di M. CIPOLLONI - F. BARDELLI, Genova 1987 (ed. orig. 1977).
- CARDINI 1971 = F. CARDINI, *Le Crociate tra il mito e la storia*, Roma 1971.
- CARILE 1965 = A. CARILE, *Partitio terrarum Imperii Romaniae*, in «Studi Veneziani», 7 (1965), pp. 125-305.
- CARILE 1969 = A. CARILE, *La cronachistica veneziana (secoli XIII-XVI) di fronte alla spartizione della Romania del 1204*, Firenze 1969.
- CARILE 1974 = A. CARILE, *La rendita feudale nella Morea latina del XIV secolo*, Bologna 1974.
- CARILE 1978 = A. CARILE, *Per una storia dell'Impero Latino di Costantinopoli (1204-1261)*, Bologna 1978².
- CARRÉ 1987 = A. CARRÉ, *Wine and Maritime History*, in «The Mariner's Mirror», 73 (1987), pp. 21-31.
- CARUS-WILSON 1954 = E.-M. CARUS-WILSON, *The Overseas Trade of Bristol*, in *Medieval Merchant Venturers*, London 1954, pp. 64-73.
- CASATI 1866 = L.A. CASATI, *La guerra di Chioggia e la pace di Torino. Saggio storico con documenti inediti*, Firenze 1866.
- CASONI 1708 = F. CASONI, *Annali della Repubblica di Genova del secolo decimo sesto*, Genova 1708.
- CAVANNA CIAPPINA 1998 = M. CAVANNA CIAPPINA, *Fregoso, Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, L, Roma 1998, pp. 427-432.
- CAZACU - KEVONIAN 1976 = M. CAZACU - K. KEVONIAN, *La chute de Caffa en 1475 à la lumière de nouveaux documents*, in «Cahiers du monde russe et soviétique», XVII/4 (1976), pp. 459-538.
- CESSI 1919 = R. CESSI *Studi sulle Maone medievali*, in «Archivio Storico Italiano», LXXVII/1 (1919), pp. 5-69.
- CHALCOCONDYLAS 1843 = L. CHALCOCONDYLAS, *Historiarum demonstrationes*, a cura di J. BEKKER, Bonn 1843 (Corpus script. hist. Byzantinae, VI).
- CHARTON 1836 = E. CHARTON, *Voyageurs anciens et modernes*, Paris 1836.
- Chios 1972 = Chios*, in *Enciclopedia Judaica*, Jerusalem 1972, vol. 5, col. 475.
- ČIPERIS 1962 = A.M. ČIPERIS, *Vnutrennee položenie i klassovaja bor'ba v Kaffe v 50-70 gg. XV veka*, in «UZ Turkmenskogo GU», 21 (1962), trad. a cura di A. PREFUMO, *Situazione interna e lotta di classe a Caffa tra gli anni '50-'70 del XV secolo*, in *Saggi e Documenti V. Storici Sovietici del Levante Genovese*, Genova 1985 (Civico Istituto Colombiano, Studi e Testi, 7), pp. 223-258.
- COGNASSO 1955 = F. COGNASSO, *Storia di Milano, VI, Il ducato visconteo e la Repubblica Ambrosiana (1392-1450)*, Milano 1955.

- COGNASSO 1956 = F. COGNASSO, *Storia di Milano*, VII, *L'età sforzesca dal 1450 al 1500*, Milano 1956.
- Coloniser 1995 = *Coloniser au Moyen Âge*, sous la direction de M. BALARD et A. DUCÉLLIER, Paris 1995.
- Continuity 1986 = *Continuity and Change in the Late Byzantine and Early Ottoman Society*, a cura di A. BRYER - H. LOWRY, Birmingham - Washington DC 1986.
- COSTANTINI 1978 = C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, IX, Torino 1978.
- CRISTÓBAL DE VILLALÓN 1980 = CRISTÓBAL DE VILLALÓN, *Viaje de Turquía: La Odisea de Pedro de Urdemalas*, a cura di F.G. SALINERO, Madrid 1980 (Letras Hispánicas, 116).
- Critobuli 1870 = *Critobuli Imbriotae De rebus per annos 1451-1467 a Mechemete II gestis*, ed. a cura di C. MUELLER, Paris 1870 (Fragm. historic. Graec., V/1).
- CROUSSOULOUDIS 1996 = N.S. CROUSSOULOUDIS, *Σχέσεις του Λατίνου Αρχιεπισκόπου Μυτιλήνης Λεονάρδου με τη Χίο*, in MAZARAKIS 1996, pp. 65-91.
- Cyriac of Ancona 2003 = *Cyriac of Ancona. Later travels*, ed. a cura di E.D. BODNAR - C. FOSS, Cambridge (MA) 2003 (The I Tatti Renaissance Library, 10).
- DAL MAS 1988 = M. DAL MAS, *Kastro di Chios: le fortificazioni verso terra*, in *Χίος-Γένοβα Πράκτικα Α' Διέθνους Συνεδρίου Χίου*, Athinai 1988, pp. 73-92.
- DANIELE DI CHINAZZO 1958 = DANIELE DI CHINAZZO, *Cronica della guerra da Veneciani a Zenoesi*, a cura di V. LAZZARINI, Venezia 1958.
- D'ASCIA 2001 = L. D'ASCIA, *Il Corano e la tiara. L'Epistola a Maometto II di Enea Silvio Piccolomini (papa Pio II)*, Bologna 2001.
- DE BOUARD 1936 = M. DE BOUARD, *La France et l'Italie au temps du grand Schisme d'Occident*, Paris 1936.
- DE GOEJE 1870-1939 = M.I. DE GOEJE, *Bibliotheca geographorum arabicorum*, Leiden 1870-1939.
- DE JOINVILLE 1929 = J. DE JOINVILLE, *Histoire de Saint Louis*, éd. par N. DE WAILLY, Paris 1929.
- DE LA BROUQUÈRE 1892, BERTRANDON DE LA BROUQUÈRE, *Le voyage d'Outremer*, a cura di CH. SCHEFFER, Paris 1892 (Recueil de voyages et de documents, XII).
- DELACROIX-BESNIER 1997 = CL. DELACROIX-BESNIER, *Les Dominicains et la chrétienté grecque aux XIV^e et XV^e siècles*, Roma 1997 (Collection de l'École Française de Rome, 237).
- DELAVILLE LE ROULX 1886 = J. DELAVILLE LE ROULX, *La France en Orient au XIV^e siècle*, Paris 1886 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, fasc. 44-45).
- DELES 1901 = I.N. DELES, *Oi Gateloúzoι en Lésvο, 1355-1462*, Athinai 1901.
- DEL TREPPO 1968 = M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli 1968.
- DEL TREPPO 1969 = M. DEL TREPPO, *L'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo*, in *Nuove questioni di storia medievale*, Milano 1969, pp. 259-300.
- DELUMEAU 1990 = J. DELUMEAU, *L'allume di Roma: XV-XIX secolo*, trad. it. L. POGGI, Al-lumiere 1990 (ed. orig. 1962).

- DE MAS LATRIE 1855 = L. DE MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre sous le règne des princes de la Maison de Lusignan*, Paris 1855.
- Demetrius Kydones* 1991 = *Demetrius Kydones, Briefe*, a cura di F. TINNEFELD, Stuttgart 1991.
- Démétrius Cydonès* 1956-1960 = *Démétrius Cydonès, Correspondance*, a cura di R.-J. LOENERTZ, Città del Vaticano 1956-1960 (Studi e testi, 186 e 208).
- DENNIS 1961 = G.T. DENNIS, *The Reign of Manuel II Palaeologus in Thessalonica 1382-1387*, Roma 1961.
- DENNIS 1965 = G.T. DENNIS, *The Short Chronicle of Lesbos, 1355-1428*, in «Lesbiaká», 5 (1965), pp. 123-142.
- DENNIS 1982 = G.T. DENNIS, *The short chronicle of Lesbos, 1355-1428*, in *Byzantium and the Franks, 1350-1420*, London 1982, pp. 3-22.
- DE ROOVER 1948 = R. DE ROOVER, *The Medici Bank: its Organization, Management, Operations and Decline*, Oxford 1948.
- DE ROOVER 1970 = R. DE ROOVER, *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, trad. it., Firenze 1970 (ed. orig. 1963).
- Diario* 1995 = FRANCESCO BALBI DA CORREGGIO, *Diario dell'assedio all'isola di Malta (18 maggio - 17 settembre 1565)*, a cura di F. RAPPINI - A. LERCARI, Genova 1995.
- Djunayd* 1977 = *Djunayd*, in *Encyclopedie de l'Islam*, II, Leyde-Paris 1977, pp. 613-615.
- DI TUCCI 1933 = R. DI TUCCI, *Il soggiorno di Sampiero Corso a Scio*, in «Archivio Storico di Corsica», IX/3 (1933), pp. 416-421.
- DI TUCCI 1941 = R. DI TUCCI, *Beniamino di Tudela ed il suo viaggio*, in «Bollettino della Regia Società Geografica Italiana», LXXVIII (1941), pp. 496-517.
- DOEHAERD 1938 = R. DOEHAERD, *Les galères génoises dans la Manche et la mer du Nord à la fin du XIII^e siècle et au début du XIV^e siècle*, in «Bulletin de l'Institut historique belge de Rome», XIX (1938), pp. 5-76.
- DOEHAERD 1941 = R. DOEHAERD, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont, d'après les Archives notariales génoises aux XIII^e et XIV^e siècles*, Bruxelles-Roma 1941.
- DOEHAERD - KERREMANS 1952 = R. DOEHAERD - CH. KERREMANS, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'après les Archives notariales génoises (1400-1440)*, Bruxelles-Rome 1952 (Etudes d'histoire économique et sociale, 5).
- Duca di Candia* 1976 = *Duca di Candia. Quaternus Consiliorum (1340-1350)*, a cura di P. RATTI VIDULICH, Venezia 1976 (Fonti per la storia di Venezia, Sez. I, Archivi pubblici).
- DUCAS MICHAELIS NEPOS 1834 = DUCAS MICHAELIS NEPOS, *Historia Byzantina*, a cura di J. BEKKER, Bonn 1834 (CSHB, XVI).
- Ducato dell'Egeo* 2009 = *Τό δουκάτο τού Αιγυαίου / Il ducato dell'Egeo*, a cura di N. MOSCHONAS - M.G. LILY STYLIANOUDI, Athina 2009.
- Économie* 2007 = *Économie et société à Byzance (VIII^e - XII^e siècle)*, a cura di S. MÉTIVIER, Paris 2007 (Byzantina Sorbonensia, 24), pp. 86-91.
- EDEN 1950 = W.A. EDEN, *The Plan of Mesta, Chios*, in «Annual of the British School at Athens», XLV (1950), pp. 16-20.

- ELLENBLUM 1998 = R. ELLENBLUM, *Frankish Rural Settlement in the Latin Kingdom of Jerusalem*, Cambridge 1998.
- ESPOSITO 1993 = A. ESPOSITO, *Guillaume d'Estouteville*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIII, Roma, 1993, pp. 456-460.
- ESPOSITO 1994 = A. ESPOSITO, "Li nobili huomini di Roma". *Strategie familiari tra città, curia e municipio*, in *Roma capitale (1447-1527)*, a cura di S. GENSINI, Pisa, 1994 (Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo, Collana di Studi e Ricerche, 5), pp. 373-388.
- État et colonisation 1989 = *État et colonisation au Moyen Âge et à la Renaissance*, a cura di M. BALARD, Lyon 1989.
- EUBEL 1914 = C. EUBEL, *Hierarchia Catholica*, II, 1431-1503, Münster 1914.
- FINOT 1908 = J. FINOT, *Les relations commerciales entre la Flandre et Gènes au XV siècle*, Paris 1908.
- FLEET 1993 = K. FLEET, *The treaty of 1387 between Murad I and the Genoese*, in « Bulletin of the School of Oriental and African Studies, University of London », LVI/1 (1993), pp. 13-33.
- FLEET 1999 = K. FLEET, *European and Islamic trade in the early Ottoman state. The merchants of Genoa and Turkey*, Cambridge 1999.
- FONTANA 1666 = V.M. FONTANA, *Sacrum Theatrum Dominicanum*, Romae, Typographia Nicolai Angeli Tinassij, 1666.
- FOSSATI RAITERI 2007 = S. FOSSATI RAITERI, *Alfonso d'Aragona e Pietro Campofregoso: il confronto dialettico del 1456*, in *Linguaggi e pratiche del potere. Genova e il regno di Napoli tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di G. PETTI BALBI - G. VITOLO, Salerno, 2007 (Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo, Quaderni, 4), pp. 71-90.
- FRYDE 1972 = E.B. FRYDE, *Anglo-Italian Commerce in the Fifteenth Century: some Evidence about Profits and the Balance of Trade*, in « Revue Belge de Philologie et d'Histoire », 50 (1972), pp. 345-355.
- FRYDE 1976 = E.B. FRYDE, *The English Cloth Industry and the Trade with the Mediterranean c. 1370 - c. 1530*, in *Produzione, commercio e consumo dei panni di lana*, Firenze 1976.
- FUBINI 1982 = R. FUBINI, *Appunti sui rapporti diplomatici fra il Dominio sforzesco e Firenze medicea*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535)*, Milano 1982, pp. 291-334.
- GABOTTO 1892 = F. GABOTTO, *Un nuovo contributo alla storia dell'Umanesimo ligure*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXIV (1892), pp. 5-332.
- GALLINA 1983-1984 = M. GALLINA, *Finanza, credito e commercio a Candia fra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV*, in « Memorie della Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche », serie V, 7/8 (1983-1984).
- GALLINA 1984 = M. GALLINA, *Vicende demografiche a Creta nel corso del XIII secolo*, in « Quaderni della Rivista di Studi Bizantini e Slavi », 2 (1984), pp. 1-54.
- GALLINA 1989 = M. GALLINA, *Una società coloniale del Trecento. Creta fra Venezia e Bisanzio*, Venezia 1989 (Miscellanea di studi e memorie, XXVIII).
- GALLINA 1994 = M. GALLINA, *Progetti veneziani di economia coloniale a Creta*, in *Sistema dei rapporti ed élites economiche in Europa (sec. XII-XVI)*, a cura di M. DEL TREPPO, Napoli 1994, pp. 71-86.

- GALLINA 2006 = M. GALLINA, *La reazione antiromana nell'epistolario di Michele Coniata Metropoli d'Atene*, in *Quarta crociata* 2006, I, pp. 423-446.
- GALLINA 2015 = M. GALLINA, *I paesaggi agrari d'Europa (secoli XIII-XV). La lunga caduta di Bisanzio*, in *I paesaggi agrari d'Europa (secoli XIII-XV)*, Roma 2015, pp. 127-145.
- GALLINARI 2008 = L. GALLINARI, *Doria Bas, Mariano*, in *Dizionario Biografico dei Liguri*, VII, Genova 2008, pp. 558-560.
- GANCHOU 1998 = T. GANCHOU, *Hélène Notara Gateliousaina d'Ainos et le Sankt Peterburg Bibl. Publ. Gr. 243*, in « Revue des Études Byzantines », 56 (1998), pp. 141-168.
- GANCHOU 2004 = T. GANCHOU, *Les Doria et Byzance aux XIV^e-XV^e siècles: Valentina Doria, épouse de Francesco II Gattilusio de Mytilène, et Ilario Doria, beau-frère (gambros) de Manuel II Palaiologos*, in « Byzantinische Zeitschrift », 97 (2004).
- GANCHOU 2008 = T. GANCHOU, *Doria, Violante*, in *Dizionario Biografico dei Liguri*, VII, Genova 2008, pp. 540-550.
- GEANAKOPOLOS 1953 = D.J. GEANAKOPOLOS, *Greco-Latin Relations on the Eve of the Byzantine Restoration: the Battle of Pelagonia, 1259*, Cambridge (MA) 1953.
- Genealogie medioevali* 1984 = L.L. BROOK - F.C. CASULA - M.M. COSTA - A.M. OLIVA - R. PAVONI - M. TANGHERONI, *Genealogie medioevali di Sardegna*, Cagliari 1984.
- Gênes 2013 = M. BALARD, L. BALLETO, CHR. SCHABEL, *Gênes et l'Outre-Mer. Actes notariés de Famagouste et d'autres localités du Proche-Orient (XIV^e-XV^e s.)*, Nicosia 2013 (Sources et Études de l'Histoire de Chypre, LXXII).
- Gênes 2016 = M. BALARD, L. BALLETO, C. OTTEN-FROUX, *Gênes et l'Outre-Mer. Actes Notariés rédigés à Chypre par le notaire Antonius Folieta (1445-1458)*, Nicosia 2016 (Sources et Etudes de l'Histoire de Chypre, LXXV).
- Genova, Venezia* 2001 = *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*, Atti del convegno internazionale di studi, Genova-Venezia, 10-14 marzo 2000, a cura di G. ORTALLI e D. PUNCUH (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLI/I, 2001; edito anche dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2001).
- Géographie d'Edrisi* 1836-1840 = *Géographie d'Edrisi*, traduzione francese e note a cura di P.A. JAUBERT, Paris 1836-1840.
- GEORGOPOULOU 2001 = M. GEORGOPOULOU, *Venice's Mediterranean Colonies: Architecture and Urbanism*, Cambridge 2001.
- GERLAND 1899 = E. GERLAND, *Das Archiv des Herzogs von Kandia im königl. Staatsarchiv zu Venedig*, Strassburg 1899, pp. 108-109.
- GEROLA 1902-1932 = G. GEROLA, *Monumenti veneti nell'isola di Creta*, Venezia 1902-1932.
- GIOFFRÈ 1962 = D. GIOFFRÈ, *Atti rogati in Chio nella seconda metà del XIV secolo*, in « Bulletin de l'Institut historique belge de Rome », XXIV (1962).
- GIUNTA 1953-1959 = F. GIUNTA, *Aragonesi e catalani nel Mediterraneo*, I, *Dal Regno al viceregno in Sicilia*, Palermo 1953; II, *La presenza catalana nel Levante dalle origini a Giacomo II*, Palermo 1959.
- GIUSEPPE FLAVIO 1822 = GIUSEPPE FLAVIO, *Delle antichità giudaiche di Giuseppe Flavio*, a cura di F. ANGIOLINI, Milano 1822.

- GIUSTINIANI 1645 = A. GIUSTINIANI, *Aeneae Platonici, Graeci christianissimi de immortalitate animorum, deque corporum resurrectione, aureus Libellus, cui titulus est Theophrastus*, Iannuae, apud J. M. Farronum, 1645.
- GIUSTINIANI 1657 = M. GIUSTINIANI, *Caroli Poggii de Nobilitate liber disceptatorius, et Leonardii Chiensis de vera Nobilitate contra Poggium tractatus apologeticus, cum eorum vita et annotationibus*, Abellini, Typis Haeredum Camilli Cavalli, 1657.
- GIUSTINIANI 1667 = M. GIUSTINIANI, *Gli Scrittori Liguri descritti dall'abbate Michele Giustiniani, patritio genovese de' Signori di Scio, e dedicati alla Serenissima Repubblica di Genova*, Parte Prima, Roma, appresso Nicol'Angelo Tinassi, 1667.
- GIUSTINIANI 1943 = H. GIUSTINIANI, *Storia di Scio*, 1598 (ed. a cura di PH.P. ARGENTI, *History of Chios*, Cambridge 1943).
- GIUSTINIANI 1854 = A. GIUSTINIANI, *Annali della Repubblica di Genova*, ed. a cura di G.B. SPOTORNO, I-II, Genova 1854.
- GOURDIN 1995 = PH. GOURDIN, *Présence génoise en Méditerranée et en Europe du Nord au XV^e siècle: l'implantation des hommes d'affaires d'après un registre douanier de 1445*, in *Coloniser au Moyen Âge*, sous la direction de M. BALARD et A. DUCCELLIER, Paris 1995, pp. 14-27.
- GRASSO 1858 = L.G. GRASSO, *Catalogo di tutti i Sommi Pontefici, Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi e Superiori Generali d'Ordini Religiosi nati nella Liguria*, Sampierdarena 1858.
- GRASSO 1879 = G. GRASSO, *Documenti riguardanti la costituzione di una lega contro il Turco nel 1481*, in « Giornale ligure di archeologia, storia e belle arti », VI (1879), pp. 321-494.
- GRENDI 1992 = E. GRENDI, *Doria, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLI, Roma 1992, pp. 264-274.
- GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1980 = L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1980.
- GROUSSET 1934 = R. GROUSSET, *Histoire des Croisades et du Royaume franc de Jérusalem*, Paris 1934.
- Guerre et commerce* 1991 = *Guerre et commerce en Méditerranée, IX^e-XX^e siècles*, a cura di M. VIERGÉ-FRANCESCHI, Paris 1991.
- Guillaume de Rubruck* 1985 = *Guillaume de Rubruck. Voyage dans l'empire mongol 1253-1255*, éd. C. et R. KAPPLER, Paris 1985.
- HASLUCK 1908-1909 = F.W. HASLUCK, *Monuments of the Gattelusi*, in « Annual of the British School at Athens », XV (1908-1909), pp. 248-269.
- HASLUCK 1909 = F.W. HASLUCK, *The Latin Monuments of Chios*, in « Annual of the British School at Athens », XVI (1909), pp. 137-184.
- HEERS 1954 = M.L. HEERS, *Les Génois et le commerce de l'alun à la fin du Moyen Age*, in « Revue d'Histoire économique et sociale », 32-1 (1954), p. 30-53.
- HEERS 1955 = J. HEERS, *Il commercio nel Mediterraneo alla fine del sec. XIV e nei primi anni del XV*, in « Archivio storico italiano », CXIII/2 (1955), pp. 157-209.
- HEERS 1957 = J. HEERS, *Les Génois en Angleterre: la crise de 1458-1466*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, Milano 1957, II, pp. 807-832.
- HEERS 1961 = J. HEERS, *Gênes au XV^e siècle*, Paris 1961.

- HEERS 1991 = J. HEERS, *Boucicault et la rébellion de Gênes (1409-1410): armée royale, armée princière ou partisans ?*, in *La Storia dei Genovesi*. 11. Atti del Convegno di studi sui Ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova (Genova, 29-30-31 maggio - 1 giugno 1990), Genova 1991, pp. 43-63.
- HEFELE - LECLERQ 1917-1921 = C. HEFELE - H. LECLERQ, *Histoire des Conciles*, Paris 1917-1921.
- HEYD 1885-1886 = W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant au Moyen Âge*, Leipzig 1885-1886 (rist. anast. Amsterdam 1967).
- HIGOUNET 1984 = CH. HIGOUNET, *Esquisse d'une géographie des vignobles européens à la fin du Moyen Âge. Hommage à Federigo Melis*, in F. MELIS, *I vini italiani nel Medioevo*, a cura di A. AFFORTUNATI PARRINI, Firenze 1984 (Opere sparse di Federigo Melis, 7), pp. VII-XXII.
- HILL 1948-1952 = G. HILL, *A History of Cyprus*, I-IV, Cambridge 1948-1952.
- Histoire* 1989 = *Histoire de l'Empire Ottoman*, a cura di R. MANTRAN, Paris 1989.
- History* 1969 = *A History of the Crusades*, II: *The Later Crusades, 1189-1311*, a cura di K.M. SETTON - R.L. WOLFF - H.W. HAZARD, Madison 1969, pp. 285-294.
- History* 1975 = *A History of the Crusades*, III, *The Fourteenth and Fifteenth Centuries*, a cura di K.M. SETTON - H.W. HAZARD, Madison (Wisconsin)-London 1975.
- HOPF 1867-1868 = C. HOPF, *Geschichte Griechenlands vom Beginn des Mittelalters bis auf unsere Zeit*, Leipzig 1867-1868.
- HOPF 1873 = C. HOPF, *Chroniques gréco-romanes inédites ou peu connues, publiées avec notes et tableaux généalogiques*, Berlin 1873 (rist. anastatica, Bruxelles, Culture et Civilization, 1966).
- HOPF 1881-1882 = C. HOPF, *Storia dei Giustiniani di Scio*, in « *Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti* », VII-VIII (1881), pp. 316-330, 362-373, 400-409, 471-477; IX (1882), pp. 13-28, 49-65, 100-130.
- HUIZINGA 1919 = J. HUIZINGA, *Hersftij der Middeleeuwen. Studien over Levens-en Gedachtvormen der veertiende en vijftiende eeuw in Frankrijk en de Nederlanden*, Haarlem 1919, trad. it. par B. JASINK, *L'autunno del Medioevo*, Milano 1978⁵.
- IBN BATTÛTA 1874-1879 = IBN BATTÛTA, *Voyages*, traduction de l'arabe de C. DEFREMERY et B.R. SANGUINETTI, Paris 1874-1879.
- IBN-GUBAYR 1906 = IBN-GUBAYR, *Viaggio in Ispagna, Sicilia, Siria e Palestina, Mesopotamia, Arabia, Egitto*, traduzione e note di C. SCHIAPARELLI, Roma 1906.
- IBN-GUBAYR 1907 = *The travels of Ibn-Jubayr*, a cura di C. WRIGHT - M.I. DE GOEJE, Leiden-London 1907.
- INALCIK 2002 = H. INALCIK, *The Ottoman Empire. The Classical Age, 1300-1600*, London 2002².
- IORGA 1902-1915 = N. IORGA, *Notes et extraits pour servir à l'histoire des Croisades au XV^e siècle*, Paris 1902-1915.
- IVISON 1992 = E. IVISON, *Funerary monuments of the Gattelusi at Mytilene*, in « *Annual of the British School at Athens* », LXXXVII (1992), pp. 423-437.
- JACOB 1961 = E.F. JACOB, *The Fifteenth Century, 1399-1485 (The Oxford History of England, vol. V)*, Oxford 1961.

- JACOBY 1961 = D. JACOBY, *The Jews in Chios under Genoese rule (1346-1566)*, in «Zion, a quarterly for research in Jewish History», XXVI (1961), pp. 180-197.
- JACOBY 1963 = D. JACOBY, *Un régime de coseigneurie gréco-franque en Morée: les "casaux de parçon"*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire, publiés par l'Ecole Française de Rome», 75 (1963), pp. 111-125.
- JACOBY 1967 = D. JACOBY, *Les archontes grecs et la féodalité en Morée franque*, in «Travaux et mémoires», 2 (1967), pp. 421-481.
- JACOBY 1971 = D. JACOBY, *La féodalité en Grèce médiévale. Les "Assises de Romanie", sources, application et diffusion*, Paris - La Haye 1971.
- JACOBY 1973a = D. JACOBY, *The Encounter of Two Societies: Western Conquerors and Byzantines in the Peloponnesus after the Fourth Crusade*, in «American Historical Review», 78 (1973), pp. 873-906.
- JACOBY 1973b = D. JACOBY, *Les "Assises de Romanie" et le droit vénitien dans les colonies vénitienes*, in *Venezia e il Levante fino al secolo XV*, a cura di A. PERTUSI, Firenze 1973, I, pp. 347-360.
- JACOBY 1987 = D. JACOBY, *L'Alun de Crête*, in «Byzantinische Forschungen», 12 (1987), pp. 129-142, anche in *Trade, Commodities and Shipping in the Medieval Mediterranean*, Adershot 1990, n. 10.
- JACOBY 1989 = D. JACOBY, *From Byzantium to Latin Romania: Continuity and Change*, in «Mediterranean Historical Review», 4 (1989), pp. 1-44.
- JACOBY 1993 = D. JACOBY, *Raw Materials for the Glass Industries of Venice and the Terraferma, about 1370 - about 1460*, in «Journal of Glass Studies», 35 (1993), pp. 65-90.
- JACOBY 1994 = D. JACOBY, *Silk Production in the Frankish Peloponnese. The Evidence of Fourteenth Century Surveys and Reports*, in *Travellers and Officials in the Peloponnese: Descriptions-Reporters-Statistics*, a cura di H.A. KALLIGAS, Monemvasia 1994, pp. 41-61.
- JACOBY 1998 = D. JACOBY, *Creta e Venezia nel contesto economico del Mediterraneo orientale sino alla metà del Quattrocento*, in *Venezia e Creta 1998*, pp. 73-106.
- JACOBY 1999 = D. JACOBY, *Cretan cheese - a neglected aspect of Venetian Medieval Trade*, in *Medieval and Renaissance Venice*, a cura di E.E. KITTEL - TH.F. MADDEN, Urbana 1999, pp. 49-68.
- JACOBY 2002 = D. JACOBY, *La consolidation de la domination de Venise dans la ville de Négrepont (1205-1390): un aspect de sa politique coloniale*, in *Bisanzio, Venezia e il mondo franco-greco (XIII-XV secolo)*, a cura di CH.A. MALTEZOU - P. SCHREINER, Venezia 2002, pp. 151-187.
- JACOBY 2003 = D. JACOBY, *New Evidence on the Greek Peasantry in Latin Romania*, in *Porphyrogenita: Essays on the History and Literature of Byzantium and the Latin East in Honour of Julian Chrysostomides*, a cura di CH. DENDRINOS - J. HARRIS - E. HARVALIA-CROOK - J. HERRIN, Aldershot 2003, pp. 239-256.
- JACOBY 2005 = D. JACOBY, *Production et commerce de l'alun oriental en Méditerranée, XI^e-XV^e siècles*, in *L'alun de Méditerranée*, a cura di PH. BORGARD - J.-P. BRUN - M. PICON, Napoli/Aix-en-Provence 2005, pp. 219-267.
- JANIN 1994 = E. JANIN, *Monete delle colonie genovesi nel Levante*, in *Dibattito su famiglie nobili del mondo coloniale genovese nel Levante*. Atti del Convegno di Montoggio, 23 ottobre 1993, Genova 1994 (Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Monografie, IX), pp. 106-111.

- JARRY 1896 = E. JARRY, *Les origines de la domination française à Gênes (1392-1402)*, Paris 1896.
- JEGERLEHNER 1903 = J. JEGERLEHNER, *Die Aufstand der kandiotischen Ritterschaft gegen das Mutterland Venedig*, in « Byzantinische Zeitschrift », 12 (1903), pp. 78-125.
- JONA 1935 = C. JONA, *Genova e Rodi agli albori del Rinascimento*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LXIV (1935), pp. 67-154.
- KAPLAN 1992 = M. KAPLAN, *Les hommes et la terre à Byzance du VI^e au XI^e siècle. Propriété et exploitation du sol*, Paris 1992 (Byzantina Sorbonensia, 10).
- KARPOV 1986 = S.P. KARPOV, *Trapesundskaja imperija i zapadnoevropeiskie gosudarstva v XIII-XV vv.*, Moskva 1981, trad. it. a cura di E. ZAMBELLI, *L'impero di Trebisonda, Venezia, Genova e Roma - 1204-1461*, Roma 1986.
- KAZHDAN 1968 = A.P. KAZHDAN, *Vizantijskaja kultura (X-XII vv)*, Moskva 1968.
- KOFOPOULOS - MAZARAKIS 1996 = S. KOFOPOULOS - A. MAZARAKIS, *I Gattilusio: revisioni genealogiche e numismatiche*, in MAZARAKIS 1996, pp. 399-436.
- KOUKOUNI 2017a = I.N. KOUKOUNI, *The Society of the Kampos, Chios*, in *The Treasures of Kampos through the Testimony of its Inhabitants*, a cura di E.N. KOTATIS, Chios 2017, pp. 30-45.
- KOUKOUNI 2017b = I.N. KOUKOUNI, *The Tower of Argenti - Argentikon at the Kampos of Chios*, *ibidem*, pp. 80-87.
- KOUKOUNI 2018 = I.N. KOUKOUNI, *Coins and Seals in Byzantine and Genoese Chios (Fifth-Sixteenth Centuries)*, in *Ege Dünyası Liman Kentleri: Sikke, Mühür ve Ağırlıkları / Port Cities of the Aegean World: Coins, Seals and Weights*, a cura di C. ÜNAL - A. ERSOY - C. GÜRBİYİK - B.K. KASALI, Manisa 2018, pp. 165-182.
- KOUKOUNI 2021 = I.N. KOUKOUNI, *Chios dicta est... et in Aegaeo sita mari: Historical Archaeology and Heraldry on Chios*, Oxford 2021.
- LA CORTE 2008 = F. LA CORTE, *Le torri d'avvistamento genovesi nell'isola di Chios*, in « Ligure », 6 (2008), pp. 33-50.
- LAIYOU 2002 = A.E. LAIYOU, *The Agrarian Economy, Thirteenth-Fifteenth Centuries*, in *The Economic History of Byzantium. From the Seventh through the Fifteenth Century*, a cura di A.E. LAIYOU, Washington DC 2002, I, pp. 311-375.
- LAIYOU-THOMADAKIS 1977 = A.E. LAIYOU-THOMADAKIS, *Peasant Society in the Late Byzantine Empire. A Social and Demographic Study*, Princeton 1977.
- LANE 1973 = F.C. LANE, *Venice. A Maritime Republic*, Johns Hopkins University Press 1973, trad. it. a cura di F. SALVATORELLI, *Storia di Venezia*, Torino 1978.
- LANE 1978a = F.C. LANE, *Naval Actions and Fleet Organisation, 1499-1502*, in *Renaissance Venice*, a cura di J.R. HALE, Winchester 1978, pp. 147-173 (ripubblicato in versione italiana in LANE 1983, pp. 251-283).
- LANE 1983 = F.C. LANE, *Le navi di Venezia fra i secoli XIII e XVI*, Torino 1983 (Biblioteca di cultura storica, 152).
- Laonicus* 1843 = *Laonicus Chalcondilae Historiarum demonstrationes*, ed. a cura di I. BEKKER, Bonn 1843.
- LEMERLE 1979 = P. LEMERLE, *The Agrarian History of Byzantium from the Origins to the Twelfth Century. The Sources and Problems*, Galway 1979, pp. 166-187.

- LÉONARD 1960 = E.G. LÉONARD, *Acciaiuoli, Niccolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, pp. 87-90.
- LEONARDI CHIENSIS 1976 = LEONARDI CHIENSIS, *Epistola reverendissimi in Christo patris et domini Leonardi Ordinis Praedicatorum, archiepiscopi Mitileni, sacrarum litterarum professoris, ad beatissimum dominum nostrum Nicolaum papam quintum [de urbis Constantinopoleos captivitate]*, in A. PERTUSI, *La caduta di Costantinopoli*, I, *Le testimonianze dei contemporanei*, Milano 1976, pp. 120-171.
- LEONARDI CHIENSIS 1984 = LEONARDI CHIENSIS, *De Nobilitate*, ed. a cura di L. CALZAMIGLIA - F. LEVRERO - G. PUERARI, Albenga 1984.
- LEONARDI CHIENSIS 1989 = LEONARDI CHIENSIS, *Liber polemografie. Discorso sull'arte della guerra*, ed. a cura di L. CALZAMIGLIA, Imperia 1989.
- Leonardo 2020 = *Leonardo da Chio, O.P., Arcivescovo di Mitilene (1395-1459)*, a cura di A. MAZARAKIS, Mitilene 2020.
- LE QUIEN 1740 = M. LE QUIEN, *Oriens Christianus in quatuor Patriarchatus digestus: quo exhibentur Ecclesiae, Patriarchae, ceterique Presules totius Orientis*, Paris 1740 (ed. anastatica Graz 1958).
- LERCARI 1996 = A. LERCARI, *Centurione, Adamo*, in *Dizionario Biografico dei Liguri*, III, Genova 1996, pp. 228-231.
- LEVATI 1928 = L. LEVATI, *Dogi perpetui della Repubblica di Genova (1339-1528). Studio biografico*, Genova 1928.
- LIAGRE DE STURLER 1955 = L. LIAGRE DE STURLER, *Le commerce de l'alun en Flandre au Moyen Âge*, in « Le Moyen Âge. Revue d'histoire et de philologie », 61 (1955), p. 177-206.
- LIAGRE DE STURLER 1969 = L. LIAGRE DE STURLER, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'après les Archives notariales génoises (1320-1400)*, Bruxelles-Rome 1969.
- Libri Iurium* 1998 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/4, a cura di S. DELLACASA, Genova-Roma 1998 (Fonti per la storia della Liguria, IV; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XXVIII).
- Libri Iurium* 2011 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, II/3, a cura di F. MAMBRINI, Genova 2011 (Fonti per la storia della Liguria, XXII).
- Libro dei conti* 1956 = *Il libro dei conti di Giacomo Badoer (Costantinopoli 1436-1440)*, a cura di U. DORINI e T. BERTELÈ, Roma 1956 (Il Nuovo Ramusio, III).
- LISCIANDRELLI 1960 = P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova, (958-1797), Regesti*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., I, (1960).
- Livre des fais* 1985 = *Le Livre des fais du bon messire Jehan Le Maingre, dit Bouciquaut, Marechal de France et Gouverneur de Jennes*, a cura di D. LALANDE, Paris-Genève 1985.
- LOENERTZ 1937 = R.-J. LOENERTZ, *La société des frères pèrègrinants, étude sur l'orient dominicain*, Roma 1937.
- LOENERTZ 1951 = R.-J. LOENERTZ, *Leonardo di Chio*, in *Enciclopedia cattolica*, VII, Firenze 1951, col. 117.

- LOENERTZ 1956 = R.-J. LOENERTZ, *Hospitaliers et Navarrais en Grèce, 1376-1383: Regestes et documents*, in « *Orientalia Christiana Periodica* », XXII (1956), pp. 319-360.
- LOENERTZ 1970 = R.-J. LOENERTZ, *Byzantina et franco-graeca*, Roma 1970.
- LOENERTZ 1975 = R.-J. LOENERTZ, *Les Ghisi, dynastes vénitiens dans l'Archipel, 1207-1390*, Firenze 1975.
- LOMBARDO 1942 = A. LOMBARDO, *Imbreviature di Pietro Scardon, notaio in Candia (1271)*, Torino 1942 (Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano, XXI).
- LONGNON 1949 = J. LONGNON, *L'Empire Latin de Constantinople et la Principauté de Morée*, Paris 1949.
- LONGNON - TOPPING 1969 = J. LONGNON - P. TOPPING, *Documents sur le régime des terres dans la Principauté de Morée au XIV^e siècle*, Paris-La Haye 1969.
- LOPEZ 1933 = R.S. LOPEZ, *Genova marinara nel Duecento. Benedetto Zaccaria, ammiraglio e mercante*, Milano-Messina 1933.
- LOPEZ 1951 = R.S. LOPEZ, *Majorcans and Genoese on the North Sea Route in the Thirteenth Century*, in « *Revue belge de Philologie et d'Histoire* », XXIX/4 (1951), pp. 1163-1179.
- LOPEZ 1962 = R.S. LOPEZ, *Familiari, procuratori e dipendenti di Benedetto Zaccaria*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962, p. 209-249.
- LOPEZ 1970 = R.S. LOPEZ, *Venise et Gênes: deux styles, une réussite*, in « *Diogène* », 71 (1970), pp. 43-51 (riedito in R.S. LOPEZ, *Su e giù per la storia di Genova*, Genova 1975, pp. 35-42).
- LOPEZ 1996 = R.S. LOPEZ, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Genova 1996² (Ed. originale, Bologna 1938).
- LOWRY 2002 = H.W. LOWRY, *Fifteenth century Ottoman realities: Christian peasant life on the Aegean island of Limnos*, Istanbul 2002.
- LUTTRELL 1970 = A. LUTTRELL, *Aldobrando Baroncelli in Greece: 1378-1382*, in « *Orientalia Christiana Periodica* », XXXVI (1970), pp. 273-300.
- LUTTRELL 1986 = A. LUTTRELL, *John V's Daughters: a Palaiologan Puzzle*, in « *Dumbarton Oaks Papers* », 40 (1986), pp. 103-112.
- LUXORO - PINELLI GENTILE 1874-1878 = A. LUXORO - G. PINELLI GENTILE, *Documenti riguardanti alcuni dinasti dell'Arcipelago*, in « *Giornale ligure di archeologia, storia e belle arti* », I (1874), pp. 81-90, 217-221; II (1875), pp. 86-93, 292-297; III (1876), pp. 313-316; V (1878), pp. 345-372.
- MACKEAN 1968 = J. MACKEAN, *The Town of Mesta on the Aegean island of Chios*, in « *Journal of the Royal Institute of British Architects* », 75 (1968), pp. 345-348.
- MALLET 1967 = M.E. MALLET, *The Florentine Galleys in the Fifteenth Century*, Oxford 1967.
- MALTEZOU 1997 = CH.A. MALTEZOU, *Creta fra la Serenissima e la Superba*, in *Oriente e Occidente tra Medioevo ed Età moderna. Studi in onore di Geo Pistarino*, a cura di L. BALLETTTO, Genova 1997, II, pp. 763-774.
- MANFRONI 1897 = C. MANFRONI, *Lo scontro di Modone, episodio della lotta veneto-genovese (1403)*, in « *Rivista Marittima* », XXX, oct.-nov. 1897, pp. 91-99.

- MANFRONI 1898 = C. MANFRONI, *Le relazioni fra Genova, l'Impero Bizantino e i Turchi*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXVIII / III (1898).
- MARGAROLI 1992 = P. MARGAROLI, *Diplomazia e Stati rinascimentali. Le ambascerie sforzesche fino alla conclusione della Lega Italica (1450-1455)*, Firenze 1992.
- MASSA 1970 = P. MASSA, *L'arte genovese della seta nella normativa del XV e del XVI secolo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., X/I (1970), pp. 3-307.
- MAZARAKIS 1996 = *Πράκτικα Σύνεδριου "Οι Γατελούζοι της Λέσβου"* [*I Gattilusi di Lesbo*], 9-11 σελιμβόλου 1994, Μυτιλήνη, a cura di A. MAZARAKIS, Athinaí 1996 (Μεσοαιωνικά Τετραδία, 1).
- MAZARAKIS 2003 = A. MAZARAKIS, *Ta νομίσματα της Χίου*, Athina 2003.
- MERCATI 1939 = G. MERCATI, *Ultimi contributi alla storia degli Umanisti*, I. *Traversariana*, Città del Vaticano 1939 (Studi e Testi, 90).
- MIGNE 1866 = J.P. MIGNE, *Leonardi Chiensis, Historia Constantinopolitanae urbis a Mahumete II captae, per modum epistolae, die 15 Augusti anno 1453, ad Nicolaum V Romanum Pontificem*, in *Patrologiae cursus completus, Series graeca*, vol. 159, Paris 1866.
- MIKLOSICH - MÜLLER 1860-1890 = F. MIKLOSICH - J. MÜLLER, *Acta et diplomata graeca Medii Aevi sacra et profana*, Wien 1860-1890.
- MILLER 1921a = W. MILLER, *The Genoese colonies in Greece*, in *Essays on the Latin Orient*, Cambridge 1921 (rist. Amsterdam, 1964), pp. 296-298.
- MILLER 1921b = W. MILLER, *The Gattilusi of Lesbos (1355-1462)*, in *Essays on the Latin Orient*, Cambridge 1921 (rist. Amsterdam, 1964), pp. 313-353.
- MILLER 1921c = W. MILLER, *Essays on the Latin Orient*, Cambridge, 1921 (rist. anastatica, Amsterdam, 1964).
- MINORSKY 1939 = V. MINORSKY, *A Civil and Military Review in Fars in 881/1476*, in «Bulletin of the School of Oriental Studies», X/1 (1939), pp. 141-178.
- Mission 1990 = *The Mission of Friar William of Rubruck. His Journey to the Court of the Great Khan Mönke, 1253-1255*, a cura di P. JACKSON - D. MORGAN, Londra 1990.
- Monde byzantin 2006 = *Le monde byzantin*, II: *L'Empire byzantin (641-1204)*, a cura di J.-P. CHEYNET, Paris 2006 (trad. it., *Il mondo bizantino*, II: *L'Impero bizantino (641-1204)*, a cura di T. BRACCINI - M. SCORSONE, Torino 2008, pp. 237-248).
- Monde byzantin 2011 = *Le monde byzantin*, III: *Byzance et ses voisins (1204-1453)*, a cura di A. LAIOU - C. MORRISSON, Paris 2011 (trad. it., *Il mondo bizantino*, III: *Bisanzio e i suoi vicini (1204-1453)*, a cura di S. RONCHEY - T. BRACCINI, Torino 2013).
- MOROZZO DELLA ROCCA 1950 = R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Benvenuto de Brixano notaio in Candia 1301-1302*, Venezia 1950 (Fonti per la Storia di Venezia, Sez. II, Archivi Notarili).
- MÜLLER 1879 = G. MÜLLER, *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi fino all'anno MDXXXI*, Firenze 1879.
- MUSARRA 2012 = A. MUSARRA, *Unpublished Notarial Acts on Tedisio's Doria Voyage to Cyprus and Lesser Armenia, 1294-1295*, in «Crusades», 11 (2012), pp. 175-199.
- MUSARRA 2015 = A. MUSARRA, *Genova e il mare nel Medioevo*, Bologna 2015.

- MUSARRA 2017 = A. MUSARRA, *In partibus Ultramaris. I Genovesi, la crociata e la Terrasanta*, Roma 2017.
- MUSARRA 2019a = A. MUSARRA, *Nuove spigolature genovesi. Quattro documenti sul mancato ritorno a Cipro di Giacomo I di Lusignano (1383)*, in «Επετηρίδα του Κέντρου Επιστημονικών Ερευνών» [Cyprus Research Centre Annual Review], XXXIX (2019), pp. 191-216.
- MUSARRA 2019b = A. MUSARRA, *The Role of Famagusta in Genoese Maritime Routes between the Fourteenth and Fifteenth Centuries*, in *Famagusta Maritima: Mariners, Merchants, Pilgrims and Mercenaries*, a cura di M. WALSH, Leiden 2019 (Brill's Studies in Maritime History, 7), pp. 130-143.
- MUSARRA 2020 = A. MUSARRA, *Il Grifo e il Leone. Genova e Venezia in lotta per il Mediterraneo*, Bari-Roma 2020.
- MUSSO 1958 = G.G. MUSSO, *La cultura genovese fra il Quattro e il Cinquecento*, in *Miscellanea di Storia Ligure*, Genova 1958, pp. 121-188.
- MUSSO 1963a = G.G. MUSSO, *Per la storia degli Ebrei nella Repubblica di Genova*, in *Miscellanea storica ligure*, III, Milano 1963, pp. 103-126.
- MUSSO 1963b = G.G. MUSSO, *Per la storia del declino dell'impero genovese nel Levante nel secolo XV*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., III/II (1963), pp. 263-286.
- MUSSO 1967 = G.G. MUSSO, *Nuovi documenti dell'Archivio di Stato di Genova sui Genovesi e il Levante nel secondo Quattrocento*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXVII/2-3 (1967), pp. 443-496.
- MUSSO 1968 = G.G. MUSSO, *Fonti documentarie per la storia di Chio dei Genovesi*, in *Giornata di studio sui manoscritti della Biblioteca Berio* («La Berio», VIII, 1968), pp. 3-30.
- MUSSO 1970a = G.G. MUSSO, *Documenti su Genova e gli Ebrei tra il 'Quattro e il 'Cinquecento*, in «La rassegna mensile di Israel», 3ª serie, XXXVI/11 (1970).
- MUSSO 1970b = G.G. MUSSO, *Gli Ebrei nel Levante genovese: ricerche di archivio*, in «La Berio», X/2 (1970), pp. 5-27.
- MUSSO 1971 = G.G. MUSSO, *Nuove ricerche d'archivio su Genova e l'Europa centro-orientale nell'ultimo Medio Evo*, in «Rivista storica italiana», LXXXIII/1 (1971), pp. 130-143.
- MUSSO 1974 = G.G. MUSSO, *Le ultime speranze dei Genovesi per il Levante: ricerche d'archivio*, in *Genova, la Liguria e l'Oltremare tra Medioevo ed Età Moderna: studi e ricerche d'archivio*, Genova 1974, pp. 1-39.
- MUSSO 1975 = G.G. MUSSO, *Navigazione e commercio genovese con il Levante nei documenti dell'Archivio di Stato di Genova (sec. XIV-XV)*, Roma 1975 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, LXXXIV).
- MUSSO 1976 = G.G. MUSSO, *I Genovesi e il Levante tra Medioevo ed Età moderna. Ricerche d'archivio*, in *Genova, la Liguria e l'Oltremare tra Medioevo ed Età moderna. Studi e ricerche d'archivio*, II, Genova, 1976, pp. 67-160.
- MUSSO 1983 = G.G. MUSSO, *Genovesi in Levante nel secolo XVI: fonti archivistiche*, in *Atti del Congresso Internazionale di studi storici "Rapporti Genova - Mediterraneo - Atlantico nell'Età Moderna"*, a cura di R. BELVEDERI, Genova 1983, pp. 355-380.

- MUSSO 1993 = R. MUSSO, *Le istituzioni ducali dello «Stato di Genova» durante la signoria di Filippo Maria Visconti (1421-1435)*, in *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, Milano 1993, pp. 65-111.
- MUSSO 1998 = R. MUSSO, *Lo "stato cappellazzo". Genova tra Adorno e Fregoso (1436-1461)*, in « Studi di Storia medioevale e di Diplomatica », 17 (1998), pp. 237-258.
- MUSSO 2001 = R. MUSSO, *“El stato nostro de Zenoa”. Aspetti istituzionali della prima dominazione sforzesca su Genova (1464-1478)*, in « Serta antiqua et mediaevalia », V (2001), pp. 199-236.
- MUSSO 2007 = R. MUSSO, *La tirannia dei cappellazzi. La Liguria tra XIV e XVI secolo*, in *Storia della Liguria*, a cura di G. ASSERETO - M. DORIA, Roma-Bari, 2007, pp. 43-60.
- NICULESCU 1998 = A. NICULESCU, *La diplomazia veneziana e il principe Stefan cel Mare di Moldavia (1457-1504) durante la guerra contro i Turchi del 1463-1479*, in *Italia e Romania. Due popoli e due storie a confronto (secc. XIV-XVIII)*, a cura di S. GRACIOTTI, Firenze 1998, pp. 97-139.
- NICOLINI 2005 = A. NICOLINI, *Mercanti e fattori genovesi in Inghilterra nel Quattrocento*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLV/III (2005), pp. 495-535.
- NICOLINI 2007 = A. NICOLINI, *Commercio marittimo genovese nei Paesi Bassi Meridionali nel Medioevo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVII/II (2007), pp. 77-141.
- NUTI 1992 = G. NUTI, *Doria, Luciano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLI, Roma 1992, pp. 404-405.
- OLGIATI 1988 = G. OLGATI, *Genova, 1446: la rivolta dei «patroni» contro il dogato di Raffaele Adorno*, in « Nuova Rivista Storica », LXXII/III-IV (1988), pp. 389-464.
- OLGIATI 1989a = G. OLGATI, *Angelo Giovanni Lomellino: attività politica e mercantile dell'ultimo podestà di Pera*, in *La Storia dei Genovesi*. 9. Atti del Convegno di Studi sui Ceti dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova (Genova 7-8-9-10 giugno 1988), Genova 1989, pp. 139-196.
- OLGIATI 1989b = G. OLGATI, *I Genovesi in Oriente dopo la caduta di Costantinopoli*, in *Studi Balcanici*, pubblicati in occasione del VI Congresso Internazionale dell'Association Internationale d'Études Sud-Est Européennes (AIESEE), Sofia 30 agosto - 5 settembre 1989, a cura di F. GUIDA - L. VALMARIN, Roma, 1989 (Quaderni di Clío, 8), pp. 45-59.
- OLGIATI 1989c = G. OLGATI, *Genovesi alla difesa di Costantinopoli*, in « Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere », XLVI (1989), pp. 492-503.
- OLGIATI 1990a = G. OLGATI, *Classis contra regem Aragonum (Genova, 1453-1454). Organizzazione militare ed economica della spedizione navale contro Napoli*, Cagliari 1990 (Collana di studi italo-iberici, 15).
- OLGIATI 1990b = G. OLGATI, *L'alleanza fallita: il trattato del 7 novembre 1447 tra Alfonso d'Aragona e Giano Campofregoso*, in *La Storia dei Genovesi*. 10. Atti del Convegno di studi sui Ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova (Genova, 23-24-25-26 maggio 1989), Genova 1990, pp. 319-368.
- OLGIATI 1991a = G. OLGATI, *Diplomatici ed ambasciatori della Repubblica nel Quattrocento*, in *La Storia dei Genovesi*. 11. Atti del Convegno di studi sui Ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova (Genova, 29-30-31 maggio - 1 giugno 1990), Genova 1991, pp. 353-374.

- OLGIATI 1991b = G. OLGIATI, *Viaggiatori e scrittori catalani e castigliani su Chio medievale*, in *Ξένου τάξιδιούτης ού Χίο. Πράκτικα Γ' Διέθνους Σινεδρίου Χίου*, a cura di A. MAZARAKIS, Nea Smirni 1991, pp. 41-47.
- OLGIATI 1993-1997 = G. OLGIATI, *La Repubblica di Genova nella guerra di successione al Regno di Napoli (1436-1442)*, in *XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona*, Sassari (Alghero, 19-24 maggio 1990), Sassari, 1993-1997, III, pp. 643-658.
- OLGIATI 1994a = G. OLGIATI, *I Gattilusio*, in *Dibattito su famiglie nobili del mondo coloniale genovese nel Levante*. Atti del Convegno di Montoggio, 23 ottobre 1993, Genova 1994 (Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Monografie, IX), pp. 85-99.
- OLGIATI 1994b = G. OLGIATI, *The Genoese Colonies in front of the Turkish Advance (1453-1475)*, in *XI. Türk Tarih Kongresi'nden ayribasim*, Ankara, 1994, pp. 1053-1061.
- OLGIATI 1994c = G. OLGIATI, *Una diversa dimensione professionale: il notaio genovese nelle colonie tra XIV e XV secolo, in Tra Siviglia e Genova: notaio, documento, commercio nell'età colombiana*. Atti del convegno internazionale di studi storici per le celebrazioni colombiane organizzato dal Consiglio Notarile dei distretti riuniti di Genova e Chiavari sotto l'egida del Consiglio Nazionale del Notariato, Genova - 12-14 marzo 1992, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 1994 (Per una storia del notariato nella civiltà europea, II), pp. 361-376.
- OLGIATI 1996 = G. OLGIATI, *Il commercio dell'allume nei domini dei Gattilusio nel XV secolo*, in MAZARAKIS 1996, pp. 373-398.
- OLGIATI 1998 = G. OLGIATI, *Fregoso, Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, L, Roma, 1998a, pp. 394-396.
- OLGIATI 1998b = G. OLGIATI, *Fregoso, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, L, Roma, 1998, pp. 402-404.
- Opere storiche* 1988 = *Opere storiche di Guglielmo Caoursin*, a cura di E. ACCINELLI - S. CASALI - F. RAPPINI, Genova 1988.
- ORESTE 1950 = G. ORESTE, *Genova e Andrea Doria nella fase critica del conflitto franco-asburgico*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LXXII/III (1950).
- ORTALLI 1998 = G. ORTALLI, *Venezia e Creta. Fortune e contraccolpi di una conquista*, in *Venezia e Creta* 1998, pp. 9-31.
- ORTOLANI 1988 = G. ORTOLANI, *Kastro di Chios: le fortificazioni verso il mare*, in *Χίοσ-Γένοβα Πράκτικα Α' Διέθνους Σινεδρίου Χίου*, Athinai 1988, pp. 63-72.
- ORIGONE 1992 = S. ORIGONE, *Bisanzio e Genova*, Genova 1992.
- OSTROGORSKY 1956 = G. OSTROGORSKY, *Quelques problèmes d'histoire de la paysannerie byzantine*, Bruxelles 1956.
- OSTROGORSKY 1968 = G. OSTROGORSKY, *Geschichte des Byzantinischen Staates*, München 1963, trad. it. a cura di P. LEONE, *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1968.
- OTTEN-FROUX 2000 = C. OTTEN-FROUX, *Une enquête à Chypre au XV^e siècle, Le sindicamentum de Napoleone Lomellini, capitaine génois de Famagouste (1459)*, Nicosia 2000 (Sources et Etudes de l'histoire de Chypre, XXXVI).
- PACHYMERIS 1835 = GEORGH PACHYMERIS *de Michaele et Andronico Palaeologis libri XIII*, I-II, Bonn 1835 (*Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae*, XXXVI-XXXVII).

- PACINI 1990 = A. PACINI, *I presupposti politici del "secolo dei Genovesi". La riforma del 1528*, « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXX/I (1990).
- PACINI 1999 = A. PACINI, *La Genova di Andrea Doria nell'Impero di Carlo V*, Firenze 1999.
- PACINI 2003 = A. PACINI, *La Repubblica di Genova nel secolo XVI*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 325-390.
- PANDIANI 1945 = E. PANDIANI, *Storia di Genova da Carlo VIII ad Andrea Doria*, Genova 1945.
- PANDIANI 1949 = E. PANDIANI, *Genova e Andrea Doria nel primo quarto del Cinquecento*, Genova 1949.
- PANERO 1999 = F. PANERO, *Schiavi, servi e villani nell'Italia medievale*, Torino 1999.
- PAPACOSTA 2006-2007 = P. PAPACOSTA, *Le "torri" di Chios, antica terra dei Giustiniani, in I Giustiniani in Lunigiana. Tra La Spezia, Ceparana e Vezzano, una famiglia genovese e le sue dimore*. Atti della Giornata di Studio, in « Giornale Storico della Lunigiana e del territorio Lucense », n.s., LVII-LVIII (2006-2007), pp. 39-61.
- PAPACOSTEA 1977 = S. PAPACOSTEA, *Caffa et la Moldavie face à l'expansion ottomane (1453-1484)*, in *Colocviul român-italian "Genovezii la Marea Neagră în secolele XIII-XIV" / Colloquio romeno-italiano "I Genovesi nel Mar Nero durante i secoli XIII e XIV"*, Bucarest 27-28 marzo 1975, Bucarest 1977, pp. 131-153.
- PARMEGGIANI 1992 = A. PARMEGGIANI, *Le "Assise di Romania" e la funzione rurale del centro urbano nel feudalesimo d'importazione dell'impero latino d'Oriente*, in « Rivista di Bizantinistica », 2 (1992), pp. 207-213.
- PARMEGGIANI 1998 = A. PARMEGGIANI, *Libro dele uxanze e statuti delo Imperio de Romania*, Spoleto 1998.
- Partage du monde* 1998 = *Le partage du monde. Echanges et colonisation dans la Méditerranée médiévale*, Paris 1998 (Publications de la Sorbonne. *Byzantina Sorbonensia*, 17).
- PASCHINI 1930-1932 = P. PASCHINI, *La flotta di Callisto III*, in « Archivio della Società Romana di Storia Patria », 53-55 (1930-1932), pp. 177-254.
- PAVIOT 1989 = J. PAVIOT, *Gênes et les Turcs (1444, 1453): sa défense contre les accusations d'une entente*, in *La Storia dei Genovesi*. 9. Atti del Convegno di Studi sui Ceti dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova (Genova 7-8-9-10 giugno 1988), Genova 1989, pp. 129-137.
- PAVIOT 1990 = J. PAVIOT, *Les navires du duc de Bourgogne Philippe le Bon (vers 1440-1465)*, in *Atti del V Convegno Internazionale di Studi Colombiani: Navi e navigazione nei secoli XV e XVI*, Genova 1990, I, pp. 167-195.
- PAVIOT 1992 = J. PAVIOT, *"Croisade" bourguignonne et intérêts génois en Mer Noir au milieu du XV^e siècle*, in « Studi di Storia medioevale e di Diplomatica », 12-13 (1992), pp. 135-162.
- PAVIOT 1995 = J. PAVIOT, *La politique navale des ducs de Bourgogne*, Lille 1995.
- PAVONI 1989 = R. PAVONI, *Signori della Liguria orientale: i Passano e i Lagneto*, in *La Storia dei Genovesi*. 9. Atti del Convegno di Studi sui Ceti dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova (Genova 7-8-9-10 giugno 1988), Genova 1989, pp. 451-484.
- PELLEGRINI 2013 = M. PELLEGRINI, *Le crociate dopo le crociate*, Bologna 2013.

- PÉLISSIER 1894 = L.G. PÉLISSIER, *Documents pour l'histoire de l'établissement de la domination française à Gênes (1498-1500)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXIV/II (1894), pp. 333-554.
- PERTUSI 1976 = A. PERTUSI, *La caduta di Costantinopoli*, I, *Le testimonianze dei contemporanei*, II, *L'eco nel mondo*, Milano 1976.
- PERTUSI 1977 = A. PERTUSI, *Le epistole storiche di Lauro Quirini sulla caduta di Costantinopoli e la potenza dei Turchi*, in *Lauro Quirini umanista: studi e testi*, a cura di V. BRANCA, Firenze 1977, pp. 163-260.
- PESSOTTO 2003 = F. PESSOTTO, *La Morea franca. Economia e istituzioni tra Oriente e Occidente nei secoli XIII e XIV*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Istituzioni, Società e Religioni dal Tardoantico alla fine del Medioevo, XVI ciclo, Università degli studi di Torino, 2003.
- PESSOTTO 2007 = F. PESSOTTO, *Burocrati del Principe d'Acaia. Note in margine all'organizzazione funzionariale di un Principato latino dei secoli XIII e XIV*, in « Atti della Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche », 141 (2007), pp. 3-22.
- PETRUCCI 1960a = A. PETRUCCI, *Acciaiuoli, Neri*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, pp. 85-86.
- PETRUCCI 1960b = A. PETRUCCI, *Acciaiuoli, Antonio; Acciaiuoli, Franco; Acciaiuoli, Neri*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, pp. 77-78, 83-84, 86-87.
- PETTI BALBI 1962 = G. PETTI BALBI, *Uomini d'arme e di cultura nel Quattrocento genovese: Biagio Assereto*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., II/II2 (1962), pp. 97-206.
- PETTI BALBI 1969 = G. PETTI BALBI, *L'epistolario di Jacopo Bracelli*, Genova 1969 (Collana Storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, 2).
- PETTI BALBI 1991 = G. PETTI BALBI, *La massaria genovese di Alessandria d'Egitto nel Quattrocento*, in « Studi Storici », XXXVIII (1997), pp. 339-353.
- PETTI BALBI 1997 = G. PETTI BALBI, *Una città e il suo mare. Genova nel Medioevo*, Bologna 1991 (Biblioteca di Storia Urbana Medievale, 5).
- PETTI BALBI 2003 = G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 233-324.
- PETTI BALBI 2005 = G. PETTI BALBI, *Negoziare fuori Patria. Nazioni e genovesi in età medievale*, Bologna 2005 (Itinerari Medievali, 10).
- PIANA TONIOLO 1995 = P. PIANA TONIOLO, *Notai Genovesi in Oltremare, Atti rogati a Chio da Gregorio Panissaro (1403-1405)*, Genova 1995 (Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Serie Fonti, 2).
- PIERGIOVANNI 1984 = V. PIERGIOVANNI, *Lezioni di storia giuridica genovese. Il Medioevo*, Genova 1984.
- Pietro Pizolo 1978-1985 = Pietro Pizolo, *notaio in Candia (1300; 1304-1305)*, a cura di S. CARBONE, Venezia 1978-1985 (Fonti per la Storia di Venezia, Sez. II, Archivi Notarili).
- PILOTI 1846 = E. PILOTI, *De modu, progressu, ordine ac providentia habendis in passagio*, in *Monuments pour l'histoire des provinces de Namur, Hainaut et Luxembourg*, vol. IV, Bruxelles 1846.

- PISPISA 1991 = E. PISPISA, *Il regno di Manfredi. Proposte di interpretazione*, Messina 1991.
- PISTARINO 1968 = G. PISTARINO, *Scarincio, corsaro ligure del Quattrocento*, in « Liguria », XXXV, n. 10, ottobre 1968.
- PISTARINO 1969 = G. PISTARINO, *Chio dei Genovesi*, in « Studi medievali », X/1 (1969), pp. 3-68.
- PISTARINO 1974 = G. PISTARINO, *Genova e Barcellona: incontro e scontro di due civiltà*, in *Atti del I Congresso storico Liguria-Catalogna*, Bordighera 1974, pp. 81-122.
- PISTARINO 1978 = G. PISTARINO, *Espansione mediterranea della Corona d'Aragona*, in *Segundo Congreso internacional de estudios sobre las culturas del Mediterraneo occidental*, Barcelona 1975, Barcelona 1978.
- PISTARINO 1984 = G. PISTARINO, *Politica ed economia nel Mediterraneo nell'età della Meloria*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento* (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIV/II, 1984), pp. 23-50.
- PISTARINO 1985 = G. PISTARINO, *La caduta di Costantinopoli: da Pera genovese a Galata turca*, in *La Storia dei Genovesi*. 5. Atti del Convegno di Studi sui Ceti dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova (Genova, 12-13-14 aprile 1984), Genova 1985, pp. 7-47.
- PISTARINO 1988 = G. PISTARINO, *I Gin dell'Oltremare*, Genova 1988 (Civico Istituto Colombiano, Studi e Testi. Serie Storica, 11).
- PISTARINO 1990 = G. PISTARINO, *Genovesi d'Oriente*, Genova 1990 (Civico Istituto Colombiano, Studi e Testi, serie storica a cura di Geo Pistarino, 14).
- PISTARINO 1992a = G. PISTARINO, *I Signori del mare*, Genova 1992 (Civico Istituto Colombiano, Studi e Testi, serie storica a cura di Geo Pistarino, 15).
- PISTARINO 1992b = G. PISTARINO, *Giuliano Gattilusio corsaro e pirata greco-genovese del secolo XV*, in *Miscellanea Storica*, I, Pietrabissara 1992 (Biblioteca dell'Accademia Olubrense, 12), pp. 63-77.
- PISTARINO 1993 = G. PISTARINO, *La capitale del Mediterraneo: Genova nel Medioevo*, Genova 1993 (Collana Storica di Fonti e Studi italo-ellenica diretta da Geo Pistarino e Andreas Mazarakis, serie studi, 1).
- PISTARINO 1995 = G. PISTARINO, *Chio dei genovesi nel tempo di Cristoforo Colombo*, Roma 1995 (Nuova raccolta Colombiana, 12).
- PISTARINO 1996 = G. PISTARINO, *Il secolo dei Gattilusio signori dell'Egeo (1355-1462)*, in MAZARAKIS 1996, pp. 281-306.
- PISTARINO 1998 = G. PISTARINO, *La difesa genovese dell'Egeo nord-orientale nel tempo dei Gattilusio (1355-1462)*, in *Le Stelle e le Strisce. Studi americani e militari in onore di Raimondo Luraghi*, Milano 1998, II, pp. 51-64.
- PISTARINO - OLGIATI 1990 = G. PISTARINO - G. OLGIATI, *Tra Creta veneziana e Chio genovese nei secoli XIV e XV*, in « Cretan Studies », 2 (1990), pp. 197-219.
- Poggii Epistolae* 1858-1861 = *Poggii Epistolae*, a cura di T. TONELLI, Firenze 1858-1861.
- PRAWER 1972 = J. PRAWER, *The Latin Kingdom of Jerusalem: European Colonialism in the Middle Ages*, London 1972, trad. it., *Colonialismo medievale: il regno latino di Gerusalemme*, a cura di F. CARDINI, Roma 1982.

- PREDELLI 1876-1914 = R. PREDELLI, *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia - Regesti*, Venezia, 1876-1914.
- Quarta crociata 2006 = *Quarta crociata. Venezia-Bisanzio-Impero latino*, a cura di G. ORTALLI - G. RAVEGNANI - P. SCHREINER, Venezia 2006.
- QUÉTIF - ECHARD 1719-1721 = J. QUÉTIF - J. ECHARD, *Scriptores Ordinis Predicatorum recensiti notisque historicis et criticis illustrati*, Paris 1719-1721.
- RAVEGNANI 1995 = G. RAVEGNANI, *La Romania veneziana*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, II: *L'età del Comune*, Roma 1995, pp. 183-232.
- RECOURA 1930 = G. RECOURA, *Les Assises de Romanie*, Paris 1930 (Bibliothèque de l'École des Hautes Études, CCLVIII).
- ROCCA 1871 = P. ROCCA, *Pesi e misure antichi di Genova e del Genovesato*, Genova 1871.
- ROCCATAGLIATA 1982a = A. ROCCATAGLIATA, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Pera e Mitilene*, I: *Pera 1408-1490*; II: *Mitilene, 1454-1460*, Genova 1982 (Collana storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, 34.1-2).
- ROCCATAGLIATA 1982b = A. ROCCATAGLIATA, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chio (1453-1454 / 1470-1471)*, Genova 1982 (Collana storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, 35).
- ROMANO 1890 = G. ROMANO, *Filippo Maria Visconti e i Turchi*, in « Archivio Storico Lombardo », ser. II, XVII (1890), pp. 585-618.
- ROSSI 1975 = E. ROSSI, *The Hospitallers at Rhodes, 1421-1523*, in *A History of the Crusades*, III, *The Fourteenth and Fifteenth Centuries*, a cura di K.M. SETTON - H.W. HAZARD, Madison (Wisconsin)-London 1975, pp. 314-339.
- ROVERE 1979 = A. ROVERE, *Documenti della Maona di Chio (secc. XIV-XVI)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XIX/II (1979).
- RUDDOCK 1951 = A.A. RUDDOCK, *Italian Merchants and Shipping in Southampton 1270-1600*, Southampton 1951.
- RUIZ DOMENEC 1989 = J.E. RUIZ DOMENEC, *Boucicaud, gobernador de Génova. biografía de un caballero errante*, Genova 1989 (Civico Istituto Colombiano, Studi e Testi, serie storica a cura di Geo Pistarino, 13).
- RUNCIMAN 1956 = S. RUNCIMAN, *A History of the Crusades*, Cambridge 1956.
- RUNCIMAN 1965 = S. RUNCIMAN, *The Fall of Constantinople 1453*, Cambridge 1965, trad. it. a cura di M.L. ROTONDI DE LUIGI, *Gli ultimi giorni di Costantinopoli*, 3ª ed., Casale Monferrato 1997.
- RUSSO 1932 = R. RUSSO, *La ribellione di Sampiero Corso*, Livorno 1932.
- RYMER 1704-1735 = TH. RYMER, *Conventiones, Litterae et cujuscunque generis Acta Publica inter reges Angliae et alios quosuis imperatores, reges... ab anno 1101, ad nostra usque tempora habita aut tractata*, London 1704-1735.
- SACY 1827 = S. DE SACY, *Pièces diplomatiques tirées des archives de la république de Gènes*, in « Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque du Roi », XI (1827).
- SALVI 1937 = G. SALVI, *Galeotto I del Carretto marchese di Finale e la Repubblica di Genova*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LXVI (1937).

- SANGUINETI 1875 = A. SANGUINETI, *Iscrizioni greche della Liguria*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XI (1875), pp. 289-352.
- SAPORI 1947 = A. SAPORI, *La compagnia dei Frescobaldi in Inghilterra*, Firenze 1947.
- SAPORI 1955 = A. SAPORI, *I beni del commercio internazionale nel Medioevo*, in « Archivio storico italiano », 113 (1955), pp. 3-44.
- SAPORI 1967 = A. SAPORI, *Studi di storia economica: secoli XIII, XIV, XV*, Firenze 1967.
- SCHREINER 1975-1979 = P. SCHREINER, *Die Byzantinischen Kleinchroniken*, Wien 1975-1979.
- SHARF 1971 = A. SHARF, *Byzantine Jewry, from Justinian to the Fourth Crusade*, London 1971.
- SOLDI RONDININI 1982 = G. SOLDI RONDININI, *Milano, il Regno di Napoli e gli Aragonesi (secoli XIV-XV)*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535)*, Milano 1982, pp. 229-290.
- SORGIA 1963 = G. SORGIA = *La politica nord-africana di Carlo V*, Padova 1963.
- SPINALBA 1697 = G.F. SPINALBA, *Compendio di Glorie, et Ascendenti della Famiglia Giustiniana*, Mutinae 1697 (rist. Padova 1702).
- SPITERI 2001 = S.C. SPITERI, *Fortresses of the Knights*, Malta 2001, pp. 42-47.
- SPOTORNO 1824 = G.B. SPOTORNO, *Storia Letteraria della Liguria*, III, Genova 1824.
- STONE 1956 = L. STONE, *An Elizabethan: Sir Horatio Palavicino*, Oxford 1956.
- Storia del mondo* 1967 = *The New Cambridge Modern History*, II, *The Reformation (1520-1559)*, a cura di G.R. ELTON, Cambridge 1965, trad. it. *Storia del mondo moderno*, II, *La Riforma (1520-1559)*, Milano 1967.
- Storia del mondo* 1978 = *Storia del Mondo Medievale Cambridge*, III, J. M. HUSSEY - G.M. NICOL - G. COWAN, *L'Impero Bizantino*, edizione italiana a cura di A. MEROLA, Milano 1978.
- SURDICH 1970 = F. SURDICH, *Genova e Venezia fra Tre e Quattrocento*, Genova 1970 (Collana storica di fonti e studi; 4).
- SZÉKELY 1997 = G. SZÉKELY, *La Caramanie anatolienne dans les projets antiottomans à deux fronts*, in *Oriente e Occidente tra Medioevo ed Età moderna. Studi in onore di Geo Pistarino*, a cura di L. BALLETO, Acqui Terme-Genova, 1997, II, pp. 1187-1197.
- TAFEL - THOMAS 1856-1857 = G.L. TAFEL - G.M. THOMAS, *Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig mit besonderer Beziehung auf Byzanz und die Levante*, Wien 1856-1857 (rist. anast. Amsterdam 1964).
- THIRIET 1953 = F. THIRIET, *Venise et l'occupation de Ténédos au XIV^e siècle*, in « Mélanges de l'École Française de Rome », 65 (1953).
- THIRIET 1958-1961 = F. THIRIET, *Régestes des délibérations du Sénat de Venise concernant la Roumanie*, Paris-La Haye, 1958-1961.
- THIRIET 1959 = F. THIRIET, *La Roumanie vénitienne au Moyen Âge. Le développement et l'exploitation du domaine colonial vénitien (XII^e-XV^e siècles)*, Paris 1959.
- TOPPING 1956 = P. TOPPING, *Le régime agraire dans le Péloponnèse latin au XIV^e siècle*, in « L'Hellénisme contemporain », série 2, 10 (1956), pp. 255-295.

- TOURON 1743-1749 = A. TOURON, *Histoire des hommes illustres de l'Ordre de Saint Dominique*, Paris 1743-1749.
- TRAVERSARI 1759 = A. TRAVERSARI, *Epistolae*, a cura di P. CANNETI e L. MEHUS, Firenze 1759.
- TYERMAN 2006 = C. TYERMAN, *God's War. A New History of the Crusades*, London 2006, trad. it., *Le guerre di Dio. Nuova storia delle crociate*, a cura di B. DEL MERCATO, Torino 2012, pp. 171-245.
- URBANI - ZAZZU 1999 = R. URBANI - G.N. ZAZZU, *The Jews in Genoa*, Leiden 1999 (*Studia Post-Biblica*, 48.4, 48.5), I, pp. XXVII-CXI
- VAGLIENTI 1998 = F.M. VAGLIENTI, *Galeazzo Maria Sforza*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LI, Roma 1998.
- Venezia e Creta 1998 = *Venezia e Creta*, a cura di G. ORTALLI, Venezia 1998.
- VIERGÉ-FRANCESCHI - GRAZIANI 1999 = M. VIERGÉ-FRANCESCHI - A.M. GRAZIANI, *Sampiero Corso, 1498-1567*, Ajaccio 1999.
- Viewing the Morea* 2013 = *Viewing the Morea. Land and People in the Late Medieval Peloponnese*, a cura di S.E.J. GERSTEL, Washington DC 2013.
- VIGNA 1868-1881 = A. VIGNA, *Codice diplomatico delle colonie Tauro-Liguri durante la signoria dell'Ufficio di S. Giorgio (MCCCCLIII - MCCCCLXXV)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », VI (1868-1870); VII/II-1 (1879); VII/II-2 (1881).
- VIGNA 1887 = A. VIGNA, *I vescovi domenicani liguri ovvero in Liguria*, Genova 1887.
- VILLA 1965 = P. VILLA, *Documenti sugli Ebrei a Chio nel 1394*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., V/I (1965), pp. 117-151.
- VITALE 1955 = V. VITALE, *Breviario della storia di Genova, Lineamenti storici ed orientamenti bibliografici*, Genova 1955.
- VON HAMMER-PURGSTALL 1827-1835 = J. VON HAMMER-PURGSTALL, *Geschichte des osmanischen Reiches*, Budapest 1827-1835, traduzione francese a cura di J.J. HELLERT, *Histoire de l'Empire Ottoman*, Paris 1835-1843.
- WARDI 1996 = E.P. WARDI, *Le strategie familiari di un doge di Genova: Antoniotto Adorno, 1378-1398*, Torino 1996.
- WRIGHT 2014 = C. WRIGHT, *The Gattilusio Lordships and the Aegean World - 1355-1462*, Leiden 2014.
- WOODS 1976 = J.E. WOODS, *The Aqquyunlu: Clan, Confederation, Empire*, Minneapolis 1976.
- ZACHARIADOU 1965 = E.A. ZACHARIADOU, *Ertogrul bey il sovrano di Teologo (Efeso)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., V/I (1965), pp. 153-161.
- ZACHARIADOU 1983 = E.A. ZACHARIADOU, *Trade and Crusade. Venetian Crete and the Emirates of Menteshe and Aidin (1300-1415)*, Venezia 1983.

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Carlo Bitossi

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -
STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI -
PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI - VALERIA
POLONIO - ANTONELLA ROVERE - FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.sls@yaho.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🖥 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-60-4 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-61-1 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)

finito di stampare ottobre 2021

Status S.r.l. - Genova

ISBN - 978-88-97099-60-4 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-61-1 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)